

Osservatorio Economico della provincia di Caserta

Consuntivo 2010 – previsioni 2011

L'impatto della crisi sull'economia reale

Gli effetti della criminalità

Il lavoro sommerso

Ambiente, rifiuti e sviluppo economico

9^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
6 MAGGIO 2011



UNIONCAMERE
CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA

30 dicembre 2010

INDICE

PREMESSA.....	5
1. IL QUADRO ECONOMICO.....	6
1.1 LO SCENARIO NAZIONALE.....	7
1.2 LA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA PROVINCIA DI CASERTA	13
1.2.1 IL MODELLO DI SVILUPPO PROVINCIALE	13
1.2.2 LE DINAMICHE DELL'ECONOMIA PROVINCIALE NEL 2009	20
1.2.3 L'ANALISI CONGIUNTURALE: CONSUNTIVO 2009 E PREVISIONI 2010.....	26
1.2.4 LE POLITICHE PER RIATTIVARE IL CIRCUITO ECONOMICO.....	34
2. I FATTORI CHE CONDIZIONANO L'ECONOMIA REALE SECONDO LE IMPRESE	40
2.1 L'IMPATTO DELLA CRISI SULL'ECONOMIA REALE	41
2.2 GLI EFFETTI DELLA CRIMINALITÀ	46
2.3 IL LAVORO SOMMERSO	50
2.4 AMBIENTE, RIFIUTI E SVILUPPO ECONOMICO	54
3. LE DINAMICHE DEGLI INDICATORI STRUTTURALI.....	58
3.1 LA CREAZIONE DI RICCHEZZA.....	59
3.1.1 IL PRODOTTO INTERNO LORDO PROVINCIALE	59
3.1.2 IL VALORE AGGIUNTO SETTORIALE	61
1.2 - IL SISTEMA PRODUTTIVO	69
1.2.2 LA COMPOSIZIONE IMPRENDITORIALE PER SETTORE.....	72
1.2.3 LA NATURA GIURIDICA DELL'IMPRESA	74
SEZIONE 2 – LA DOMANDA AGGREGATA	79
2.1 – IL MERCATO DEL LAVORO	80
2.1.1 LA SITUAZIONE NAZIONALE.....	80
2.1.2 IL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE.....	82
2.2 – RICCHEZZA E CONSUMI INTERNI.....	87
2.2.1 LA DISTRIBUZIONE DI RICCHEZZA	87
2.2.2 DINAMICA DEMOGRAFICA.....	93
2.2.3 I CONSUMI DELLE FAMIGLIE.....	97
2.3 – LE DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO	101
2.3.1 LE DINAMICHE DI MEDIO PERIODO E CONGIUNTURALI.....	101
2.3.2 IL POSIZIONAMENTO GEOGRAFICO.....	104
2.3.3 IL GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE	108
SEZIONE 3 – I FATTORI DI SVILUPPO	110
3.1 – IL CREDITO	111
3.1.1 LA RISCHIOSITÀ DEL CREDITO	111
3.1.3 L'OPERATIVITÀ DEL SISTEMA BANCARIO	113
3.1.4 LA DOTAZIONE BANCARIA SUL TERRITORIO.....	120
APPENDICE STATISTICA	122
3.2 – LE INFRASTRUTTURE	125
3.2.1 LA DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE IN PROVINCIA DI CASERTA	125

4. LA CONGIUNTURA ALL'INTERNO DEI SETTORI.....	129
4.1 L' AGRICOLTURA	130
4.2 IL MANIFATTURIERO	134
4.3 LE COSTRUZIONI.....	140
4.4 IL COMMERCIO.....	143
4.5 IL TURISMO	147
4.6 GLI "ALTRI SERVIZI"	152
4.6 L'ARTIGIANATO	156
APPENDICE - METODOLOGIA, FINALITÀ E LOGICA DI ANALISI.....	159

Il presente Rapporto è stato realizzato dall'Istituto G. Tagliacarne

Alessandro Rinaldi, Responsabile Area Studi e Ricerche Istituto G. Tagliacarne

Paolo Cortese, Responsabile Osservatori Economici

Riccardo Achilli, Ricercatore

Stefania Vacca, Ricercatrice

Simona Longhi, Ricercatrice

Michele Frate, Collaboratore

Cristian Mastrofrancesco, Collaboratore

Premessa

*Il ruolo della
Camera di
Commercio di
Caserta*

Prima di esaminare le dinamiche economiche della provincia di Caserta, è doveroso affermare che la recente approvazione della Legge che ridisegna ruolo e competenze del sistema delle Camere di Commercio ha ridefinito il ruolo e le funzioni del sistema camerale, con particolare riferimento ai seguenti aspetti:

- tenuta del **registro delle imprese** e semplificazione delle procedure per l'avvio di attività economiche;
- **promozione del territorio** e delle economie locali al fine di accrescerne la competitività;
- **accesso al credito per le PMI** anche attraverso il supporto ai consorzi fidi;
- realizzazione di **osservatori dell'economia locale** e diffusione di informazione economica;
- supporto all'**internazionalizzazione**;
- **promozione dell'innovazione** e del trasferimento tecnologico per le imprese;
- **orientamento al lavoro** e alle professioni;
- **gestione strutture ed infrastrutture**, direttamente o mediante la partecipazione con altri soggetti.

Alla luce di tale evoluzione istituzionale, è possibile sostenere che, la Camera di Commercio di Caserta, l'Unione Regionale e le relative agenzie svolgeranno una funzione sempre più di rilevante per il sistema socio economico campano.

In questo contesto, l'Osservatorio Economico della provincia di Caserta intende fornire una analisi dell'evoluzione strutturale del sistema produttivo locale, una disamina delle dinamiche congiunturali del 2010 e delle previsioni per il 2011, ed una serie di approfondimenti tematici importanti per comprendere l'impatto della crisi sull'economia reale, gli effetti della criminalità sul sistema produttivo, il lavoro sommerso, nonché la questione dei rifiuti e della green economy nell'ambito dello sviluppo economico provinciale.

1. Il quadro economico

1.1 Lo scenario nazionale

Crisi finanziaria e recessione mondiale

In un quadro caratterizzato dalla recessione nel 2009 dell'economia mondiale (Pil -0,6%) e da un brusco raffreddamento degli scambi internazionali (commercio mondiale -11,0%), le economie più avanzate hanno visto il loro prodotto contrarsi, mentre quelle emergenti hanno subito un rallentamento del ritmo di crescita, che però rimane ancora positivo, allargando ulteriormente lo "spread" nelle prospettive macroeconomiche fra economie mature e economie dei Paesi "BRIC" che già è emerso negli ultimi 10 anni. Come per ogni crisi del passato, dietro alla contrazione produttiva si sono generati elevati costi sociali ascrivibili al consistente calo dell'occupazione. Secondo il FMI le persone disoccupate nel mondo sono cresciute di oltre 20 milioni dal 2007, raggiungendo gli attuali 200 milioni.

Tra le due sponde dell'Atlantico gli effetti della crisi nel 2009 si sono dimostrati non perfettamente simili. Se l'economia statunitense è riuscita a contenere la flessione del prodotto al di sotto dei tre punti percentuali (-2,6%), l'Area dell'euro, scontando anche una maggiore rigidità strutturale dei suoi mercati dei fattori produttivi, ha registrato una contrazione ben più marcata (-4,1%); anche se, quest'ultima, grazie ad un modello di protezione sociale più sviluppato, è riuscita ad arginare meglio l'ascesa della disoccupazione (crescita dei disoccupati nel 2009 rispetto al 2008, +25,7% nell'Eurozona; +59,8% negli Stati Uniti).

Domanda interna ed estera: gli effetti della crisi sull'economia italiana

All'interno dell'Area della moneta unica, il nostro Paese (Pil -5,0%), insieme alla Germania (-4,7%), è risultato, nel 2009, tra i più colpiti dalla crisi, anche in virtù di un'elevata dipendenza dalla domanda estera ai fini della crescita economica, stante una domanda interna debole già da tempo. D'altra parte, la produzione industriale dell'Italia nel 2009 è caduta ai livelli degli anni '90 e la stessa frenata del commercio mondiale non si è solamente ripercossa sulla performance delle nostre esportazioni (beni e servizi -19,1%) ma anche sul processo di accumulazione di capitale da parte delle imprese, le quali, di fronte ad un clima critico, hanno rinunciato ad effettuare investimenti (-12,1%). Un arresto che ha interrotto il processo, seppur lento, di ristrutturazione del nostro tessuto produttivo.

Anche dal lato della domanda interna, con l'aggravarsi nel corso dell'anno passato dello stato del mercato del lavoro, riflessosi conseguentemente sulle condizioni reddituali,

....e sulle condizioni del mercato del lavoro

(reddito disponibile reale -2,3%), le famiglie hanno seguito comportamenti di contenimento della spesa (-1,8%). Basti pensare che nel 2009 il numero degli occupati in Italia è diminuito di quasi 380 mila persone (-1,6%), spiegabili in larga parte dalla flessione subita nelle attività strettamente industriali (-214 mila, pari a -4,3%). Una regressione che ha abbassato il tasso di occupazione al 57,5% (58,7% nel 2008) ed ha spinto contestualmente il tasso di disoccupazione al 7,8% (quasi 2 milioni di persone in cerca di occupazione); senza tenere conto, tra l'altro, di un'altra fetta di disoccupati esistenti che sono scoraggiati a cercare un'occupazione e pertanto non risultano rilevati dai dati ufficiali.

Si allentano le morse della recessione

Sulla scia degli ingenti pacchetti di stimolo fiscale e monetario messi in atto nei più grandi Paesi, l'economia mondiale già sul finire del 2009 ha iniziato a dare i primi timidi segnali di miglioramento che hanno condotto quasi tutte le economie avanzate al ritorno alla crescita nel 2010.

Stimoli fiscali e ripresa della domanda estera

Anche nel nostro Paese sembrano avvertirsi segnali positivi alla luce di crescite congiunturali del Pil nei primi tre trimestri del 2010, tali da riportare i livelli del prodotto in area positiva anche in termini tendenziali (+1,3% e +1,1% nel secondo e nel terzo trimestre). Una dinamica che ha tratto impulso, oltre che da una politica fiscale, anche dalla ripresa della domanda estera. Ciò perché, da un lato, gli investimenti in macchinari e attrezzature si stanno dimostrando la componente più vivace della domanda interna (stimolati anche dalle misure previste dalla Tremonti-ter) e, dall'altro, la ripresa del commercio mondiale sembra maggiormente guidare la risalita della produzione industriale (+1,9% e +1,1% congiunturale nel secondo e nel terzo trimestre) che si riflette in una costante crescita della fiducia delle imprese manifatturiere. Non a caso, nei primi dieci mesi dell'anno la dinamica gli ordinativi esteri (gennaio-ottobre 2010 +23,0% tendenziale) si è dimostrata più consistente rispetto a quella degli interni (+9,2%).

Consumi privati ancora deboli....

Del resto, i consumi privati nei primi trimestri del 2010 hanno sostanzialmente ristagnato anche per effetto del venir meno degli incentivi governativi all'acquisto di alcuni beni durevoli (es: auto). Oltre a ciò, anche il perdurare di condizioni ancora critiche sul fronte del mercato del lavoro sta influenzando non poco sulle decisioni di spesa delle famiglie; il cui clima di fiducia si è mostrato in discesa nella prima metà del 2010 risentendo anche della forte volatilità dei corsi azionari - particolarmente sensibili agli eventi

legati alle crisi di debito di alcuni Paesi europei -, per poi risollevarsi nell'ultimo scorcio di annata, sulla scia di una percezione orientata verso un miglioramento del quadro economico generale.

Va tuttavia affermato che la ripresa non è affatto consolidata a livello mondiale. Segnali di rallentamento, già nella metà del 2010, si sono manifestati in un sistema economico-locomotiva come quello statunitense, evidenziati da un calo della disoccupazione inferiore alle aspettative, ed anche da segnali di stagnazione del mercato immobiliare e dei consumi. In Europa, se si eccettua la Germania, trascinata da una ripresa export-oriented, nel breve-medio periodo non sembra di potersi registrare niente più che un lieve risollevaramento, dopo la recessione del 2008-2009.

L'Italia, che sconta particolari ritardi competitivi dovuti ad una produttività insufficiente, causata dall'accumularsi del ritardo in materia di R&S e da un tessuto produttivo sottodimensionato, la crescita complessiva del 2010 non dovrebbe superare l'1%, rimanendo analoga nel 2011 (le ultime stime OCSE di dicembre parlano di una crescita ferma sull'1,3% nel prossimo anno).

Tra l'altro, tale debole crescita è minacciata dai rilevanti squilibri strutturali che caratterizzano l'economia mondiale: i grandi differenziali nei conti interni ed esteri delle principali economie, la possibilità di un'apertura di una guerra valutaria fra USA e Cina, il crollo del sistema bancario e finanziario dell'Irlanda (cui potrebbe seguire il Portogallo ed addirittura la Spagna), che ha riaperto la speculazione sui titoli del debito pubblico, anche a carico dell'Italia, e che rischia di provocare contagi sistemici sull'intero sistema bancario e finanziario europeo. Non è quindi da escludersi il rischio di una recessione "double dip", amplificata, nei Paesi europei, dagli effetti depressivi delle manovre finanziarie estive di grande austerità, varate a seguito della crisi greca, che si faranno sentire nel corso del 2011.

.....ancora critica la
situazione del
mercato del lavoro

Se l'attività produttiva sembra aver invertito quanto meno la tendenza, seppur ancora con discontinuità e con ancoraggi a fattori *una tantum*, sul versante del mercato del lavoro non si intravedono ancora particolari spiragli di miglioramento, in quanto la dinamica occupazionale non riesce ancora ad invertire la tendenza (-0,1% congiunturale nei primi due trimestri del 2010 e -0,2% nel terzo, secondo i dati destagionalizzati). E anche la stessa lieve diminuzione delle persone in cerca di occupazione evidenziata nel terzo trimestre (-1,7% congiunturale)

*Incertezze sulla
seconda parte
dell'anno*

potrebbe essere più ascrivibile al fenomeno dello scoraggiamento (non è un caso il contestuale aumento degli inattivi) che a fattori prettamente strutturali. Senza contare, inoltre, come i costi sociali della crisi stiano colpendo in misura maggiore i giovani che si trovano ad incontrare notevoli difficoltà nell'inserimento nel mondo del lavoro (tasso di disoccupazione giovanile 24,7% nel terzo trimestre).

In conclusione, sebbene il ciclo produttivo sembri che abbia invertito quanto meno la tendenza, la ripresa della nostra economia si dimostra lenta e discontinua, e tuttora ancorata a fattori di natura più esogena che endogena, tale da non poter sostenere con certezza un suo irrobustimento nel prossimo futuro. Tant'è che nella seconda parte dell'anno si prevede un rallentamento, già manifestatosi nel terzo trimestre in virtù di una crescita congiunturale del prodotto più contenuto rispetto al secondo (+0,3% contro +0,5%) unitamente alle flessioni della produzione industriale nei mesi di settembre ed ottobre (-2,1% e -0,1%); un raffreddamento presumibilmente ascrivibile al venir meno dei sostegni provenienti sia dalle misure di rilancio sia dal ciclo delle scorte.

Comunque, nel 2010 la crescita economica italiana è prevista attorno al punto percentuale, grazie alla spinta esercitata principalmente dalla domanda estera che risulterà favorita tanto dalle vendite all'interno dei confini europei quanto da quelle extra-UE; mentre quella interna, con particolare riguardo ai consumi, potrebbe risentire, da un lato, delle prossime misure di risanamento dei conti pubblici tese a contenere l'elevato livello di debito pubblico e, dall'altro, delle negative prospettive percepite dalle famiglie sull'occupazione. Infatti, è proprio l'occupazione che sembra non dare segnali di inversione: nel 2010, la stima del valore medio del tasso di disoccupazione salirà all'8,7% e quella del tasso di occupazione scenderà al 57,1%.

**Tab. 1 – Andamento e previsioni del PIL delle principali economie
(2009; previsioni 2010 – 2011; in %)**

Aree e Paesi	2009	2010	2011
Mondo	-0,6	4,8	4,2
Economie avanzate	-3,2	2,7	2,2
Stati Uniti	-2,6	2,6	2,3
Area euro	-4,1	1,7	1,5
Germania	-4,7	3,3	2,0
Francia	-2,5	1,6	1,6
Italia	-5,0	1,0	1,0
Spagna	-3,7	-0,3	0,5
Giappone	-5,2	2,8	1,5

Regno Unito	-4,9	1,7	2,0
Canada	-2,5	3,1	2,7
Economie asiatiche di nuova industrializzazione (a)	-0,9	7,8	4,5
Area asiatica in via di sviluppo	6,9	9,4	8,4
India	5,7	9,7	8,4
Cina	9,1	10,5	9,6
Brasile	-0,2	7,5	4,1
Russia	-7,9	4,0	4,3

(a) Hong Kong, Korea, Singapore, Taiwan.

Fonte: FMI, outlook ottobre 2010

Tab. 2 - Conto economico delle risorse e degli impieghi dell'Italia (2008-2009; variazioni percentuali annue in termini reali)

RISORSE			IMPIEGHI		
Aggregati	2008	2009	Aggregati	2008	2009
PIL	-1,3	-5,0	Consumi nazionali	-0,4	-1,2
Importazioni di beni e servizi	-4,3	-14,5	- spesa delle famiglie residenti	-0,8	-1,8
			- spesa delle AA.PP. e ISP	0,8	0,6
			Investimenti fissi lordi	-4,0	-12,1
			Variazione delle scorte	-	-
			Oggetti di valore	-23,0	-14,5
			Esportazioni di beni e servizi	-3,9	-19,1

Fonte: Istat

Tab. 3 - Occupati per settore di attività (2008-2009; valori assoluti e variazioni annue assolute e percentuali 2009/2008)

Aggregati	Valori assoluti (media annua in migliaia)		Variazioni 2009/2008	
	2008	2009	in valore assoluto	in valore percentuale
Agricoltura	895,3	874,5	-20,8	-2,3
Industria	6.954,7	6.714,8	-239,9	-3,4
- industria in senso stretto	4.985,2	4.771,0	-214,1	-4,3
- costruzioni	1.969,5	1.943,8	-25,7	-1,3
Servizi	15.554,7	15.435,7	-119,0	-0,8
Totale economia	23.404,7	23.025,0	-379,7	-1,6

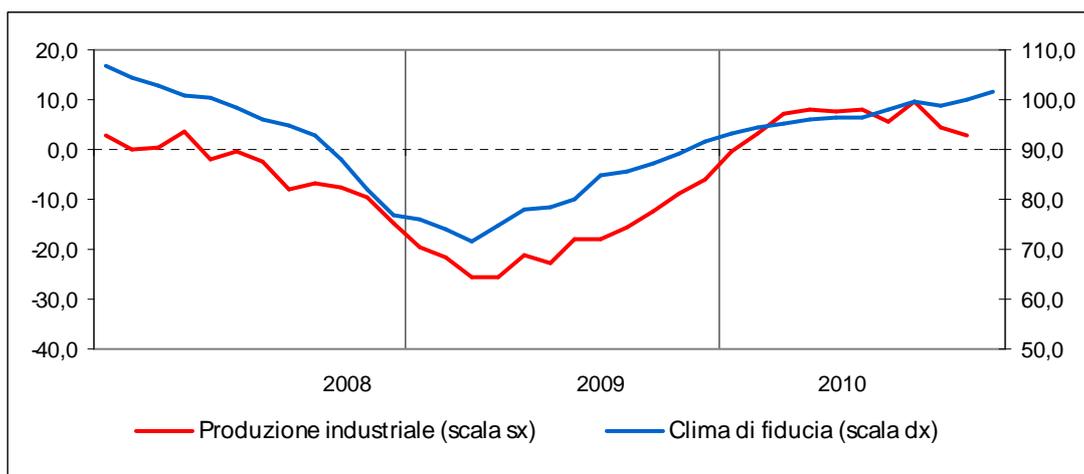
Fonte: Istat

Tab. 4 - Principali indicatori del mercato del lavoro (2008-2009)

	2008	2009
Tasso di occupazione (15-64)	58,7	57,5
Tasso di occupazione giovanile (15-24)	24,4	21,7
Tasso di disoccupazione	6,7	7,8
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24)	21,3	25,4
Tasso di disoccupazione di lunga durata	3,0	3,4
Tasso d'inattività	37,0	37,6

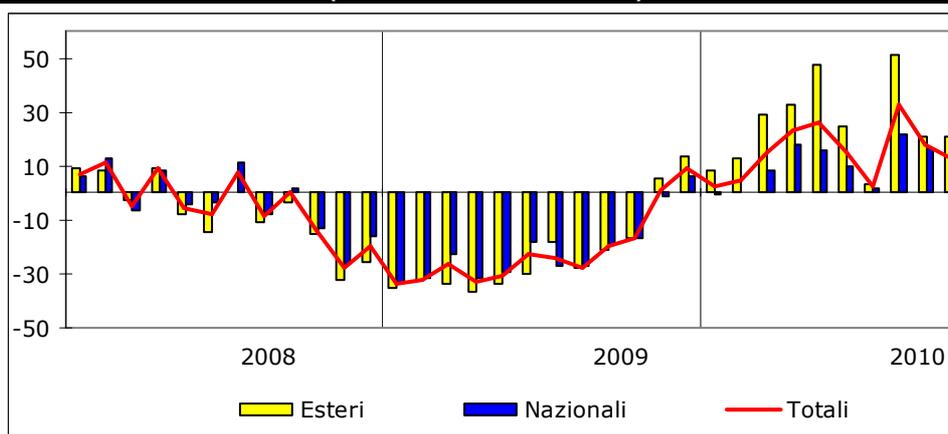
Fonte: Istat

Graf. 1 – Produzione industriale* (variaz.% tendenziali) e clima di fiducia delle imprese manifatturiere (N.I. 2005=100)**



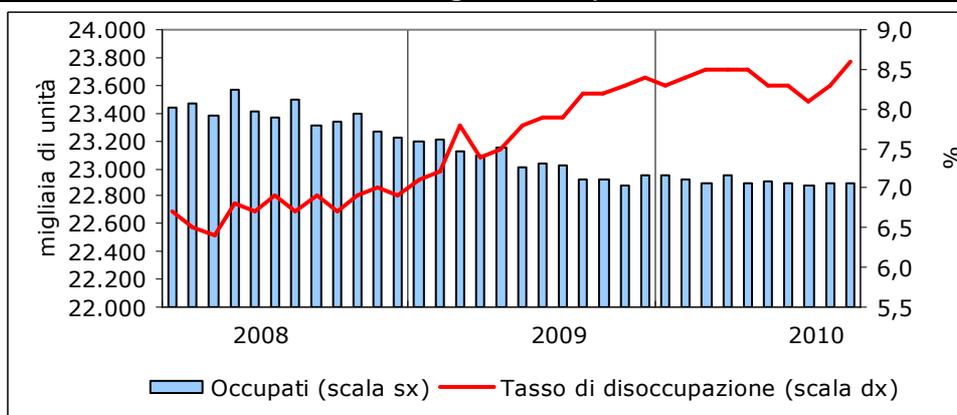
* Dati corretti per i giorni lavorativi ** Dati destagionalizzati
Fonte: Istat

Graf. 2 – Andamento degli ordinativi nazionali, esteri e totali dell'industria italiana (variazioni % tendenziali)



Fonte: Istat

Graf. 3 – Occupati e tasso di disoccupazione (2008, 2009, 2010; dati mensili destagionalizzati)



Fonte: Istat

1.2 La situazione economica della provincia di Caserta

1.2.1 Il modello di sviluppo provinciale

Una ripresa lenta e discontinua

La prima edizione dell'Osservatorio Economico della provincia di Caserta viene realizzata in **una fase in cui si allenta la stretta della recessione sul sistema economico nazionale, ma la ripresa è incerta e discontinua** ed i problemi sperimentati nel corso degli ultimi due anni non sono di semplice soluzione.

Il credito ed il mercato del lavoro sono i due fattori maggiormente interessati dalla crisi e sono le leve cruciali su cui agire per interrompere **la spirale recessiva innestata dalla flessione della domanda che si è rivelata particolarmente severa nel primo semestre 2009**, determinando un **rallentamento della liquidità delle imprese che hanno trasmesso le proprie difficoltà a monte, presso i propri fornitori, ed a valle ai propri lavoratori**. Ciò ha ingessato il circuito economico nazionale e locale, riflettendosi sul **monte dei redditi** e, conseguentemente sulla **spesa pro capite**.

Effetti diretti e circolari

In tale contesto, se la stretta creditizia risulta meno oppressiva, **gli effetti sul mercato del lavoro sono ritardati rispetto al ciclo**, anche in virtù di un ricorso massiccio agli interventi di cassa integrazione. **La recessione**, in altri termini, dopo aver abbandonato la sfera finanziaria, è entrata nel comparto reale dell'economia e, a tutti i livelli territoriali, **riconfigura i rapporti ed i modelli competitivi** adottati dai sistemi produttivi.

Nel caso della provincia di Caserta, le dinamiche economiche del 2008 e del 2009 sono state influenzate anche da **fattori strutturali di bassa competitività e di inerzia**; si tratta di fattori che **intensificano la recessione e ne allungano la durata**, compromettendo le performance di molte imprese, nonchè il **circuito "redditi da lavoro-spesa delle famiglie-fatturati delle imprese"**.

A ciò occorre aggiungere alcuni fattori tipici dell'ambiente socioeconomico, quali il **sommerso, la criminalità ed i rifiuti**; fattori di inefficienza territoriale in grado di alterare il normale andamento del ciclo produttivo.

Gli effetti della recessione, quindi, si sono sommati alle caratteristiche strutturali dell'economia provinciale, determinando una sorta di impasse nel ciclo economico. Nel periodo **2004-2009**, infatti, la

*Un modello di
sviluppo
caratterizzato da
inefficienze*

crescita casertana è stata sostenuta, in misura superiore rispetto al resto del Paese, dalla dinamica degli investimenti delle imprese e dal contributo della crescita dell'export. Il ruolo della crescita dei consumi interni delle famiglie residenti è stato, invece, relativamente meno significativo nel determinare la crescita economica locale.

Ciò spiega perché l'incremento della ricchezza prodotta in provincia sia stato contenuto, se confrontato con la media meridionale e nazionale. La crescita totale provinciale nel periodo 2004-2009, pari all'8,76%, è, infatti, inferiore anche al valore meridionale, oltre che a quello nazionale. In effetti, **i principali driver della crescita economica di Caserta – investimenti ed export - incidono, sul valore aggiunto totale, in misura pari a, rispettivamente, 27,7% e 6,7%**, lontani dalla media regionale e nazionale. **L'economia casertana, quindi, negli ultimi 5 anni, ha affidato le sue potenzialità di crescita a fattori che incidono poco per garantire tassi di incremento significativi dell'economia**, mentre i consumi delle famiglie, che rappresentano la leva più importante per la crescita dell'economia provinciale, sono stati meno dinamici.

Il modesto dinamismo dei consumi interni è a sua volta il frutto di una crescita economica locale debole, che si è riflessa negativamente sul mercato del lavoro e sulla dinamica del reddito delle famiglie casertane. Infatti, nel periodo 2005-2009, **la riduzione occupazionale del casertano, complessivamente pari al 10,6%**, è più severa anche rispetto a tutte le altre province campane, generando una **contrazione accentuata delle forze di lavoro (-14%; Italia: +2%)**. Ciò porta ad un tasso di attività, di poco superiore al 40%; un valore modesto anche in confronto con il pur insoddisfacente valore regionale, di 20 punti inferiore alla media nazionale (a sua volta lontana dal target degli accordi di Lisbona). Tale valore invalida anche l'analisi del tasso di disoccupazione "ufficiale" provinciale (pari al 12,3%, comunque in crescita di oltre 3 punti rispetto al 2005) poiché denuncia **la presenza di ampie sacche di disoccupati non rilevati, di sotto-occupati e di sommerso.**

*Un mercato del
lavoro inefficiente*

Come conseguenza di un mercato del lavoro fragile e squilibrato, il trend dei redditi delle famiglie è stato molto modesto: **con un valore dell'indice del reddito disponibile pro capite, rispetto alla media italiana, di circa il 40%, Caserta è lontana dalla media campana**

*Una causazione
circolare cumulativa
perversa*

(55%) e da quella meridionale (59%).

Peraltro, oltre al flusso di reddito insoddisfacente, **anche lo stock di patrimonio mediamente a disposizione delle famiglie casertane appare sottodimensionato.** Infatti, reso 100 il valore medio del patrimonio delle famiglie italiane, con un valore di 75,6 nel 2008, la famiglia-tipo casertana è la meno patrimonializzata fra tutte le famiglie campane, con esclusione di quella di Benevento. Di conseguenza, nonostante la dinamica dell'indebitamento delle famiglie casertane induce preoccupazioni di sostenibilità, **a fronte di flussi di reddito e di stock patrimoniali ridotti, la spesa per consumi non ha potuto esercitare l'effetto di stimolo sulla crescita economica provinciale** che le compete.

A sua volta, la modesta crescita ha depresso i consumi, attraverso una contrazione dell'occupazione, generando così una sorta di "causazione circolare cumulativa" inversa. Mentre nell'analisi di Myrdal e degli economisti dello sviluppo territoriale la causazione circolare cumulativa è un fenomeno virtuoso, che dalla crescita dei redditi e dei consumi va fino all'accelerazione del PIL, in questo caso il meccanismo, inverso, ha generato **una spirale che ha frenato la crescita.**

Alla radice di tale spirale vi sono degli **elementi strutturali di fragilità del modello competitivo casertano.** In primis, **un modello di specializzazione produttiva eccessivamente imperniato su settori tradizionali, a basso tasso di innovazione,** in cui il ruolo dell'industria manifatturiera, che in passato poteva contare su poli molto forti quali quello di Marcianise, si ridimensiona. L'economia casertana è invece attraversata, negli ultimi anni, da **una rapida terziarizzazione che, però, non si fonda sui servizi avanzati o ad alto valore aggiunto,** polarizzati attorno all'area urbana di Napoli, la cui vicinanza e le cui dimensioni del bacino di mercato esercitano una attrazione gravitazionale molto forte. La terziarizzazione si fonda su servizi tradizionali, sul commercio al dettaglio, sulle attività di servizio alla persona meno qualificate, che possiedono modeste potenzialità di alimentazione dello sviluppo locale e che sono spesso il frutto del tentativo di trovare uno sbocco lavorativo da parte di chi non riesce ad inserirsi in forma stabile nel debole mercato del lavoro provinciale.

Le attività tradizionali dell'agricoltura, seppur caratterizzate da segnali di flessione nella redditività,

*Fattori competitivi
non adeguatamente
valorizzati*

causati da una modesta capacità di valorizzare i prodotti tipici di altissima qualità che il territorio produce, nel corso del 2009 diventano addirittura un rifugio occupazionale per chi è stato espulso dai cicli produttivi di altri comparti. Manca, tuttavia, la capacità di valorizzare, in una logica di filiera integrata fra agricoltura, artigianato di qualità (che in alcuni settori, come l'oreficeria, presenta ancora punte di assoluta eccellenza), ambiente e turismo, gli indubbi *atout* che il territorio possiede. *Atout* che, proprio in assenza di una idonea valorizzazione con logiche integrate plurisetoriali, non di rado finiscono per subire **processi di declino dovuti all'incuria**; si pensi al degrado ambientale che connota alcune aree, anche rurali, della provincia.

A peggiorare la situazione, vi è un processo troppo lento di crescita dimensionale e di rafforzamento patrimoniale del tessuto produttivo locale, per cui **l'eccessiva presenza di piccole imprese a basso livello di capitalizzazione e di forme giuridiche elementari, ostacola la capacità di realizzare investimenti e di fare innovazione su una scala sufficiente a valorizzare le risorse del territorio.**

In effetti, il territorio, nonostante le citate fragilità, riesce a mettere in campo anche importanti fattori positivi. Ad iniziare da una **dotazione di infrastrutture che, fra viabilità, alta velocità ferroviaria, presenza di aree industriali attrezzate e di centri intermodali, fa del territorio casertano, anche grazie alla posizione geografica che occupa, uno snodo logistico fondamentale fra Centro Nord e Sud del Paese, ed una piattaforma logistica di potenziale interscambio fra le aree urbane di Roma e Napoli.** Lo stesso progetto di realizzazione di un aeroporto civile a Grazzanise potrebbe costituire un fattore di vantaggio importante, nella prospettiva di sviluppare il turismo ad un livello adeguato alla potenzialità dell'area.

La popolazione in forte crescita, anche in virtù di **importanti flussi di immigrazione extracomunitaria**, mostra una rilevante componente di **lavoratori giovani, ad elevato livello di produttività** e disposti ad accettare livelli salariali relativamente bassi. A tal proposito, la letteratura sullo sviluppo è concorde nel ritenere che una popolazione giovane e ad alta produttività costituisce un presupposto fondamentale per il *take off* economico di un territorio. Tuttavia, **in un modello competitivo nel quale la qualità, la creatività e l'innovazione sono riconosciuti fattori di competitività, una popolazione**

La criminalità ed i rifiuti come fattori di "perdita di efficienza del sistema"

giovane e produttiva deve essere valorizzata con politiche e forme di utilizzazione lavorativa adeguate, in modo da trasformarla in capitale umano che abbia realmente valore per le imprese. La strada dell'utilizzazione di ampi bacini di manodopera, specie se immigrata, nei canali del **sommerso (che, secondo le imprese intervistate, incide per il 23,5% sul tale della forza lavoro)**, finisce per creare distorsioni nei processi di sviluppo, contribuendo a costruire modelli competitivi "poveri", non in grado di sostenere la concorrenza internazionale (il 70,6% delle imprese afferma che il sommerso favorisce la concorrenza sleale, generando riduzione di quote di mercato).

A ciò occorre aggiungere la questione della **criminalità che, come elemento di disturbo del circuito economico, introduce varianti negli equilibri produttivi, determinando perdite di efficienza del sistema**. Nella misura in cui la presenza della criminalità modifica la struttura competitiva dei mercati, imponendo scelte e creando monopoli, tale presenza finisce per produrre un allontanamento strutturale dal modello di efficienza dell'economia di mercato, **pregiudicandone la possibilità di conseguire un risultato "ottimo"**. La presenza di tale fattore determina, quindi, **esternalità negative che riducono l'attività economica in molti settori, scoraggia gli investimenti nazionali ed esteri, riduce la competitività delle imprese**, le quali, interrogate in merito affermano come, ogni anno, **il sistema economico provinciale perda circa il 30% di ricchezza a causa dell'immagine negativa generata dalla presenza di criminalità**.

In uno scenario caratterizzato da **perdite di efficienza sistemiche**, anche la questione della gestione dell'ambiente e del territorio riveste particolare importanza. In una fase economica in cui la *green economy* risulta strategica, la provincia di Caserta mostra un modesto interesse per investimenti destinati al risparmio energetico. Ma ciò che desta sicuramente maggiore attenzione è **la questione dei rifiuti che, secondo le imprese, genera una ulteriore sottrazione di ricchezza per l'economia locale pari a circa il 26%**. In sintesi, la provincia di Caserta è **una realtà economica e sociale caratterizzata da squilibri strutturali, anche di lunga durata, che indeboliscono il dinamismo e la competitività del territorio e dei suoi operatori economici**. Tra questi:

*I fattori che
condizionano
l'assetto economico*

- un modello di sviluppo caratterizzato dalla presenza di piccole imprese (nel III trimestre 2010 le ditte individuali sono il 72%; Italia 63,2%), anche in termini di **governance** ed articolazione organizzativa interna. Un assetto esposto alla recessione, in quanto le imprese più piccole e meno patrimonializzate, hanno una maggiore difficoltà di accesso al credito, non potendo fornire garanzie patrimoniali particolarmente elevate. Inoltre, sovente tali imprese si collocano nelle **posizioni finali delle filiere** cui appartengono, quindi anche del **ciclo delle committenze e dei relativi pagamenti**, subendo le restrizioni di mercato accusate a monte dai committenti;
- una elevata componente di produzioni tradizionali (imprese agricole, delle costruzioni e del commercio: 70,1% del totale; Italia 58,7%), a modesta capacità di crescita;
- un tessuto manifatturiero (incidenza sul valore aggiunto 2008 12,9%; Italia 20,8%) che stenta ad inserirsi efficacemente sui mercati esteri (propensione all'export Caserta 6,7%; Italia 19,4%);
- uno sviluppo del terziario trainato dalla presenza della Pubblica Amministrazione (incidenza sul valore aggiunto 2007: Caserta 23,2%; Italia 15,5%) e dalle attività di servizio alla persona;
- una bassa presenza di terziario avanzato (attività professionali, scientifiche tecniche, 1,5%; Italia 3,2%);
- una evoluzione demografica che ha visto crescere la presenza degli immigrati che in passato, con molta probabilità, hanno alimentato il lavoro sommerso;
- un mercato del lavoro connotato da indicatori poco favorevoli già prima dell'innesco della recessione, con sacche di disoccupazione nascosta e di disoccupati scoraggiati;
- una significativa presenza di criminalità, organizzata e non, che ostacola il corretto funzionamento del sistema economico, generando inefficienze ed esternalità negative;
- una situazione territoriale caratterizzata squilibri urbanistici e da aree di degrado edilizio ed emergenza ambientale.

Occorre sottolineare che, a fronte di tali squilibri, il sistema produttivo della provincia si distingue anche da

rilevanti eccellenze infrastrutturali nei trasporti e nella logistica. Non vanno sottaciute, poi, le eccellenze produttive che distinguono un sistema di imprese laborioso, quali:

- i prodotti agroalimentari di qualità;
- il calzaturiero;
- l'oreficeria.

Tab. 5 – Valore aggiunto delle province campane nel 2008 (valori in percentuale)

	Valori assoluti					
	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Totale Industria	Servizi	Totale
Caserta	4,1	13,7	9,2	22,9	73,1	100,0
Benevento	4,9	12,9	9,2	22,2	73,0	100,0
Napoli	1,0	11,8	5,9	17,7	81,3	100,0
Avellino	3,4	18,4	8,6	27,1	69,5	100,0
Salerno	3,8	12,3	7,3	19,6	76,6	100,0
CAMPANIA	2,4	12,8	7,1	19,8	77,8	100,0
ITALIA	2,0	20,8	6,2	27,0	71,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 6 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Caserta, in Campania ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione (valori in %; 2010 - III trim.)

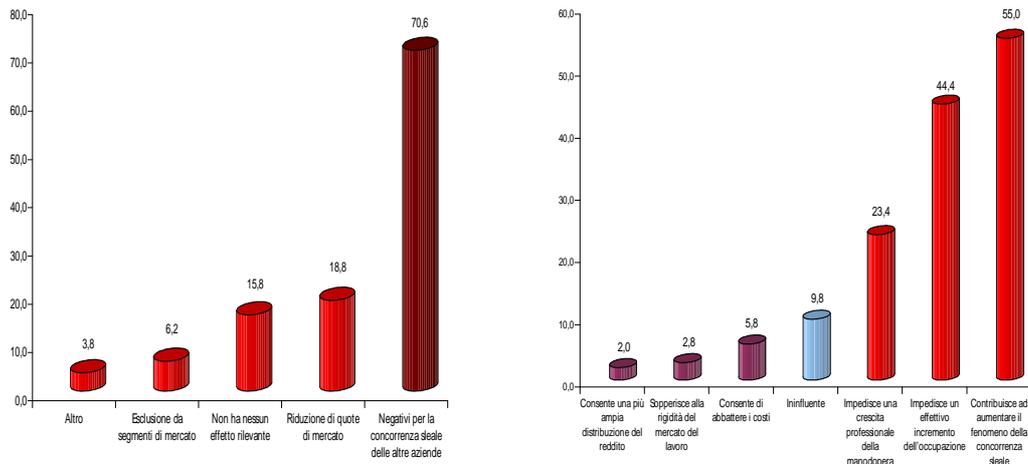
	Caserta	Campania	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	19,3	15,2	16,2
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,1
Attività manifatturiere	7,3	8,8	10,3
Energia elettrica, gas, vapore, aria	0,0	0,1	0,1
Acqua, gestione rifiuti	0,2	0,2	0,2
Costruzioni	16,3	12,6	15,7
Commercio	34,5	36,9	26,8
Trasporto e magazzinaggio	2,1	2,9	3,1
Servizi di alloggio e ristorazione	5,7	6,4	6,4
Informazione e comunicazione	1,3	1,8	2,0
Attività finanziarie e assicurative	1,5	1,9	2,1
Attività immobiliari	1,0	1,5	4,6
Attività prof. scientifiche e tecniche	1,5	2,2	3,2
Noleggio, agenzie di viaggio	1,7	2,4	2,6
Istruzione	0,6	0,6	0,4
Sanità e assistenza sociale	0,8	0,8	0,5
Attività artistiche, sportive, intratt.	0,9	1,2	1,1
Altre attività di servizi	3,5	3,8	4,2
Imprese non classificate	1,6	0,6	0,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamerie

Graf. 4 – Effetti del sommerso sulla competitività delle imprese e dell'economia della provincia di Caserta (In %)*

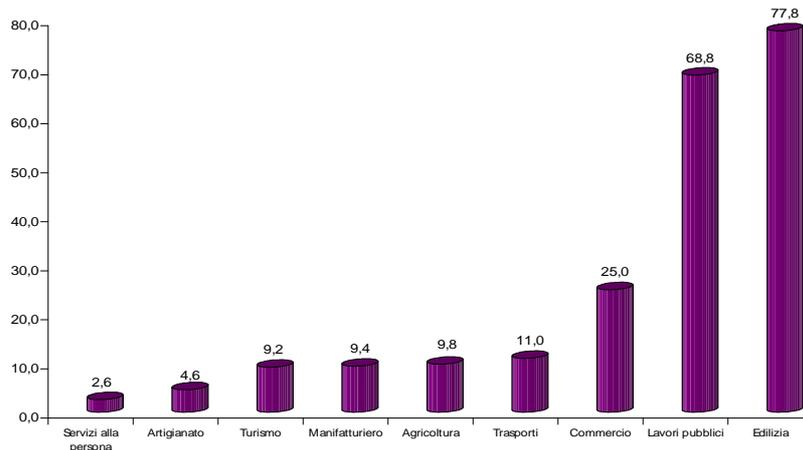
Imprese

Economia provinciale



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100
 Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 5 – Quota di imprese della provincia di Caserta che indica i settori produttivi in cui è più estero il fenomeno della criminalità (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100
 Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

1.2.2 Le dinamiche dell'economia provinciale nel 2009

Una recessione potenzialmente più persistente nei suoi effetti economici ed occupazionali rispetto al resto del Paese

Nel 2009, l'economia casertana ha in qualche misura resistito meglio di altre province agli effetti della crisi economica mondiale, come si può verificare confrontando la dinamica del Pil e dei principali dati occupazionali con quella nazionale. Tuttavia, la migliore tenuta è attribuibile, tra l'altro, alla modesta apertura internazionale dell'economia provinciale, consentendo al tessuto produttivo locale di risentire in modo marginale della flessione del commercio mondiale nel 2009.

E' doveroso affermare anche che la scarsa apertura internazionale impedisce all'economia casertana, nel 2010, di agganciare la ripresa degli scambi mondiali,

mentre i consumi domestici italiani rimangono ancora piatti. Quindi, il rischio è che la recessione duri più a lungo a Caserta, rispetto ad altre aree del Paese. In ogni caso, **nel 2008, la provincia di Caserta esibisce una flessione del Pil provinciale a prezzi costanti pari a -4,1% (Italia -1,3%), dinamica che, nel 2009, si attesta al -3,9% (Italia -5%). Nel biennio, dunque, la Caserta ha subito una riduzione della ricchezza maggiore di quella sperimentata dal Paese.**

Il commercio estero

Al fine di analizzare meglio i fattori che determinano tale ciclicità, l'analisi si concentra sulla domanda esterna ed interna. Per quanto concerne la prima, **l'andamento delle esportazioni del 2009 è un chiaro segnale delle difficoltà che la struttura produttiva ha dovuto fronteggiare.** Le vendite dei prodotti locali nei mercati esteri sono, infatti, diminuite del 26,9%, contrazione decisamente più severa di quella sperimentata a livello regionale (-16,1%) e nazionale (-20,9%). **Nei primi tre trimestri del 2010, la situazione migliora; l'export provinciale cresce del +3,8%**, ma si tratta di una variazione inferiore a quella nazionale (+15,4%), a dimostrazione che il sistema produttivo locale non riesce a cogliere appieno le opportunità che la timida ripresa prospetta. A trainare le esportazioni provinciali sono soprattutto l'industria alimentare (+10,8%), gli articoli in pelle (+37,5%), gli articoli in gomma e plastica (+31,2%), i metalli (+25,6%) e gli apparecchi elettrici (+4,7%). In sofferenza gli apparecchi per telecomunicazioni (-32,2%). Sul versante della domanda turistica, al di là di alcune eccellenze, la provincia non mostra una particolare vivacità attrattiva; ciò è dimostrato dall'indice di concentrazione turistica, ovvero dal numero di arrivi rapportato alla popolazione. Si tratta di un rapporto (Caserta 32,9%; Italia 159,1%) che riflette **il risultato di anni di incuria nel campo dell'edilizia, dei rifiuti e della gestione del territorio, oltre che dall'immagine che la provincia riceve dalla criminalità.** Per quanto possano esservi delle eccellenze, anche in termini di ricettività (alberghi 4 e 5 stelle: Caserta 18,7%; Italia 14,5%), **il settore turistico non riesce ad alimentare a sufficienza la domanda aggregata.**

I fattori che condizionano l'attrattività turistica

La fase recessiva, poi, è andata a colpire anche la componente interna della domanda aggregata; **i consumi delle famiglie, nel 2009, si sono ridotti del 3% (Italia -2%),** a causa della difficile situazione nel mercato del lavoro. Come precedentemente affermato, i tassi caratteristici probabilmente non definiscono appieno la realtà di Caserta: oltre a quanto detto a proposito di

Mercato del lavoro,

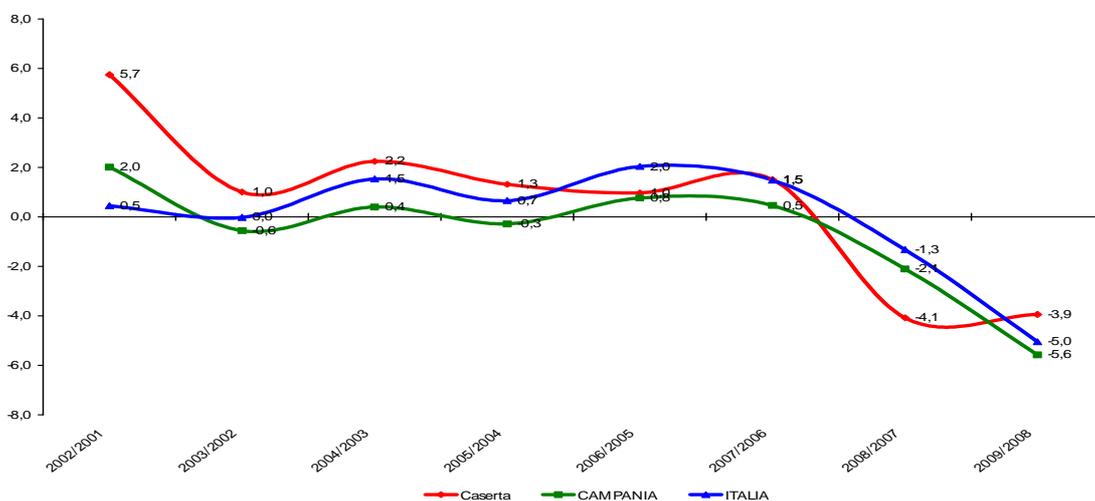
ricchezza, capacità di spesa e consumi

la realtà di Caserta; oltre a quanto detto a proposito di sommerso, i tassi di disoccupazione non raccolgono l'intensità del lavoro, ovvero il numero di ore lavorate a settimana, che coinvolge di riflesso i livelli retributivi e, conseguentemente, di spesa. In aggiunta, i dati sulla cassa integrazione guadagni mostrano come da gennaio a novembre 2010 il numero di ore autorizzate dall'INPS sia aumentato del 26,3% su base annua, con conseguente riduzione dei salari.

L'esposizione debitoria delle famiglie

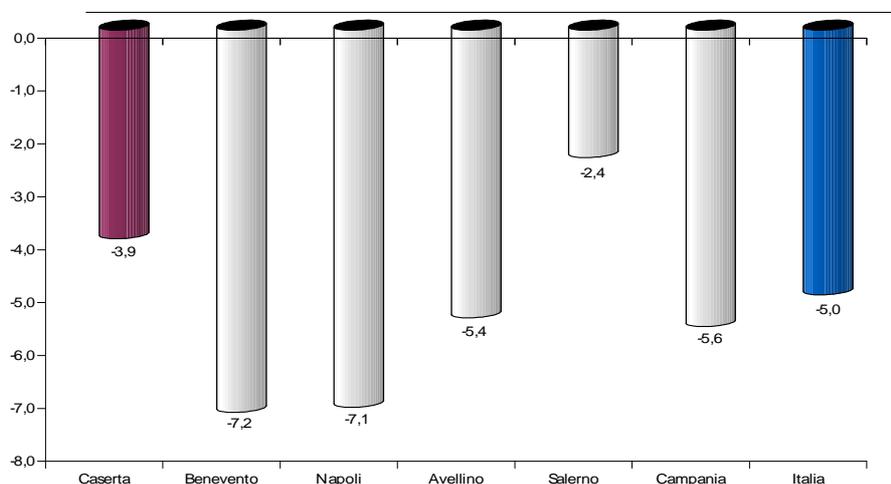
Come riflesso di tali difficoltà, il livello del PIL pro capite si attesta, nel 2009, al 61,5% di quello medio nazionale; in flessione rispetto agli anni precedenti. In questo contesto, nel corso dell'ultimo quinquennio, **il credito alle famiglie ha subito un incremento pari al 130%**, superando ampiamente la variazione occorsa a livello nazionale (giugno 2004 – giugno 2010; 89,6%). È evidente, quindi, come **le difficoltà finanziarie delle imprese si siano ben presto riflesse sulle famiglie, le quali, pur rivedendo i propri consumi, hanno fatto ricorso al credito al fine di mantenere il tenore di vita acquisito**, aumentando tuttavia in modo non trascurabile la propria esposizione debitoria.

Graf. 6 - Variazione annua del Pil a Caserta, in Campania ed in Italia, a prezzi costanti (2002-2008; valori in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 7 – Variazione del Pil a prezzi costanti nelle province campane, in Campania ed in Italia (2009/2008; in %)



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne

Tab. 7 – Andamento delle esportazioni in provincia di Caserta, in Campania ed in Italia (in euro ed in %; III trimestre 2009 – III trimestre 2010)

	III trimestre 2010	Var. III trim. 2010/III trim. 2009
Caserta	737.548.000	3,8
CAMPANIA	6.780.157.317	16,8
ITALIA	243.268.312.822	15,4

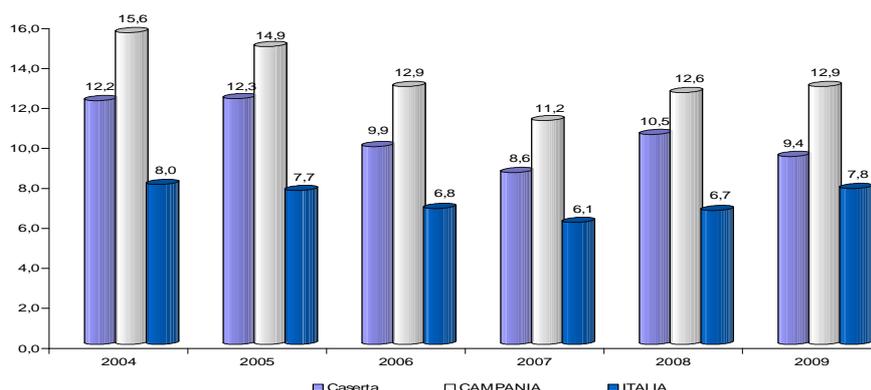
Fonte: Istat

Tab. 8 – I principali indicatori turistici della provincia di Caserta e posizione nella graduatoria nazionale delle province (2008; valori %)

Pos.	Province	Percentuale	ITALIA	Percentuale
Indice di internazionalizzazione turistica (arrivi stranieri / totale arrivi)				
72	Caserta	22,6	ITALIA	43,7
Indice di permanenza media (presenze / arrivi)				
49	Caserta	3,7	ITALIA	3,9
Indice di qualità alberghiera (alberghi 4-5 stelle / totale alberghi)				
38	Caserta	18,7	ITALIA	14,5
Indice di concentrazione turistica (arrivi / popolazione)				
104	Caserta	32,9	ITALIA	159,1

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 8 – Tassi di disoccupazione a Caserta, in Campania ed in Italia (2004 – 2009; in %)



Fonte: Istat

Tab. 9 – Pil pro capite nelle province campane ed in Campania nel 2009 (posizione in graduatoria e numero indice)

	Posizione in graduatoria	NI Pil pro capite
Caserta	104	61,5
Benevento	91	65,8
Napoli	100	62,4
Avellino	83	70,3
Salerno	82	71,2
CAMPANIA	20	64,7
ITALIA	-	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne

Tab. 10 - Graduatoria delle province campane secondo il valore medio del patrimonio per famiglia nel 2008 e differenza con il 2007

	Posizione in graduatoria	Per famiglia (euro)	Differenza pos. con il 2007	Variazione % per famiglia 2008/2004	Numeri indici (ITA=100)
Avellino	79	283.823	-2	18%	76,5
Benevento	95	226.787	-2	21%	61,2
Caserta	80	280.459	0	21%	75,6
Napoli	75	290.465	-2	26%	78,3
Salerno	66	308.088	-2	26%	83,1
ITALIA		370.781	-	14%	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Istat

Tab. 11 – Impieghi bancari delle famiglie consumatrici a Caserta, in Campania ed in Italia (val. assoluti in milioni di euro; giugno 2004, giugno 2009, giugno 2010 e variazioni %)

	30/06/2004	30/06/2009	30/06/2010	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Caserta	1.610	2.981	3.704	24,3	130,0
CAMPANIA	13.292	22.612	28.420	25,7	113,8
ITALIA	249.324	382.842	472.677	23,5	89,6

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

La risposta del sistema imprenditoriale

Occorre affermare che, in questo scenario di difficoltà, il sistema produttivo ha mantenuto la propria base imprenditoriale (III trimestre 2010; Caserta +0,2%, Campania -0,4%; Italia +0,2%). Si tratta di una stabilità solo apparente in quanto, a fronte di una erosione delle imprese più fragili, quali le ditte individuali (-0,7%), **il sistema imprenditoriale evolve verso forme più strutturate**, mediante l'incremento delle società di

Aspetti del credit crunch

capitale (Caserta +4,3%; Campania +1,1%; Italia +2,5%). Nell'ambito di una contrazione delle attività operative delle imprese osservate attraverso la dinamica del Pil, il **deterioramento del rapporto con le banche** è stato uno degli aspetti peculiari della recessione. Sotto questo profilo, le imprese italiane hanno riscontrato **maggiori difficoltà di accesso al credito, dovute ad una restrizione del comportamento delle banche in fase di istruttoria**. In particolare, le imprese, hanno avvertito **una maggiore rigidità in sede di richiesta di garanzie reali e la quota di esse che non è stata in grado di fare fronte al proprio fabbisogno finanziario è pari a circa il 20%**.

Il costo del denaro per imprese e famiglie

Per altro verso, occorre sottolineare come **il costo del denaro sia diminuito nel 2010**, come effetto della riduzione dei tassi di interesse interbancari. **A metà 2010, i tassi di interesse in provincia di Caserta scendono all'8,8% per le imprese ed al 6,6% per le famiglie**; di fatto, si sottolinea ancora un gap con la media nazionale, per lo più in ragione della **dinamica delle sofferenze che, alla fine del periodo considerato, si attestano all'8,3% sul totale degli impieghi, a fronte di una media nazionale del 4%**.

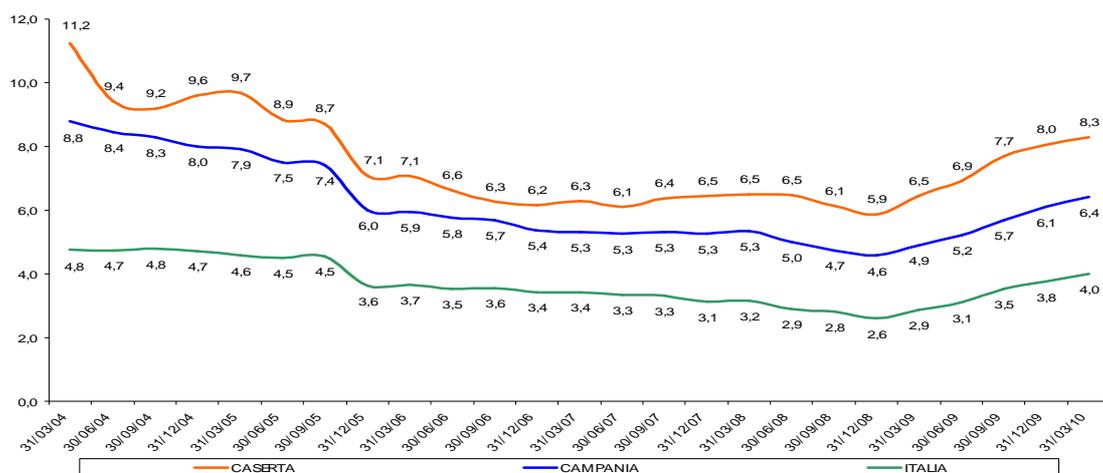
Occorre sottolineare che l'incremento del credito in sofferenza è dovuto anche ad una **crescita degli impieghi tendenziale pari a +11% (giugno 2010), a fronte di una media nazionale del +5,8%**. Tale risultato testimonia come **il sistema imprenditoriale, nonostante la dinamica recessiva, sia impegnato in attività di investimento**.

Tab. 12 – Imprese attive per forma giuridica a Caserta, in Campania ed in Italia nel III trimestre 2010 (variazione percentuale rispetto al 2009)

	Società di capitali	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale
Caserta	4,3	0,1	-0,7	3,2	0,2
CAMPANIA	1,1	-1,6	-0,4	-0,2	-0,4
ITALIA	2,5	-0,4	-0,4	2,1	0,2

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Movimprese

Graf. 9 – Andamento trimestrale dell'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi bancari a Caserta, in Campania ed in Italia (2004-2010)



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 13 – Impieghi bancari nelle province campane ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro; giugno 2004, giugno 2009, giugno 2010 e variazioni %)

	30/06/2004	30/06/2009	30/06/2010	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Avellino	2.911	4.143	4.529	9,3	55,6
Benevento	1.463	2.058	2.302	11,8	57,4
Caserta	4.139	7.169	7.959	11,0	92,3
Napoli	25.165	38.649	43.658	13,0	73,5
Salerno	7.086	11.375	12.733	11,9	79,7
CAMPANIA	40.765	63.394	71.180	12,3	74,6
ITALIA	1.110.981	1.564.860	1.655.209	5,8	49,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 14 -Tassi effettivi di interesse per rischi a revoca* per localizzazione della clientela nelle province della Campania ed in Italia (Il trimestre 2010; in %)

	Famiglie	Imprese
Avellino	6,5	8,2
Benevento	7,6	9,1
Caserta	6,6	8,8
Napoli	6,0	8,2
Salerno	8,5	9,6
CAMPANIA	6,4	8,5
ITALIA	5,0	6,5
<i>Differenza Caserta/Italia</i>	<i>1,6</i>	<i>2,3</i>

*Operazioni a revoca: Categoria di censimento della Centrale dei Rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente (es. fidi)

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

1.2.3 L'analisi congiunturale: consuntivo 2009 e previsioni 2010

Seppur caratterizzato da elementi di ripresa, sia a livello internazionale che nazionale, il 2010 ha rappresentato per le imprese un periodo di difficoltà ed incertezza, con una ripresa non ancora consolidata (e con segni di rallentamento nel secondo semestre), in presenza di una domanda domestica debole e di pressioni sui margini dovute al recupero dei prezzi delle materie prime e dei beni intermedi. I dati relativi al 2010 della provincia di

Gli indicatori di performance del 2010

Il volume d'affari nei settori

Caserta restituiscono un quadro in cui **le criticità sorte nel quarto trimestre 2008, e sviluppatesi pienamente durante il 2009, continuano ad esercitare effetti negativi sulla struttura produttiva locale; allo stesso tempo è comunque possibile leggere alcuni segnali di dinamismo**, ad indicare una volontà da parte del tessuto imprenditoriale locale di porsi nella posizione di poter cogliere più concreti segnali di rilancio.

I principali indicatori di performance mostrano un arretramento dell'economia casertana nel 2010: **produzione e fatturato calano rispettivamente del -16,2% e del -12,2%, con un riflesso negativo significativo sull'occupazione che si riduce del -7,1%. Indicazioni positive emergono invece dalla dinamica degli investimenti: il +4,1%** rilevato nell'indagine, soprattutto se messo in relazione con i risultati degli altri indicatori di performance, è indice del suddetto dinamismo e costituisce uno stimolo importante per l'intera struttura dell'economia locale.

Dalla lettura dei dati settoriali relativi al **fatturato** si evince come le **costruzioni** abbiano sofferto maggiormente (-21,9%) della fase sfavorevole. Per **l'agricoltura** ed i **servizi** la perdita risulta meno incisiva (-14,3% e -13,3% rispettivamente), mentre il settore **manifatturiero** è quello che meglio è riuscito ad attutire gli effetti negativi, limitando la contrazione al -1,6%. Scendendo ad un maggiore dettaglio settoriale, si può notare come la performance del settore industriale abbia beneficiato in modo particolare del risultato positivo del comparto **metallurgia, apparecchi elettrici ed elettronici, meccanica, macchine, mezzi di trasporto** (+6,2%) e della sostanziale tenuta del **tessile-calzaturiero** (-0,4%). Maggiori difficoltà si registrano invece per il comparto **alimentari-bevande** (-10,9%) e per quello di **carta, lavorazione metalli non metalliferi, chimica, farmaceutica, gomma, plastica** (-14,6%). Nell'ambito del terziario le difficoltà appaiono piuttosto diffuse, maggiori nel **terziario avanzato** (-18%) e nel **turismo** (-17,4%).

Dai dati disaggregati per **dimensione** emerge inoltre come le imprese più strutturate (oltre 10 addetti) siano meglio riuscite a contenere la riduzione delle vendite rispetto alle aziende con meno addetti (da 1 a 5 addetti -15,8%; da 6 a 9 addetti -21,4%). Non si rilevano invece particolari differenze tra l'andamento del fatturato delle imprese **artigiane** (-12,9%) e non artigiane (-12%).

Le dinamiche del fatturato trovano una corrispondenza

nell'andamento della produzione: anche in tal caso si evidenzia la migliore tenuta del manifatturiero (-3,7%) rispetto agli altri settori. Il generale rallentamento del circuito economico ha comportato conseguenze diverse tra i settori in termini di variazioni dell'occupazione. **La ristrutturazione dei processi produttivi ha, infatti, avuto maggiori ripercussioni sul settore edile.** Nel manifatturiero la contrazione del numero di addetti risulta del -7,2%, mentre nei servizi è pari al -5,5%. Più contenuta è, infine, la flessione nel settore agricolo (-1,6%).

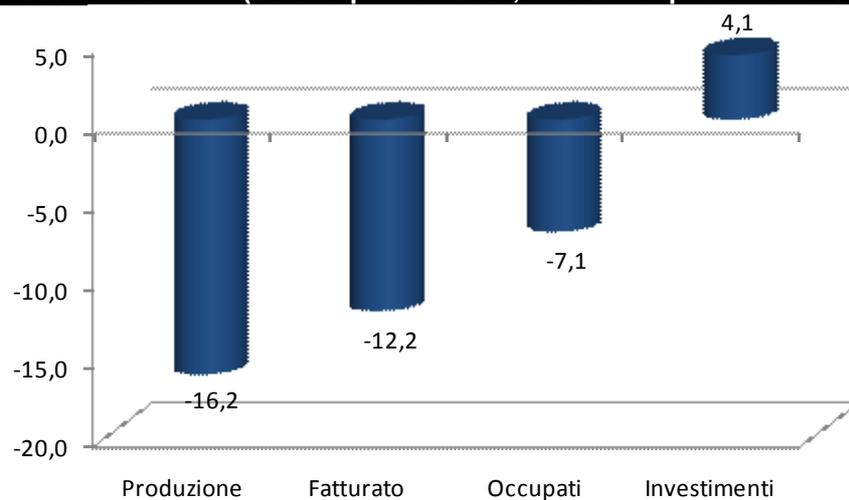
Le **previsioni per il 2011** degli imprenditori casertani delineano **un quadro di sostanziale attenuazione delle difficoltà congiunturali sperimentate nel 2010.** A livello di fatturato si stima una lieve flessione (-0,1%), risultato di dinamiche opposte tra il settore manifatturiero (+12,2%) e gli altri settori. Tra questi ultimi sembra prolungarsi il momento maggiormente sfavorevole del settore edile (-8,6%), mentre si vanno progressivamente smorzando le difficoltà dell'agricoltura (-3,9%) e dei servizi (-1,7%). All'interno del manifatturiero è doveroso sottolineare la dinamica particolarmente brillante prevista per le vendite del comparto metallurgia, apparecchi elettrici ed elettronici, meccanica, macchine, mezzi di trasporto (+27,8%). Nell'ambito dei servizi, invece, si evidenzia una minore capacità di reazione da parte del terziario avanzato (-6,7%). Una lieve inversione di tendenza si rileva infine per le aziende con oltre dieci addetti (+3%) e per le imprese non artigiane (+0,5%), le cui caratteristiche organizzative e produttive appaiono evidentemente più adeguate per rilanciare la propria performance.

Per quanto riguarda la produzione, al pari di quanto stimato per il fatturato, la contrazione prevista dello 0,8% è il risultato di andamenti diversi tra i settori. Anche in questo caso, infatti, si delinea un miglioramento per il settore industriale del +9%, a fronte delle riduzioni registrate per il settore delle costruzioni (-6,6%) e, in misura minore, per l'agricoltura (-2,9%) ed i servizi (-2,6%).

Le stime degli imprenditori casertani sull'evoluzione dell'occupazione per il 2011 indicano, infine, come **la ricerca di una maggiore efficienza dei processi produttivi, contestualmente al calo della domanda domestica ed internazionale, potrebbe creare ulteriori tensioni sul mercato del lavoro:** per l'economia provinciale si prevede una riduzione del 3,3%

dell'occupazione. La performance produttiva dell'industria dovrebbe comportare una migliore tenuta dell'occupazione nel settore (-0,4%). Contrazioni più incisive si prevedono, invece, per l'occupazione nel settore dell'agricoltura (-2,5%), dei servizi (-3,4%) e, soprattutto, delle costruzioni (-8,3%).

Graf. 10 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della provincia di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)*

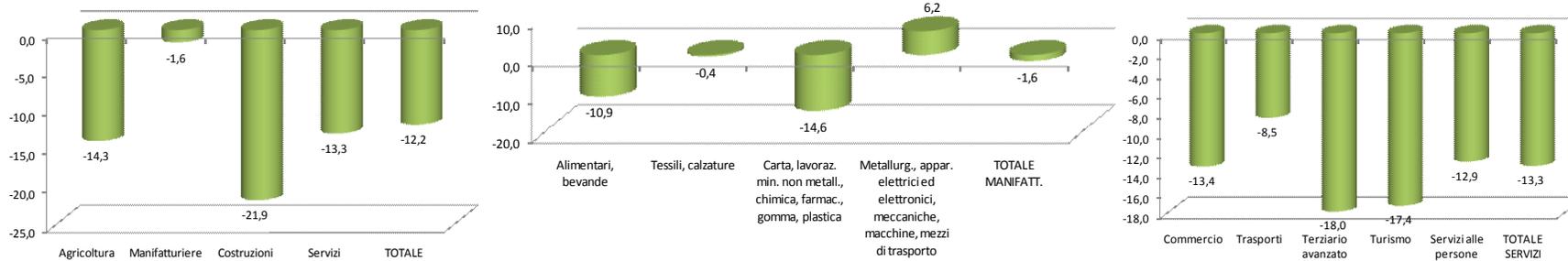


*Margine operativo dei servizi

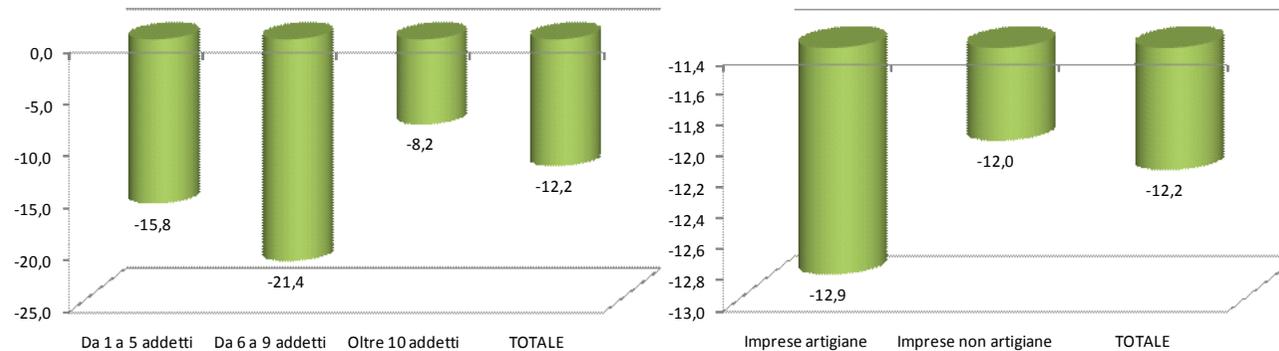
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 11 – Andamento del fatturato per settore, classe di addetti e artigianato in provincia di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)

Per settore



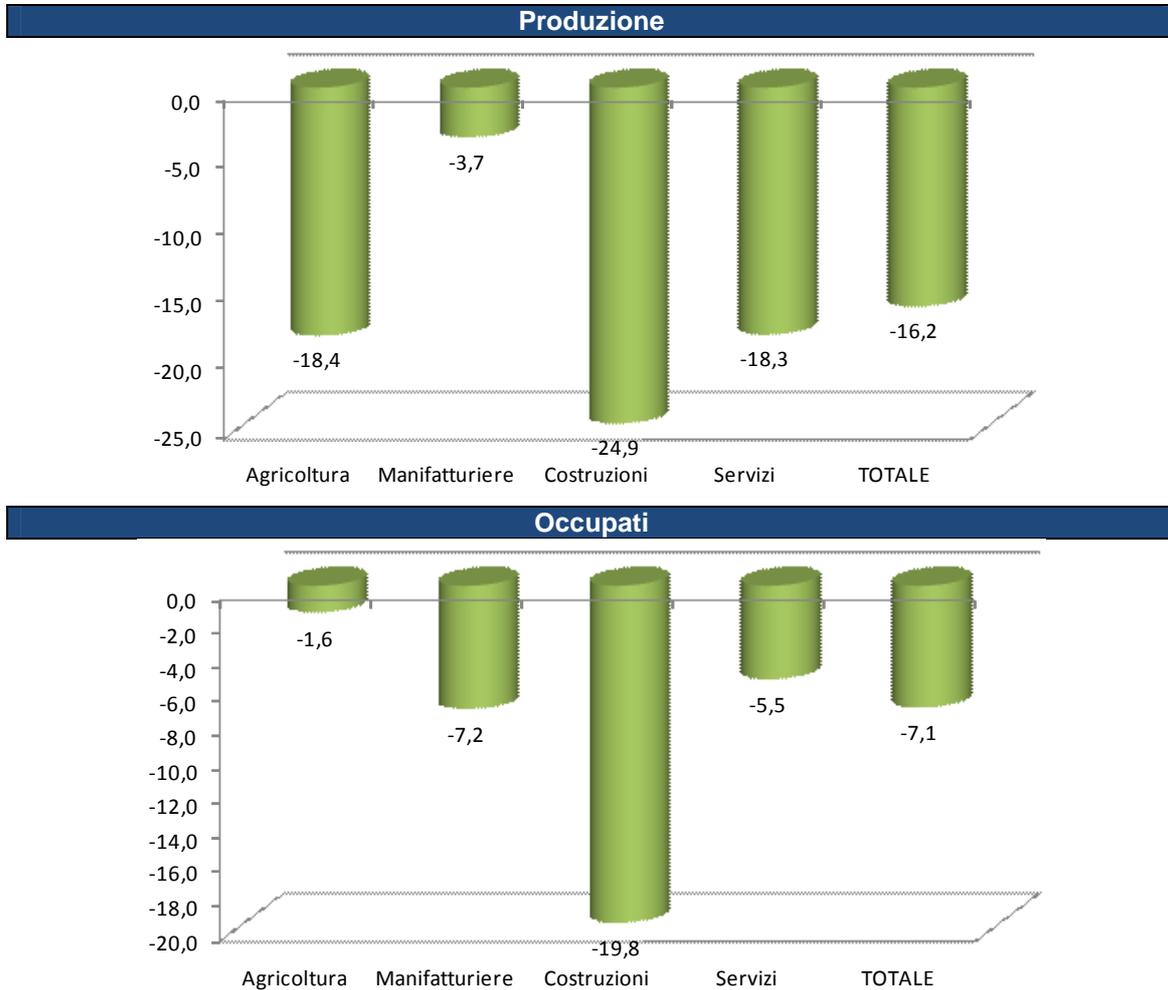
Per classe di addetti e artigianato



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

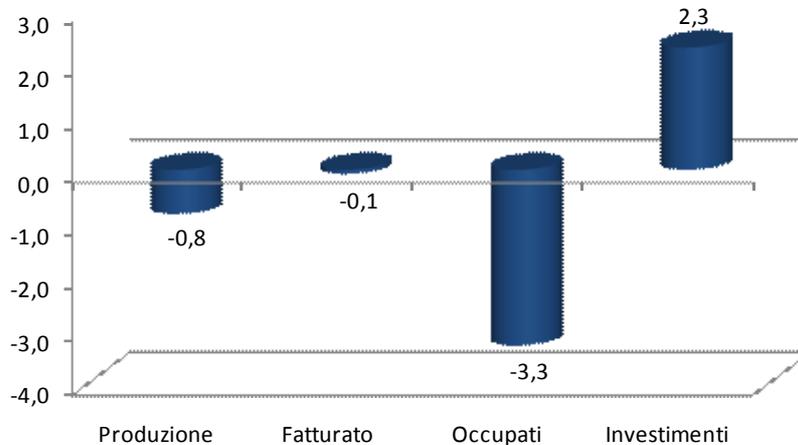


Graf. 12 – Andamento della produzione e degli occupati in provincia di Caserta per settore (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

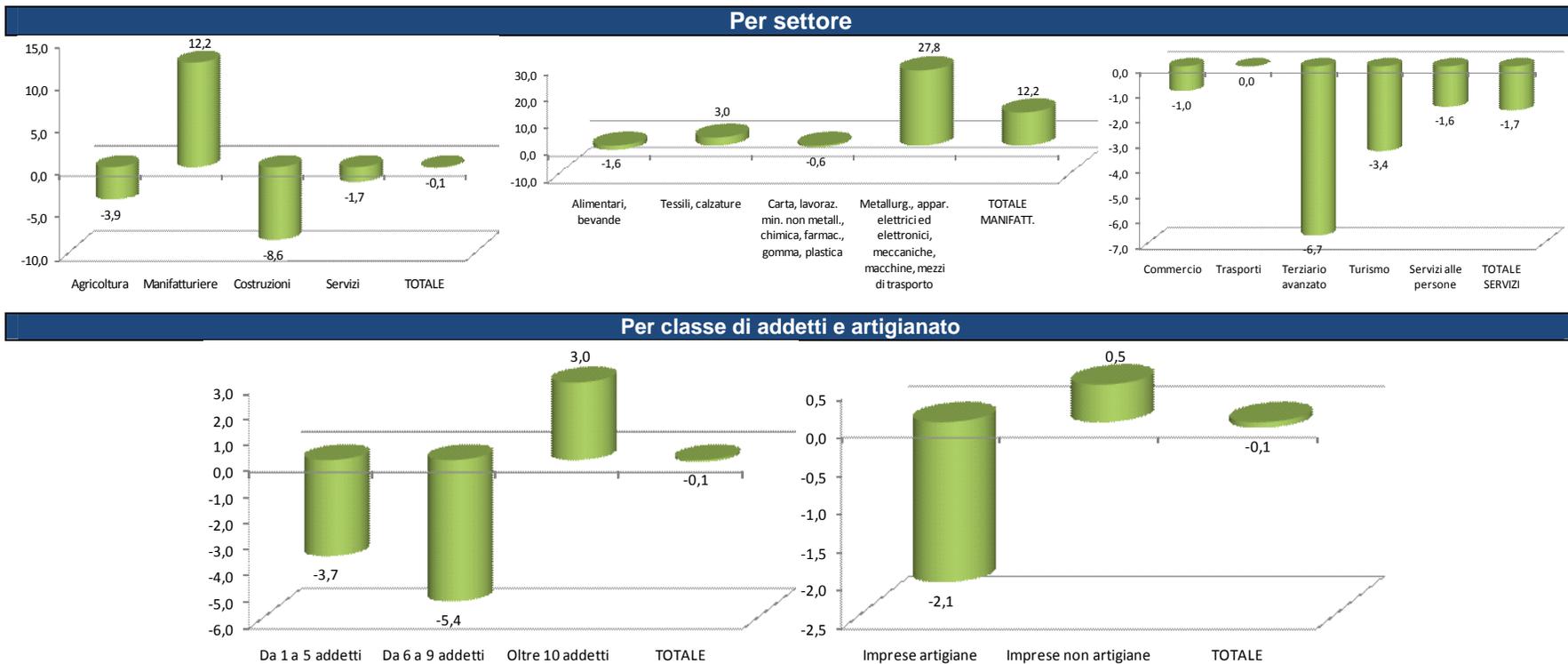
Graf. 13 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della provincia di Caserta (previsioni 2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)*



*Margine operativo dei servizi

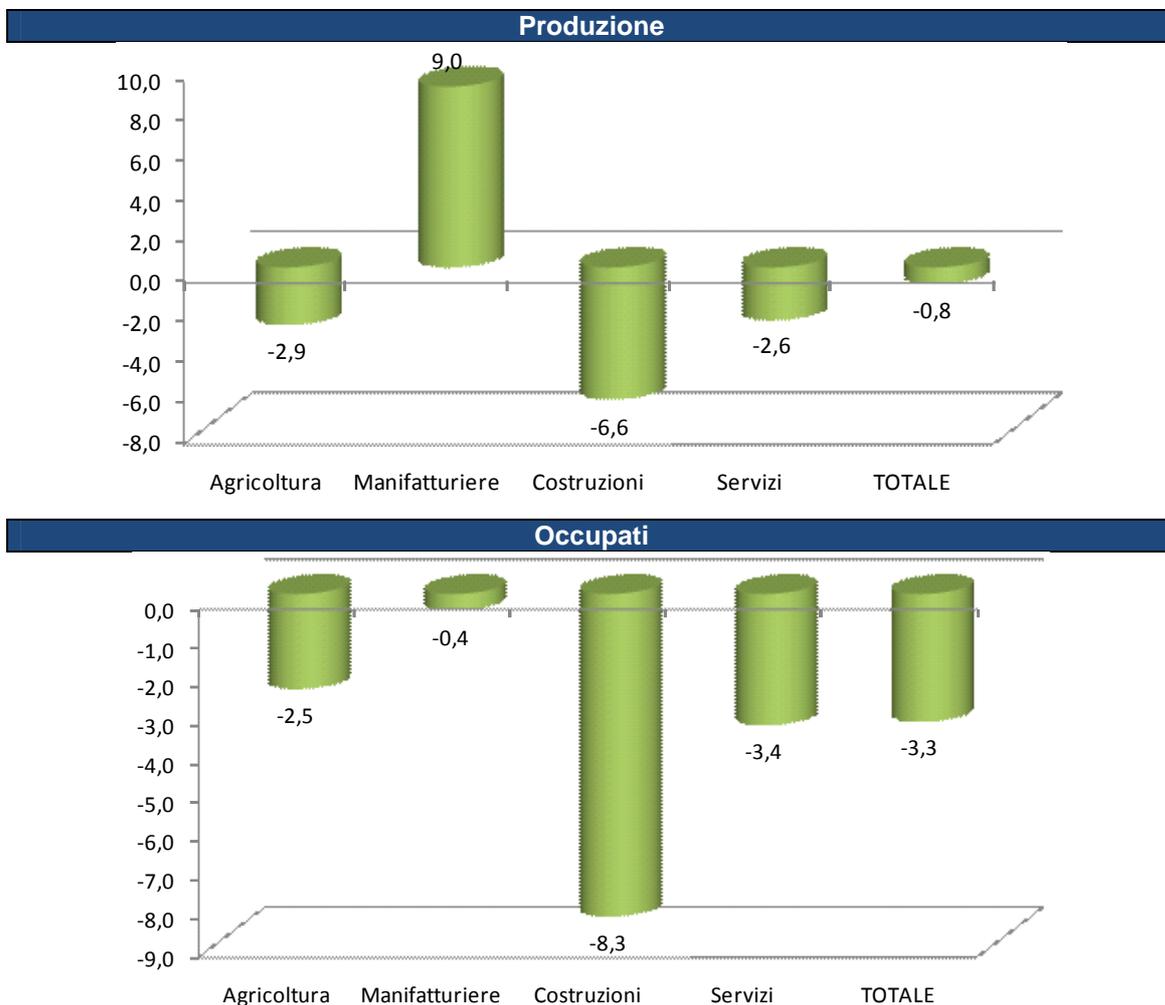
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 14 – Previsioni di andamento del fatturato per settore, classe di addetti e artigianato in provincia di Caserta (previsioni 2011 rispetto al consuntivo 2010; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 15 – Previsioni di andamento della produzione e degli occupati in provincia di Caserta per settore (previsioni 2011 rispetto al consuntivo 2010; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

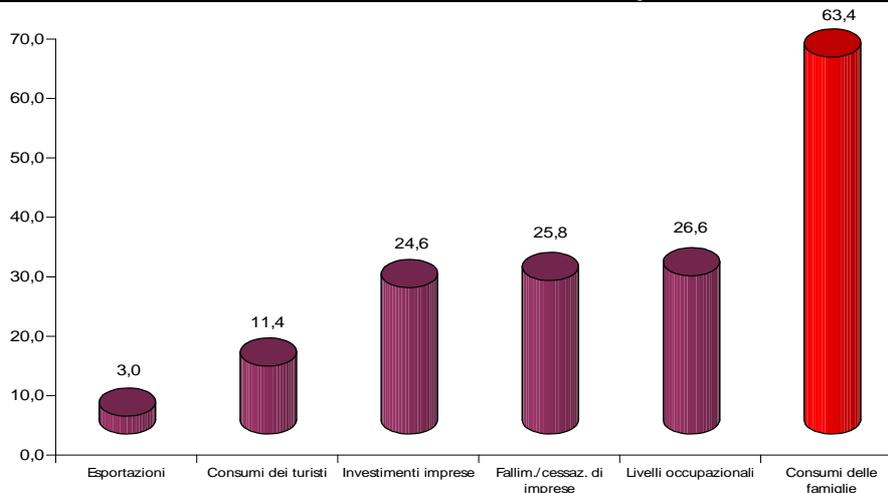
1.2.4 Le politiche per riattivare il circuito economico

L'origine del circolo vizioso

Come osservato, alla fine del 2010, il percorso di ripresa delle economie non appare ancora consolidato, anche in ragione degli effetti che la crisi sta rivelando su domanda, mercato del credito e clima di fiducia di imprenditori e consumatori, in una spirale negativa che ha coinvolto anche il mercato del lavoro. L'intensità della crisi è legata al fatto che essa è venuta ad intervenire su elementi chiave dei sistemi economici: ne è prova il fatto che, nella provincia di Caserta, gli imprenditori ritengono **i consumi delle famiglie, componente principale della domanda, il fattore economico maggiormente interessato dalla crisi (63,4%)**. Altri fattori coinvolti in modo particolare risultano essere **l'occupazione (26,6%)**, ed **i fallimenti delle imprese (25,8%)**, coinvolti dal rallentamento dell'attività produttiva, dalle difficoltà finanziarie e dal clima di sfiducia. Il 24,6% delle risposte indica come conseguenza la riduzione degli investimenti.

Gli effetti di tale spirale si rilevano, per le imprese, nella **riduzione degli ordini da parte della clientela (35,8%)** e nella **difficoltà di incassare (32,8%)**. Tali fattori, sommati al generale irrigidimento dell'accesso al credito, hanno determinato **minore liquidità (49,4%)**, **ingessando i pagamenti ai fornitori (46,9%)** ed **alla forza lavoro (22,4%)**, con ripercussioni sulla salute finanziaria delle imprese (19,6%) e dell'intero sistema economico.

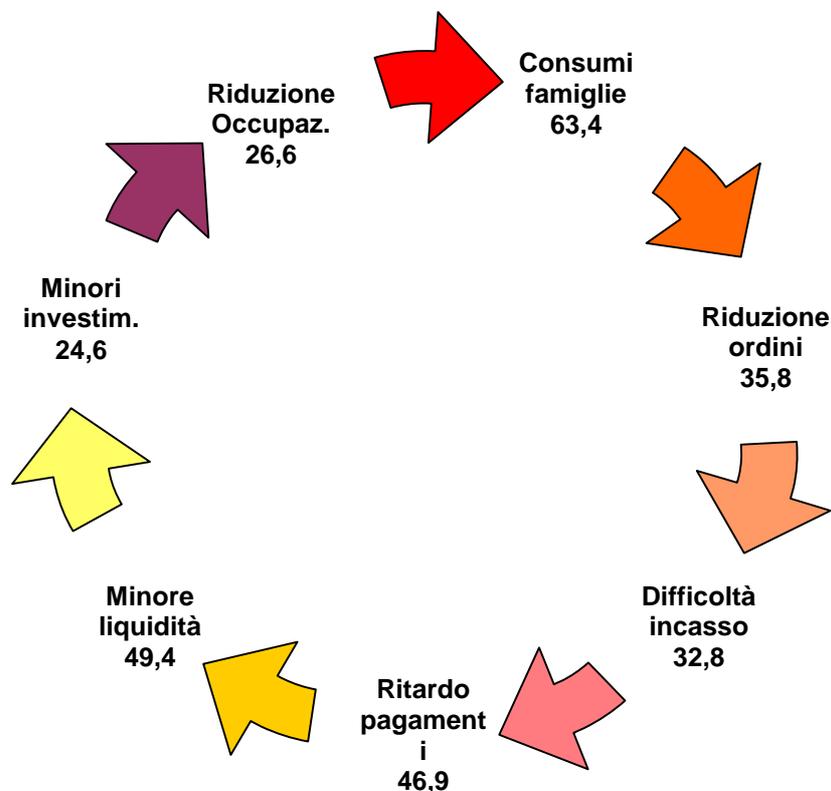
Graf. 16 – Effetti della crisi sul circuito economico della provincia di Caserta (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Diag. 1 – Il circuito vizioso della recessione in provincia di Caserta



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Le possibili direttrici di una politica a sostegno delle imprese di Caserta

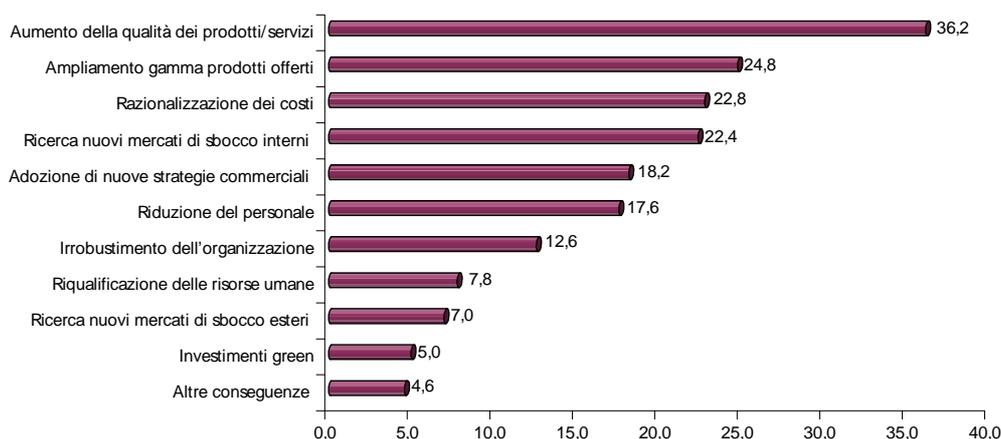
Nello scenario recessivo appena descritto, i comportamenti delle imprese adottati a livello nazionale per affrontare la crisi consistono fondamentalmente nell'adozione di **nuove strategie di miglioramento della qualità dei prodotti/servizi offerti** (36,2%), **nell'ampliamento della gamma** (24,8%) e **nella ricerca di nuovi mercati** (22,4%). Non mancano comportamenti legati alla **razionalizzazione dei costi di approvvigionamento e di produzione** (22,8%).

Al fine di interrompere il circuito vizioso dell'economia, **le imprese suggeriscono l'adozione di due tipi di politiche**; quelle volte al superamento delle difficoltà contestuali e quelle di natura strutturale. Tra i primi troviamo:

- il **sostegno diretto alla liquidità aziendale** (37,8%);
- **incentivi mirati ad abbattere il costo del credito** (34,4%);
- la **semplificazione delle procedure amministrative** (28,4%);

- **incentivi alla spesa delle famiglie** (15,6%);
- **incentivi per la certificazione di qualità** (13,6%);
- **interventi potenziamento dei Confidi** (11,4%);
- **interventi di bonifica ambientale** (11,2%).

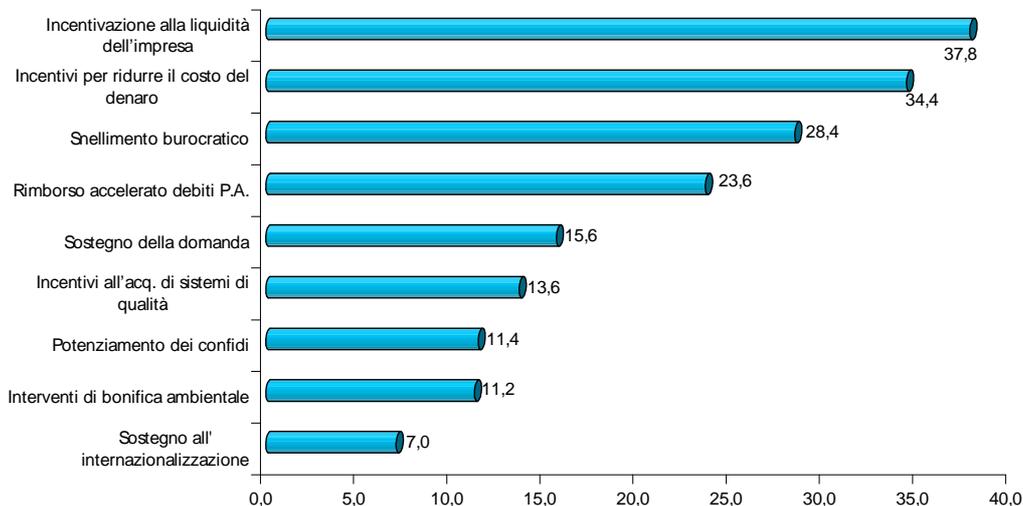
Graf. 17 – Strategie delle imprese della provincia di Caserta per fronteggiare la crisi (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 18 – Politiche di breve termine richieste dalle imprese della provincia di Caserta (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Tra gli interventi tesi al miglioramento strutturale dell'economia, si sottolinea l'esigenza di puntare sui fattori territoriali di crescita e migliorare la capacità competitiva del territorio, attraverso **un sistema di infrastrutture maggiormente finalizzato ad inserire il sistema produttivo locale nel contesto internazionale ed alla riduzione della disoccupazione esterna delle imprese**

Le infrastrutture
come fattore di
sviluppo territoriale

Reti ed investimenti
green

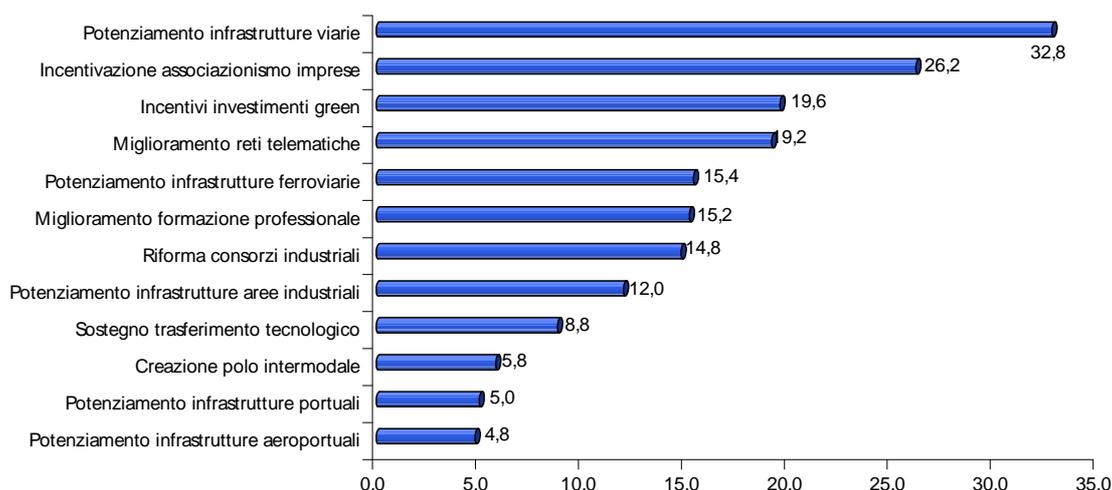
riduzione delle diseconomie esterne alle imprese.

Le imprese intervistate, in questo contesto, mostrano particolare attenzione al **potenziamento delle infrastrutture viarie** (32,8%), alle **reti telematiche** (19,2%), nonché al potenziamento delle **infrastrutture ferroviarie** (15,4%). Con molta probabilità, tuttavia, si tratta del completamento, o della qualità, di collegamento interno, in quanto i relativi indici di dotazione infrastrutturale si manifestano molto elevati (Italia numero indice = 100: strade 142,3; ferrovie 168,2; reti telematiche 137,3). Piuttosto, qualche carenza si sottolinea nell'ambito delle **reti energetico ambientali** (n.i. 79,8), delle **strutture sanitarie** (n.i. 76,6) e delle strutture culturali e ricreative (n.i. 45,1).

Oltre a ciò, le imprese sottolineano la necessità di avere incentivi all'**associazionismo progettuale** (26,2%); in altri termini, il tema delle **reti di imprese** viene percepito come leva strategica attraverso cui innalzare il potenziale competitivo del territorio, magari puntando sugli **scambi di tecnologie, accordi commerciali, internazionalizzazione o anche solo creazione di gruppi di acquisto**.

Un ulteriore fattore di potenziale sviluppo che emerge dall'indagine è quello della **green economy** (19,6%) e dell'efficienza operativa.

Graf. 19 – Politiche strutturali richieste dalle imprese della provincia di Caserta (In %)*



*Domanda a risposta multipla, totale diverso da 100

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Tab. 15 - Indici di dotazione di infrastrutture economiche nelle province campane, in Campania ed in Italia (n.i. Italia=100; 2009)

Rete stradale	Porti	Aeroporti	Rete ferroviaria	Reti per la telefonia telematica	Reti bancarie	Impianti e energetico ambientali	Totale	Totale netto porti
---------------	-------	-----------	------------------	----------------------------------	---------------	----------------------------------	--------	--------------------

Caserta	142,3	0,0	21,7	168,2	137,3	76,4	79,8	85,1	94,5
Benevento	70,4	0,0	0,0	139,6	59,6	53,1	46,2	58,8	65,3
Napoli	72,7	141,3	99,7	117,6	241,7	121,2	119,3	143,2	143,4
Avellino	144,9	0,0	0,0	47,1	70,8	60,3	56,2	61,9	68,8
Salerno	116,2	217,4	18,3	130,2	106,3	68,5	66,3	96,6	83,2
CAMPANIA	104,2	107,4	44,7	122,3	152,3	86,6	84,9	104,6	104,3
ITALIA	100,0								

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 16 - Indici di dotazione di infrastrutture sociali nelle province campane, in Campania ed in Italia (n.i. Italia=100; 2009)

	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Strutture culturali ricreative	Totale	Totale netto porti
Caserta	103,5	76,6	45,1	85,1	94,5
Benevento	87,3	77,7	54,3	58,8	65,3
Napoli	204,5	147,9	166,1	143,2	143,4
Avellino	71,3	84,8	83,5	61,9	68,8
Salerno	107,0	84,6	51,7	96,6	83,2
CAMPANIA	138,2	107,2	98,7	104,6	104,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Inoltre, a nostro avviso, il rilancio delle prospettive di sviluppo dell'economia casertana passa per il tramite di una valorizzazione dei seguenti settori:

- potenziamento, in logica integrata, dell'attrattività del **turismo**, insieme all'**artigianato tipico** ed alla produzione di **prodotti alimentari tipici e di qualità**;
- **tutela delle risorse ambientali ed enogastronomiche locali**, spesso sottoposte a fenomeni di degrado, e promozione sui mercati;
- terziarizzazione meno basata su settori a basso valore aggiunto, ma sui **servizi avanzati** dell'Ict, della finanza e del credito e sui servizi reali alle altre imprese;
- valorizzazione degli **asset infrastrutturali e logistici** per i flussi di merci e persone diretti verso Napoli, e più in generale il resto del Mezzogiorno, anche sfruttando le potenzialità del centro intermodale;
- potenziamento dei **poli artigiani di qualità**, ad iniziare da quello dell'oreficeria;
- puntare su un'edilizia che vada oltre il circuito del subappalto, magari puntando ad esempio sulla **bioedilizia, sull'edilizia antisismica, sulle opere pubbliche mirate alla difesa degli assetti idrogeologici del territorio**.

Tutto ciò per **promuovere un cambiamento del modello di specializzazione produttiva locale**. Occorre, infatti, puntare su un **modello di sviluppo meno affetto da**

Un modello di specializzazione produttiva da innovare

**diseconomie ed inefficienze territoriali e più
consapevole delle proprie potenzialità.**

2. I fattori che condizionano l'economia reale secondo le imprese

2.1 L'impatto della crisi sull'economia reale

*I fattori
maggiormente
interessati dalla crisi*

Nel mezzo di una ripresa che ancora tarda a consolidarsi a causa dell'operare congiunto di elementi sia strutturali che congiunturali, risulta di particolare interesse, anche in un'ottica di policy rilevanti per innescare un effetto propulsivo sulla crescita, andare ad analizzare gli aspetti dell'economia reale principalmente coinvolti dalla crisi economica. Le economie, seppur in misura diversa a seconda delle proprie caratteristiche, hanno, infatti, generalmente risentito degli effetti negativi della restrizione creditizia e del brusco rallentamento del ciclo economico mondiale, al pari del clima di incertezza tuttora alimentato da tensioni sui mercati finanziari, timori di guerre valutarie e preoccupazioni sulla solidità dei conti pubblici di diversi paesi dell'Area Euro. Per quanto la straordinarietà della situazione economica abbia trovato una risposta importante nel dinamismo imprenditoriale di diverse realtà locali, le attività produttive hanno dovuto fare i conti con una consistente contrazione della domanda e, nello specifico della provincia di Caserta, nel 63,4% dei casi si è osservato, e si ritiene molto verosimile per il prossimo futuro, un impatto negativo sui consumi delle famiglie. Tale impatto viene segnalato in modo simile dagli operatori dei diversi settori dell'economia provinciale, anche se percentuali relativamente più elevate si riscontrano per il turismo (74,4%), l'agricoltura (68,5%), il commercio (67,2%) ed i servizi alle persone (64%).

I consumi dei turisti (11,4%) e le esportazioni di beni e servizi (3%) non appaiono invece tra gli aspetti maggiormente coinvolti dalla fase congiunturale sfavorevole.

Le condizioni operative negative in termini di ordinativi e produzione, come anche di *cash flow* e di accesso al credito, sembrano invece aver esercitato un influsso significativo, per quanto meno incisivo rispetto alla situazione dei consumi interni, su elementi rilevanti anche nell'ottica di una ripresa del ciclo, quali l'occupazione (26,6%) e gli investimenti delle imprese (24,6%). Effetti sui livelli occupazionali si evidenziano maggiormente nell'ambito dei servizi alle persone (36%) e del terziario avanzato (33,3%), mentre sul lato degli investimenti sono soprattutto il settore edile (32,8%), dei trasporti (32,5) ed il manifatturiero (29,1%) a segnalare più frequentemente significativi effetti della crisi.

La particolare intensità del rallentamento congiunturale e

*L'irrigidimento
creditizio*

la sua natura multi-fattoriale hanno avuto, inoltre, come riflesso principale una crescente difficoltà nel portare avanti le attività imprenditoriali. In provincia di Caserta circa un quarto degli operatori ritiene che la crisi abbia comportato effetti significativi sul sistema economico locale in tema di fallimenti o cessazioni di imprese, opinione espressa in modo relativamente più frequente dal settore del terziario avanzato (38,9%) e delle costruzioni (34,5%).

Oltre ai suddetti riflessi della crisi sul sistema economico locale, si devono poi sottolineare le problematiche che hanno direttamente coinvolto le aziende casertane. In tal senso, appare evidente come gli imprenditori si siano generalmente trovati ad affrontare problemi di liquidità (49,4% degli intervistati), strettamente connessi alla riduzione degli ordini da parte della clientela (35,8%) ed alle maggiori difficoltà a incassare pagamenti dai clienti (32,8%). Meno rilevanti appaiono invece le indicazioni relative alla riduzione degli ordini ai fornitori (13,8%), alla compressione dei margini (11%) ed al maggior ricorso all'indebitamento bancario (8,6%). In un'ottica settoriale, se da un lato le criticità emerse sembrano aver colpito trasversalmente le diverse attività economiche, dall'altro si deve notare come gli operatori del turismo e dei servizi alle persone abbiano lamentato in modo relativamente più consistente rispetto alla media la contrazione della liquidità (rispettivamente 61,5% e 60%), mentre la riduzione degli ordinativi risulta aver colpito in modo più frequente il settore del commercio (48,8%). In aggiunta, il manifatturiero ed i trasporti si contraddistinguono per maggiori difficoltà nell'incassare pagamenti da parte dei propri clienti (45,6% e 40%), mentre il terziario avanzato ed il settore edile mostrano una maggiore inclinazione alla riduzione degli ordini ai fornitori (25% e 24,1%).

Dai dati appena esposti si evince come il tessuto imprenditoriale provinciale abbia avvertito in modo rilevante l'impatto della crisi. Tale informazione è d'altro canto confermata dal fatto che circa un quinto delle aziende non sono state in grado di far fronte al proprio fabbisogno finanziario, un dato comune ai diversi settori, con l'eccezione dei servizi alle persone (10%).

Nelle risposte relative alle modalità con le quali le imprese hanno fatto fronte alle principali criticità finanziarie è possibile leggere ulteriori segnali della natura particolarmente pervasiva della crisi, con i suoi effetti destabilizzanti e cumulativi sul sistema economico, sui rapporti banca-impresa e sulle dinamiche distributive.

Il ruolo dei consorzi fidi

Le difficoltà legate al fabbisogno finanziario delle aziende si sono, infatti, andate a ripercuotere sui pagamenti ai fornitori, ritardati nel 46,9% dei casi, sugli scoperti di conto corrente presso banche o altri operatori (38,8%) e sui pagamenti ritardati ai lavoratori (22,4%). Da notare, invece, la percentuale contenuta (5,1%) di indicazioni di ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni.

In un contesto di diffusa contrazione della liquidità e di generale peggioramento delle condizioni di accesso al credito, i consorzi di garanzia fidi hanno rappresentato in Italia una valida opportunità per reperire finanziamenti. Nella provincia di Caserta, le imprese sono ricorse a tale strumento nel 22,4% dei casi (commercio 42,9%).

Graf. 1 – Aspetti su cui la crisi economica ha avuto/avrà gli effetti più significativi in provincia (valori in %)*



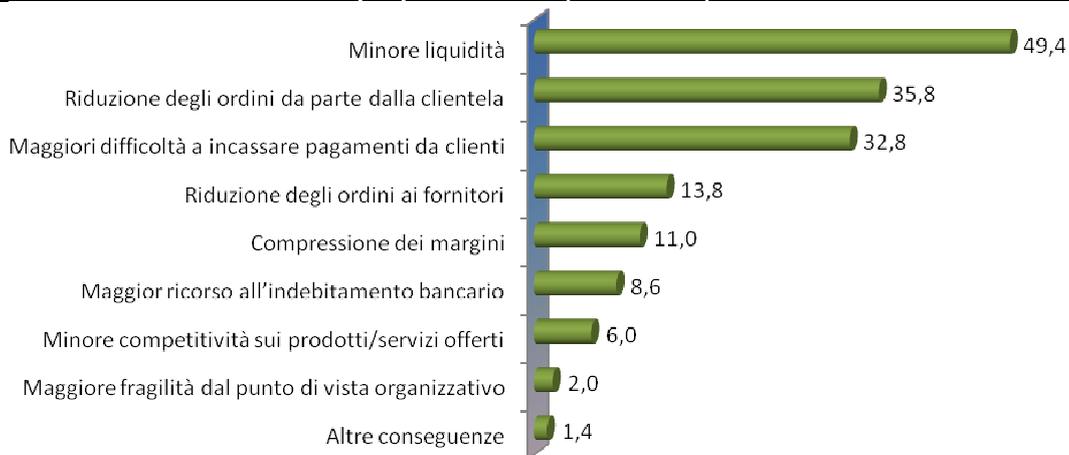
* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100
Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Tab. 1 – Aspetti su cui la crisi economica ha avuto/avrà gli effetti più significativi in provincia per settore di attività (valori in %)*

	Agricolt.	Manifatt.	Costruz.	Comm.	Trasporti	Terziario avanzato	Turismo	Servizi alle persone
Consumi famiglie	68,5	60,8	51,7	67,2	62,5	52,8	74,4	63,4
Occupazione	27,4	26,6	25,9	25,6	17,5	33,3	20,5	36,0
Fallim./cessaz.	24,7	24,1	34,5	29,6	20,0	38,9	10,3	18,0
Investimenti	17,8	29,1	32,8	24,0	32,5	22,2	23,1	16,0
Consumi turisti	12,3	7,6	10,3	8,0	17,5	5,6	30,8	10,0
Esportazioni	6,8	2,5	1,7	4,0	5,0	0,0	0,0	0,0
Altro	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	2,8	0,0	0,0

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100
Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Graf. 2 – Conseguenze negative che gli imprenditori hanno potuto riscontrare per la propria azienda (valori in %)*



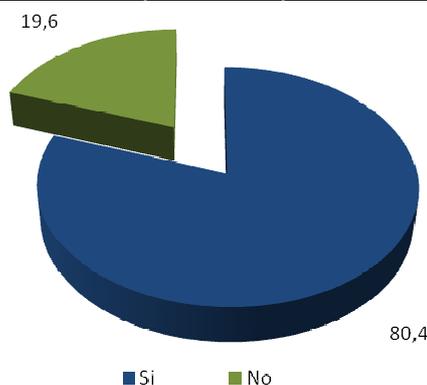
* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100
 Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Tab. 2 – Conseguenze negative che gli imprenditori hanno potuto riscontrare per la propria azienda per settore di attività (valori in %)*

	Agricolt.	Manif.	Costruz.	Comm.	Trasporti	Terziario avanzato	Turismo	Servizi alle persone
Minore liquidità	52,1	48,1	48,3	44,8	42,5	44,4	61,5	60,0
Riduz. ordini da parte della client.	32,9	35,4	36,2	48,8	35,0	22,2	28,2	24,0
Mag. diffic. incass. pagam. clienti	27,4	45,6	32,8	27,2	40,0	33,3	35,9	26,0
Riduzione degli ordini ai fornitori	6,8	11,4	24,1	12,8	17,5	25,0	10,3	10,0
Compressione dei margini	8,2	10,1	8,6	14,4	5,0	19,4	10,3	10,0
Maggior ricorso indebitam. Banc.	8,2	8,9	5,2	9,6	10,0	11,1	7,7	8,0
Min. competit. prod./serv. offerti	8,2	5,1	6,9	8,0	2,5	5,6	5,1	2,0
Mag. frag. punto di vista organiz.	4,1	0,0	3,4	0,8	5,0	0,0	2,6	2,0
Altre conseguenze	4,1	2,5	0,0	0,8	0,0	0,0	0,0	2,0

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100
 Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Graf. 3 – Imprese che sono state in grado di far fronte al fabbisogno finanziario nel 2010 (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico Caserta

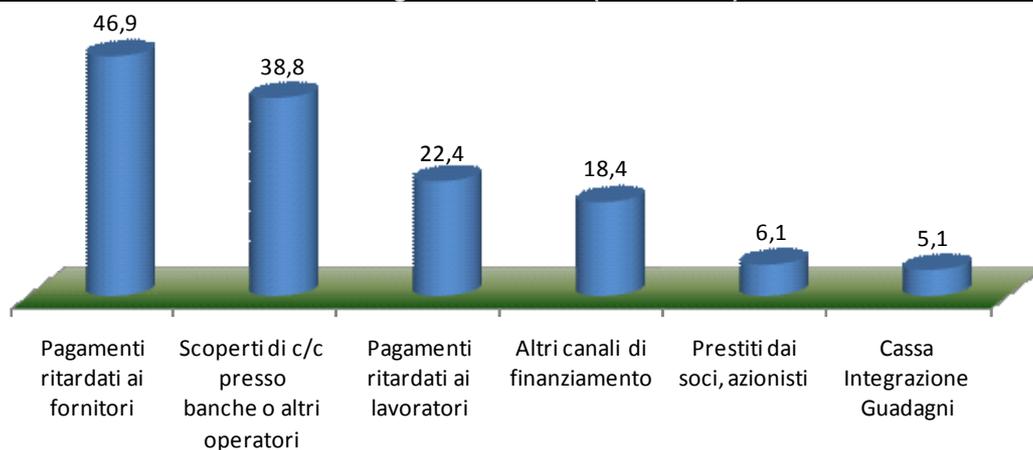
Tab. 3 –Imprese che sono state in grado di far fronte al fabbisogno finanziario nel 2010 per settore di attività (valori in %)

	Agricoltura	Manifatturiere	Costruzioni	Commercio	Trasporti	Terziario avanzato	Turismo	Servizi alle persone
Si	80,8	78,5	82,8	77,6	80,0	77,8	79,5	90,0
No	19,2	21,5	17,2	22,4	20,0	22,2	20,5	10,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Graf. 4 – Modalità con le quali le imprese hanno fatto fronte alle difficoltà legate al fabbisogno finanziario (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Tab. 4 –Imprese che hanno fatto ricorso ad un consorzio di garanzia fidi per ottenere un finanziamento per settore di attività (valori in %)

	Agric.	Manif.	Costruz.	Comm.	Trasporti	Terziario avanzato	Turismo	Serv. alle persone	TOT.
Si	14,3	11,8	10,0	42,9	25,0	0,0	25,0	20,0	22,4
No	85,7	88,2	90,0	57,1	75,0	100,0	75,0	80,0	77,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Caserta

2.2 Gli effetti della criminalità

*L'equazione
criminalità
=sottosviluppo*

Un modello di sviluppo capace di innescare un circolo virtuoso di crescita muove da un buon livello di sicurezza che stimola lo sviluppo delle attività economiche e produce più benessere, il quale a sua volta determina un ulteriore miglioramento degli standard di sicurezza. Al riguardo, non si può fare a meno di considerare le basi fondanti dei meccanismi economici dell'impresa, quali la concorrenza per l'allocazione ottima delle risorse e la produzione in regime di massima efficienza. Qualunque elemento di disturbo introduca delle varianti in questi equilibri determina, a vario titolo, delle perdite di efficienza del sistema. Vale a dire che nella misura in cui la presenza della criminalità modifica la struttura competitiva dei mercati, imponendo scelte e creando monopoli, tale presenza finisce per produrre un allontanamento strutturale dal modello di efficienza dell'economia di mercato, pregiudicandone la possibilità di conseguire un risultato sociale "ottimo".

*Gli effetti economici
della criminalità sul
sistema
imprenditoriale*

La presenza di criminalità determina, quindi, esternalità negative che riducono l'attività economica in molti settori, scoraggia gli investimenti nazionali ed esteri, riduce la competitività delle imprese in quanto impone maggiori costi per la sicurezza, rialloca risorse creando incertezza ed inefficienza.

Scomponendo l'attività economica in vari sottogruppi, si nota, inoltre, che la presenza di criminalità pesa sul sistema creditizio come elemento che innalza il costo del denaro ed aumenta la rischiosità. Ciò ha un'ulteriore conseguenza: in zone ad alto tasso di criminalità le imprese possono incorrere con maggiore possibilità in situazioni di racket e usura, sia perché questi fenomeni malavitosi sono più diffusi, sia perché le imprese, riscontrando maggiori problemi con il sistema bancario, possono essere maggiormente costrette ad incorrervi.

*La criminalità e il
sistema creditizio*

Quella che ne deriva è una "contabilità" incredibilmente ricca e complessa, fatta di costi diretti ed indiretti, pur sempre riconducibili alla presenza della criminalità. Definire, quindi, l'attività illegale come una sorta di tassa che grava sull'intera economia non è poi così lontano dalla realtà.

Il raggiungimento di elevati standard di sicurezza, da solo, però, non è in grado di attivare e garantire dinamismo economico: la mancanza di sicurezza è ciò che allontana gli imprenditori da un territorio, deprimendo l'investimento in valore economico, ma, per essere attrattivo, l'ambiente

Sicurezza e carenze strutturali

in un'area geografica, ma, per essere attrattivo, l'ambiente non deve neppure soffrire di debolezze strutturali.

Un territorio condizionato da scarsi standard di sicurezza e da carenze strutturali non risulta attrattivo per imprenditori ed investitori. Inoltre, se tali condizioni inducono un elevato tasso migratorio, il territorio depaupera anche le sue energie lavorative, influenzando ancor più negativamente la percezione delle vicende economiche e dei rischi che possono derivare dalla violenza criminale.

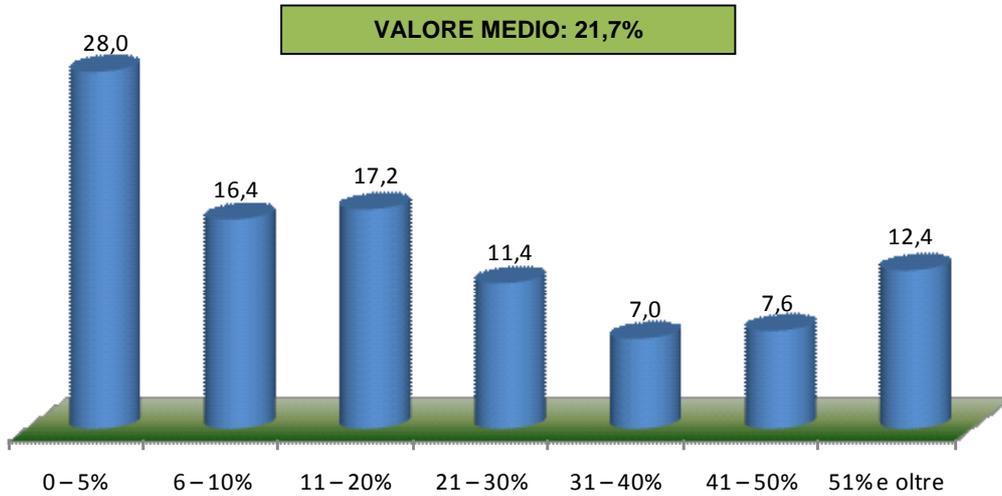
Con riferimento a Caserta, non può tacersi una congiuntura economica problematica e non possono ignorarsi le altre carenze strutturali, ma risulta altrettanto certo che la presenza di criminalità costituisce un ulteriore elemento di svantaggio, in termini di investimenti pubblici per la sicurezza e per il contrasto alla criminalità che invece potrebbero essere impiegati più produttivamente. Una presenza che, da quanto risulta dall'indagine, viene avvertita dagli imprenditori locali come piuttosto rilevante, con un peso leggermente superiore al 20% del volume di affari totale dell'economia provinciale. A fronte di tal risultato, ampiamente condiviso da larga parte degli intervistati, è doveroso notare come per il 12,4% degli imprenditori il peso della criminalità sull'attività economica locale sia addirittura superiore al 50%.

L'influenza sulle attività economiche

I dati di natura settoriale confermano d'altra parte come siano i settori solitamente più esposti all'infiltrazione criminale, l'edilizia ed i lavori pubblici, le attività in cui è avvertito come maggiormente esteso questo fenomeno (rispettivamente 77,8% e 68,8%). Un numero relativamente inferiore di indicazioni riguarda quindi il settore del commercio (25%) e, in misura ancor minore, dei trasporti (11%), mentre gli altri settori sembrano offrire una maggiore resistenza alle attività criminali.

Le inefficienze e le distorsioni derivanti dalla presenza criminale e le connesse criticità in termini di immagine negativa per il sistema economico locale appaiono costituire un forte vincolo allo sviluppo, implicando una perdita per l'economia pari, in media, al 29,9%. Tuttavia, anche in questo caso si deve osservare come una significativa quota degli intervistati (21,2%) ritenga tale perdita superiore al 51%.

Graf. 5 – Quantificazione del “peso” (giro d'affari) della criminalità rispetto al complesso delle attività economiche in provincia (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico Caserta

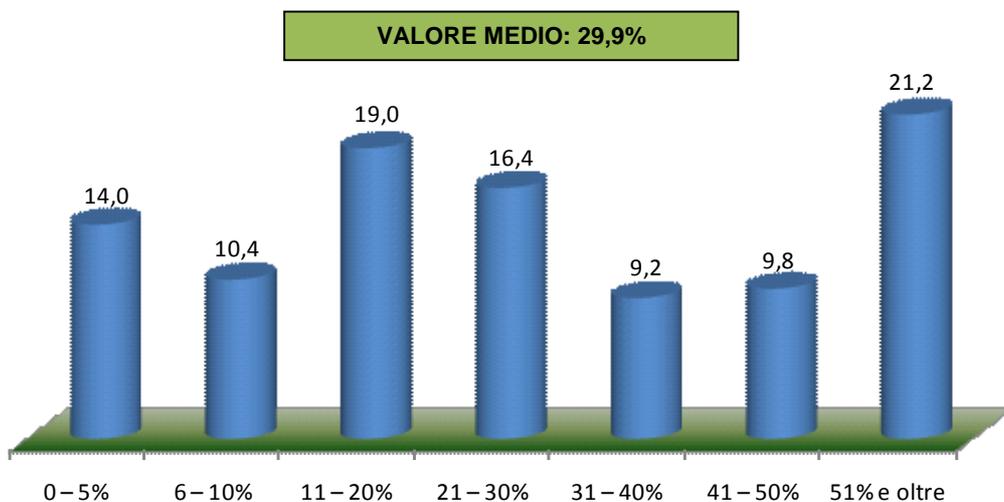
Tab. 5 – Settori dove è più esteso il fenomeno della criminalità (valori in %)*

	Quota di imprese
Edilizia	77,8
Lavori pubblici	68,8
Commercio	25,0
Trasporti	11,0
Agricoltura	9,8
Manifatturiero	9,4
Turismo	9,2
Artigianato	4,6
Servizi alla persona	2,6
Altro	4,8

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Graf. 6 – Quantificazione della perdita per l'economia provinciale dovuta alla presenza della criminalità ed alla relativa immagine negativa che lascia al territorio (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico Caserta

2.3 Il lavoro sommerso

*Gli effetti perversi di un
eccessivo ricorso al
sommerso*

L'utilizzazione di lavoratori in nero, molto diffusa nel casertano, specie nell'agricoltura e nell'edilizia, ma anche nei servizi alla persona, nei pubblici esercizi ed in alcuni settori più tradizionali dell'industria manifatturiera, rappresenta il tentativo di conquistare un vantaggio dal lato del costo del lavoro, a detrimento dell'apporto qualitativo (in termini di creatività, innovatività, competenze e *know how*) che un capitale umano adeguatamente tutelato potrebbe fornire. Tale tentativo di abbattimento del costo del lavoro rispetto alla sua produttività, implicito nel fenomeno del sommerso, viene condotto perlopiù da imprese e settori economici che non sono in grado di costruire il loro vantaggio competitivo sulla base di una qualità ed un contenuto innovativo che siano "distintivi" rispetto alla concorrenza. Il tentativo di competere tramite la compressione dei costi salariali, contributivi e fiscali, su prodotti e servizi tradizionali ed a basso valore aggiunto non può intaccare l'enorme vantaggio di competitività-costo che le economie emergenti, sugli stessi prodotti e servizi, possono mettere in campo. Inoltre, il sommerso esercita una concorrenza sleale sulle imprese regolari sul mercato locale, spingendo fuori dal mercato anche quegli imprenditori che vorrebbero adottare un modello competitivo più moderno e vincente, ovvero basato sulla creatività, l'innovazione e la qualità, valorizzando adeguatamente la loro mano d'opera. Infine, il ricorso al sommerso (che nelle statistiche Istat si cela dietro l'elevato valore del tasso di inattività che caratterizza il mercato del lavoro casertano) si traduce in un disincentivo nei confronti dei lavoratori giovani. L'ingresso nel nero, per tali lavoratori, spesso si traduce nell'impossibilità di riuscire, anche in futuro, ad avere una occupazione regolare e di poter intraprendere percorsi di carriera, inibendo ambizioni di miglioramento delle proprie competenze e determinando effetti negativi sulla produttività e sul potenziale di crescita economica del territorio. Sulla base di tali riflessioni, nel corso della presente indagine si è voluto approfondire il tema del lavoro sommerso analizzando l'opinione degli imprenditori casertani in merito alla sua rilevanza, al suo peso rispetto al lavoro ufficiale ed ai suoi effetti in termini di

Gli effetti del sommerso

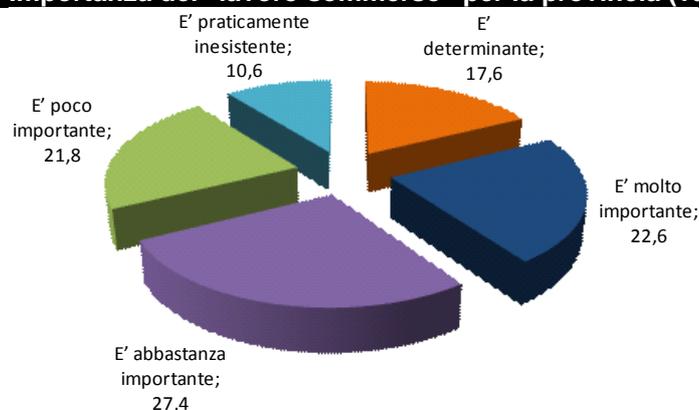
competitività e sviluppo.

Il quadro delineato dai dati indica una situazione in cui il lavoro sommerso riveste un ruolo piuttosto prominente: infatti, oltre al 17,6% degli operatori per cui è ritenuto determinante per la provincia, si rileva un 22,6% di essi per cui è molto importante e un altro 27,4% per cui è abbastanza importante. A livello settoriale, è soprattutto nei trasporti (27,5%) e nei servizi alle persone (24%) in cui il lavoro sommerso è ritenuto più frequentemente determinante. E' ad ogni modo evidente come tra le diverse attività economiche risulti particolarmente diffusa l'idea che il lavoro sommerso costituisca un elemento di rilevanza non trascurabile. Ciò appare in linea anche con i dati relativi al peso del sommerso rispetto al lavoro ufficiale, pari, infatti, al 23,5%.

A livello di singola azienda, il lavoro sommerso comporta diffusi (70,6%) effetti negativi per ovvie ragioni di concorrenza sleale, con percentuali di risposta ancor più consistenti della media nell'ambito del terziario avanzato (77,8%), delle costruzioni (77,6%) e dei trasporti (77,5%). Una quota inferiore di intervistati segnala la riduzione delle quote di mercato (18,8% per il totale economia, con un picco del 24% nei servizi alle persone) mentre solo il 6,2% delle risposte fanno riferimento all'esclusione da segmenti di mercato (ma 11,1% e 10% nei settori del terziario avanzato e dei trasporti). Si deve comunque osservare la presenza di oltre il 15% di intervistati che non fa riferimento ad alcun effetto, una quota che raggiunge il 25% sia nel caso dei servizi alle persone che del turismo.

Anche sul fronte delle opinioni relative all'impatto del lavoro sommerso sullo sviluppo dell'economia provinciale si nota la preponderanza dei timori rispetto ad aumenti della concorrenza sleale (55%) ed al vincolo che esso possa costituire sull'effettivo incremento dell'occupazione (44,4%). Vi sono poi numerose considerazioni anche in merito agli effetti negativi sulla crescita professionale della manodopera (23,4%), mentre quantitativamente poco rilevanti sono le risposte che fanno riferimento ad effetti ininfluenti od addirittura positivi.

Graf. 7 – Importanza del “lavoro sommerso” per la provincia (valori in %)



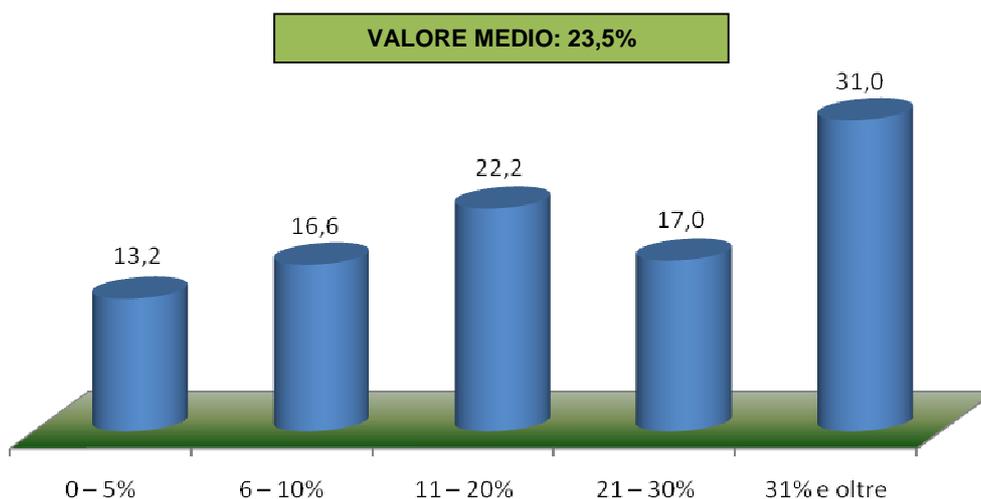
Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Tab. 6 – Importanza del “lavoro sommerso” per settore di attività (valori in %)

	Agric.	Manif.	Costruz.	Comm .	Trasporti	Terziario avanzato	Turismo	Servizi alle persone
E' determinante	15,1	15,2	19,0	16,0	27,5	11,1	17,9	24,0
E' molto importante	26,0	29,1	25,9	23,2	22,5	19,4	10,3	14,0
E' abbastanza import.	24,7	26,6	27,6	29,6	22,5	36,1	33,3	20,0
E' poco importante	19,2	22,8	19,0	22,4	20,0	25,0	20,5	26,0
E' praticam. inesistente	15,1	6,3	8,6	8,8	7,5	8,3	17,9	16,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Graf. 8 – Quantificazione del “peso” del “lavoro sommerso” rispetto al lavoro ufficiale in provincia (fatto uguale a 100 la forza lavoro provinciale; valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Tab. 7 – Effetti del “sommerso” sulla competitività delle imprese per settore di attività (valori in %)*

	Negativi per la concorrenza sleale delle altre aziende	Riduzione quote di mercato	Esclusione da segmenti di mercato	Non ha nessun effetto rilevante	Altro
Agricoltura	71,2	20,5	5,5	11,0	4,1
Manifatturiere	70,9	17,7	6,3	12,7	6,3
Costruzioni	77,6	20,7	1,7	10,3	5,2
Commercio	68,8	20,0	6,4	18,4	0,8
Trasporti	77,5	17,5	10,0	10,0	7,5
Terziario avanzato	77,8	8,3	11,1	13,9	2,8
Turismo	61,5	15,4	5,1	25,6	5,1
Servizi alle persone	62,0	24,0	6,0	26,0	2
Totale imprese	70,6	18,8	6,2	15,8	3,8

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100
 Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Graf. 9 – Effetti del “sommerso” nello sviluppo dell’economia provinciale (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100
 Fonte: Osservatorio Economico Caserta

2.4 Ambiente, rifiuti e sviluppo economico

Gli investimenti delle imprese

L'orientamento alla sostenibilità risulta particolarmente rilevante tra le aziende che, in questa delicata fase congiunturale, mostrano una maggiore capacità di reazione ai cambiamenti dello scenario economico nazionale ed internazionale, con performance di mercato che sembrano riconoscere tale differenziale strategico. La quota di aziende che hanno investito o investiranno nel corso del 2010 in prodotti o tecnologie green si presenta, infatti, direttamente correlata a:

- l'ampiezza e le performance di mercato;
- l'orientamento all'investimento in innovazione ed alla qualità delle risorse umane;
- la capacità di investire sulla diversificazione e sull'*upgrading* qualitativo dei prodotti.

Tali orientamenti indicano come l'innesto di tecnologie green sia un fenomeno che abbraccia un segmento imprenditoriale sempre più ampio, che vede questa come una delle leve indispensabili da attivare per rinnovare o migliorare l'offerta di mercato, nella certezza di andare incontro alle esigenze di una clientela non solo più ampia (quantitativamente e geograficamente) ma anche più esigente ed attenta al tema della sostenibilità ambientale.

L'interesse non è solo di natura economica: nonostante ridurre i costi della bolletta energetica sia oggi una priorità, le aziende appaiono consapevoli delle grandi potenzialità legate alle tecnologie verdi, soprattutto alla luce delle politiche intraprese nei Paesi più avanzati.

La green economy

Visto da questa ottica prettamente ambientale, quindi, il ciclo di produzione comporta in entrata uno sfruttamento di materie prime, *in primis* quelle energetiche, ed in uscita la formazione di emissioni atmosferiche inquinanti assieme alla produzione di rifiuti. Posto in questi termini, il concetto di *green economy* assume le dimensioni di un fenomeno che si realizza principalmente nel processo, attento non tanto ai livelli di impatto ambientale di ciascuna attività, che prescindono inevitabilmente dalle caratteristiche della propria produzione, quanto piuttosto alla loro tendenza verso processi produttivi dal minor impatto ambientale ("*green oriented*" o "tendenza green").

Passando ad analizzare le opinioni degli imprenditori casertani in merito a tale tematica, appare evidente come l'aspetto su cui si ritiene maggiormente utile una maggiore intensità di investimento risulta quello del recupero dei rifiuti (69,4%), tema particolarmente sentito nell'ambito del commercio (78,4%) e dei trasporti (77,5%). Comunque rilevanti, sebbene con minori percentuali di risposta, sono la questione del risparmio energetico (38,4%, 56,9% nel manifatturiero e 54% nei servizi alle persone) e della riduzione della produzione di rifiuti (31%; 50% nel terziario avanzato e 41,1% nell'agricoltura). La riduzione delle emissioni inquinanti risulta invece meno centrale nelle considerazioni del tessuto imprenditoriale locale (11%, 17,5% nei trasporti), probabilmente ritenuta una problematica maggiormente procrastinabile e di impatto meno diretto ed immediato.

Al pari della criminalità e del lavoro sommerso, il problema dei rifiuti rappresenta nell'idea degli imprenditori della provincia di Caserta un importante vincolo allo sviluppo economico, tanto da comportare una perdita in termini di ricchezza prodotta di circa un quarto del Pil provinciale, in presenza, inoltre, di oltre il 36% di intervistati che ritiene tale perdita perfino superiore al 31%. Gli effetti negativi in termini di competitività sono avvertiti soprattutto a livello di immagine turistica (51,8% delle indicazioni) anche se quote non trascurabili di indicazioni evidenziano una complementarità con il volume di affari della criminalità organizzata (28,2%) ed un riflesso svantaggioso sui prodotti con marchio d'origine (16,8%).

Per quanto le criticità legate alla tematica ambientale siano considerate maggiormente un elemento di disturbo a livello di sistema economico territoriale, i risultati dell'indagine mostrano anche come una quota consistente di imprenditori (33,3%) le avverta come elementi che direttamente influenzano in modo negativo la propria attività economica. Tuttavia, tale percezione appare diversificarsi in modo significativo tra i settori: infatti, sono soprattutto le aziende agricole (52,1%), del turismo (48,7%) e dei trasporti (45%), tra quelle in cui dinamica produttiva più regolarmente si lega alle tematiche ambientali, a reputare in modo più frequente la questione rifiuti come ostacolo diretto al proprio sviluppo.

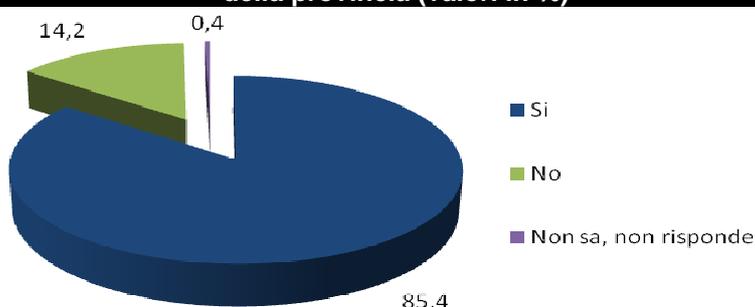
Tab. 8 – Aspetti ambientali e della green economy sui quali si ritiene utile che si investa con maggiore intensità in provincia per settore di attività (valori in %)*

	Agric.	Manif.	Costr.	Comm.	Trasp.	Terz. Avanz.o	Turismo	Servizi alle persone	TOT.
Recupero rifiuti	61,6	70,9	63,8	78,4	77,5	69,4	66,7	58,0	69,4
Risp. energ.	27,4	44,3	56,9	31,2	27,5	33,3	38,5	54,0	38,4
Rid. prod. rifiuti	41,1	31,6	25,9	31,2	25,0	50,0	28,2	14,0	31,0
Riduz. Inquinam.	12,3	8,9	13,8	8,8	17,5	8,3	5,1	16,0	11,0
Altro	1,4	0,0	0,0	0,8	0,0	0,0	2,6	0,0	0,6

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

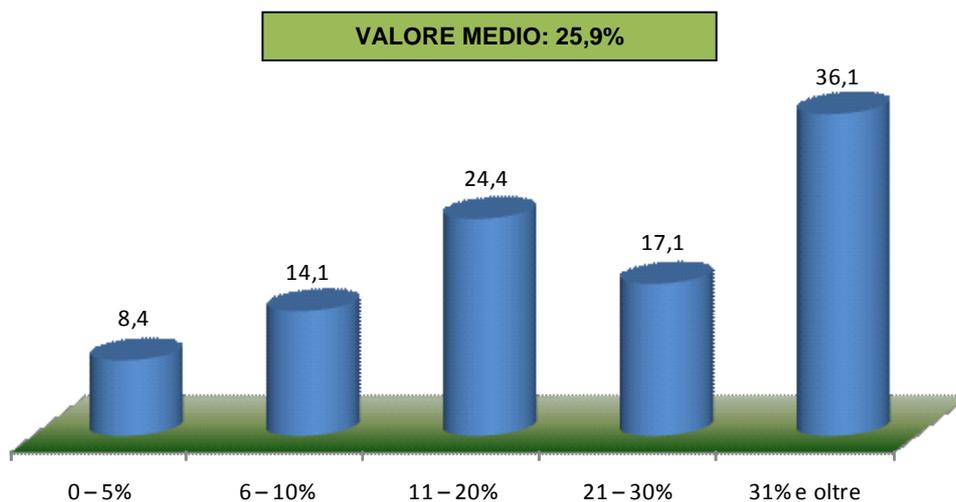
Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Graf. 10 – Imprese che reputano la questione dei rifiuti un ostacolo allo sviluppo economico della provincia (valori in %)



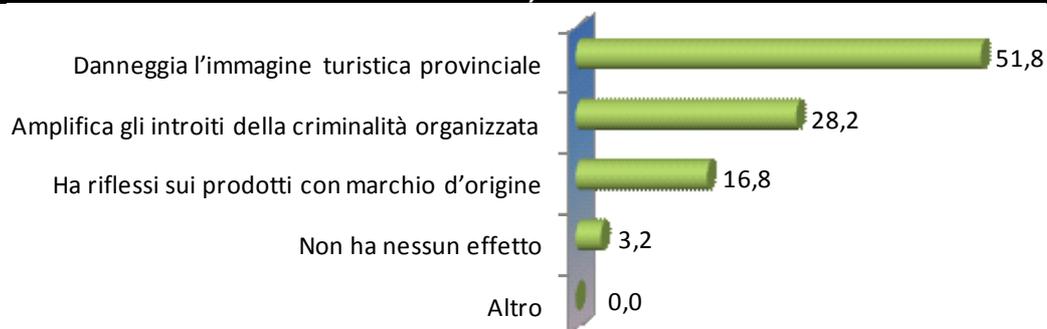
Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Graf. 11 – Quantificazione della perdita in termini di ricchezza prodotta in un anno a causa del problema dei rifiuti (incidenza sul totale del Pil provinciale posto uguale a 100; in %)



Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Graf. 12 – Effetti che la questione rifiuti ha sulla competitività della provincia (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100
 Fonte: Osservatorio Economico Caserta

Tab. 9 – Imprese che reputano la questione rifiuti un ostacolo per la crescita della propria attività (valori in %)

	Agric.	Manif.	Costruz.	Comm.	Trasporti	Terziario avanzato	Turismo	Servizi alle persone	TOT.
Si	52,1	26,6	32,8	24,8	45,0	27,8	48,7	24,0	33,6
No	46,6	73,4	67,2	75,2	55,0	72,2	51,3	76,0	66,2
Ns/nr	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio Economico Caserta

3. LE DINAMICHE DEGLI INDICATORI STRUTTURALI

3.1 La creazione di ricchezza

3.1.1 Il Prodotto Interno Lordo provinciale

Un sistema economico connotato da fragilità strutturali....

La fase più critica della recessione per l'economia nazionale, intervenuta nel 2009, si è riflessa, sull'economia casertana, in una contrazione della ricchezza netta prodotta (misurata tramite il valore aggiunto), prossima al 4%. Si tratta di una contrazione meno rilevante rispetto a quanto verificatosi a livello nazionale e regionale, dove si parla di una recessione pari o superiore al 5%.

Il relativamente minore impatto della crisi sull'economia casertana, nel corso del 2009, dipende essenzialmente dalla relativa chiusura dell'economia locale agli scambi internazionali (cfr. capitolo sul commercio estero). Il fatto che una minor quota di prodotto venga generata tramite gli scambi sui mercati esteri, rispetto a quanto avviene su scala regionale e nazionale, fa sì che il sistema produttivo casertano, nel 2009, abbia sofferto in modo relativamente attenuato la contrazione del commercio mondiale verificatasi nel corso del 2009. Viceversa, poiché i consumi interni delle famiglie italiane si sono ridotti, nell'anno in esame, in misura meno drastica rispetto ai consumi mondiali (la spesa per consumi interna si è, infatti, ridotta dell'1,8%, a fronte di un calo sui mercati esteri di oltre l'11%) l'economia casertana ha fruito di una temporanea protezione rispetto agli effetti della recessione nel 2009.

.... che potrebbe subire una persistenza degli effetti della crisi anche superiore rispetto al resto dell'economia italiana

Si tratta, ovviamente, di un effetto transitorio e potenzialmente negativo nel medio periodo, poiché, se è vero che la congiuntura mondiale ha avuto un effetto meno intenso sull'economia locale nel corso del 2009, la stessa economia locale, proprio per la sua scarsa apertura internazionale, non riesce sfruttare appieno le potenzialità della ripresa degli scambi mondiali manifestatasi già nei primi mesi del 2010. Di conseguenza, il minor impatto del ciclo economico generale nel 2009 rischia di essere più che compensato da una fase recessiva che, nell'economia della provincia di Caserta, sarà particolarmente persistente nel 2010-2011, allorquando altre zone del Centro-Nord del Paese iniziano a manifestare segnali di ripresa produttiva.

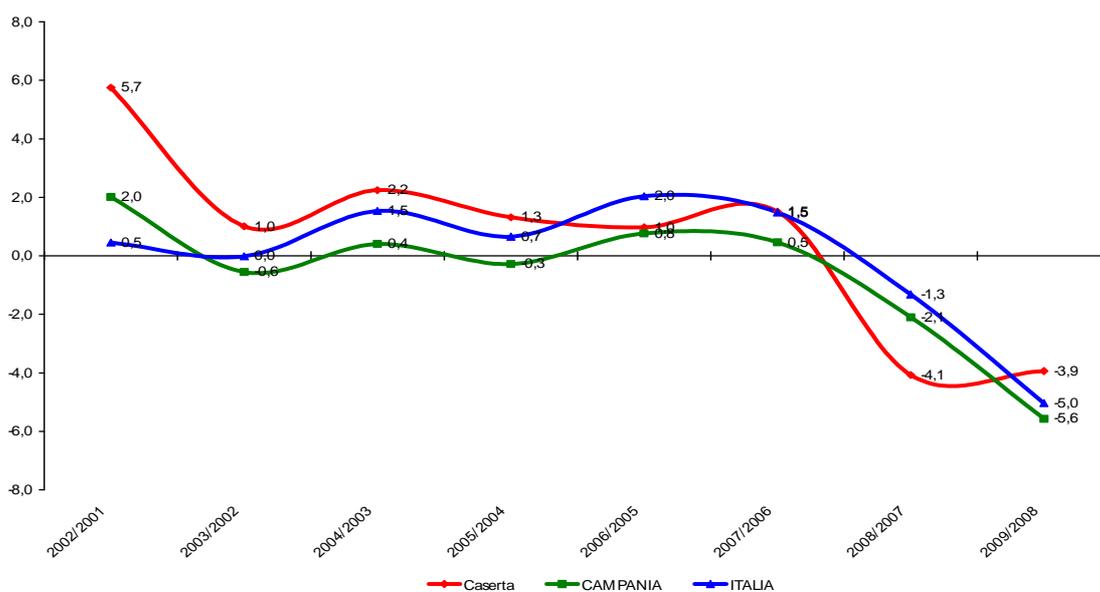
La persistenza di una fase recessiva dipende anche dalla fragilità strutturale del tessuto economico locale, i cui risultati si manifestano attraverso un ritmo di crescita di medio periodo inferiore a quello dei sistemi economici più

dinamici della Campania, quale quello salernitano. Tutto ciò nonostante le rilevanti potenzialità che l'economia casertana avrebbe, in materia agricola, ma anche di tradizione industriale (l'area industriale di Marcianise fu definita, negli anni Ottanta, "area-canguro", per la sua rapida industrializzazione, purtroppo oggi un ricordo lontano, visto che delle 214 imprese presenti nel suo momento migliore, oggi ne rimangono meno della metà), di dotazione di infrastrutture (come meglio si vedrà nel capitolo dedicato, Caserta ha una dotazione infrastrutturale di eccellenza nell'ambito dell'Italia meridionale, che ne fa il vero e proprio "gateway" per l'accesso ai mercati del Meridione, e per l'apertura verso altri mercati delle imprese meridionali), di potenzialità turistiche.

Tab. 1 – Prodotto interno lordo dell'intera economia a prezzi correnti (in milioni di euro) nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia (2003-2009)							
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Caserta	12.923,4	12.916,1	13.275,0	13.807,1	13.931,7	14.248,2	14.085,6
Benevento	4.412,8	4.169,4	4.232,5	4.424,3	4.381,1	4.791,6	4.796,6
Napoli	46.452,0	48.561,2	49.077,7	50.674,7	52.343,8	51.234,6	48.487,6
Avellino	7.312,8	6.972,5	7.149,6	7.341,8	7.551,8	8.067,9	7.794,6
Salerno	17.895,0	17.071,7	17.476,2	18.105,2	18.001,1	19.618,7	19.888,9
CAMPANIA	88.996,0	89.691,0	91.211,0	94.353,0	96.209,5	97.961,0	95.053,3
MEZZOG.	328.518,0	332.776,2	341.498,9	352.869,0	363.083,4	370.827,1	358.949,6
ITALIA	1.333.981,0	1.389.263,5	1.421.800,6	1.473.948,6	1.535.540,4	1.570.745,3	1.519.460,6

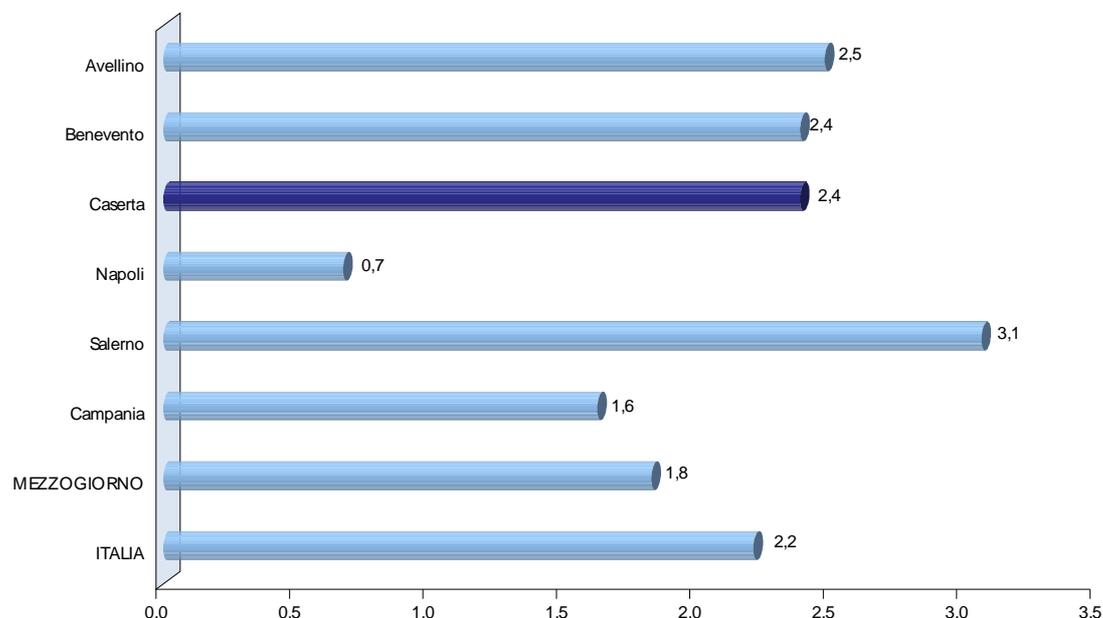
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 1 - Variazione annua del Pil a Caserta, in Campania ed in Italia, a prezzi costanti (2002-2008; valori in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 2 – Variazione media annua del Pil nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia, a prezzi correnti (2009/2003; valori in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

3.1.2 Il valore aggiunto settoriale

Una storia produttiva fatta di agricoltura ed industria.....

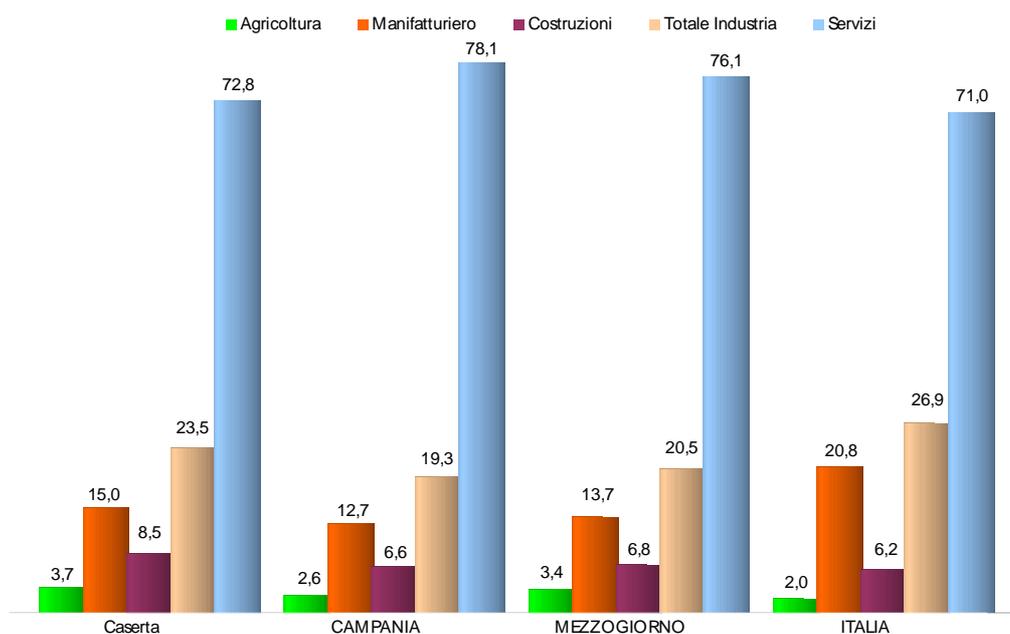
Caserta è una economia con forti tradizioni agricole che, tuttavia, ha conosciuto un declino del settore primario nel periodo 2003-2008, con un tasso di riduzione del valore aggiunto del settore che supera il triplo del corrispondente tasso nazionale. In parte ciò è fisiologico, ma richiede un'attenzione particolare per tutelare e rilanciare quelle produzioni di qualità che caratterizzano il territorio, legate alla particolare fertilità delle sue terre ed alla ricchezza di prodotti tipici di alta qualità. Negli anni Sessanta e Settanta la provincia ha beneficiato (in alcune aree specifiche) di un rapido processo di industrializzazione che non è stato solo esogeno, poiché si sono affermati anche alcuni poli artigiani tradizionali (si pensi ad es. al successo del Tarì, in materia di oreficeria), nonché di un altrettanto rapido processo di infrastrutturazione e crescita urbana, peraltro non sempre ordinato e coerente con le effettive esigenze del territorio, che ha alimentato l'industria delle costruzioni. A partire dagli anni Novanta, la crisi industriale, ed un

...e destinata ad una sempre più rapida terziarizzazione

fisiologico processo di terziarizzazione, tipico di tutte le economie mature e indotto da un ridisegno della divisione internazionale del lavoro, ha favorito lo sviluppo del settore dei servizi. Settore che può contare su bacini di mercato importanti: le potenzialità turistiche, quelle legate al sistema logistico e trasportistico, la presenza di bacini di utenza importanti, con la città capoluogo e la presenza dell'area metropolitana di Napoli a pochissimi chilometri di distanza.

Tutto ciò si riflette nella composizione del valore aggiunto, che vede l'agricoltura con un'incidenza percentuale ancora relativamente elevata, anche rispetto alla media meridionale, un'industria manifatturiera che, nonostante il declino degli ultimi 15-20 anni, ha ancora un peso importante, rispetto al resto della Campania e del Mezzogiorno. A ciò si aggiunge un'industria delle costruzioni per certi versi sovradimensionata, ed un terziario che, sebbene meno importante rispetto alla media nazionale e meridionale, assorbe già quasi i tre quinti del valore aggiunto prodotto in provincia, e che, in alcuni suoi segmenti (turismo, Ict, servizi avanzati a persone ed imprese, e fra questi i servizi logistici) è il comparto destinato a crescere anche in futuro (nel periodo 2003-2008, il comparto in esame, peraltro, è cresciuto ad un tasso annuo superiore rispetto alla media campana).

Graf. 3 – Incidenza del valore aggiunto settoriale in provincia di Caserta, in Campania, nel Mezzogiorno, ed in Italia (2008, valori in %)

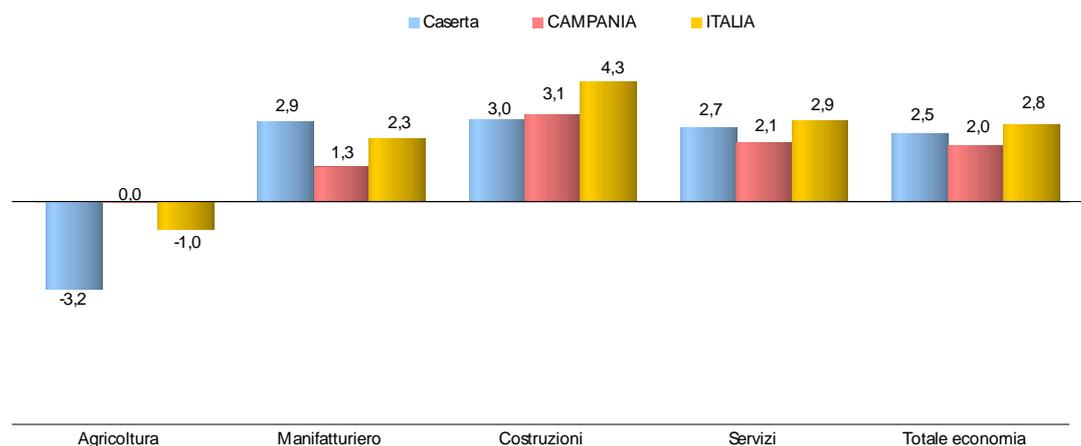


Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2 - Valore aggiunto a prezzi correnti (in milioni di euro e in %) per settore di attività economica nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia (2008)						
	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale Industria		
Caserta	511,9	1.728,8	1.160,4	2.889,3	9.233,1	12.634,3
Benevento	216,3	574,8	410,8	985,7	3.242,0	4.444,0
Napoli	462,2	5.277,4	2.634,4	7.911,7	36.428,3	44.802,2
Avellino	241,8	1.305,5	612,2	1.917,7	4.927,7	7.087,2
Salerno	658,3	2.156,0	1.288,0	3.444,0	13.437,1	17.539,4
CAMPANIA	2.090,5	11.042,5	6.105,9	17.148,4	67.268,1	86.507,0
MEZZOGIORNO	11.234,3	44.369,3	23.225,2	67.594,5	249.119,6	327.948,4
ITALIA	28.443,3	293.021,3	87.464,2	380.485,6	1.002.535,5	1.411.464,4
Incidenza %						
	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale Industria		
Caserta	4,1	13,7	9,2	22,9	73,1	100,0
Benevento	4,9	12,9	9,2	22,2	73,0	100,0
Napoli	1,0	11,8	5,9	17,7	81,3	100,0
Avellino	3,4	18,4	8,6	27,1	69,5	100,0
Salerno	3,8	12,3	7,3	19,6	76,6	100,0
CAMPANIA	2,4	12,8	7,1	19,8	77,8	100,0
MEZZOGIORNO	3,4	13,5	7,1	20,6	76,0	100,0
ITALIA	2,0	20,8	6,2	27,0	71,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 4 – Variazione media annua del valore aggiunto a Caserta, in Campania ed in Italia (2008/2003; valori in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 3 - Incidenza del valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica a Caserta, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2003-2007; valori in %)					
	2003	2004	2005	2006	2007
Caserta					
Agricoltura	5,2	5,2	4,8	4,4	4,5
Manifatturiero	14,6	13,4	13,1	13,7	13,8
Costruzioni	8,3	9,0	9,3	8,6	9,5
Totale Industria	22,9	22,4	22,4	22,3	23,3
Servizi	71,9	72,5	72,8	73,3	72,2
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Campania					
Agricoltura	2,9	3,0	2,8	2,8	2,6
Manifatturiero	13,3	12,4	11,7	11,6	12,7
Costruzioni	6,2	6,6	6,9	7,1	7,3
Totale Industria	19,5	18,9	18,6	18,7	20,0
Servizi	77,6	78,0	78,5	78,5	77,4
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno					
Agricoltura	4,4	4,3	3,9	3,6	3,5
Manifatturiero	14,1	13,5	13,3	13,2	13,8
Costruzioni	6,8	7,0	7,1	7,2	7,1
Totale Industria	20,9	20,5	20,3	20,4	20,9
Servizi	74,8	75,2	75,7	76,0	75,7
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA					
Agricoltura	2,5	2,5	2,2	2,1	2,1
Manifatturiero	21,4	21,2	20,6	20,5	21,4
Costruzioni	5,6	5,8	6,0	6,1	6,1
Totale Industria	27,1	27,0	26,6	26,5	27,5
Servizi	70,4	70,5	71,2	71,4	70,5
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

La residua presenza della grande industria...

Nonostante il processo di deindustrializzazione che ha colpito le principali aree industriali provinciali, ancora nel 2006 il valore aggiunto prodotto dall'industria manifatturiera di grandi dimensioni (più di 250 addetti) è superiore in misura netta rispetto alla media regionale, e persino a quella nazionale. Tale incidenza è sicuramente diminuita ulteriormente dal 2006 ad oggi, ma occorre una politica che preservi la presenza della medio-grande impresa industriale sul territorio, in quanto è in grado di promuovere l'innovazione e l'internazionalizzazione, di cui il sistema produttivo casertano, nel suo insieme, beneficerebbe, anche attraverso le reti di sub fornitura che propagano gli effetti positivi dei processi virtuosi sperimentati nelle medio-grandi imprese anche nel sistema di quelle più piccole.

In linea con la media regionale (anche se inferiore a quella meridionale e nazionale) risulta essere l'incidenza

*...accanto ad un
artigianato
manifatturiero di
qualità*

quella meridionale e nazionale) risulta essere l'incidenza dell'artigianato, che in alcuni specifici poli (come quello dell'oreficeria) raggiunge livelli di eccellenza mondiale e buone capacità di organizzazione commerciale e produttiva, che vanno ovviamente tutelate, poiché costituiscono vantaggi competitivi distintivi del territorio, essendo attività radicate nella sua storia, nelle sue tradizioni uniche e distintive.

Un esempio di particolare successo è il consorzio Tari, che eroga servizi a 370 aziende e 3.500 addetti, perlopiù artigiane, operanti nella filiera dei beni preziosi, dalla produzione alla commercializzazione.

Una peculiarità della provincia è che il valore aggiunto dell'artigianato di servizi (concentrato nel comparto del commercio e riparazioni, dei servizi di trasporto, dei pubblici esercizi e dei servizi alla persona più tradizionali) è relativamente prossimo a quello dell'artigianato manifatturiero. Nel resto della regione e del Paese, invece, l'artigianato manifatturiero ha un peso sul valore aggiunto artigianale complessivo molto più alto. La rilevanza dell'artigianato di servizi nella realtà casertana evidenzia in realtà la presenza di numerose micro-attività con bacini di mercato esclusivamente locali, e non di rado anche marginali, in termini di redditività e competitività. Tali realtà contribuiscono ad un comparto terziario non sempre innovativo e competitivo.

*Un comparto terziario
composto anche da
attività a debole valore
aggiunto, mentre il
turismo ed i servizi
alle imprese sono
caratterizzati da ampi
margini di ulteriore
crescita*

Nel terziario, infatti, va segnalato che il valore aggiunto prodotto dal turismo, nonostante risorse storico-culturali ed enogastronomiche di qualità e, nonostante le potenzialità anche di tipo ambientale (seriamente compromesse da una scarsa attenzione all'ambiente), è ampiamente sottodimensionato, anche rispetto a province, come Benevento o Avellino, che non sembrano essere particolarmente vocate al turismo. C'è quindi un importante margine di sviluppo, nel settore turistico, che l'economia casertana non ha ancora sfruttato, mentre, di converso, il peso di attività "no market", come la Pubblica Amministrazione, ingiustificabile rispetto alla realtà territoriale ed amministrativa del casertano, riflette un processo di "ampliamento" di settori inefficienti, o residuali rispetto alle potenzialità di sviluppo, che nel passato ha connotato Caserta.

Parte importante della valorizzazione turistica di un territorio quale quello casertano passa per il tramite dello sfruttamento del comparto dei beni culturali, intesi nel senso più ampio. In termini quantitativi, il valore aggiunto

Un'industria culturale sottodimensionata rispetto alle sue connessioni dirette con l'attrattività turistica

dell'industria culturale casertana pesa, nel 2006, per il 14,3% sul totale, un valore lievemente superiore alla media regionale, meridionale e nazionale (attestate sul 12-12,7%). Si tratta di un valore pressoché analogo a quello del 2001 (13,9%). Tuttavia, ciò è da attribuirsi quasi esclusivamente al settore dell' "architettura ed edilizia di riqualificazione", che pesa in modo decisamente più alto rispetto al resto del Paese, essenzialmente a causa della maggiore incidenza relativa dell'industria delle costruzioni nel sistema economico casertano. Settori più direttamente connessi alla fruizione turistica, come i beni e le attività culturali o l'enogastronomia, invece, rappresentano una quota del tutto marginale del valore aggiunto provinciale, e inferiore alla media regionale, meridionale e nazionale. Manca, in altri termini, una più decisa valorizzazione turistica del patrimonio culturale locale, a differenza di altri territori della stessa regione Campania.

Anche il comparto dei servizi alle imprese è gravemente sottodimensionato, se paragonato alla media anche della regione Campania. Particolarmente carente risulta l'offerta di servizi informatici e di TLC, di servizi logistici (nonostante l'assetto infrastrutturale complessivo della provincia) nonché di servizi più "tradizionali" (ricerche di mercato, ricerche di personale, commercialisti, ecc.). Tale carenza non è grave in sé, quanto piuttosto rispetto alla competitività complessiva del sistema produttivo locale, poiché vengono a mancare elementi di servizio essenziali per sostenere alcune delle leve competitive di base delle imprese. Per cui, in assenza di servizi reali esterni, le imprese devono internalizzare tali attività, sostenendo un costo aggiuntivo che le penalizza rispetto alla concorrenza.

Tab. 4 - Valore aggiunto del manifatturiero per classi di addetti nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2006; valori in %)

	1-49 addetti	50-249 addetti	250 e oltre	Totale manifatturiero
Caserta	50,2	11,3	38,6	100,0
Benevento	79,4	15,0	5,6	100,0
Napoli	63,4	10,0	26,6	100,0
Avellino	63,0	13,6	23,4	100,0
Salerno	71,7	15,3	13,0	100,0
CAMPANIA	63,4	11,9	24,7	100,0
MEZZOGIORNO	61,4	12,3	26,3	100,0
ITALIA	53,5	20,3	26,2	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 5 – Valore aggiunto ai prezzi base delle Amministrazioni Pubbliche nelle province campane, in Campania ed in Italia (2006; valori in %)

P.A. in % del totale

Caserta	23,2
Benevento	24,0
Napoli	25,9
Avellino	19,3
Salerno	21,2
CAMPANIA	24,0
ITALIA	15,5

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati RGS, INPDAP, ISTAT

Tab. 6 – Valore aggiunto del turismo nelle province campane, in Campania ed in Italia (2007; valori in %)

Incidenza % sul totale provinciale	
Caserta	2,7
Benevento	3,4
Napoli	3,7
Avellino	3,7
Salerno	4,5
CAMPANIA	3,7
ITALIA	3,8

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 7 - Graduatoria decrescente delle prime 10 ed ultime 10 province per incidenza del valore aggiunto del turismo sul totale provinciale (2007; valori in %)

Posizione	Province	Incidenza %	Posizione	Province	Incidenza %
1	Rimini	12,2	98	Bergamo	2,6
2	Olbia Tempio	12,0	99	Palermo	2,5
3	Bolzano	11,8	100	Taranto	2,5
4	Imperia	8,8	101	Modena	2,4
5	Grosseto	8,7	102	Prato	2,3
6	Savona	8,3	103	Catania	2,3
7	Venezia	8,3	104	Reggio nell'Emilia	2,3
8	Aosta	7,6	105	Reggio di Calabria	2,3
9	Ogliastra	7,3	106	Mantova	2,2
10	Siena	7,1	107	Caltanissetta	2,1
95	Caserta	2,7		ITALIA	3,8

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 9 - Incidenza del valore aggiunto dei servizi alle imprese per settore di attività economica nelle province campane, in Campania ed in Italia (2004; valori in %)

	Subtotale			Subtotale (71-74)	Totale (60, 63, 64, 71-74)	Totale servizi	Totale settori
	60	63	64				
Caserta	3,4	0,9	1,8	10,7	16,9	65,9	100
Benevento	3,5	0,6	2,8	12,0	18,8	73,3	100
Napoli	4,8	1,4	3,5	13,4	23,2	82,3	100
Avellino	3,0	0,7	2,5	12,3	18,5	65,8	100
Salerno	5,1	1,2	2,0	11,9	20,2	73,5	100
CAMPANIA	4,5	1,2	2,8	12,6	21,0	76,3	100
ITALIA	3,6	1,4	2,3	9,3	16,6	70,2	100

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 10 - Valore aggiunto dell'artigianato a prezzi correnti per settore di attività economica (2007; valori assoluti in milioni di euro ed incidenza sul totale del valore aggiunto)

	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, riparazioni, alb. e rist., trasporti e comunicazioni	Interm. Monet. e finanz.; attività immobiliari e imprenditoriali	Altre attività di servizi	Totale	% di incidenza sul totale valore aggiunto
Caserta	0,0	362,9	279,0	258,9	156,8	53,0	1.110,6	8,8
Benevento	0,0	222,4	148,6	140,3	107,8	31,2	650,1	15,0

Napoli	0,1	981,7	442,7	498,7	196,3	235,0	2.354,5	5,3
Avellino	0,0	386,0	226,7	214,9	145,2	47,3	1.020,2	14,6
Salerno	0,1	676,7	517,3	528,0	205,6	127,4	2.055,1	11,8
CAMPANIA	0,2	2.629,6	1.614,2	1.640,8	811,7	493,9	7.190,5	8,4
MEZZOG.	6,0	11.723,0	9.579,2	8.716,9	4.013,2	2.618,0	36.656,4	11,4
ITALIA	131,3	71.606,4	45.060,3	37.618,2	16.388,4	11.470,0	182.274,6	13,2

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 11 - Incidenza del valore aggiunto dei beni culturali per settore di attività economica nelle province campane, in Campania ed in Italia (2001-2006)		
	2001	2006
Caserta		
Beni e attività culturali	1,10	1,06
Industria culturale (editoria, audiovisivi, multimediale)	0,93	0,95
Enogastronomia	2,15	2,03
Produzioni di natura artigiana	3,15	2,74
Architettura e riqualificazione	6,62	7,54
<i>Totale</i>	<i>13,95</i>	<i>14,32</i>
<i>Totale economia</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>
Campania		
Beni e attività culturali	1,84	1,77
Industria culturale (editoria, audiovisivi, multimediale)	1,65	1,54
Enogastronomia	2,66	2,57
Produzioni di natura artigiana	1,66	1,56
Architettura e riqualificazione	4,53	4,97
<i>Totale</i>	<i>12,35</i>	<i>12,41</i>
<i>Totale economia</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>
ITALIA		
Beni e attività culturali	1,37	1,34
Industria culturale (editoria, audiovisivi, multimediale)	2,23	2,17
Enogastronomia	2,84	2,67
Produzioni di natura artigiana	1,89	2,09
Architettura e riqualificazione	3,93	4,41
<i>Totale</i>	<i>12,26</i>	<i>12,68</i>
<i>Totale economia</i>	<i>100,00</i>	<i>100,00</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.2 - IL SISTEMA PRODUTTIVO

1.2.1 Il sistema imprenditoriale della provincia di Caserta nel 2010 e l'impatto della recessione

La progressiva contrazione dell'industria manifatturiera e delle costruzioni si accompagna ad un ispessimento del tessuto imprenditoriale nei servizi..

Al terzo trimestre 2010, le imprese attive in provincia di Caserta sono 74.225, alimentate da un saldo positivo, fra iscritte e cessate, di 396 unità. Tale saldo complessivo è tuttavia il prodotto di una riduzione numerica delle imprese agricole (in parte anche collegata ad operazioni di ripulitura degli archivi), di quelle manifatturiere ed, in misura, maggiore, delle imprese di costruzione. Il settore dei servizi ha, invece, più che compensato tali riduzioni, con un incremento generalizzato nei suoi vari rami di attività (con eccezione di quello riferito ai servizi di trasporto e di magazzinaggio). Particolarmente intenso l'incremento del numero di esercizi commerciali, in controtendenza rispetto all'andamento regionale e nazionale, caratterizzati da una riduzione del numero di attività di commercio al dettaglio, indotta sia dal processo di ristrutturazione che il comparto ha subito, sia dal non brillante andamento dei consumi delle famiglie negli ultimi due anni.

...anche se la terziarizzazione dell'economia casertana è alimentata da settori che non sempre sembrano avere particolari prospettive di crescita

Anche in un anno di recessione, quindi, la dinamica imprenditoriale della provincia continua ad essere caratterizzata da una riduzione del peso delle attività agricole e manifatturiere, a vantaggio di una crescente terziarizzazione, che la sta allineando alle caratteristiche di base dell'economia italiana, ed al progressivo spostamento della catena del valore (a sua volta indotto da una nuova divisione internazionale del lavoro) dalla produzione di beni a quella di servizi. Tuttavia, parte importante della crescita delle imprese di servizi è legata all'incremento degli esercizi del commercio al dettaglio, in una fase in cui il ciclo congiunturale dei consumi non appare favorevole a tale tipologia di attività, in un contesto strutturale nel quale l'espansione della GDO, molto rapida anche in provincia di Caserta (anche in parte come spin-off dall'area commerciale del napoletano) toglie spazi di mercato alla piccola distribuzione. Il sospetto, quindi, è che un certo numero di attività sia stato creato come effetto dell'assenza di opportunità occupazionali, per cui si tenta l'avventura imprenditoriale aprendo un negozio, senza peraltro grosse prospettive di redditività.

La riduzione delle imprese di costruzione è

probabilmente legata alla crisi del settore (si ricorda che nel periodo 2003/2008 il settore ha avuto una crescita media annua inferiore rispetto al dato regionale ed a quello nazionale, e nel 2009 ha accusato un calo del numero degli occupati). Il comparto edile casertano, quindi, insieme all'industria manifatturiera, manifesta i segnali più preoccupanti di declino. Accanto alla crescita delle attività terziarie, un'intera geografia economica si riconfigura: una provincia tradizionalmente intensamente industrializzata, anche grazie ad un assetto infrastrutturale particolarmente favorevole all'industria, si terziarizza sempre più, affidandosi peraltro ad attività di servizio prevalentemente tradizionali, e non di rado con poche o nulle prospettive di mercato per il futuro.

Tab. 1 - La numerosità imprenditoriale in provincia di Caserta (2010 - III trim.)

	Registrate	Attive	Attive/ Registrate (in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	14.472	14.360	99,2	100	134	-34
Estrazione di minerali	93	75	80,6	0	0	0
Attività manifatturiere	6.163	5.397	87,6	32	56	-24
En. elettrica, gas, vapore, aria	25	22	88,0	0	0	0
Acqua, gestione rifiuti	152	125	82,2	1	1	0
Costruzioni	13.407	12.109	90,3	117	174	-57
Commercio	27.056	25.615	94,7	407	350	57
Trasporto e magazzinaggio	1.716	1.566	91,3	12	17	-5
Servizi di alloggio e ristorazione	4.462	4.265	95,6	64	64	0
Informazione e comunicazione	1.008	928	92,1	17	15	2
Attività finanziarie e assicurative	1.162	1.115	96,0	18	20	-2
Attività immobiliari	810	754	93,1	5	4	1
Attività prof. Scient. e tecniche	1.257	1.138	90,5	13	16	-3
Noleggio, agenzie di viaggio	1.384	1.275	92,1	20	11	9
Amministrazione pubblica	2	1	50,0	0	0	0
Istruzione	506	475	93,9	4	7	-3
Sanità e assistenza sociale	595	557	93,6	2	5	-3
Attività artistiche, sportive	674	635	94,2	16	7	9
Altre attività di servizi	2.665	2.604	97,7	27	19	8
Organizzazioni extraterritoriali	0	0		0	0	0
Imprese non classificate	10.064	1.209	12,0	529	88	441
TOTALE	87.673	74.225	84,7	1.384	988	396

*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate nel periodo dalle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 2 - La numerosità imprenditoriale in Campania (2010 - III trim.)

	Registrate	Attive	Attive/Registrate (in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	73.276	72.338	98,7	571	566	5
Estrazione di minerali	326	244	74,8	0	1	-1
Attività manifatturiere	49.741	41.746	83,9	215	410	-195
En. elettrica, gas, vapore, aria	387	348	89,9	0	6	-6
Acqua, gestione rifiuti	1.154	927	80,3	2	12	-10
Costruzioni	68.728	59.803	87,0	574	691	-117
Commercio	192.184	175.109	91,1	1.935	2.341	-406
Trasporto e magazzinaggio	15.970	13.967	87,5	99	138	-39
Servizi di alloggio e ristorazione	32.881	30.550	92,9	365	339	26
Informazione e comunicazione	9.542	8.376	87,8	125	120	5
Attività finanziarie e assicurative	9.734	8.975	92,2	97	132	-35
Attività immobiliari	8.540	7.325	85,8	24	50	-26
Attività prof. Scient. e tecniche	11.677	10.398	89,0	103	121	-18
Noleggio, agenzie di viaggio	12.988	11.616	89,4	132	145	-13
Amministrazione pubblica	18	12	66,7	0	0	0
Istruzione	2.862	2.614	91,3	20	40	-20
Sanità e assistenza sociale	4.204	3.718	88,4	4	24	-20
Att. artistiche, sportive, intratt.	6.208	5.540	89,2	80	71	9
Altre attività di servizi	18.591	18.004	96,8	199	154	45
Organizzazioni extraterritoriali	1	1	100,0	0	0	0
Imprese non classificate	34.089	2.889	8,5	3.117	250	2.867
TOTALE	553.101	474.500	85,8	7.662	5.611	2.051

*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate nel periodo dalle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 3 - La numerosità imprenditoriale in Italia (2010 - III trim.)

	Registrate	Attive	Attive/Registrate (in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	866.466	857.620	99,0	6.570	6.586	-16
Estrazione di minerali	5.063	3.861	76,3	5	33	-28
Attività manifatturiere	628.562	546.652	87,0	3.974	6.350	-2.376
En. elettrica, gas, vapore, aria	4.619	4.296	93,0	123	41	82
Acqua, gestione rifiuti	10.569	9.165	86,7	26	88	-62
Costruzioni	906.016	830.010	91,6	10.883	10.804	79
Commercio	1.549.195	1.418.210	91,5	16.163	21.437	-5.274
Trasporto e magazzinaggio	181.570	164.858	90,8	937	2.141	-1.204
Servizi di alloggio e ristorazione	381.669	339.720	89,0	4.179	4.838	-659
Informazione e comunicazione	123.066	108.198	87,9	1.277	1.377	-100
Attività finanziarie e assicurative	116.882	108.916	93,2	1.423	1.564	-141
Attività immobiliari	278.286	243.946	87,7	1.033	1.772	-739
Attività prof. Scientif. e tecniche	187.308	167.264	89,3	2.213	2.273	-60
Noleggio, agenzie di viaggio	151.301	137.821	91,1	1.995	2.010	-15
Amministrazione pubblica	167	64	38,3	0	4	-4
Istruzione	24.510	22.352	91,2	258	236	22
Sanità e assistenza sociale	32.016	28.068	87,7	169	244	-75
Att. artistiche, sportive, intratt.	64.025	56.082	87,6	774	775	-1
Altre attività di servizi	228.397	219.607	96,2	2.258	2.117	141
Organizzazioni extraterritoriali	9	5	55,6	0	0	0
Imprese non classificate	375.614	24.855	6,6	30.960	5.516	25.444
TOTALE	6.115.323	5.291.575	86,5	85.220	70.206	15.014

*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate nel periodo dalle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

1.2.2 La composizione imprenditoriale per settore

Un'economia sempre più terziarizzata, ma verso il basso, connotata da settori i con deboli prospettive di mercato

Le succitate dinamiche contribuiscono a rafforzare un'immagine del tessuto produttivo in cui le attività manifatturiere, un tempo importanti, rappresentano poco più del 7% del totale delle imprese e sono quindi sottorappresentate rispetto alla media regionale e nazionale. Il settore manifatturiero è ancora connotato da un'elevata percentuale di imprese alimentari (17,5%), legate anche al potenziale qualitativo delle produzioni agricole locali, e di imprese di produzione di prodotti in metallo (19% del totale). Segue la filiera della moda (tessile, abbigliamento, articoli in pelle) e l'industria del legno.

Le costruzioni assorbono ancora più del 16% del totale delle imprese, ma la crisi che attraversa il comparto nella provincia ne rende prevedibile un ulteriore ridimensionamento nei prossimi mesi, mentre le attività agricole rimangono ancora rilevanti in termini relativi (circa un quinto del totale delle imprese agricole campane).

Il settore del commercio assorbe da solo più di un terzo del totale delle imprese ed appare evidentemente sovradimensionato numericamente, se si considera che a livello nazionale le imprese commerciali rappresentano il 27% del totale e se si tiene in debito conto la particolare debolezza del trend del consumo delle famiglie casertane, indotto da livelli di ricchezza piuttosto modesti. E' chiaro quindi che il comparto del commercio, in provincia di Caserta, è in parte alimentato da attività marginali, a rischio di chiusura, create anche, soprattutto nell'ultimo anno, come rifugio dal declino occupazionale che caratterizza il mercato del lavoro locale.

Attività terziarie e dinamismo provinciale

Viceversa, le attività del terziario avanzato, che in molti casi hanno prospettive di mercato molto più interessanti, e che generano valore aggiunto anche per le imprese di altri settori (servizi Ict, servizi di R&S ed altri servizi professionali e tecnici alle imprese, attività finanziarie ed assicurative, servizi immobiliari) sono sottodimensionate nel tessuto imprenditoriale provinciale. Anche i servizi alla persona ed alla comunità (attività artistiche, sportive e ricreative) nonché quelli legati direttamente al turismo (nonostante le potenzialità turistiche che il territorio

potrebbe esprimere), come gli esercizi di alloggio e ristorazione, sono relativamente scarsi.

Emerge il quadro di un'economia sempre più terziarizzata, ma che privilegia attività tradizionali a modesta redditività, senza valorizzare quel terziario, legato alle vocazioni turistiche del territorio, o legato all'evoluzione generale dei sistemi economici, che avrebbe in prospettiva dei margini di valore aggiunto più interessanti.

Tab. 4 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Caserta, in Campania ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione (valori in %; 2010 - III trim.)

	Caserta	Campania	Italia	Caserta/Campania
Agricoltura, silvicoltura e pesca	19,3	15,2	16,2	19,9
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,1	30,7
Attività manifatturiere	7,3	8,8	10,3	12,9
Energia elettrica, gas, vapore, aria	0,0	0,1	0,1	6,3
Acqua, gestione rifiuti	0,2	0,2	0,2	13,5
Costruzioni	16,3	12,6	15,7	20,2
Commercio	34,5	36,9	26,8	14,6
Trasporto e magazzinaggio	2,1	2,9	3,1	11,2
Servizi di alloggio e ristorazione	5,7	6,4	6,4	14,0
Informazione e comunicazione	1,3	1,8	2,0	11,1
Attività finanziarie e assicurative	1,5	1,9	2,1	12,4
Attività immobiliari	1,0	1,5	4,6	10,3
Attività prof. scientifiche e tecniche	1,5	2,2	3,2	10,9
Noleggio, agenzie di viaggio	1,7	2,4	2,6	11,0
Amministrazione pubblica	0,0	0,0	0,0	8,3
Istruzione	0,6	0,6	0,4	18,2
Sanità e assistenza sociale	0,8	0,8	0,5	15,0
Attività artistiche, sportive, intratt.	0,9	1,2	1,1	11,5
Altre attività di servizi	3,5	3,8	4,2	14,5
Organizzazioni extraterritoriali	0,0	0,0	0,0	0,0
Imprese non classificate	1,6	0,6	0,5	41,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0	15,6

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamerie

L'artigianato in sofferenza anche nel 2010

Il settore artigiano vive un momento particolarmente delicato: nel biennio 2008-2009 si registra una perdita di circa 220 unità produttive, che non viene recuperata nei primi tre trimestri del 2010. A differenza delle imprese non artigiane, che nei primi 9 mesi dell'anno crescono numericamente, le imprese artigiane subiscono una ulteriore flessione di 224 unità fra Gennaio e Settembre 2010. In pratica, in soli 9 mesi la riduzione del numero di imprese artigiane eguaglia il saldo negativo dell'intero biennio 2008-2009.

Al netto di effetti derivanti da motivi meramente amministrativi connessi alla tenuta della sezione speciale dell'albo imprese, sembra quindi esservi una specifica sofferenza del comparto che accusa gli effetti della recessione, soprattutto nell'edilizia (ed in specie nel settore della costruzione di edifici, dove il numero di imprese artigiane si riduce di 98 unità), nel commercio e riparazioni (-42 unità), nei servizi di trasporto (-32 unità),

nell'industria del legno (-20 unità), nel tessile-abbigliamento (-15 unità). Va invece registrata la crescita di attività artigiane nei servizi di ristorazione (+22 unità) e nei servizi alla persona tradizionali (+14 unità).

Altri comparti importanti per l'artigianato provinciale, come i prodotti in metallo e l'oreficeria, sembrano accusano flessioni meno rilevanti nel numero di imprese (dell'ordine delle 6-7 unità), mentre l'industria alimentare è addirittura in lieve crescita (+5 unità).

Tab. 5 – La numerosità delle imprese artigiane in provincia di Caserta, primi 9 mesi del 2010

	1° trimestre 2010				2° trimestre 2010				3° trimestre 20 10			
	Registr.	Attive	Iscr.	Cessaz.	Registr.	Attive	Iscr.	Cessaz.	Registr.	Attive	Iscr.	Cessaz.
Agricoltura	81	81	2	6	81	81	2	4	80	80	0	4
Estrazione	4	4	0	0	4	4	0	0	4	4	0	0
Manifatturiero	2710	2631	27	75	2705	2624	38	39	2695	2616	29	35
Costruzioni	3867	3799	123	219	3865	3799	96	95	3848	3783	88	104
Commercio	1220	1199	8	39	1221	1200	10	17	1219	1197	8	12
Trasporti	530	510	4	26	521	501	3	10	521	502	4	5
Alloggio e ristor.	758	750	22	24	776	768	33	14	781	773	19	14
Informaz. e com.	47	47	0	5	46	46	1	2	47	47	2	1
Servizi finanziari	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Attività immobiliari	2	2	0	0	2	2	0	0	2	2	0	0
Att. prof., ricerca	275	272	6	7	279	276	8	4	278	275	3	5
Noleggio, ag.												
Viaggio, vigilanza	219	216	5	9	222	219	8	7	226	223	7	3
PA	1	0	0	0	1	0	0	0	1	0	0	0
Istruzione	7	7	0	0	7	7	0	0	7	7	0	0
Sanità	2	2	0	0	2	2	0	0	2	2	0	0
Intrattenimento	31	30	1	0	32	31	1	0	32	31	1	1
Att. Org.. Assoc.	2178	2165	39	57	2193	2181	38	21	2198	2187	25	19
Impr. non classif.	22	15	0	0	20	13	1	3	19	13	0	0
TOTALE	11972	11747	237	467	11995	11771	239	216	11978	11759	186	203

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

1.2.3 La natura giuridica dell'impresa

Nell'intero sistema produttivo italiano è in atto da anni un processo graduale (anche se ancora piuttosto lento) di ristrutturazione, tendente a spostare la natura giuridica delle imprese, dalle forme più elementari a quelle più complesse. Tale processo è dovuto in parte al mercato, che "espelle" progressivamente le imprese meno capitalizzate e più marginali, ed all'introduzione di Basilea II che ha imposto necessità di dotarsi di forme giuridiche in grado di garantire maggiore robustezza patrimoniale per un più facile accesso al credito e maggiore capacità di investimento.

Tale processo, sia pur se in forma meno accentuata, ha continuato a svolgersi anche durante la recessione economica, e caratterizza anche aree economiche meno dinamiche, come quella di Caserta. Fra il 2003 ed il 2010, infatti, mentre il numero delle ditte individuali

*Un progressivo
processo di
capitalizzazione
dell'organizzazione*

*dell'organizzazione
del tessuto produttivo
casertano.....*

rimane pressoché fermo (+0,3) le società di capitali crescono del 9,9% e quelle di persone del 2,7%. In pratica, l'intera crescita del tessuto produttivo locale è stata sostenuta dalle società. Fatte le debite proporzioni in termini di crescita totale delle imprese, la rapidità di tale processo non è molto dissimile rispetto alla media regionale e nazionale nel medesimo arco temporale.

Tuttavia, poiché tale processo di "stratificazione" della natura giuridica delle imprese è partito, a Caserta, da una situazione nella quale il tessuto produttivo era maggiormente frazionato e polverizzato, con una maggiore presenza di forme giuridiche elementari, al 2010 le società di capitale costituiscono ancora una percentuale sensibilmente inferiore alla media regionale e nazionale. Tale categoria di società, infatti, rappresenta il 13,7% del totale, a fronte del 17-17,5% della media regionale e nazionale. Anche le società di persone sono caratterizzate da una incidenza relativamente minore (10,9%, contro il 16,6% regionale ed il 17,3% nazionale). Di conseguenza, la numerosità delle ditte individuali è ancora elevata (72%, quasi 10 punti in più rispetto alla media della Campania e dell'Italia).

*...che non è rapido al
punto tale da colmare
il gap competitivo...*

Sostanzialmente, quindi, il tessuto imprenditoriale casertano è ancora caratterizzato da un gap competitivo, anche in confronto con le altre province campane, risultando eccessivamente imperniato su piccole imprese, con strutture organizzative elementari (che frenano l'immissione in azienda di figure professionali tecniche e manageriali, nonché la capacità innovativa e creativa) e livelli di capitalizzazione modesti (ostacolando la provvista di mezzi finanziari e gli investimenti).

La presenza di forme societarie complesse è più diffusa in quei settori produttivi dove le esigenze di economia di scala (settori scale-intensive nella codifica di Pavitt), la necessità di implementare ingenti e continui flussi di investimento ed innovazione tecnologica o esigenze di patrimonializzazione legate anche a requisiti legali richiedono strutture produttive, organizzative e patrimoniali sofisticate (industria estrattiva, utilities elettriche ed idriche, servizi immobiliari, di R&S o servizi reali ad elevata complessità quali quelli di Ict, servizi sanitari). Colpisce invece la scarsa diffusione di forme societarie nell'industria manifatturiera, dove non raggiunge nemmeno un quarto del totale delle imprese. Si tratta di un evidente sintomo di fragilità competitiva del comparto dell'industria in senso stretto casertano.

Tab. 6 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Caserta per natura giuridica (Valori assoluti e in %; 2010 - III trim.)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme
Agricoltura, silv. e pesca	175	228	13.796	161
Estrazione di minerali	27	11	37	0
Attività manifatturiere	1.319	906	3.083	89
Energia, gas, vapore, aria	18	0	2	2
Acqua, gestione rifiuti	53	24	40	8
Costruzioni	2.931	1.290	6.701	1.187
Commercio	2.594	2.391	20.530	100
Trasporto e magazzino	346	259	855	106
Alloggio e ristorazione	437	963	2.845	20
Inform. e comunicazione	247	173	466	42
Attività finanziarie	106	143	859	7
Attività immobiliari	460	141	143	10
Attività prof. scientifiche	345	203	508	82
Noleggio, ag. di viaggio	270	180	726	99
Istruzione	90	100	153	132
Sanità e assistenza sociale	149	154	26	228
Att. Artist., sportive, intratt.	94	112	396	33
Altre attività di servizi	91	221	2.261	31
Imprese non classificate	394	560	33	222
TOTALE	10.146	8.059	53.461	2.559
Valori %				
Agricoltura, silv. e pesca	1,7	2,8	25,8	6,3
Estrazione di minerali	0,3	0,1	0,1	0,0
Attività manifatturiere	13,0	11,2	5,8	3,5
Energia, gas, vapore, aria	0,2	0,0	0,0	0,1
Acqua, gestione rifiuti	0,5	0,3	0,1	0,3
Costruzioni	28,9	16,0	12,5	46,4
Commercio	25,6	29,7	38,4	3,9
Trasporto e magazzino	3,4	3,2	1,6	4,1
Alloggio e ristorazione	4,3	11,9	5,3	0,8
Inform. e comunicazione	2,4	2,1	0,9	1,6
Attività finanziarie	1,0	1,8	1,6	0,3
Attività immobiliari	4,5	1,7	0,3	0,4
Attività prof. scientifiche	3,4	2,5	1,0	3,2
Noleggio, ag. di viaggio	2,7	2,2	1,4	3,9
Istruzione	0,9	1,2	0,3	5,2
Sanità e assistenza sociale	1,5	1,9	0,0	8,9
Att. Artist., sportive, intratt.	0,9	1,4	0,7	1,3
Altre attività di servizi	0,9	2,7	4,2	1,2
Imprese non classificate	3,9	6,9	0,1	8,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 7 - Numerosità delle imprese attive in provincia di Caserta e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2003-2010)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
2003	5.247	6.692	52.512	2.006	66.457
2010	10.146	8.059	53.461	2.559	74.225
Valori (%)					
2003	7,9	10,1	79,0	3,0	100,0

2010	13,7	10,9	72,0	3,4	100,0
Tasso di variazione medio annuo					
2010/2003	9,9	2,7	0,3	3,5	1,6

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 8 - Numerosità delle imprese attive in Campania e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2003-2010)					
	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
2003	50.472	74.449	302.882	13.232	441.035
2010	80.980	78.840	300.547	14.133	474.500
Valori (%)					
2003	11,4	16,9	68,7	3,0	100,0
2010	17,1	16,6	63,3	3,0	100,0
Tasso di variazione medio annuo					
2010/2003	7,0	0,8	-0,1	0,9	1,1

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 9 - Numerosità delle imprese attive in Italia e tasso di variazione medio annuo per natura giuridica (2003-2010)					
	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
2003	600.513	889.155	3.404.505	101.565	4.995.738
2010	926.501	916.552	3.325.070	123.452	5.291.575
Valori (%)					
2003	12,0	17,8	68,1	2,0	100,0
2010	17,5	17,3	62,8	2,3	100,0
Tasso di variazione medio annuo					
2010/2003	6,4	0,4	-0,3	2,8	0,8

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 10 - Composizione percentuale delle imprese in provincia di Caserta per settore e forma giuridica - Anno 2010 - III trim.					
	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre Forme	Totale
Agricoltura	1,2	1,6	96,1	1,1	100,0
Estrazione di minerali	36,0	14,7	49,3	0,0	100,0
Attività manifatturiere	24,4	16,8	57,1	1,6	100,0
Energia elettrica, gas	81,8	0,0	9,1	9,1	100,0
Acqua; rifiuti	42,4	19,2	32,0	6,4	100,0
Costruzioni	24,2	10,7	55,3	9,8	100,0
Commercio	10,1	9,3	80,1	0,4	100,0
Trasporto	22,1	16,5	54,6	6,8	100,0
Alloggio e ristorazione	10,2	22,6	66,7	0,5	100,0
Inform. e comunicaz.	26,6	18,6	50,2	4,5	100,0
Finanziarie e assicur.	9,5	12,8	77,0	0,6	100,0
Attività immobiliari	61,0	18,7	19,0	1,3	100,0
Attività professionali	30,3	17,8	44,6	7,2	100,0
Noleggio, ag viaggio,	21,2	14,1	56,9	7,8	100,0
Istruzione	18,9	21,1	32,2	27,8	100,0
Sanita'	26,8	27,6	4,7	40,9	100,0
Artistiche, sportive,	14,8	17,6	62,4	5,2	100,0
Altre attività di servizi	3,5	8,5	86,8	1,2	100,0
Imprese non classificate	32,6	46,3	2,7	18,4	100,0
TOTALE	13,7	10,9	72,0	3,4	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Sezione 2 – La domanda aggregata

2.1 – IL MERCATO DEL LAVORO

2.1.1 La situazione nazionale

Il 2009 segna un percorso di graduale deterioramento del mercato del lavoro italiano

Prima di esaminare i dati relativi alla situazione provinciale risulta interessante inquadrare la situazione del mercato del lavoro nazionale. Nel 2009, in Italia, l'offerta di lavoro registra, rispetto al 2008, una riduzione del -0,5%. Il tasso di attività 15-64 anni risulta pari al 62,4%, sei decimi di punto in meno rispetto al 2008, assorbendo quote maggiori di lavoratori scoraggiati nella ricerca di un'occupazione dal negativo ciclo congiunturale. Il tasso di occupazione è pari al 57,5%, con una diminuzione di 1,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, mentre il numero delle persone in cerca di occupazione raggiunge il valore di 1.945 mila unità, con un aumento del 15% rispetto al 2008: questo fa aumentare il tasso di disoccupazione dal 6,8% del 2008 all'attuale 7,8%.

A livello territoriale, il tasso di attività rimane pressoché invariato nel Centro, scende in misura contenuta nel Nord (dal 69,7% al 69,3%), mentre il Mezzogiorno registra una riduzione significativa (dal 52,4% al 51,1%), alimentata, oltre che da un maggiore effetto di scoraggiamento connesso con la strutturale debolezza dell'economia del Sud, anche da effetti di sommersione del lavoro. Anche la base occupazionale segna, in termini di variazione percentuale, un più accentuato restringimento nel Mezzogiorno (-3% a fronte del -1,3% del Nord e del -0,5% del Centro). La crescita del numero dei disoccupati, in termini di tasso, riguarda, invece, in gran parte il Nord (+1,4%).

I risultati che caratterizzano l'evoluzione del mercato del lavoro nazionale, nel 2009, segnano, quindi, un percorso di graduale deterioramento le cui conseguenze sono tuttora difficili da decifrare. Conta, infatti, l'aspetto relativo ai ritardi temporali con cui si producono i cambiamenti nella domanda di lavoro. Attese pessimiste possono condurre le imprese a contrarre la domanda di lavoro rapidamente. Viceversa, quando le imprese ritengono probabile un recupero in tempi brevi, la reazione della domanda di lavoro può essere più graduale.

Un altro aspetto riguarda l'articolazione del ciclo dell'occupazione secondo i settori produttivi. Ovvero, non tutti i settori tendono a condividere necessariamente il medesimo andamento del ciclo del prodotto e dell'occupazione. Ad esempio, il pubblico impiego solitamente evidenzia un ciclo del prodotto e della

domanda di lavoro disallineati dal settore privato ed, anzi, possono verificarsi casi in cui la domanda di lavoro nel settore pubblico viene fatta aumentare proprio in funzione anticiclica. Nel caso dell'agricoltura, poi, le fluttuazioni dell'attività tendono a rispecchiare fattori indipendenti dal ciclo della domanda nel complesso. La domanda di lavoro tende, invece, a fluttuare nel settore industriale molto più che in altri.

Tab. 1 - Forze lavoro per ripartizione geografica (2009)		
	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni % 2009/2008
Nord	12.574	0,2
Centro	5.209	0,7
Mezzogiorno	7.187	-2,5
Totale	24.970	-0,5

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 2 - Tasso di attività 15-64 anni per ripartizione geografica (2009)		
	Valori %	Variazioni % 2009/2008
Nord	69,3	-0,3
Centro	66,8	-0,1
Mezzogiorno	51,1	-1,4
Totale	62,4	-0,6

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 3 - Tasso di occupazione 15-64 per ripartizione geografica (2009)		
	Valori %	Variazioni % 2009/2008
Nord	65,6	-1,3
Centro	61,9	-0,8
Mezzogiorno	44,6	-1,4
Totale	57,5	-1,2

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 4 - Persone in cerca di occupazione per ripartizione geografia (2009)		
	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazioni % 2009/2008
Nord	669	37,0
Centro	377	18,9
Mezzogiorno	899	1,4
Totale	1.945	15,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 5 - Tasso di disoccupazione per ripartizione geografica (2009)		
	Valori %	Variazioni % 2009/2008
Nord	5,3	1,4
Centro	7,2	1,1
Mezzogiorno	12,5	0,5
Totale	7,8	1,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.1.2 Il mercato del lavoro provinciale

Un andamento occupazionale nel 2009 meno grave rispetto ad altre aree della regione

In un contesto nazionale e meridionale di serio deterioramento della domanda di lavoro, il 2009, in provincia di Caserta, appare denotato da una contrazione occupazionale meno rapida rispetto alla media regionale, per quanto pari a quasi il doppio della corrispondente riduzione su scala nazionale (-2,8%, contro il -4,1% regionale ed il -1,6% nazionale). In tale contesto, il numero dei disoccupati, in controtendenza rispetto al dato nazionale, si riduce in modo sensibile (-18,2%, mentre i disoccupati, su scala nazionale, crescono del 15%, e su base regionale diminuiscono soltanto dello 0,9%).

Scoraggiati e sommerso rischiano di invalidare i risultati dell'indagine

Tali andamenti non devono però lasciare adito a facili ottimismo, essendo in larga misura determinati da effetti puramente statistici. Infatti, se è vero che l'occupazione si è ridotta in misura inferiore rispetto alle altre province campane, grazie alla scarsa internazionalizzazione di gran parte del tessuto produttivo casertano (che ha offerto alla sua economia una temporanea protezione dagli effetti della recessione), è anche vero che la riduzione del numero di disoccupati ufficiali (ovvero quelli che, come da definizione Istat, svolgono almeno una azione di ricerca attiva di lavoro nel periodo di riferimento della rilevazione) è da attribuirsi esclusivamente ad un forte ispessimento dell'area delle c.d. "non forze di lavoro", che include sia i lavoratori scoraggiati (che a causa delle prospettive negative della congiuntura rinunciano ad effettuare azioni di ricerca di lavoro) sia i lavoratori sommersi.

In effetti, le forze di lavoro, ovvero quell'aggregato che include sia gli occupati che i disoccupati che cercano attivamente un'occupazione e che possono quindi considerarsi come disoccupati "ufficiali", nel corso del 2009 si riducono ad un tasso molto rapido (-4,4%, contro una contrazione del 3,7% su base regionale e dello 0,5% a livello nazionale). Tale dinamica è da attribuirsi proprio ad un allargamento dell'area dello scoraggiamento da parte di numerosi disoccupati, specie se in qualche modo in grado di farsi mantenere da qualcuno (giovani, casalinghe che occasionalmente cercano lavoro), e dell'area del sommerso. Complessivamente, nel 2009 a Caserta si perdono oltre 6.700 posti di lavoro, a fronte di una riduzione di 11.700 unità di forze di lavoro, che include quindi anche gran parte dei 5.000 disoccupati "ufficiali" in meno (che hanno in larga misura cambiato status, divenendo disoccupati "scoraggiati", oppure

lavoratori in nero, oppure, ancora, sono emigrati in altre regioni¹).

In termini settoriali, l'industria manifatturiera, che è il comparto produttivo più internazionalizzato, ha subito gli effetti occupazionali più severi (-6,1% di occupati rispetto al 2008, contro una riduzione dell'occupazione manifatturiera del 3,4% su base nazionale), solo parzialmente attutiti dal ricorso alla CIG, che mantiene i beneficiari ancora formalmente occupati presso il loro datore di lavoro, ma che spesso è stata concessa a fronte di situazioni di crisi aziendali insanabili. Anche i servizi hanno smesso di esercitare quella funzione di "cuscinetto" degli effetti occupazionali della crisi dell'industria manifatturiera locale, sperimentando una contrazione della domanda di lavoro dell'1,4%. Analogo discorso vale per le costruzioni. Ciò testimonia della pervasività intersettoriale della recessione in atto.

*Tutti i settori, tranne
l'agricoltura,
perdono
occupazione*

Viceversa, l'agricoltura, che negli anni passati scontava un fisiologico processo di riduzione occupazionale, nel 2009 manifesta un improvviso incremento del 7,3% di occupati, come se alcuni lavoratori espulsi dai processi produttivi dell'industria e del terziario, in assenza di altre prospettive, si fossero rivolti nuovamente alle attività primarie, magari coltivando terreni di proprietà precedentemente incolti. La crisi provoca quindi una specie di arretramento storico degli assetti del mercato del lavoro locale, verso situazioni "pre-moderne"².

Pertanto, il bilancio occupazionale del 2009 è da considerarsi in una luce del tutto peculiare e, sebbene gli effetti sul mercato del lavoro siano temporaneamente attutiti dal basso livello di integrazione dell'economia locale sui mercati esteri, proprio tale integrazione, associata alle sue debolezze strutturali, rischia di prolungare la crisi occupazionale anche al di là di ciò che si verifica in altre aree del Paese.

In effetti, se si guardano le dinamiche del mercato del lavoro casertano in una prospettiva più ampia, si nota come gli assetti occupazionali della provincia siano particolarmente precari, anche in confronto con la sua regione di appartenenza. Infatti, nel periodo 2005-2009,

¹ Il saldo migratorio positivo del 2009 continua ad essere alimentato esclusivamente dall'afflusso di extracomunitari, che non sembra particolarmente sensibile al ciclo economico, mentre il saldo migratorio specifico dei residenti in Italia è negativo segnalando come una quota di popolazione casertana, nel 2009, abbia scelto di emigrare per cercare opportunità lavorative altrove.

² Tuttavia, tale dinamica potrebbe dipendere anche dall'emersione di lavoratori agricoli, specie se extracomunitari, in precedenza non rilevati dall'ISTAT, quindi da effetti meramente statistici.

*Un contesto di un
mercato del lavoro
fragile e squilibrato
sotto il profilo
strutturale*

l'emorragia occupazionale del casertano, complessivamente pari al 10,6%, è più severa anche rispetto a tutte le altre province campane, generando una contrazione delle forze di lavoro (per i fenomeni di scoraggiamento, di ricorso al nero e di emigrazione già discussi) particolarmente accentuata (-14%, la riduzione più rapida fra tutte le province campane, ed in controtendenza rispetto al sia pur moderato incremento registrato su scala nazionale - +2%). Ciò porta ad un tasso di attività, di poco superiore al 40%, modestissimo anche in confronto con il pur insoddisfacente valore regionale, di oltre 20 punti inferiore alla media nazionale (a sua volta molto lontana dal parametro-target degli accordi di Lisbona). Un valore così modesto rende anche insignificante l'analisi del tasso di disoccupazione "ufficiale" provinciale (pari al 12,3%, comunque in crescita di oltre 3 punti rispetto al 2005) poiché denuncia la presenza di ampie sacche di disoccupati non rilevati e di sotto-occupati cronici.

Ci si trova quindi di fronte ad un mercato del lavoro che risponde alla crisi strutturale del tessuto produttivo locale con l'espulsione di ampie quote di popolazione attiva dal mercato del lavoro (perlomeno dal suo segmento ufficiale), quindi con un degrado complessivo della qualità dell'occupazione. Degrado complessivo che produce sradicamento dai possibili percorsi di crescita professionale ed umana, e precarietà, soprattutto a carico dei giovani e delle donne. Che crea quella particolare debolezza contrattuale, dei diritti e delle tutele, tipicamente legata al sommerso.

Molto delicata è la situazione in termini di pari opportunità. Il tasso di occupazione delle lavoratrici casertane, di poco superiore al modestissimo 23%, è il più basso fra le province campane, dopo quello di Napoli. La differenza con il tasso di occupazione maschile è difficilmente colmabile: circa 28 punti percentuali, un gap che, in ambito regionale, è secondo soltanto al dato avellinese ed a quello napoletano, e che è di 6 punti superiore al dato nazionale. Le modeste prospettive occupazionali delle donne determinano il più basso tasso di attività femminile della regione (26,3%, 4 punti al di sotto della media campana e ben 23 punti di differenza con quella nazionale).

Tab. 6 – Forze di lavoro, occupati e disoccupati in provincia di Caserta, in Campania ed in Italia (2005-2009)

Forze di lavoro						
	2005	2006	2007	2008	2009	var. % ('09-'05)
Avellino	157.940	158.218	163.230	167.748	158.015	0,0
Benevento	106.414	104.338	101.455	103.848	100.119	-5,9
Caserta	294.896	288.152	279.092	265.605	253.887	-13,9
Napoli	1.066.810	1.029.232	990.101	979.545	936.975	-12,2
Salerno	403.219	406.689	402.728	405.760	402.636	-0,1
CAMPANIA	2.029.279	1.986.630	1.936.606	1.922.507	1.851.633	-8,8
ITALIA	24.451.394	24.661.628	24.727.878	25.096.601	24.969.881	2,1
Occupati						
	2005	2006	2007	2008	2009	var. % ('09-'05)
Avellino	137.272	141.495	148.110	151.447	145.260	5,8
Benevento	92.764	93.055	91.758	93.472	88.992	-4,1
Caserta	258.562	259.741	255.143	237.823	231.159	-10,6
Napoli	884.200	876.976	866.985	842.089	800.237	-9,5
Salerno	354.019	359.503	357.112	355.745	346.220	-2,2
CAMPANIA	1.726.817	1.730.770	1.719.109	1.680.576	1.611.869	-6,7
ITALIA	22.562.829	22.988.216	23.221.837	23.404.689	23.024.992	-2,0
Disoccupati						
	2005	2006	2007	2008	2009	var. % ('09-'05)
Avellino	20.668	16.723	15.120	16.301	12.755	-38,3
Benevento	13.650	11.283	9.697	10.376	11.127	-18,5
Caserta	36.334	28.411	23.949	27.782	22.728	-37,4
Napoli	182.610	152.256	123.116	137.456	136.738	-25,1
Salerno	49.200	47.186	45.616	50.015	56.416	14,7
CAMPANIA	302.462	255.860	217.497	241.931	239.764	-20,7
ITALIA	1.888.565	1.673.412	1.506.041	1.691.912	1.944.889	3,0

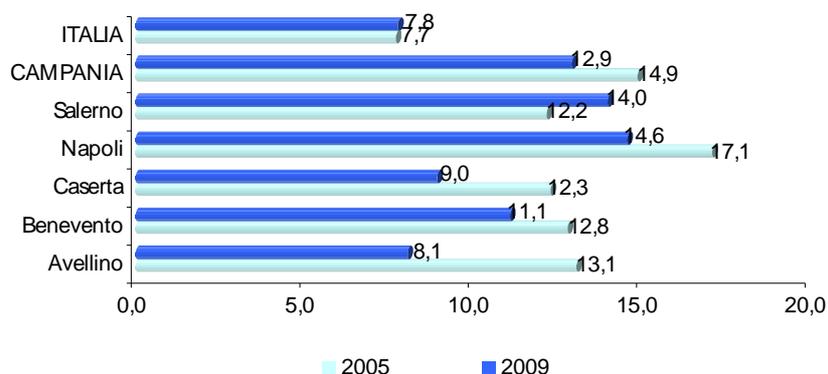
Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 7 – Tasso di attività e tasso di occupazione in provincia in Campania ed in Italia (2005-2009)

	Tasso di attività 15-64 anni*						Tasso di occupazione 15-64 anni**					
	2005	2006	2007	2008	2009	differenza ('09-'05)	2005	2006	2007	2008	2009	differenza ('09-'05)
Avellino	55,0	54,6	56,4	57,5	53,9	-1,1	47,8	48,7	51,2	51,9	49,5	1,8
Benevento	56,6	55,5	53,8	54,4	52,3	-4,2	49,2	49,4	48,6	48,8	46,4	-2,8
Caserta	49,4	48,0	45,9	43,3	41,1	-8,4	43,3	43,2	42,0	38,7	37,4	-5,9
Napoli	50,4	48,8	47,0	46,4	44,6	-5,8	41,7	41,5	41,1	39,8	38,1	-3,7
Salerno	55,5	55,7	54,7	54,5	54,0	-1,5	48,7	49,2	48,4	47,7	46,4	-2,2
CAMPANIA	51,9	50,7	49,3	48,7	46,9	-4,9	44,1	44,1	43,7	42,5	40,8	-3,3
ITALIA	62,4	62,7	62,5	63,0	62,4	0,0	57,5	58,4	58,7	58,7	57,5	0,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 1 – Confronto territoriale del tasso di disoccupazione nelle province campane, in Campania ed in Italia (2005-2009)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 8 – Principali indicatori del mercato del lavoro suddivisi per genere nelle province campane, in Campania ed in Italia (2009)

	tasso di occupazione 15-64 anni		tasso di attività 15-64 anni		tasso di disoccupazione	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Avellino	64,1	34,8	69,4	38,2	7,6	9,0
Benevento	58,9	34,0	65,0	39,7	9,2	14,3
Caserta	51,6	23,4	56,1	26,3	8,0	10,9
Napoli	54,0	22,7	62,1	27,8	13,0	18,1
Salerno	59,6	33,5	67,6	40,6	11,9	17,5
CAMPANIA	55,7	26,3	62,9	31,3	11,4	16,0
ITALIA	68,6	46,4	73,7	51,1	6,8	9,3

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 9 – Occupati suddivisi per settore di attività economica, nelle province campane, in Campania ed in Italia (valori assoluti al 2009 e variazioni % 2009 rispetto 2008)

	Agricoltura	Industria	di cui: Manifatturiero	Servizi	Totale
Avellino	5.149	42.560	27.624	97.551	145.260
Benevento	10.993	18.743	9.825	59.257	88.992
Caserta	11.716	54.746	35.318	164.697	231.159
Napoli	16.365	193.713	115.763	590.159	800.237
Salerno	21.625	68.933	37.252	255.662	346.220
CAMPANIA	65.848	378.696	225.781	1.167.325	1.611.869
ITALIA	874.463	6.714.832	4.771.036	15.435.697	23.024.992
Variazione % 2009-2008					
	Agricoltura	Industria	di cui: Manifatturiero	Servizi	Totale
Avellino	-21,7	-11,5	-16,3	0,8	-4,1
Benevento	-10,8	-13,5	-20,4	-0,4	-4,8
Caserta	7,3	-8,7	-6,1	-1,4	-2,8
Napoli	-26,4	0,6	-2,7	-5,9	-5,0
Salerno	-7,6	-19,5	-25,4	3,6	-2,7
CAMPANIA	-12,7	-7,2	-10,4	-2,5	-4,1
ITALIA	-2,3	-3,4	-4,3	-0,8	-1,6

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.2 – RICCHEZZA E CONSUMI INTERNI

2.2.1 La distribuzione di ricchezza

Una delle province meno ricche d'Italia, con un rapporto squilibrato fra redditi da lavoro e da pensione

Nel 2009, la recessione ha determinato importanti effetti sulla ricchezza delle famiglie italiane. Rispetto ad un periodo in cui il Pil pro capite dei residenti della provincia di Caserta aveva superato il 62% della media nazionale, nel 2009 tale parametro è sceso al 61,5%, indicando una perdita di tenore di vita e di potere di acquisto più rapida rispetto al resto del Paese. Il dato di Caserta rimane inoltre strutturalmente inferiore rispetto alla media regionale campana (64,7%). Di fatto, il Pil pro capite casertano è il più basso fra tutte le province della Campania, dopo aver, nei suoi anni migliori, superato, sia pur di poco, il valore di province come Benevento.

Anche nel confronto nazionale, fra le 107 province italiane, Caserta è quart'ultima per valore del Pil pro capite, perdendo 3 posizioni rispetto al 2005. Si tratta quindi di una delle province più "povere" d'Italia, se misurata con il parametro del tenore di vita medio, e che, nel lungo periodo, accusa anche un ulteriore ampliamento del divario che la separa dal resto del Paese.

Naturalmente, il Pil pro capite rappresenta solo una misura approssimativa, e del tutto indicativa, del livello di ricchezza degli individui. In termini di reddito disponibile pro capite, un indicatore più affidabile del potere di acquisto medio, assume un aspetto ancor più rilevante la distanza che separa Caserta anche soltanto dalle altre province limitrofe. Con un valore indice del reddito disponibile pro capite, rispetto alla media italiana, del 39,3%, Caserta è lontana dalla media campana (pari al 54,9%) ed a quella meridionale (58,7%). Inoltre, la distanza con il resto del Paese cresce: il numero indice del reddito procapite casertano era infatti leggermente più alto nel 2002 (39,8%).

La povertà che caratterizza il tessuto sociale locale dipende soprattutto dalla debolezza dei redditi da lavoro, connessa ad un mercato del lavoro connotato da forti debolezze e squilibri settoriali. Infatti, chi non lavora più (i pensionati) ha un importo medio della pensione non particolarmente distante dai valori normali registrati su base regionale (80,1% della media nazionale, il valore più alto fra le province campane, dopo Napoli, e non dissimile dalla media meridionale, che si aggira sull'83% del dato italiano). Particolarmente elevato risulta il dato riferito all'importo medio delle pensioni di invalidità (95,8% del

dato nazionale, un valore più elevato della media del Sud). Un importo così alto delle pensioni di invalidità, in presenza di un mercato del lavoro così fragile, potrebbe nascondere ampie sacche di irregolarità. Ad ogni modo, oggi, chi lavora a Caserta sembra avere una condizione reddituale peggiore rispetto a chi è pensionato, il che è un chiaro segnale di declino economico e di riduzione del campo delle prospettive future.

Tale situazione viene parzialmente affrontata tramite un incremento evidente dell'indebitamento delle famiglie. Infatti, fra 2004 e Giugno 2010 l'esposizione delle famiglie casertane rispetto alle banche cresce costantemente e rapidamente, fino quasi a raddoppiare, talché, se il livello debitorio delle famiglie locali, fino al 2008, era pressoché simile al profilo medio regionale e nazionale, negli ultimi due anni tende a posizionarsi su un sentiero nettamente più elevato, evidenziando quindi una esposizione debitoria della famiglia casertana-tipo ben più accentuata rispetto al resto della Campania ed ancor più alla media del Paese. Si tratta di un dinamica particolarmente seria, se raffrontata con un livello reddituale pro capite molto più basso, e sempre più lontano dalle dinamiche nazionali complessive. In sostanza, le famiglie di Caserta, anche se sempre meno ricche in confronto con il resto della regione e del Paese, si indebitano sempre più con il sistema bancario. Tale situazione è insostenibile nel medio-lungo periodo, e può comportare un elevato rischio di "default" finanziario di numerose famiglie.

Un significativo aumento dell'esposizione debitoria delle famiglie

Tab. 1 - Prodotto interno lordo (Pil) per abitante (valori assoluti e N.I., con Italia = 100) nelle province campane, nel Mezzogiorno e in Italia, a prezzi correnti (2003-2009)							
Pil per abitante in euro							
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Avellino	15.503,9	15.629,4	16.169,6	17.345,0	18.104,3	18.281,1	17.755,9
Benevento	14.504,3	14.568,0	15.059,0	15.732,8	17.118,0	17.438,9	16.633,5
Caserta	14.190,0	14.810,1	15.234,7	15.641,4	16.156,1	15.890,0	15.536,5
Napoli	15.118,4	15.786,2	15.875,8	16.141,3	16.404,3	16.491,0	15.757,6
Salerno	15.374,3	15.605,7	16.320,4	17.412,1	18.181,3	17.997,7	17.984,2
CAMPANIA	15.025,6	15.531,8	15.843,1	16.374,4	16.865,8	16.866,5	16.340,7
MEZZOGIORNO	15.621,5	16.091,9	16.500,0	17.167,8	17.645,5	17.865,7	17.208,4
ITALIA	23.155,0	23.893,0	24.362,1	25.171,1	25.989,0	26.276,4	25.263,4
Pil per abitante (N.I.)							
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Avellino	67,0	65,4	66,4	68,9	69,7	69,6	70,3
Benevento	62,6	61,0	61,8	62,5	65,9	66,4	65,8
Caserta	61,3	62,0	62,5	62,1	62,2	60,5	61,5
Napoli	65,3	66,1	65,2	64,1	63,1	62,8	62,4
Salerno	66,4	65,3	67,0	69,2	70,0	68,5	71,2
CAMPANIA	64,9	65,0	65,0	65,1	64,9	64,2	64,7
MEZZOGIORNO	67,5	67,3	67,7	68,2	67,9	68,0	68,1
ITALIA	100,0						

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2 - Pil pro capite nell'anno 2009 e variazioni rispetto al 2003 a Caserta, in Campania ed in Italia

	Posizione in graduatoria nazionale	Pro capite in euro	Numero Indice (Italia=100)	Variaz. % Pil pro capite 2009/2003
Avellino	83	17.755,9	70,3	2,3
Benevento	91	16.633,5	65,8	2,3
Caserta	104	15.536,5	61,5	1,5
Napoli	100	15.757,6	62,4	0,7
Salerno	82	17.984,2	71,2	2,6
CAMPANIA	-	16.340,7	-	1,4
ITALIA	-	25.263,4	100,0	1,5

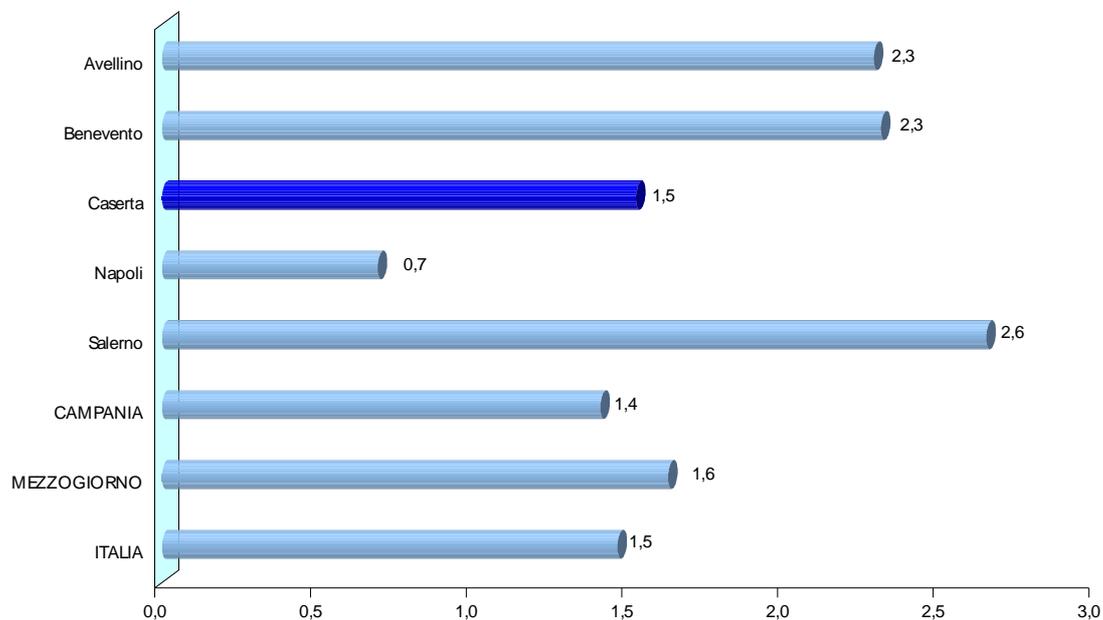
Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

Tab. 3 - Variazioni annue del Pil pro capite a Caserta, in Campania ed in Italia in (%)

	2004 / 2003	2005 / 2004	2006 / 2005	2007 / 2006	2008 / 2007	2009 / 2008
Avellino	0,8	3,5	7,3	4,4	1,0	-2,9
Benevento	0,4	3,4	4,5	8,8	1,9	-4,6
Caserta	4,4	2,9	2,7	3,3	-1,6	-2,2
Napoli	4,4	0,6	1,7	1,6	0,5	-4,4
Salerno	1,5	4,6	6,7	4,4	-1,0	-0,1
CAMPANIA	3,4	2,0	3,4	3,0	0,0	-3,1
MEZZOGIORNO	3,0	2,5	4,0	2,8	1,2	-3,7
ITALIA	3,2	2,0	3,3	3,2	1,1	-3,9

Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

Graf. 1 - Variazione media annua del Pil pro capite (in %; 2003 – 2009)



Fonte: elaborazioni Istituto Tagliacarne

Tab. 4 - Graduatoria provinciale secondo il Pil pro capite a prezzi correnti nel 2009 e differenza di posizioni con il 1995

Pos	Province	Pro capite 2009 (euro)	Numeri indici 2009 (ITA=100)	Diff.posto rispetto 1995	Pos	Province	Pro capite 2009 (euro)	Numeri indici 2009 (ITA=100)	Diff.posto rispetto 1995
1	Milano	36.530,2	144,6	0	55	Asti	24.823,6	98,3	4
2	Bolzano/Bozen	34.122,3	135,1	6	56	Imperia	24.503,5	97,0	11
3	Bologna	33.275,8	131,7	1	57	Macerata	24.338,6	96,3	0
4	Aosta	33.037,3	130,8	-2	58	Ascoli P.	23.472,3	92,9	3
5	Roma	32.567,6	128,9	7	59	Frosinone	23.437,3	92,8	7
6	Modena	31.984,9	126,6	-3	60	Perugia	23.426,2	92,7	-8
7	Bergamo	31.525,9	124,8	2	61	Latina	23.380,5	92,5	11
8	Mantova	31.257,8	123,7	-2	62	La Spezia	23.254,9	92,0	-8
9	Rimini	31.225,1	123,6	32	63	Olbia-T.	23.240,4	92,0	-8
10	Forli-Cesena	30.724,0	121,6	11	64	Verbania	23.174,4	91,7	-4
11	Parma	30.516,1	120,8	-4	65	Massa-C.	23.048,7	91,2	3
12	Sondrio	30.507,0	120,8	26	66	Terni	22.950,9	90,8	-4
13	Trento	30.288,1	119,9	11	67	Rieti	22.405,5	88,7	7
14	Trieste	30.273,7	119,8	32	68	Viterbo	22.349,8	88,5	-4
15	Piacenza	30.209,7	119,6	12	69	Cagliari	22.018,9	87,2	-13
16	Brescia	30.205,1	119,6	-1	70	L'Aquila	21.220,9	84,0	-7
17	Reggio E.	30.052,4	119,0	-12	71	Pescara	21.190,1	83,9	-2
18	Firenze	30.044,1	118,9	-1	72	Teramo	20.945,5	82,9	-2
19	Verona	29.731,0	117,7	-5	73	Chieti	20.745,9	82,1	-8
20	Cuneo	29.720,4	117,6	-1	74	Campobasso	19.968,4	79,0	1
21	Lucca	29.631,0	117,3	29	75	Nuoro	19.281,7	76,3	8
22	Vicenza	29.504,5	116,8	-11	76	Isernia	18.809,0	74,5	4
23	Venezia	29.272,8	115,9	10	77	Catanzaro	18.792,2	74,4	5
24	Vercelli	28.887,1	114,3	18	78	Sassari	18.460,9	73,1	0
25	Ancona	28.711,0	113,6	11	79	Potenza	18.259,1	72,3	-2
26	Padova	28.687,6	113,6	4	80	Matera	17.993,6	71,2	10
27	Lecco	28.288,6	112,0	-11	81	Siracusa	17.989,2	71,2	-8
28	Varese	28.243,2	111,8	1	82	Salerno	17.984,2	71,2	7
29	Ravenna	28.150,1	111,4	6	83	Avellino	17.755,9	70,3	4
30	Cremona	28.108,1	111,3	-8	84	Palermo	17.600,6	69,7	4
31	Pisa	27.845,0	110,2	1	85	Messina	17.541,5	69,4	-6
32	Prato	27.813,4	110,1	-19	86	Oristano	17.490,3	69,2	11
33	Genova	27.792,7	110,0	16	87	Bari	17.318,5	68,6	-11
34	Belluno	27.785,4	110,0	-6	88	M. Campid.	16.915,5	67,0	19
35	Pordenone	27.714,1	109,7	-25	89	Taranto	16.876,7	66,8	11
36	Novara	27.706,3	109,7	-13	90	Ragusa	16.739,6	66,3	-6
37	Udine	27.687,7	109,6	6	91	Benevento	16.633,5	65,8	-5
38	Treviso	27.380,7	108,4	-20	92	Cosenza	16.619,0	65,8	3
39	Savona	27.375,7	108,4	5	93	Caltanissetta	16.493,0	65,3	0
40	Siena	27.352,8	108,3	-6	94	Lecce	16.429,4	65,0	5
41	Rovigo	27.312,4	108,1	6	95	Reggio C.	16.422,4	65,0	-10
42	Torino	27.183,1	107,6	-17	96	Ogliastra	16.288,9	64,5	6
43	Biella	27.046,1	107,1	-23	97	Catania	16.256,2	64,3	-16
44	Alessandria	27.024,4	107,0	7	98	Brindisi	16.020,0	63,4	-7
45	Pavia	26.918,4	106,6	-8	99	Foggia	15.999,0	63,3	-3
46	Como	26.702,0	105,7	-20	100	Napoli	15.757,6	62,4	-8
47	Livorno	26.287,1	104,1	1	101	Trapani	15.737,0	62,3	-7
48	Grosseto	26.277,3	104,0	23	102	Vibo Val.	15.638,7	61,9	1
49	Ferrara	26.233,6	103,8	-10	103	Enna	15.574,6	61,6	2
50	Arezzo	26.069,3	103,2	-10	104	Caserta	15.536,5	61,5	-3
51	Gorizia	26.022,3	103,0	-6	105	Crotone	15.008,6	59,4	1
52	Lodi	25.799,9	102,1	-21	106	Agrigento	14.605,3	57,8	-2
53	Pistoia	25.599,6	101,3	0	107	Carbonia-I.	14.345,6	56,8	-9
54	Pesaro Urb	25.283,8	100,1	4		Italia	25.263,4	100,0	

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 5 - Reddito pro capite delle famiglie a prezzi correnti nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, in numero indice (2002-2007)

	2002	2007
Avellino	53,3	61,0
Benevento	51,9	56,7
Caserta	39,8	39,3
Napoli	54,8	57,5
Salerno	59,7	57,5
CAMPANIA	53,2	54,9
MEZZOGIORNO	59,0	58,7
ITALIA	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 6 – Importo medio delle pensioni nelle province campane, nel Mezzogiorno ed in Italia (2009; in valore assoluto e numero indice)

Valore assoluto					
	Vecchiaia	Invalidità	Superstite	Pensioni/Assegni Sociali	TOTALE
Avellino	649,3	490,7	393,7	356,5	529,0
Benevento	621,8	481,9	383,6	347,2	507,6
Caserta	784,3	537,0	461,2	367,6	619,6
Napoli	1.043,6	630,5	568,3	393,9	763,8
Salerno	740,8	505,1	434,7	366,2	581,1
MEZZOGIORNO	837,3	534,7	474,8	355,4	642,2
ITALIA	954,8	560,6	517,3	364,3	774,0
Numero Indice					
	Vecchiaia	Invalidità	Superstite	Pensioni/Assegni Sociali	TOTALE
Avellino	68,0	87,5	76,1	97,9	68,3
Benevento	65,1	86,0	74,1	95,3	65,6
Caserta	82,1	95,8	89,2	100,9	80,1
Napoli	109,3	112,5	109,9	108,1	98,7
Salerno	77,6	90,1	84,0	100,5	75,1
MEZZOGIORNO	87,7	95,4	91,8	97,6	83,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati INPS

Uno stock di patrimonio familiare mediamente modesto ed investito in attività a basso rischio

Peraltro, oltre al flusso il reddito insoddisfacente, anche lo stock di patrimonio mediamente a disposizione delle famiglie casertane non appare di dimensioni tali da giustificare una simile espansione dell'indebitamento bancario. Infatti, rso pari a 100 il valore medio del patrimonio unitario delle famiglie italiane, con un valore di 75,6 nel 2008, la famiglia-tipo casertana è la meno patrimonializzata fra tutte le famiglie campane, con esclusione di quella di Benevento. Ciò accresce ulteriormente il profilo di rischio connesso all'espansione del credito bancario concesso alle famiglie provinciali, e rafforza la fotografia di strutture familiari particolarmente fragili ed esposte al rischio di un rapido impoverimento, anche se è positivo il fatto che la quota di patrimonio investita in attività rischiose (titoli), non raggiungendo il 10% del patrimonio familiare medio, è inferiore alla media regionale, meridionale e nazionale, mentre la quota

investita in attività immobiliari (case e terreni), pari al 73,4% del valore patrimoniale medio, è relativamente elevata.

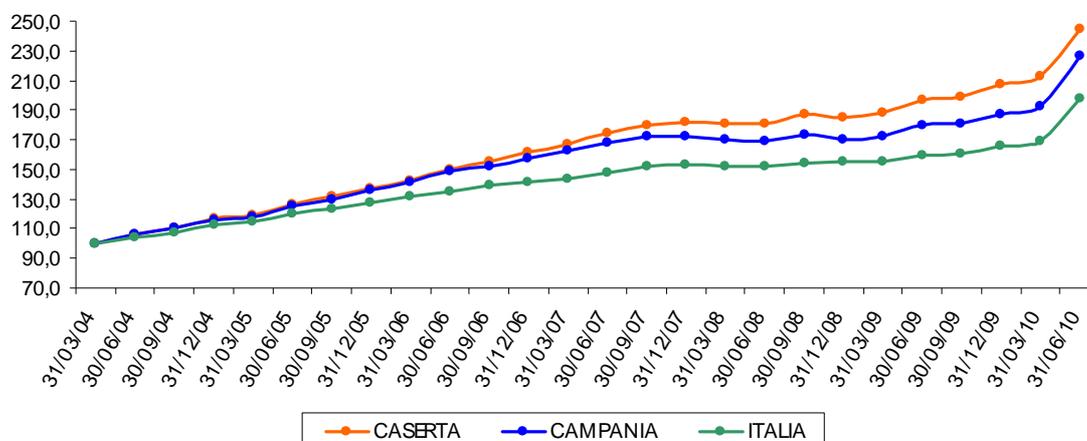
Tab. 7 - Graduatoria provinciale secondo il valore medio in euro del patrimonio per famiglia nel 2008 e differenza con il 2007					
	Posizione in graduatoria	Per famiglia (euro)	Differenza posizione con il 2007	Variazione % per famiglia 2008/2004	Numeri indici (ITA=100)
Avellino	79	283.823	2	18%	76,5
Benevento	95	226.787	2	21%	61,2
Caserta	80	280.459	0	21%	75,6
Napoli	75	290.465	2	26%	78,3
Salerno	66	308.088	2	26%	83,1
<i>ITALIA</i>		<i>370.781</i>	-	<i>14%</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Istat

Tab. 8 - Valore del patrimonio delle famiglie nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno ed in Italia (2008-2007; importi assoluti in milioni di euro e in %)								
2007								
	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale	
%								
Avellino	67,7	2,4	70,1	11,7	10,7	7,4	29,9	100,0
Benevento	61,8	3,8	65,7	12,5	11,2	10,6	34,3	100,0
Caserta	70,7	1,4	72,1	9,8	10,5	7,6	27,9	100,0
Napoli	62,5	0,2	62,7	14,5	14,9	7,9	37,3	100,0
Salerno	68,2	1,7	69,8	11,4	11,6	7,2	30,2	100,0
<i>CAMPANIA</i>	<i>65,3</i>	<i>1,0</i>	<i>66,3</i>	<i>12,8</i>	<i>13,1</i>	<i>7,8</i>	<i>33,7</i>	<i>100,0</i>
<i>MEZZOGIORNO</i>	<i>66,2</i>	<i>2,9</i>	<i>69,0</i>	<i>12,0</i>	<i>11,2</i>	<i>7,8</i>	<i>31,0</i>	<i>100,0</i>
<i>ITALIA</i>	<i>58,9</i>	<i>2,4</i>	<i>61,3</i>	<i>9,4</i>	<i>21,6</i>	<i>7,6</i>	<i>38,7</i>	<i>100,0</i>
2008								
	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale	
Avellino	32.264	1.099	33.363	5.613	4.311	3.512	13.436	46.799
Benevento	15.914	941	16.855	3.116	2.293	2.649	8.058	24.914
Caserta	65.083	1.294	66.377	8.857	8.049	7.124	24.030	90.407
Napoli	197.739	521	198.260	45.744	40.475	25.289	111.508	309.767
Salerno	88.333	2.060	90.393	14.713	12.295	8.923	35.931	126.324
<i>CAMPANIA</i>	<i>399.333</i>	<i>5.915</i>	<i>405.248</i>	<i>78.043</i>	<i>67.424</i>	<i>47.496</i>	<i>192.963</i>	<i>598.211</i>
<i>MEZZOGIORNO</i>	<i>1.448.861</i>	<i>60.964</i>	<i>1.509.825</i>	<i>262.094</i>	<i>196.218</i>	<i>165.773</i>	<i>624.085</i>	<i>2.133.910</i>
<i>ITALIA</i>	<i>5.617.421</i>	<i>229.249</i>	<i>5.846.670</i>	<i>933.178</i>	<i>1.662.656</i>	<i>693.990</i>	<i>3.289.824</i>	<i>9.136.494</i>
%								
Avellino	68,9	2,3	71,3	12,0	9,2	7,5	28,7	100,0
Benevento	63,9	3,8	67,7	12,5	9,2	10,6	32,3	100,0
Caserta	72,0	1,4	73,4	9,8	8,9	7,9	26,6	100,0
Napoli	63,8	0,2	64,0	14,8	13,1	8,2	36,0	100,0
Salerno	69,9	1,6	71,6	11,6	9,7	7,1	28,4	100,0
<i>CAMPANIA</i>	<i>66,8</i>	<i>1,0</i>	<i>67,7</i>	<i>13,0</i>	<i>11,3</i>	<i>7,9</i>	<i>32,3</i>	<i>100,0</i>
<i>MEZZOGIORNO</i>	<i>67,9</i>	<i>2,9</i>	<i>70,8</i>	<i>12,3</i>	<i>9,2</i>	<i>7,8</i>	<i>29,2</i>	<i>100,0</i>
<i>ITALIA</i>	<i>61,5</i>	<i>2,5</i>	<i>64,0</i>	<i>10,2</i>	<i>18,2</i>	<i>7,6</i>	<i>36,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Istat

Graf. 1 – Andamento degli impieghi bancari delle famiglie consumatrici in provincia di Caserta, in Campania ed in Italia (NI. al 31 dicembre, con valore=100 al primo trimestre 2004)



Numeri Indice al 31 dicembre e variazione percentuale tra giugno 2010 e dicembre 2009								
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Giugno 2010	Var. % Giu. 10-09
Avellino	110,0	128,6	146,7	163,5	165,5	182,9	217,2	18,8
Benevento	112,6	124,4	136,3	149,6	152,2	166,7	199,9	19,9
Caserta	116,4	137,5	161,1	181,8	185,2	207,3	244,5	18,0
Napoli	116,5	137,6	161,8	176,6	173,4	190,4	231,2	21,5
Salerno	114,5	132,6	149,7	159,4	155,9	171,6	210,2	22,5
CAMPANIA	115,6	135,5	157,4	171,9	170,0	187,2	226,5	21,0
ITALIA	112,3	127,8	141,1	153,4	155,0	165,6	197,3	19,1

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

2.2.2 Dinamica demografica

Una popolazione giovane costituisce un vantaggio competitivo potenziale

La popolazione della provincia, che a fine 2009 ammonta a oltre 910.000 unità, risultando la terza provincia più popolosa della Campania, è caratterizzata da una incidenza di giovani relativamente superiore alla media regionale e nazionale, come influsso di un tasso di natalità storicamente relativamente alto. Una diffusa presenza di giovani è, perlomeno in termini potenziali, un indicatore di competitività del territorio, nella misura in cui garantisce una forza lavoro fresca, produttiva e creativa. In effetti, come mostra l'indice di struttura, la quota di lavoratori giovani (di età compresa fra i 15 ed i 39 anni) è relativamente elevata, così che l'economia locale può fruire di una incidenza interessante di forze lavorative fresche.

Va considerato che la presenza di una popolazione giovane ha storicamente rappresentato una base fondamentale per l'avvio di processi di sviluppo economico in aree arretrate.

L'indice di ricambio demografico, che misura il rapporto fra

chi sta uscendo e chi sta entrando sul mercato del lavoro, segnala, se confrontato con il resto della regione ed anche con la struttura demografica del Paese, un sovrappiù di nuove leve rispetto alla quota di chi è prossimo alla pensione.

Naturalmente, in una fase di crisi occupazionale come quella attuale, ciò che in linea di principio era un vantaggio si converte in uno svantaggio potenziale: la massa di giovani che si presentano sul mercato del lavoro locale non troverà un equivalente numero di posti di lavoro resi disponibili da chi va in pensione, o da un tasso di crescita economica soddisfacente. In prospettiva breve, quindi, e nello scenario attuale, una popolazione composta da una quota rilevante di giovani va incontro a possibili incrementi del relativo tasso di disoccupazione ed a conseguenti fenomeni di emigrazione giovanile, quindi di depauperamento del bacino di manodopera potenziale.

Tab. 9 – Popolazione residente per età ed incidenza delle classi su totale in provincia di Caserta, in Campania e in Italia (dati assoluti e in %; 2009)

Valori Assoluti				
	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
Avellino	61.121	291.609	86.306	439.036
Benevento	40.161	188.147	59.975	288.283
Caserta	155.118	620.053	134.835	910.006
Napoli	541.257	2.089.122	449.306	3.079.685
Salerno	165.298	743.689	198.665	1.107.652
CAMPANIA	962.955	3.932.620	929.087	5.824.662
ITALIA	8.477.937	39.655.921	12.206.470	60.340.328
Valori %				
	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
Avellino	13,9	66,4	19,7	100,0
Benevento	13,9	65,3	20,8	100,0
Caserta	17,0	68,1	14,8	100,0
Napoli	17,6	67,8	14,6	100,0
Salerno	14,9	67,1	17,9	100,0
CAMPANIA	16,5	67,5	16,0	100,0
ITALIA	14,1	65,7	20,2	100,0

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

Tab. 10 – Principali indicatori della struttura demografica nelle province campane e in Italia (2009)

	Dipendenza Strutturale ⁽¹⁾	Dipendenza Giovanile ⁽²⁾	Dipendenza degli anziani ⁽³⁾	Indice di Vecchiaia ⁽⁴⁾	Indice di Struttura ⁽⁵⁾	Indice di Ricambio ⁽⁶⁾
Avellino	50,6	21,0	29,6	141,2	102,3	94,8
Benevento	53,2	21,3	31,9	149,3	103,5	96,0
Caserta	46,8	25,0	21,7	86,9	92,3	81,8
Napoli	47,4	25,9	21,5	83,0	92,3	83,4
Salerno	48,9	22,2	26,7	120,2	101,3	93,5
CAMPANIA	48,1	24,5	23,6	96,5	95,2	86,3
ITALIA	52,2	21,4	30,8	144,0	113,1	124,3

(1) rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64)

(2) rapporto percentuale tra la popolazione di età 0-14 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(3) rapporto percentuale tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(4) rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni

(5) Indica il grado di invecchiamento della popolazione attiva ed è dato dal rapporto tra la popolazione compresa tra 40 e 64 anni e la popolazione compresa tra 15 e 39 anni.

(6) È dato dal rapporto tra coloro che stanno per uscire dalla popolazione in età lavorativa (60-64 anni) e coloro che vi stanno per entrare (15-19).

Una popolazione in rapida crescita, sia sul versante naturale che su quello migratorio, grazie anche all'apporto determinante dell'immigrazione extracomunitaria

Le dinamiche demografiche di medio periodo mostrano una crescita vivace della popolazione provinciale, alimentata sia dal saldo naturale positivo, che da un tasso migratorio alimentato dall'afflusso di immigrazione extracomunitaria: gli stranieri residenti sono poco meno del 3% della popolazione totale, un valore piuttosto elevato, se confrontato con le altre province campane, e con la stessa media nazionale. L'agricoltura, le costruzioni ed i servizi alla persona, settori molto rilevanti dell'economia casertana, hanno infatti favorito l'afflusso di manodopera immigrata (anche se non sempre con canali e modalità legali).

L'immigrazione in provincia di Caserta rappresenta una risorsa fondamentale, che ha consentito, grazie al basso costo del lavoro, la sopravvivenza di interi comparti economici, specie dell'agricoltura. Secondo gli ultimi dati del Ministero dell'Interno sono presenti sul territorio alla data del 29 gennaio del 2007 un totale di 15.575 cittadini stranieri. L'etnia maggiormente rappresentata (su un totale di 119 popolazioni presenti) è quella degli ucraini (4.597); al secondo posto troviamo gli albanesi (1.851) seguiti dai marocchini (1.430) ed al quarto posto i polacchi (1.415). In generale, osservando i dati aggregati, si creano accorpamenti basati sull'etnia localizzati laddove vi siano risposte a determinati bisogni, come per esempio determinate opportunità professionali, o, ancora, affitti a prezzi agevolati: queste condizioni si verificano normalmente in aree rurali o comunque non particolarmente ambite dal punto di vista edilizio, come possono essere, ad esempio, le zone limitrofe a quartieri industriali. Il processo cui il territorio sta andando incontro è quello di un sostanziale sviluppo di comunità autonome ed autosufficienti suddivise per paese di provenienza degli abitanti.

Stando ai dati dello sportello unico sull'immigrazione della provincia di Caserta, aggiornati a fine 2006, la categoria professionale più richiesta risulta quella dei lavoratori subordinati (2.565 richieste). Un'altra categoria molto ricercata è quella dei lavoratori stagionali (2020 richieste): norme meno rigide, contratti più brevi (dai 20 giorni ai sei mesi) consentono, infatti, un utilizzo più proficuo di tali lavoratori in agricoltura.

Gli immigrati sono relativamente giovani: il 19,4% non

supera i 20 anni, solo l'1,4% ha 64 anni o più. L'età media è bassa (33,2 anni) ed è significativamente inferiore rispetto all'età media della popolazione casertana complessiva, che si aggira attorno ai 41 anni. La gioventù degli immigrati contribuisce a mantenere giovane l'intera struttura demografica provinciale, ed alimenta un saldo naturale positivo, in controtendenza rispetto al declino del saldo naturale che si verifica nel Paese nel suo insieme. Quindi gli immigrati sono un importante fattore di alimentazione della crescita demografica provinciale, sia sul versante naturale che su quello migratorio. Di fatto, nel periodo 2005-2009, la popolazione provinciale cresce complessivamente del 34,2%, un incremento rapidissimo, posto che la popolazione campana cresce del 6,2%.

Tab. 11 – Crescita naturale e saldo migratorio netto in provincia di Caserta e in Campania (in %; 2005-2009)

	Crescita Naturale					Saldo Migratorio netto Totale				
	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009
Avellino	-1,4	-1,2	-1,3	-1,2	-1,7	1,0	1,8	4,5	2,4	0,5
Benevento	-1,9	-1,8	-1,9	-2,0	-2,4	1,0	-0,4	2,8	1,6	0,8
Caserta	3,1	3,5	3,1	2,9	2,8	5,2	1,8	3,9	4,2	3,6
Napoli	3,7	3,9	3,5	3,1	2,7	-5,7	-5,1	-3,4	-6,0	-1,0
Salerno	0,7	0,9	0,2	0,0	-0,1	0,4	-2,0	11,5	3,1	1,5
CAMPANIA	2,4	2,6	2,2	1,9	1,6	-2,1	-2,7	1,5	-1,7	0,4

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

Tab. 12 – Crescita demografica in provincia di Caserta e in Campania (in %; 2005-2009)

	Crescita Totale				
	2005	2006	2007	2008	2009
Avellino	-0,3	0,5	3,2	1,2	-1,2
Benevento	-0,9	-2,2	0,9	-0,4	-1,5
Caserta	8,4	5,3	7,1	7,1	6,4
Napoli	-2,0	-1,3	0,1	-2,8	1,7
Salerno	1,1	-1,1	11,7	3,1	1,4
CAMPANIA	0,3	-0,1	3,6	0,3	2,0

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

Una urbanizzazione crescente del territorio storicamente

La rapida crescita della popolazione ha condotto ad un'altrettanta rapida urbanizzazione di un territorio che, fino a 50 anni fa, era ancora caratterizzato da una densità demografica modesta e da ampie zone spopolate, destinate ad agricoltura o allevamento. Oggi, la densità demografica della provincia è la più alta della Campania, dopo il valore eccezionalmente elevato della provincia di Napoli. In altri termini, la provincia di Caserta rappresenta, per certi versi, e soprattutto nella sua zona più meridionale, la naturale prosecuzione dell'intensa urbanizzazione che caratterizza il territorio napoletano. Il modello abitativo ha privilegiato, a differenza dello schema nazionale, i piccoli centri con meno di 20.000 abitanti. Ciò è il portato della vocazione storica, imperniata

sull'agricoltura, del territorio casertano, che ha inevitabilmente indotto la popolazione a disperdersi in un numero importante di piccoli e piccolissimi centri rurali. La stessa città capoluogo, non raggiungendo i 79.000 abitanti, è qualificabile come centro urbano medio-piccolo. Tale modello insediativo è caratterizzato, tuttavia, da una inevitabile difficoltà nel garantire servizi essenziali all'intera collettività, poiché i punti di erogazione di tali servizi pubblici crescono al crescere della polverizzazione della popolazione in piccoli centri (la provincia conta infatti 104 comuni).

Tab. 13 - Popolazione residente nelle province campane e in Italia, suddivisa per numero di famiglie, componenti per famiglia, ampiezza dei comuni, densità abitativa, % stranieri residenti (v. ass. e %; 2009)

	n° famiglie	n° componenti per famiglia	Densità abitativa	Pop<20.000 ab.	Pop>=20.000ab.	% Stranieri residenti
Avellino	165.683	2,65	157,46	359.416,00	80.149,00	1,91
Benevento	110.828	2,60	139,44	226.219,00	62.507,00	1,39
Caserta	327.566	2,78	342,58	523.909,00	380.288,00	2,57
Napoli	1.074.061	2,87	2.625,14	536.019,00	2.538.356,00	1,75
Salerno	411.388	2,69	224,93	514.879,00	591.220,00	2,30
CAMPANIA	2.089.526	2,79	427,73	2.160.442	3.652.520	1,97
ITALIA	24.905.042	2,42	199,26	28.317.536	31.727.532	5,76

Fonte: Istituto Tagliacarne - Atlante della Competitività

2.2.3 I consumi delle famiglie

Un modello di consumo "povero" e che non manifesta alcun segnale di dinamismo negli ultimi 7 anni

Il trend dei consumi delle famiglie casertane nel 2009 riflette la più generalizzata debolezza della domanda locale. In una prospettiva di medio periodo, ovvero in confronto con il 2002, la spesa per consumi, in termini nominali, cresce del 9,6%, il valore di incremento più basso fra tutte le province campane, ed inferiore di 4 punti percentuali rispetto alla media del Mezzogiorno e dell'Italia. In pratica, l'incremento della spesa per consumi delle famiglie casertane, se depurato dalla dinamica inflazionistica (che nel periodo in esame cresce del 9,4%, misurata con il deflatore del PIL regionale campano) e quindi misurato in termini reali, è pressoché nullo in un arco temporale di 7 anni. Peraltro, mentre i consumi alimentari mostrano nel periodo un incremento superiore alla media nazionale, in serio ritardo sono quelli non alimentari. Di fatto, quindi, l'impossibilità, per la famiglia casertana media, di migliorare il proprio tenore di vita per portarlo quantomeno al livello del resto della regione e del Mezzogiorno, implica un modello di consumo dove crescono soltanto le voci

indispensabili alla sopravvivenza, come i consumi alimentari, mentre molte categorie di spese non primarie, in termini reali, si riducono nel tempo.

Il paniere di consumi tipico che ne deriva, al 2009, è caratterizzato dal profilo tipico di una domanda relativamente povera: le spese per generi alimentari, che evidenziano una tipologia di consumo primaria e non comprimibile, rappresentano il 24,5% della spesa totale, un'incidenza superiore alla media regionale, a quella meridionale ed a quella nazionale. Viceversa, i consumi non alimentari, che includono anche voci di spesa voluttuarie, o comunque non indispensabili alla sopravvivenza, rappresentano soltanto il 75,8% del totale, contro il 78,4% medio meridionale e l'82,7% nazionale. Tali incidenze si applicano poi ad una spesa media pro capite che, in valore assoluto, è pari ad appena l'86,7% del valore meridionale ed al 67,5% di quello nazionale. In altri termini: la famiglia tipica casertana spende per consumi il 13% in meno rispetto alla famiglia meridionale tipo ed il 32-33% in meno rispetto a quella nazionale, e tali ridotti consumi si concentrano, in una misura particolarmente elevata, in spese per beni essenziali alla sopravvivenza, comprimendo quelli voluttuari (particolarmente modesta risulta l'incidenza della spesa in elettrodomestici, mobili ed altri beni e servizi per la casa, non raggiungendo il 7% del totale, e la percentuale di spesa di consumo destinata ai servizi, inferiore di circa 2 punti rispetto al profilo medio della famiglia meridionale, e di 7,6 punti rispetto a quella italiana).

Inoltre, nel tempo, tale modello si impoverisce sempre di più rispetto al resto della regione e del Paese, perché la spesa per consumi, espressa in termini reali, non cresce, e l'incidenza delle spese primarie diventa sempre più importante (il peso relativo dei consumi alimentari, in lieve riduzione su scala nazionale, in provincia di Caserta cresce di 1,2 punti nel periodo 2002-2009).

In sostanza, il modello e le dinamiche dei consumi riflettono l'immagine di una società povera, ed in ulteriore impoverimento, sempre più costretta ad adottare stili di vita particolarmente spartani, senza che peraltro lo stock di risparmio familiare (come visto sopra) manifesti segnali positivi da tale incapacità di accrescere i consumi complessivi. Anche il confronto con la vicina provincia di Napoli è severo: la spesa media per consumi pro capite è inferiore dell'8% nella provincia di Caserta.

Tab. 14 - Consumi finali interni delle famiglie nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, in valore assoluto e in rapporto di composizione (Milioni di euro; 2002-2009)

	2002			2009		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Avellino	962,3	3.323,6	4.285,9	1.170,2	3.778,8	4.949,0
Benevento	631,7	2.120,0	2.751,7	764,3	2.391,3	3.155,6
Caserta	1.865,4	6.156,8	8.022,2	2.293,6	7.053,4	9.347,0
Napoli	6.793,5	22.945,6	29.739,1	8.254,9	26.023,8	34.278,7
Salerno	2.484,4	9.027,4	11.511,8	3.024,2	10.262,5	13.286,7
<i>Campania</i>	<i>12.737,3</i>	<i>43.573,4</i>	<i>56.310,7</i>	<i>15.507,2</i>	<i>49.509,8</i>	<i>65.017,0</i>
MEZZOGIORNO	45.461,7	167.291,1	212.752,8	53.956,5	194.119,5	248.076,0
ITALIA	135.693,7	635.583,7	771.277,4	159.818,3	758.810,8	918.629,1
%	2002			2009		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Avellino	22,5	77,5	100,0	23,6	76,7	100,0
Benevento	23,0	77,0	100,0	24,2	76,2	100,0
Caserta	23,3	76,7	100,0	24,5	75,8	100,0
Napoli	22,8	77,2	100,0	24,1	76,3	100,0
Salerno	21,6	78,4	100,0	22,8	77,6	100,0
<i>Campania</i>	<i>22,6</i>	<i>77,4</i>	<i>100,0</i>	<i>23,9</i>	<i>76,5</i>	<i>100,0</i>
MEZZOGIORNO	21,4	78,6	100,0	21,7	78,4	100,0
ITALIA	17,6	82,4	100,0	17,4	82,7	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 15 - Spesa totale pro capite delle famiglie a prezzi correnti nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, in valore assoluto (In euro; 2002-2009)

	2002			2009		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Avellino	2.234,8	7.718,6	9.953,5	2.663,8	8.601,9	11.265,6
Benevento	2.203,1	7.393,5	9.596,5	2.649,2	8.288,6	10.937,8
Caserta	2.185,5	7.213,1	9.398,6	2.528,5	7.775,8	10.304,2
Napoli	2.214,4	7.479,3	9.693,7	2.682,7	8.457,4	11.140,2
Salerno	2.312,2	8.401,8	10.714,0	2.732,2	9.271,6	12.003,8
<i>Campania</i>	<i>2.229,4</i>	<i>7.626,7</i>	<i>9.856,2</i>	<i>2.665,0</i>	<i>8.508,6</i>	<i>11.173,6</i>
MEZZOGIORNO	2.214,1	8.147,7	10.361,8	2.585,5	9.301,9	11.887,4
ITALIA	2.374,0	11.119,9	13.493,9	2.655,1	12.606,4	15.261,5

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 16 - Composizione della spesa pro capite delle famiglie a prezzi correnti nelle province campane, in Campania, nel Mezzogiorno e in Italia, in valore assoluto e in rapporto di composizione (In milioni di euro; 2009)

Spesa delle famiglie per prodotti commercializzati							
	Alimentari	Vestiario e calzature	Mobili, elettrod.	Altri prodotti	Totale	Servizi	Totale Spesa
Avellino	2.663,8	947,9	797,9	1.940,1	6.349,6	4.916,0	11.265,6
Benevento	2.649,2	920,6	781,6	1.780,6	6.132,0	4.805,8	10.937,8
Caserta	2.528,5	919,1	715,4	1.680,8	5.843,8	4.460,5	10.304,2
Napoli	2.682,7	1.013,6	774,8	1.815,0	6.286,2	4.854,0	11.140,2
Salerno	2.732,2	1.068,6	851,0	1.955,0	6.606,8	5.397,0	12.003,8
<i>Campania</i>	<i>2.665,0</i>	<i>999,8</i>	<i>782,1</i>	<i>1.828,4</i>	<i>6.275,3</i>	<i>4.898,3</i>	<i>11.173,6</i>
<i>MEZZOGIORNO</i>	<i>2.585,5</i>	<i>1.047,5</i>	<i>838,8</i>	<i>2.029,3</i>	<i>6.501,1</i>	<i>5.386,3</i>	<i>11.887,4</i>
<i>ITALIA</i>	<i>2.655,1</i>	<i>1.158,8</i>	<i>1.082,0</i>	<i>2.598,6</i>	<i>7.494,5</i>	<i>7.766,9</i>	<i>15.261,5</i>
% Spesa delle famiglie per prodotti commercializzati							
	Alimentari	Vestiario e calzature	Mobili, elettrod.	Altri prodotti	Totale	Servizi	Totale Spesa
Avellino	23,6	8,4	7,1	17,2	56,4	43,6	100,0
Benevento	24,2	8,4	7,1	16,3	56,1	43,9	100,0
Caserta	24,5	8,9	6,9	16,3	56,7	43,3	100,0
Napoli	24,1	9,1	7,0	16,3	56,4	43,6	100,0
Salerno	22,8	8,9	7,1	16,3	55,0	45,0	100,0
<i>Campania</i>	<i>23,9</i>	<i>8,9</i>	<i>7,0</i>	<i>16,4</i>	<i>56,2</i>	<i>43,8</i>	<i>100,0</i>
<i>MEZZOGIORNO</i>	<i>21,7</i>	<i>8,8</i>	<i>7,1</i>	<i>17,1</i>	<i>54,7</i>	<i>45,3</i>	<i>100,0</i>
<i>ITALIA</i>	<i>17,4</i>	<i>7,6</i>	<i>7,1</i>	<i>17,0</i>	<i>49,1</i>	<i>50,9</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 17 – Tasso di crescita nominale totale della spesa per consumi delle famiglie per comparto di consumi (In %; 2002-2009)

	Alimentari	Non alimentari	Totale
Avellino	19,2	11,4	13,2
Benevento	20,3	12,1	14,0
Caserta	15,7	7,8	9,6
Napoli	21,2	13,1	14,9
Salerno	18,2	10,4	12,0
<i>Campania</i>	<i>19,5</i>	<i>11,6</i>	<i>13,4</i>
<i>MEZZOGIORNO</i>	<i>16,8</i>	<i>14,2</i>	<i>14,7</i>
<i>ITALIA</i>	<i>11,8</i>	<i>13,4</i>	<i>13,1</i>

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

2.3 – LE DINAMICHE DEL COMMERCIO ESTERO

2.3.1 Le dinamiche di medio periodo e congiunturali

Una dinamica che risente del trend generale del commercio mondiale

Le esportazioni delle imprese casertane nel 2009 subiscono una flessione piuttosto marcata (-27% circa), anche più accentuata rispetto a quella dell'economia nazionale, dopo un 2008 in cui invece l'export provinciale aveva tenuto in modo ancora soddisfacente.

In generale, il trend delle esportazioni di Caserta sembra essere influenzato dal ciclo economico generale in misura più marcata rispetto a quello regionale ed a quello nazionale. Infatti, nel 2006-2007, in corrispondenza con una crescita sostenuta del commercio mondiale, le esportazioni di Caserta hanno un incremento relativamente forte, mentre nel 2009, ovvero nell'annus horribilis del commercio mondiale, la curva dell'export provinciale flette in una misura molto sostenuta. Evidentemente, la difficoltà di presidiare quote di mercato estere rende le imprese esportatrici provinciali molto dipendenti dal ciclo congiunturale generale.

Una ripresa dell'export nei primi 9 mesi del 2010 guidata essenzialmente dalle produzioni tradizionali

Nei primi 9 mesi del 2010, in sintonia, ancora una volta, con gli andamenti generali del commercio mondiale, le esportazioni provinciali crescono nuovamente ad un tasso tendenziale del +3,8%, chiaramente ancora debole per recuperare il calo del 2009. In particolare, la ripresa dell'export è stata trainata dagli apparecchi elettrici (+4,7%, al netto però della voce più importante per l'export casertano, quella degli apparecchi per uso domestico, che invece registra un calo di vendite), dai prodotti alimentari (+4,3%), dai prodotti in gomma e plastica (+31,2%), dai prodotti metallurgici (+25,6). Tali voci costituiscono il 58% circa dell'export provinciale totale. D'altro canto, una voce importante come gli apparecchi per telecomunicazione, che da sola assorbe più dell'11% delle vendite sull'estero di Caserta, continua a perdere quote di mercato internazionale (-32,2%).

Sul versante delle importazioni, il trend è per certi punti di vista speculare a quello dell'export. In generale, tranne il 2006 (anno in cui le importazioni hanno risentito dell'effetto positivo della crescita e dei consumi) l'andamento degli acquisti dall'estero è sistematicamente meno dinamico rispetto alla media regionale e nazionale, risentendo della più generale debolezza dei consumi delle famiglie provinciali. Tuttavia, nel 2009 il decremento delle importazioni è meno marcato rispetto al dato campano ed a quello italiano. Ciò può dipendere dal fatto che le

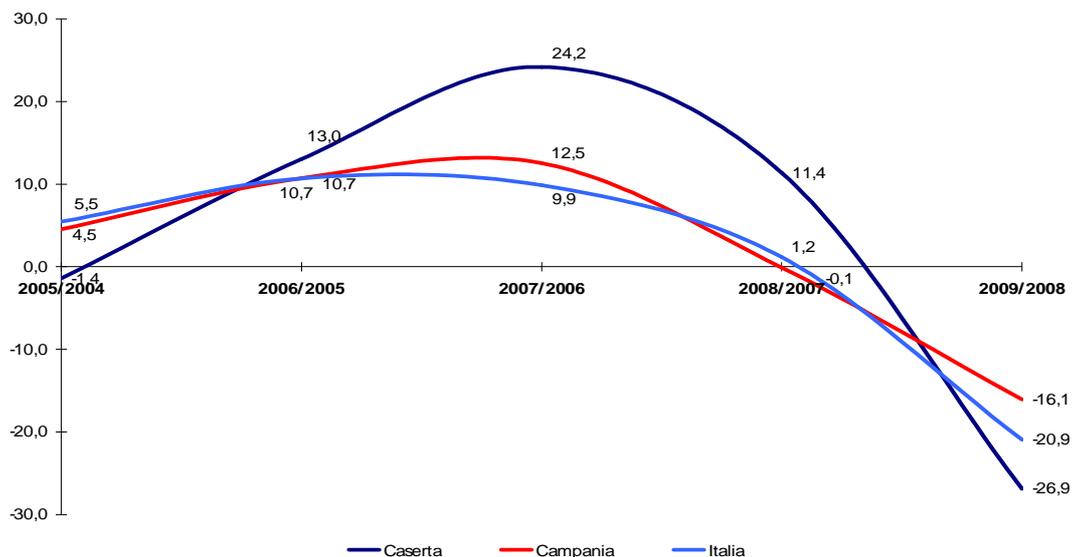
La ripresa delle importazioni nei primi 9 mesi del 2010 è guidata soprattutto dagli acquisti di materie prime e beni intermedi

imprese locali che debbono importare materie prime o semilavorati per i loro cicli produttivi interni, seppur ad un tasso meno sostenuto rispetto al passato (perché la recessione ha influito negativamente sulle capacità produttive), hanno comunque dovuto acquistare dall'estero tali prodotti, necessari per la loro operatività minimale. Infatti, le voci dell'import che continuano a crescere anche nei primi 9 mesi del 2010 sono quelle tipiche dell'acquisto di materie prime e beni intermedi per la produzione industriale (prodotti dell'industria estrattiva, prodotti in gomma plastica, prodotti metallurgici di base, prodotti chimici di base). Ciò, peraltro, è un indizio incoraggiante di ripresa produttiva nel corso dei primi 9 mesi dell'anno in corso.

Viceversa, gli acquisti dall'estero di diversi prodotti direttamente legati al consumo finale (prodotti tessili e di abbigliamento, computer e prodotti di telecomunicazione) continuano a risentire della debolezza della domanda finale ed a diminuire, su base tendenziale, anche nel terzo trimestre 2009.

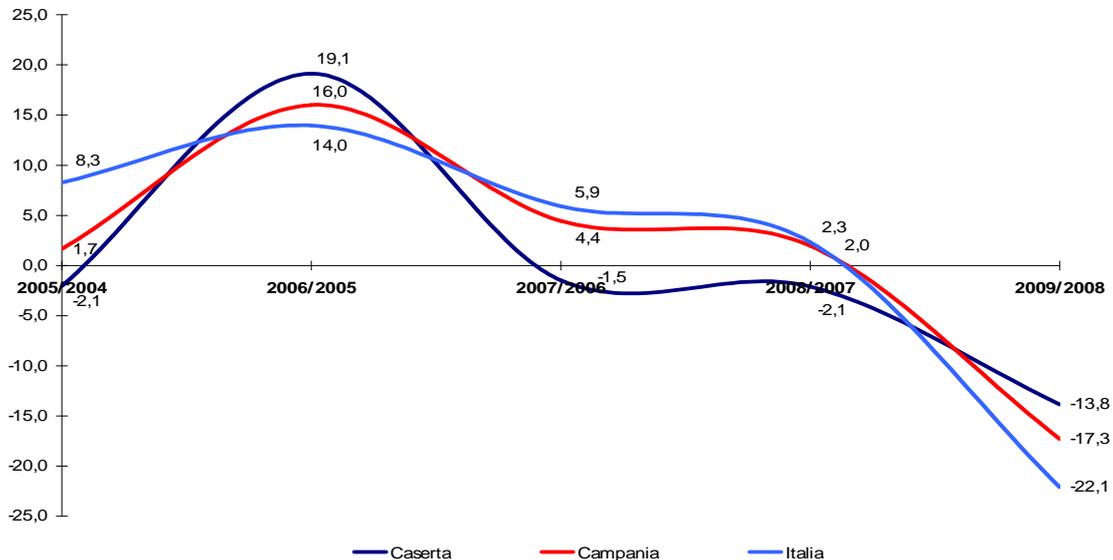
Va però evidenziato il forte recupero degli acquisti di autoveicoli stranieri, generalmente considerato un affidabile indicatore previsionale delle tendenze dei consumi.

Graf. 1 – Andamento annuale delle esportazioni in provincia di Caserta, in Campania ed in Italia (2004-2009; variazioni %)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Graf. 2 – Andamento annuale delle importazioni in provincia di Caserta, in Campania ed in Italia (2004-2009; variazioni %)



Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 1 – Esportazioni della provincia di Caserta per settore di attività economica (in uro ed in %; III trim. 2009 – III trim. 2010)

	2009	2010	Composizione (%) 2010	Var % (2010/2009)
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	39.774.239	36.189.327	4,9	-9,0
ESTRAZIONE DI MINERALI	35.194	11.721	0,0	-66,7
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	667.159.620	695.630.287	94,3	4,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	99.851.235	104.161.000	14,1	4,3
<i>Prodotti alimentari</i>	<i>88.171.198</i>	<i>97.706.480</i>	<i>13,2</i>	<i>10,8</i>
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	49.213.227	64.092.436	8,7	30,2
<i>Articoli di abbigliamento</i>	<i>7.300.655</i>	<i>10.946.887</i>	<i>1,5</i>	<i>49,9</i>
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	<i>34.907.443</i>	<i>47.988.026</i>	<i>6,5</i>	<i>37,5</i>
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	13.829.226	13.227.754	1,8	-4,3
<i>Carta e prodotti di carta</i>	<i>13.404.373</i>	<i>12.658.177</i>	<i>1,7</i>	<i>-5,6</i>
Coke e prodotti petroliferi raffinati	22.192	387.907	0,1	1648,0
Sostanze e prodotti chimici	7.886.354	4.405.955	0,6	-44,1
<i>Prodotti chimici, fertilizzanti</i>	<i>3.168.590</i>	<i>2.232.714</i>	<i>0,3</i>	<i>-29,5</i>
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	6.081.727	12.545.886	1,7	106,3
Gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	79.051.109	103.045.687	14,0	30,4
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	<i>77.136.283</i>	<i>101.181.404</i>	<i>13,7</i>	<i>31,2</i>
Metalli di base e prodotti in metallo	72.630.579	91.946.195	12,5	26,6
<i>Prodotti della metallurgia</i>	<i>58.157.378</i>	<i>73.068.108</i>	<i>9,9</i>	<i>25,6</i>
<i>Prodotti in metallo</i>	<i>14.473.201</i>	<i>18.878.087</i>	<i>2,6</i>	<i>30,4</i>
Computer, apparecchi elettronici e ottici	130.965.426	89.998.688	12,2	-31,3
<i>Apparecchiature per le telecomunicazioni</i>	<i>122.058.368</i>	<i>82.767.035</i>	<i>11,2</i>	<i>-32,2</i>
Apparecchi elettrici	140.639.211	147.288.642	20,0	4,7
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	<i>118.608.610</i>	<i>115.122.653</i>	<i>15,6</i>	<i>-2,9</i>
<i>Motori, generatori e trasformatori elettrici</i>	<i>15.155.651</i>	<i>23.633.284</i>	<i>3,2</i>	<i>55,9</i>
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	30.981.096	20.512.235	2,8	-33,8
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	<i>3.694.924</i>	<i>6.136.203</i>	<i>0,8</i>	<i>66,1</i>
Mezzi di trasporto	20.880.826	31.742.383	4,3	52,0
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	<i>18.014.672</i>	<i>18.726.411</i>	<i>2,5</i>	<i>4,0</i>
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	<i>2.866.154</i>	<i>13.015.972</i>	<i>1,8</i>	<i>354,1</i>
Prodotti delle altre attività manifatturiere	15.127.412	12.275.519	1,7	-18,9
TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	1.734.976	4.549.632	0,6	162,2
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	1.958.118	1.140.233	0,2	-41,8
ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, INTRATTENIMENTO	0	26.800	0,0	0,0
PROVVISTE DI BORDO,	120.974	27.421	0,0	-77,3

TOTALE	710.783.121	737.575.421	100,0	3,8
---------------	--------------------	--------------------	--------------	------------

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 5 – Importazioni della provincia di Caserta per settore di attività economica (in uro ed in %; III trim. 2009 – III trim. 2010)				
	2009	2010	composizione (%)	Var %
			2010	(2010/2009)
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	16.859.202	20.526.049	2,8	21,7
ESTRAZIONE DI MINERALI	584.091	795.069	0,1	36,1
ATTIVITA' MANIFATTURIERE	695.011.811	694.746.600	96,4	0,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	108.065.525	128.262.563	17,8	18,7
<i>Prodotti alimentari</i>	<i>100.272.912</i>	<i>110.446.643</i>	<i>15,3</i>	<i>10,1</i>
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	81.888.117	57.935.964	8,0	-29,2
<i>Prodotti tessili</i>	<i>10.871.559</i>	<i>8.011.133</i>	<i>1,1</i>	<i>-26,3</i>
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	<i>33.563.468</i>	<i>22.337.594</i>	<i>3,1</i>	<i>-33,4</i>
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	<i>37.453.090</i>	<i>27.587.237</i>	<i>3,8</i>	<i>-26,3</i>
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	14.703.925	15.128.017	2,1	2,9
<i>Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)</i>	<i>5.115.225</i>	<i>5.820.422</i>	<i>0,8</i>	<i>13,8</i>
<i>Carta e prodotti di carta</i>	<i>9.585.072</i>	<i>9.307.595</i>	<i>1,3</i>	<i>-2,9</i>
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.372.378	144.241	0,0	-96,7
Sostanze e prodotti chimici	84.840.586	114.031.092	15,8	34,4
<i>Prodotti chimici di base, plastiche e gomma</i>	<i>41.557.349</i>	<i>68.360.244</i>	<i>9,5</i>	<i>64,5</i>
<i>Altri prodotti chimici</i>	<i>40.376.339</i>	<i>42.252.278</i>	<i>5,9</i>	<i>4,6</i>
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2.536.056	3.317.195	0,5	30,8
Gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	22.076.037	29.766.383	4,1	34,8
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	<i>16.306.736</i>	<i>23.498.930</i>	<i>3,3</i>	<i>44,1</i>
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	<i>5.769.301</i>	<i>6.267.453</i>	<i>0,9</i>	<i>8,6</i>
Metalli di base e prodotti in metallo	63.168.419	64.809.506	9,0	2,6
<i>Prodotti della metallurgia</i>	<i>56.119.931</i>	<i>57.118.553</i>	<i>7,9</i>	<i>1,8</i>
<i>Prodotti in metallo,</i>	<i>7.048.488</i>	<i>7.690.953</i>	<i>1,1</i>	<i>9,1</i>
Computer, apparecchi elettronici e ottici	187.058.387	140.942.554	19,5	-24,7
<i>Componenti elettronici e schede elettroniche</i>	<i>34.024.489</i>	<i>45.628.108</i>	<i>6,3</i>	<i>34,1</i>
<i>Apparecchiature per le telecomunicazioni</i>	<i>137.348.585</i>	<i>71.491.248</i>	<i>9,9</i>	<i>-47,9</i>
<i>Prodotti di elettronica di consumo audio e video</i>	<i>2.706.288</i>	<i>12.141.380</i>	<i>1,7</i>	<i>348,6</i>
<i>Strumenti e apparecchi di misurazione</i>	<i>7.341.413</i>	<i>7.136.198</i>	<i>1,0</i>	<i>-2,8</i>
Apparecchi elettrici	47.617.002	51.033.121	7,1	7,2
<i>Motori, generatori e trasformatori elettrici</i>	<i>14.274.530</i>	<i>12.152.504</i>	<i>1,7</i>	<i>-14,9</i>
<i>Apparecchi per uso domestico</i>	<i>24.143.202</i>	<i>30.646.991</i>	<i>4,3</i>	<i>26,9</i>
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	30.044.065	38.043.287	5,3	26,6
<i>Macchine di impiego generale</i>	<i>15.108.928</i>	<i>31.040.580</i>	<i>4,3</i>	<i>105,4</i>
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	<i>4.104.766</i>	<i>4.210.468</i>	<i>0,6</i>	<i>2,6</i>
Mezzi di trasporto	28.600.738	37.400.518	5,2	30,8
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	<i>14.764.860</i>	<i>21.188.631</i>	<i>2,9</i>	<i>43,5</i>
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	<i>13.835.878</i>	<i>16.211.887</i>	<i>2,2</i>	<i>17,2</i>
Prodotti delle altre attività manifatturiere	20.040.576	13.932.159	1,9	-30,5
TRATTAMENTO DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	1.475.511	4.001.108	0,6	171,2
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	2.430.623	506.828	0,1	-79,1
ATTIVITA' ARTISTICHE, SPORTIVE, INTRATTENIMENTO	8.542	139.874	0,0	1537,5
PROVVISTE DI BORDO	37.158	268.196	0,0	621,8
TOTALE	716.406.938	720.983.724	100,0	0,6

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.3.2 Il posizionamento geografico

Il posizionamento geografico delle esportazioni di Caserta è piuttosto tradizionale, poiché più dell'82% viene assorbito dai mercati europei, segnatamente Germania, Francia, Regno Unito, Spagna. Un ulteriore 2,5% va in America del Nord, e circa l'1% all'Australia. In un contesto macroeconomico come quello attuale, una simile struttura dai mercati penalizza le potenzialità di crescita dell'export

Un posizionamento geografico dell'export troppo timido rispetto ai mercati emergenti

dei mercati penalizza le potenzialità di crescita dell'export provinciale. Infatti, i principali partner commerciali di Caserta sono ubicati nell'area geoeconomica dove la ripresa si sta manifestando in modo più incerto e lento. La sola Germania mostra tassi di crescita del Pil consistenti, ma poiché per tale Paese si tratta di una ripresa basata sulle esportazioni e non sul mercato interno, che permane debole, l'export di Caserta verso la Germania si riduce, tendenzialmente, del 10,5%.

Viceversa, la quota di export provinciale destinata ai Paesi "Bric" a più alto tasso di crescita dei consumi interni (Cina, India, Brasile, Russia) non supera, complessivamente, il 3,5% del totale. Anche la quota destinata alle economie del Maghreb (Libia, Algeria, Tunisia, Marocco), considerata una delle aree commerciali più promettenti per il futuro, si attesta sul 2%.

In sostanza, la struttura geografica delle esportazioni di Caserta è troppo poco orientata verso i mercati emergenti, quelli che a giudizio di tutti gli economisti dovrebbero nel prossimo futuro sperimentare un boom di consumi. Va però anche affermato che le imprese casertane stanno facendo uno sforzo rilevante per colmare tale gap, come dimostra il tasso di crescita dell'export, nei primi 9 mesi del 2010, su tutti questi mercati (ad eccezione della sola India), a volte anche con tassi esplosivi, come nel caso dell'incremento delle vendite in Messico (+338%), in Russia (+104%) o in Libia (+57%). Vi è quindi un indiscutibile tentativo di reagire alla crisi aprendo strade commerciali nuove rispetto al passato, il che è ovviamente sintomo di una incoraggiante capacità reattiva da parte del sistema produttivo locale.

Le importazioni risentono sempre più della capacità delle economie emergenti di penetrare sul mercato locale con produzioni a basso costo e medio-bassa qualità

Sul versante delle importazioni, ancora una volta i partner principali sono ubicati in Paesi europei (77% del totale), ed in specie in Germania, Francia, Spagna, Irlanda e Paesi Bassi. Per il resto, è rilevante il valore di importazioni dalla Cina (più del 7% del totale), che è sintomatico della progressiva conquista del mercato locale da parte delle produzioni a basso costo provenienti da tale Paese, sempre più competitivo sullo scenario dei mercati globali. Con la stessa logica commerciale (vendita di prodotti di fascia qualitativa e di prezzo medio-bassa) di collocano le importazioni dalla Turchia (4% del totale) e dall'India (2,7%). Evidentemente, un mercato come quello casertano, connotato da un tenore di vita inferiore rispetto anche alle altre province casertane attrae produzioni di basso costo provenienti da economie emergenti che fanno della competitività-prezzo il loro principale punto di forza.

**Tab. 3 – Esportazioni della provincia di Caserta per area geografica
(in uro ed in %; III trim. 2009 – III trim. 2010)**

	2009	2010	Composizione % 2010	Var % (2010/2009)
EUROPA	577.252.329	606.661.962	82,25	5,09
Francia	79.371.889	93.074.677	12,62	17,26
Paesi Bassi	14.986.609	16.535.157	2,24	10,33
Germania	129.309.666	115.704.088	15,69	-10,52
Regno Unito	70.976.134	71.847.322	9,74	1,23
Danimarca	6.024.507	7.982.228	1,08	32,50
Grecia	19.809.693	19.116.461	2,59	-3,50
Portogallo	11.261.032	13.870.189	1,88	23,17
Spagna	57.332.097	67.934.597	9,21	18,49
Belgio	39.757.168	32.352.937	4,39	-18,62
Svezia	36.645.549	32.715.518	4,44	-10,72
Austria	9.452.600	9.455.018	1,28	0,03
Polonia	19.741.219	27.965.111	3,79	41,66
Ceca, Repubblica	5.598.409	7.087.432	0,96	26,60
Ungheria	12.380.007	10.466.341	1,42	-15,46
Romania	16.490.243	23.283.162	3,16	41,19
Svizzera	7.512.407	9.361.233	1,27	24,61
Turchia	5.242.674	6.330.635	0,86	20,75
Russia	5.121.914	10.451.064	1,42	104,05
AFRICA	42.269.501	40.454.337	5,48	-4,29
Tunisia	12.380.768	12.448.480	1,69	0,55
Libia	1.845.416	2.892.874	0,39	56,76
Egitto	3.152.239	2.138.160	0,29	-32,17
Senegal	1.046.615	991.825	0,13	-5,23
Ghana	1.670.143	1.906.264	0,26	14,14
Nigeria	1.230.842	2.303.578	0,31	87,15
Kenya	5.999.299	219.111	0,03	-96,35
Sudafrica	1.216.394	2.098.017	0,28	72,48
Madagascar	448.903	349.532	0,05	-22,14
AMERICA	27.495.142	32.679.012	4,43	18,85
Stati Uniti	13.005.491	15.459.074	2,10	18,87
Canada	1.322.279	2.958.250	0,40	123,72
Messico	761.182	3.335.140	0,45	338,15
Brasile	5.738.807	6.481.062	0,88	12,93
ASIA	58.269.099	49.669.693	6,73	-14,76
Libano	1.712.073	1.083.842	0,15	-36,69
Iran, Repubblica islamica dell'	16.242.665	2.677.204	0,36	-83,52
Israele	3.305.125	7.598.396	1,03	129,90
Arabia Saudita	2.448.582	2.910.459	0,39	18,86
Emirati Arabi Uniti	3.336.430	2.872.842	0,39	-13,89
India	1.731.490	1.340.834	0,18	-22,56
Indonesia	1.158.176	533.019	0,07	-53,98
Malaysia	776.449	1.622.433	0,22	108,96
Filippine	2.325.925	325.739	0,04	-86,00
Cina	6.077.307	7.197.607	0,98	18,43
Giappone	7.336.133	8.317.796	1,13	13,38
Taiwan	1.329.593	3.226.433	0,44	142,66
Hong Kong	4.541.070	3.374.801	0,46	-25,68
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	5.497.050	8.110.417	1,10	47,54
Australia	4.683.704	7.660.707	1,04	63,56
Nuova Zelanda	422.460	327.640	0,04	-22,44
TOTALE	710.783.121	737.575.421	100,0	3,8

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 4 – Importazioni della provincia di Caserta per area geografica
(in uro ed in %; III trim. 2009 – III trim. 2010)**

	2009	2010	Composizione % 2010	Var % (2010/2009)
EUROPA	575.089.812	558.333.474	77,44	-2,91
Francia	74.229.037	71.280.942	9,89	-3,97
Paesi Bassi	49.140.372	39.612.251	5,49	-19,39
Germania	117.735.868	113.394.950	15,73	-3,69
Regno Unito	20.050.857	27.618.562	3,83	37,74
Irlanda	37.331.830	40.699.820	5,65	9,02
Grecia	10.091.672	16.976.817	2,35	68,23
Spagna	38.867.109	48.697.459	6,75	25,29
Belgio	32.122.171	24.700.054	3,43	-23,11
Svezia	9.917.900	6.225.987	0,86	-37,22
Finlandia	24.613.753	3.327.105	0,46	-86,48
Austria	18.140.866	23.343.026	3,24	28,68
Polonia	70.073.843	68.862.512	9,55	-1,73
Ceca, Repubblica	2.311.828	3.869.799	0,54	67,39
Slovacchia	2.191.661	2.730.513	0,38	24,59
Ungheria	8.322.482	5.729.089	0,79	-31,16
Romania	2.031.649	3.189.181	0,44	56,97
Bulgaria	1.708.809	4.478.199	0,62	162,07
Slovenia	1.620.484	3.164.186	0,44	95,26
Svizzera	6.757.495	4.626.921	0,64	-31,53
Turchia	15.005.808	29.934.486	4,15	99,49
Russia	992.971	5.177.352	0,72	421,40
Croazia	570.073	2.563.990	0,36	349,77
AFRICA	33.804.486	47.863.808	6,64	41,59
Marocco	923.333	736.625	0,10	-20,22
Tunisia	16.468.566	17.270.364	2,40	4,87
Egitto	5.787.936	14.726.398	2,04	154,43
Mozambico	8.421.053	11.179.946	1,55	32,76
Sudafrica	670.696	751.329	0,10	12,02
Namibia	360.176	654.163	0,09	81,62
AMERICA	14.982.565	11.873.528	1,65	-20,75
Stati Uniti	8.579.738	4.399.651	0,61	-48,72
Canada	1.697.094	1.285.570	0,18	-24,25
Brasile	2.858.659	2.266.498	0,31	-20,71
Argentina	956.611	2.058.135	0,29	115,15
ASIA	92.102.045	102.778.341	14,26	11,59
Israele	628.255	658.578	0,09	4,83
Arabia Saudita	1.408.481	3.004.564	0,42	113,32
Bahrein	1.958.672	2.023.530	0,28	3,31
Emirati Arabi Uniti	6.654.478	2.849.062	0,40	-57,19
Oman	0	1.728.540	0,24	
Pakistan	5.004.136	7.420.721	1,03	48,29
India	8.667.139	19.457.447	2,70	124,50
Thailandia	608.291	853.904	0,12	40,38
Vietnam	1.087.644	1.160.604	0,16	6,71
Indonesia	702.205	977.399	0,14	39,19
Malaysia	800.939	1.320.931	0,18	64,92
Cina	53.833.775	53.365.896	7,40	-0,87
Corea del Sud	3.442.443	2.531.874	0,35	-26,45
Giappone	1.496.267	284.041	0,04	-81,02
Taiwan	2.300.009	1.976.095	0,27	-14,08
Hong Kong	1.290.973	2.065.802	0,29	60,02
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	428.030	134.573	0,02	-68,56
Australia	428.030	134.573	0,02	-68,56
TOTALE	716.406.938	720.983.724	100,00	0,64

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.3.3 Il grado di internazionalizzazione

Tutti i ragionamenti sinora fatti devono tenere conto di un elemento di fondo: l'economia casertana è poco internazionalizzata, per cui gli effetti dell'andamento dei mercati mondiali sulla crescita economica locale sono modesti.

Un grado di internazionalizzazione sempre più guidato dalle importazioni, con una perdita di competitività sui mercati esteri.

Il tasso di apertura internazionale di Caserta è infatti pari a poco meno del 79% della media regionale, ed a appena il 34,5% di quella nazionale. Peraltro, con un tasso di copertura decrescente (che segnala una perdita di competitività relativa rispetto all'estero) che nel 2009 arriva a collocarsi sotto la media nazionale, l'economia casertana si caratterizza per una internazionalizzazione passiva (importazioni) rispetto a quella attiva (capacità di esportare). Quindi una parte prevalente dell'apertura internazionale dell'economia casertana viene subita, piuttosto che agita.

Infatti, con una propensione alle esportazioni pari a circa il 77% della media regionale ed al 34,5% di quella nazionale, l'economia casertana segnala la sua insufficiente capacità di competere sui mercati più contendibili e difficili, ovvero quelli internazionali. Si tratta perlopiù di un sistema produttivo ripiegato su bacini di mercato meramente localistici, insufficienti a promuovere una crescita economica sostenuta. Peraltro, la propensione alle esportazioni è sistematicamente in calo dal 2006 al 2009, segnalando così una ulteriore riduzione delle capacità competitive delle imprese casertane.

Tab. 5 – Andamento del tasso di copertura* nelle province campane, in Campania ed in Italia (2006-2009; valori in %)

	2006	2007	2008	2009
Avellino	75,4	69,3	64,7	71,2
Benevento	51,6	50,7	85,9	68,2
Caserta	80,0	100,8	114,7	98,0
Napoli	85,8	92,6	83,9	88,4
Salerno	114,1	127,2	136,3	141,2
CAMPANIA	87,2	93,9	92,0	95,5
ITALIA	94,2	97,7	96,6	98,6

* è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (%)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 6 – Andamento del tasso di apertura* nelle province campane, in Campania ed in Italia (2006-2009; valori in %)

	2006	2007	2008	2009
Avellino	37,2	39,2	31,8	24,2
Benevento	5,3	7,3	5,9	4,6
Caserta	15,1	16,4	16,8	13,3
Napoli	19,4	19,9	21,3	18,2
Salerno	17,3	19,5	18,1	16,2
CAMPANIA	19,1	20,3	20,1	16,9
ITALIA	46,4	48,1	47,8	38,5

* è dato dal rapporto tra la somma delle esportazioni e delle importazioni e PIL (%)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 7 – Andamento della propensione all'export* nelle province campane, in Campania ed in Italia (2006-2009; valori in %)

	2006	2007	2008	2009
Avellino	21,2	23,2	19,3	14,1
Benevento	3,5	4,9	3,2	2,7
Caserta	8,4	8,2	7,8	6,7
Napoli	10,4	10,3	11,6	9,7
Salerno	8,1	8,6	7,7	6,7
CAMPANIA	10,2	10,5	10,5	8,6
ITALIA	23,9	24,3	24,3	19,4

* è data dal rapporto tra le esportazioni e PIL (%)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 8 – Andamento della propensione all'import* nelle province campane, in Campania ed in Italia (2006-2009; valori in %)

	2006	2007	2008	2009
Avellino	16,0	16,1	12,5	10,1
Benevento	1,8	2,5	2,7	1,9
Caserta	6,7	8,2	9,0	6,6
Napoli	9,0	9,6	9,7	8,6
Salerno	9,2	10,9	10,4	9,5
Campania	8,9	9,8	9,6	8,2
ITALIA	22,5	23,8	23,5	19,1

* è data dal rapporto tra importazioni e PIL (%)

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Sezione 3 – I fattori di sviluppo

3.1 – IL CREDITO

3.1.1 La rischiosità del credito

Un elevato rischio di credito che penalizza la competitività delle imprese casertane

Il degrado finanziario subito da numerose imprese e famiglie, come effetto diretto del ciclo congiunturale negativo, ha provocato un diffuso incremento del rischio di credito, a Caserta come altrove, interrompendo un trend di progressiva contrazione dell'incidenza delle sofferenze sugli impieghi, facilitato, negli anni passati, anche da un diffuso ricorso alla cartolarizzazione degli incagli.

In provincia di Caserta, però, tale processo di rinnovata accelerazione delle sofferenze assume, nel 2009, una rapidità particolare, probabilmente causata da situazioni pregresse di fragilità strutturale della clientela degli istituti di credito. Infatti, nel 2009 le sofferenze bancarie crescono del 45% rispetto all'anno precedente. Si tratta del secondo più elevato tasso di crescita fra le province della regione, dopo Napoli, e di un valore superiore di quasi due punti percentuali rispetto al dato nazionale. Nei primi mesi del 2010, tale processo non accenna a fermarsi, con un ulteriore incremento delle sofferenze, rispetto al Marzo del 2009, del 37,8%, grosso modo allineata alla media regionale. Nell'insieme del periodo Marzo 2004-Marzo 2010 il peso delle sofferenze nella provincia cresce ad un ritmo superiore di 15,5 punti percentuali rispetto al valore regionale e di ben 17,1 punti in confronto con la dinamica nazionale.

L'aumento del peso delle sofferenze è concentrato tutto quanto dalla metà del 2009 in poi, essendosi ridotto, in conformità con il trend generale del Paese, negli anni precedenti (ma rimanendo comunque, anche nelle fasi di riduzione, nettamente superiore alla media nazionale ed a quella regionale, a dimostrazione di un livello di rischiosità del credito che, a prescindere dalle fasi congiunturali, è comunque strutturalmente più elevato in provincia di Caserta).

Di fatto, la riduzione pregressa dell'incidenza delle sofferenze è relativamente lenta, con il risultato che, nel periodo 2004-2010, la crescita dei crediti a rischio di insolvenza sfiora il 40%, un valore di incremento straordinariamente elevato.

Si sottolinea che, se vi è qualcosa di straordinario nell'andamento del rischio di credito della provincia di Caserta, non è tanto da attribuire alla sia pur rapida crescita percentuale delle sofferenze nel 2009, quanto alla lentissima riduzione di tale aggregato negli anni

precedenti, che testimonia l'esistenza di uno "zoccolo duro" di rischio di credito che non riesce a ridursi. In effetti, Caserta è fra le 15 province italiane più "rischiose" per gli istituti di credito (è in dodicesima posizione per percentuale di sofferenze sugli impieghi).

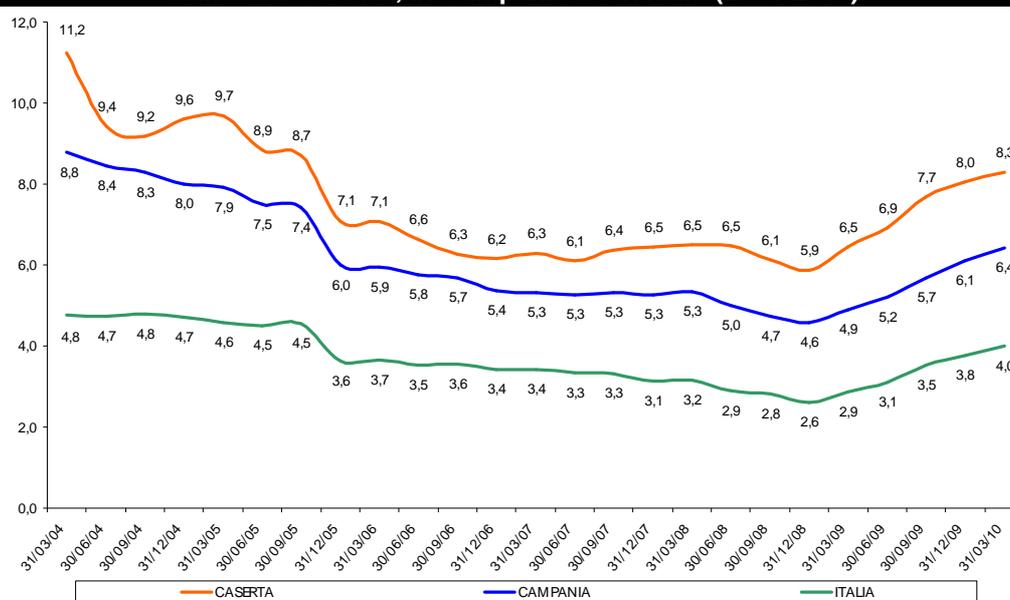
In conseguenza all'elevato livello di rischiosità del credito, i tassi di interesse attivi, che incorporano tale rischio, sono particolarmente elevati: i tassi sulle operazioni a revoca (inclusive dei fidi) sulle imprese scontano uno spread di 0,3 punti rispetto alla media regionale e di ben 2,3 punti rispetto a quella nazionale. Lo spread più penalizzante è quello riferito alla clientela imprenditoriale. Ciò si traduce in un evidente fattore penalizzante per la competitività economica del tessuto produttivo casertano.

Tab. 1 – Andamento delle sofferenze bancarie nelle province campane ed in Italia (val. assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali – val. al I trimestre 2004, 2009 e 2010)

	30/03/2004	30/03/2009	30/03/2010	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Avellino	255	264	322	22,0	26,3
Benevento	165	141	184	30,5	11,5
Caserta	446	450	620	37,8	39,0
Napoli	1.878	1.522	2.249	47,8	19,8
Salerno	714	663	897	35,3	25,6
CAMPANIA	3.458	3.040	4.271	40,5	23,5
ITALIA	51.582	44.552	62.873	41,1	21,9

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 1 – Andamento trimestrale dell'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi bancari a Caserta, in Campania ed in Italia (2004-2010)



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

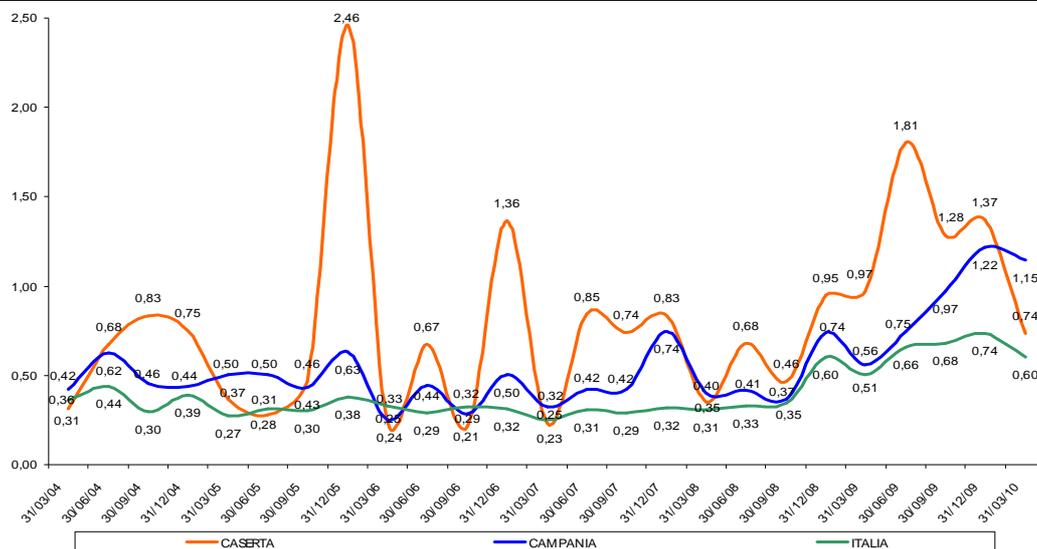
Tab. 2 -Tassi effettivi di interesse per rischi a revoca* per localizzazione della clientela nelle province della Campania ed in Italia (II trimestre 2010; in %)

	Famiglie	Imprese
Avellino	6,5	8,2
Benevento	7,6	9,1
Caserta	6,6	8,8
Napoli	6,0	8,2
Salerno	8,5	9,6
CAMPANIA	6,4	8,5
ITALIA	5,0	6,5
<i>Differenza Caserta/Italia</i>	<i>1,6</i>	<i>2,3</i>

*Operazioni a revoca: Categoria di censimento della Centrale dei Rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente (es. fidi)

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 2 – Andamento trimestrale del tasso di decadimento* degli impieghi bancari a Caserta, in Campania ed in Italia (2004- 2010)



*Il tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa è dato dal rapporto tra ammontare di credito in sofferenza e ammontare di credito alla fine del trimestre precedente

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

3.1.3 L'operatività del sistema bancario

Il rischio di credito è fra i fattori che condizionano, ovviamente, anche l'operatività del sistema bancario locale. Nel 2008-2009, a fronte dell'incremento del rischio di credito, ed in presenza dei vincoli regolamentari di Basilea 2, le banche, un po' ovunque, hanno rafforzato i vincoli di accesso al credito ordinario, contribuendo così a indebolire ulteriormente il ciclo economico. Così è stato anche in provincia di Caserta dove, nel 2009, a fronte di un incremento della raccolta dell'11,5%, più elevato rispetto al dato nazionale, gli impieghi sono cresciuti soltanto del 5,6% (valore molto più dinamico rispetto al dato nazionale, che invece registra il segno negativo, e più alto rispetto al

Il crescente rischio di credito rallenta l'espansione del credito bancario nei primi mesi del 2010

che invece registra il segno negativo, e più alto rispetto al dato regionale) riducendo così il moltiplicatore dei depositi. A giugno 2010, tuttavia, si manifesta, anche in provincia di Caserta, un primo segnale di allentamento del vincolo di credito, con impieghi bancari che crescono più dei depositi (rispettivamente, +11% e +5,4% rispetto a giugno 2009). Tuttavia, mentre la crescita della raccolta, nei primi 6 mesi del 2010, rimane superiore rispetto al dato regionale e, di fatto, è la più dinamica fra tutte le province campane, il parallelo incremento degli impieghi è invece relativamente modesto, risultando il meno espansivo fra le province campane, dopo quello di Avellino. Quindi, il sistema creditizio casertano, appesantito da una incidenza dei crediti a rischio particolarmente elevata, stenta a ritrovare tassi di espansione del denaro dato in prestito allineati con le altre aree della regione. Ciò non può che riverberarsi sul ritmo della ripresa della crescita economica provinciale, determinando un tasso di espansione degli investimenti e dei consumi meno dinamico rispetto alle altre province campane.

Va comunque affermato che, in confronto con la media regionale e nazionale, la capacità di credito delle agenzie bancarie operanti sul territorio casertano è apparsa ancora dinamica, evitando per questa via effetti eccessivamente depressivi sul ciclo economico locale. Particolarmente bene è andato il credito alle imprese, nonostante l'elevato livello di rischio. Infatti, gli impieghi alle imprese crescono dello 0,6% rispetto al 2008 (a fronte di una riduzione del 2,4% in Italia) collocando Caserta sul trend di crescita, nel periodo 2004-2009, più dinamico fra tutte le province campane.

Tab. 3 – Depositi ed impieghi bancari nelle province campane ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro; giugno 2004, giugno 2009, giugno 2010 e variazioni %)

Depositi					
	30/06/2004	30/06/2009	30/06/2010	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Avellino	2.473	3.359	3.434	2,2	38,9
Benevento	1.425	1.694	1.753	3,5	23,0
Caserta	4.000	4.958	5.227	5,4	30,7
Napoli	22.052	28.315	29.570	4,4	34,1
Salerno	6.411	8.305	8.662	4,3	35,1
CAMPANIA	36.360	46.632	48.646	4,3	33,8
ITALIA	622.297	852.653	929.827	9,1	49,4
Impieghi					
	30/06/2004	30/06/2009	30/06/2010	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Avellino	2.911	4.143	4.529	9,3	55,6
Benevento	1.463	2.058	2.302	11,8	57,4
Caserta	4.139	7.169	7.959	11,0	92,3
Napoli	25.165	38.649	43.658	13,0	73,5
Salerno	7.086	11.375	12.733	11,9	79,7

CAMPANIA	40.765	63.394	71.180	12,3	74,6
ITALIA	1.110.981	1.564.860	1.655.209	5,8	49,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 4 – Depositi ed impieghi per sportello nelle province campane ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro; giugno 2004, giugno 2009, giugno 2010 e variazioni %)					
Depositi					
	30/06/2004	30/06/2009	30/06/2010	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Avellino	19,8	24,3	24,9	2,2	25,8
Benevento	17,0	17,8	18,4	3,5	8,7
Caserta	20,7	23,2	24,8	6,9	19,5
Napoli	27,9	33,7	35,9	6,5	28,6
Salerno	18,7	22,1	23,2	4,8	23,6
CAMPANIA	23,7	28,0	29,6	5,7	25,0
ITALIA	20,2	25,1	27,6	10,1	36,6
Impieghi					
	30/06/2004	30/06/2009	30/06/2010	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Avellino	23,3	30,0	32,8	9,3	40,9
Benevento	17,4	21,7	24,2	11,8	39,2
Caserta	21,4	33,5	37,7	12,6	75,9
Napoli	31,9	46,0	53,0	15,2	66,3
Salerno	20,7	30,3	34,0	12,5	64,3
CAMPANIA	26,6	38,1	43,3	13,7	63,1
ITALIA	36,1	46,0	49,2	6,8	36,2

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

I depositi postali costituiscono una percentuale elevata del risparmio complessivo

I depositi postali crescono meno della media regionale e nazionale nei primi sei mesi del 2010, riflettendo una capacità di generazione di reddito, fra le famiglie casertane, piuttosto modesta e quindi una capacità di risparmio inferiore rispetto al resto della regione e del Paese. Nonostante ciò, l'incidenza dei risparmi postali sul totale dei depositi, sfiorando il 55%, è molto elevata, se confrontata con la media campana e con quella italiana. Tale dato anomalo probabilmente è il frutto dello squilibrio esistente fra il valore medio delle pensioni e quello dei redditi da lavoro che, nella provincia, è relativamente favorevole alle pensioni (infatti, generalmente il risparmio postale è costituito soprattutto da redditi da pensione).

Tab. 5 – Depositi postali nelle province campane ed in Italia (valori assoluti in milioni di euro; dicembre 2008, giugno 2010, variazione % ed incidenza su totale depositi)				
	31/12/2008	30/06/2010	Variazione % 2010-2009	Inc. % su depositi al 30/06/2010
Avellino	4.617	4.884	5,8	58,7
Benevento	2.597	2.726	5,0	60,9
Caserta	5.984	6.326	5,7	54,8
Napoli	10.545	11.404	8,1	27,8
Salerno	6.811	7.241	6,3	45,5
CAMPANIA	30.555	32.581	6,6	40,1
ITALIA	231.990	252.011	8,6	21,3

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Il grosso dell'operatività del sistema bancario casertano,

*Un sistema bancario
che non attrae gli
istituti di dimensione
nazionale*

sia in termini di raccolta che di impieghi, è garantito da banche di medie dimensioni, generalmente ben radicate nella realtà del loro territorio di appartenenza, mentre, rispetto al dato nazionale, particolarmente modesta risulta l'operatività del sistema delle grandi banche, probabilmente attratte, nella loro scelta di dove operare, da una piazza finanziaria di dimensioni ben maggiori, quale quella di Napoli.

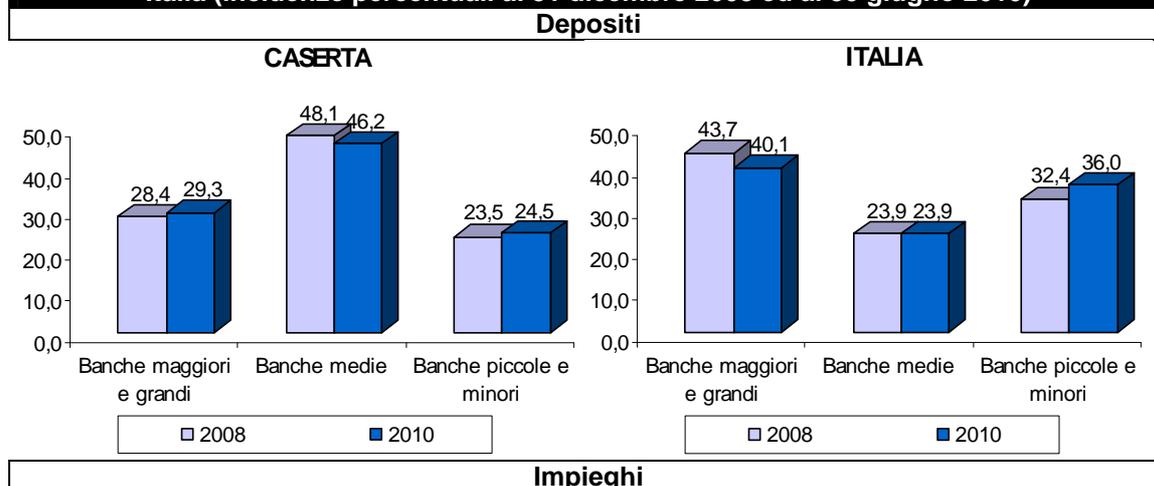
Il segmento di clientela che cresce più rapidamente, in termini di impieghi, è quello delle famiglie consumatrici, ad un ritmo anche superiore rispetto alla media (fra Giugno 2004 e Giugno 2010, gli impieghi alle famiglie consumatrici crescono del 130%, una crescita superiore di oltre 40 punti a quella nazionale). Ciò riflette il rapido incremento dell'esposizione debitoria delle famiglie casertane, che crea non pochi interrogativi preoccupati sulla sostenibilità di un modello di consumo sempre più affidato al debito, per compensare flussi di reddito da lavoro poco dinamici. Relativamente dinamica risulta anche la crescita degli impieghi alle poche imprese medio-grandi operanti in provincia, evidentemente in grado di offrire garanzie reali di livello sufficiente a coprire le banche dal rischio di credito.

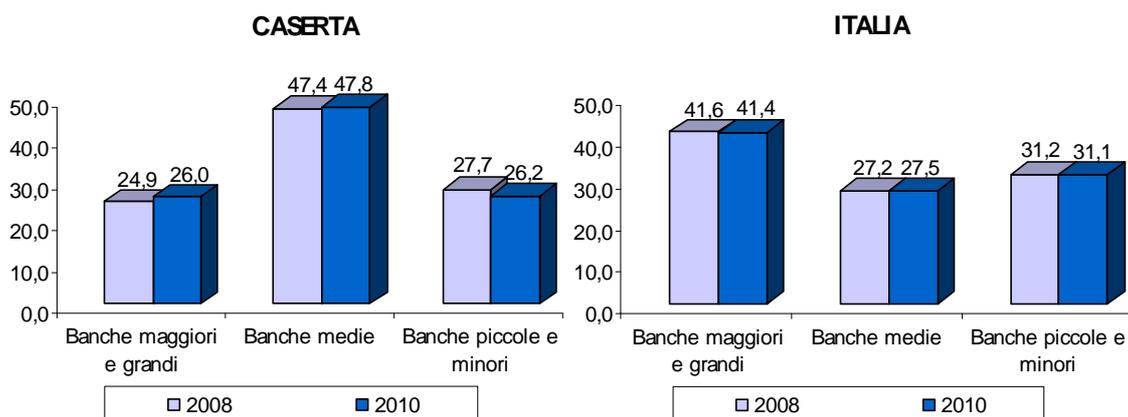
Viceversa, il credito alle piccole imprese (famiglie produttrici) cresce ad un tasso notevolmente inferiore alla media regionale e nazionale, in questo caso, probabilmente, riflettendo la maggiore rischiosità del credito nella provincia. Le piccole e micro imprese, infatti, non hanno i livelli di patrimonializzazione idonei a offrire alla banca una sufficiente copertura da un livello molto alto di rischio di credito. Purtroppo, però, le piccole e micro imprese rappresentano il grosso del tessuto produttivo del casertano. La debole crescita del credito erogato nei loro confronti non contribuisce quindi ad aiutarle a superare i problemi finanziari e di liquidità generatisi durante la fase recessiva più acuta del 2009-primi mesi del 2010, compromettendone, in molti casi, la stessa sopravvivenza. Inoltre, anche se il credito alle medio-grandi imprese è cresciuto più rapidamente, tale segmento riceve una quota di impieghi (43,1%) del totale relativamente modesta rispetto al valore regionale (46,3%) e nazionale (51,4%).

In sintesi, la quota di credito erogato alle attività produttive, di qualsiasi dimensione esse siano, è del 50,1%, a fronte del 52% in Campania e del 57,1% su base nazionale. Una simile percentuale evidenzia una sostanziale difficoltà di fondo nel rapporto fra banche ed

imprese, che ha conseguenze rilevanti sul potenziale di crescita di investimenti, occupazione e produzione nell'economia casertana. In base a tale indicazione, è prevedibile che la ripresa produttiva sarà più lenta anche in confronto con le altre province campane. Ciò perché le imprese, a differenza delle famiglie, non hanno risentito favorevolmente dell'allentamento del razionamento del credito intervenuto nei primi mesi del 2010. Infatti, fra Giugno 2009 e Giugno 2010 il valore medio degli impieghi alle imprese diminuisce dell'1%, in controtendenza rispetto alla crescita registrata su scala regionale e nazionale. Tale dinamica tende a riportare la curva dei prestiti alle imprese sul trend regionale, dopo che nel 2007-2008 l'andamento degli impieghi a tale categoria di clientela era stato più dinamico della media campana. Di conseguenza, è probabile che l'esplosione delle sofferenze si sia concentrata soprattutto nel segmento delle imprese, mentre uno spread dei tassi di interesse, particolarmente penalizzate proprio nei confronti della clientela imprenditoriale, può aver scoraggiato la domanda di credito da parte delle unità produttive provinciali.

Graf. 3 – Depositi ed impieghi bancari per dimensione degli istituti bancari a caserta ed in Italia (incidenze percentuali al 31 dicembre 2008 ed al 30 giugno 2010)





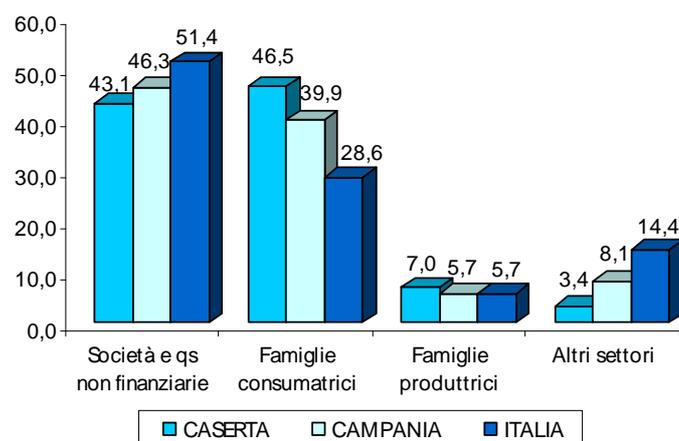
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 6 – Impieghi bancari per settore di attività economica a Caserta, in Campania ed in Italia (val. assoluti in milioni di euro; giugno 2004, giugno 2009, giugno 2010 e variazioni %)

	30/06/2004	30/06/2009	30/06/2010	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Caserta					
Società e qs non finanziarie	1.869	3.355	3.431	2,3	83,6
Famiglie consumatrici	1.610	2.981	3.704	24,3	130,0
Famiglie produttrici	439	550	555	0,8	26,4
Altri settori	220	282	269	-4,8	22,2
TOTALE SETTORI	4.139	7.169	7.959	11,0	92,3
CAMPANIA					
Società e qs non finanziarie	18.992	31.367	32.945	5,0	73,5
Famiglie consumatrici	13.292	22.612	28.420	25,7	113,8
Famiglie produttrici	2.976	3.990	4.064	1,9	36,6
Altri settori	5.505	5.426	5.752	6,0	4,5
TOTALE SETTORI	40.765	63.394	71.180	12,3	74,6
ITALIA					
Società e qs non finanziarie	592.096	858.606	850.057	-1,0	43,6
Famiglie consumatrici	249.324	382.842	472.677	23,5	89,6
Famiglie produttrici	72.995	90.037	94.533	5,0	29,5
Altri settori	196.566	233.375	237.942	2,0	21,0
TOTALE SETTORI	1.110.981	1.564.860	1.655.209	5,8	49,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 4 – Composizione percentuale degli impieghi bancari per settore di attività economica a Caserta, in Campania ed in Italia (incidenze percentuali al 30/06/2010)



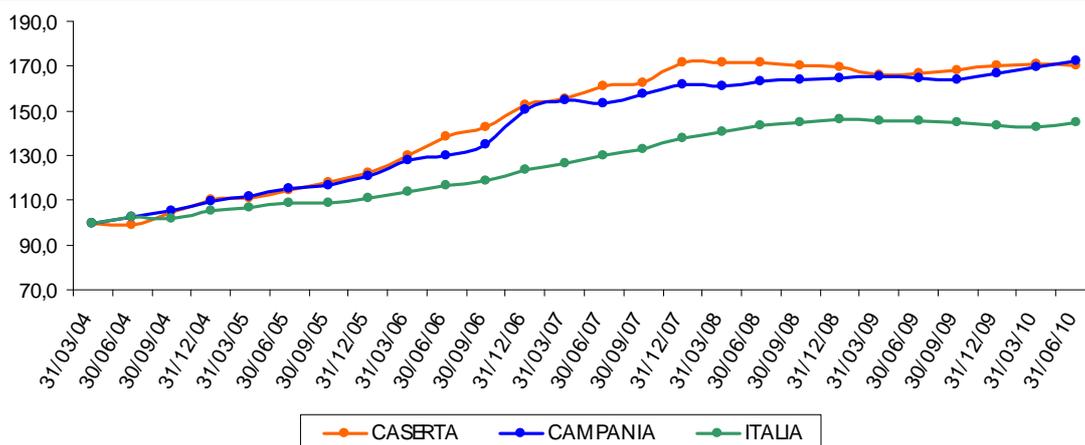
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 7 – Impieghi bancari medi delle imprese nelle province campane ed in Italia (val. assoluti in euro; giugno 2004, giugno 2009, giugno 2010 e variazioni %)

	30/06/2004	30/06/2009	30/06/2010	Variazione % 2010-2009	Variazione % 2010-2004
Avellino	55.403	64.539	73.371	13,7	32,4
Benevento	28.248	37.944	40.048	5,5	41,8
Caserta	34.313	54.454	53.914	-1,0	57,1
Napoli	57.892	89.705	95.120	6,0	64,3
Salerno	45.441	68.029	70.798	4,1	55,8
CAMPANIA	49.394	74.101	78.094	5,4	58,1
ITALIA	132.406	176.505	178.874	1,3	35,1

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 5 – Andamento degli impieghi bancari delle imprese localizzate in provincia di Caserta, in Campania ed in Italia (NI. con valore=100 al primo trimestre 2004)



Numeri Indice al 31 dicembre e variazione percentuale tra Giugno 2010 e dicembre 2009

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Giugno 2010	Var. % Giu. 10-09
Avellino	105,5	109,0	130,7	150,2	132,0	139,2	140,5	0,9
Benevento	103,0	112,2	120,1	128,9	142,3	138,3	140,0	1,3
Caserta	110,4	122,0	152,7	171,6	169,5	170,5	170,4	0,0
Napoli	109,6	122,9	158,3	165,4	168,0	172,1	181,1	5,2
Salerno	111,3	122,5	144,3	159,8	171,2	169,8	170,8	0,6

CAMPANIA	109,3	120,9	150,7	162,0	164,3	166,9	172,3	3,2
ITALIA	105,3	110,7	124,0	138,1	146,3	143,4	145,2	1,2

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

3.1.4 La dotazione bancaria sul territorio

Una rete territoriale di sportelli in crescita, ma ancora sottodimensionata

In provincia di Caserta operano 4 banche, con 211 sportelli, in crescita del 13,1% fra Giugno 2004 e Giugno 2010. Si tratta di una crescita della presenza bancaria sul territorio superiore rispetto alla media regionale, e non troppo distante da quella nazionale, che però non colma il ritardo di diffusione dell'offerta bancaria rispetto al bacino di utenza potenziale. Infatti, sia in termini di rapporto con il numero di abitanti che di imprese, la diffusione di sportelli bancari è ancora nettamente inferiore alla media regionale ed a quella nazionale, facendo di Caserta una delle province meno servite della regione e d'Italia: è, infatti, penultima, fra le province italiane, per offerta di sportelli rispetto al bacino di utenza potenziale. Tale modestissima diffusione dei servizi bancari sul territorio comporta ovviamente una penalizzazione in termini di qualità del servizio per l'utenza locale, ed evidenzia come siano ancora importanti gli spazi per un'espansione della rete territoriale delle banche nella provincia (considerando anche che, in termini di importi degli impieghi medi erogati alle imprese, Caserta passa dal 106-mo posto al 95-posto nella graduatoria delle province, mentre è addirittura 18-ma per importo medio dei depositi per sportello, quindi anche la dinamica complessiva dell'operatività delle banche attive nel casertano ne giustificherebbe un'espansione dell'offerta di sportelli).

La scarsa diffusione di sportelli è probabilmente legata anche alla insufficiente diffusione di grandi banche di scala nazionale.

In linea con una diffusione di istituti bancari concentrata prevalentemente sulla media dimensione, anche gli sportelli bancari appartengono soprattutto a banche di media statura. Lo scarso radicamento di banche di dimensione nazionale, probabilmente indotto dalla maggiore attrattività, per tali banche, di dotarsi di una sede nella limitrofa provincia di Napoli, è probabilmente alla base di una diffusione degli sportelli inferiore alle potenzialità, in termini di scala operativa, del mercato creditizio casertano. Sono, infatti, le banche più grandi quelle che in genere hanno le maggiori risorse per investire nel potenziamento della rete degli sportelli.

Sul versante delle piccole banche, quelle più radicate nella realtà del territorio in cui operano, e generalmente caratterizzate da una migliore conoscenza diretta della loro clientela, una diffusione di sportelli nettamente

inferiore alla media regionale e nazionale potrebbe tradursi in una minore capacità di valutare correttamente il merito di credito, e quindi in una complessiva contrazione dell'ammontare potenziale di credito erogabile.

Tab. 8 – Aziende bancarie e sportelli nelle province campane ed in Italia (valori al giugno 2004 ed al giugno 2010)

	Banche			Sportelli		
	Giu-04	Giu-10	Differenza	Giu-04	Giu-10	Variazione %
Avellino	4	4	0	125	138	4,3
Benevento	3	3	0	84	95	9,3
Caserta	4	4	0	193	211	13,1
Napoli	6	8	2	790	824	10,4
Salerno	15	15	0	342	374	9,4
CAMPANIA	32	34	2	1.534	1.642	7,0
ITALIA	789	779	-10	30.780	33.675	9,4

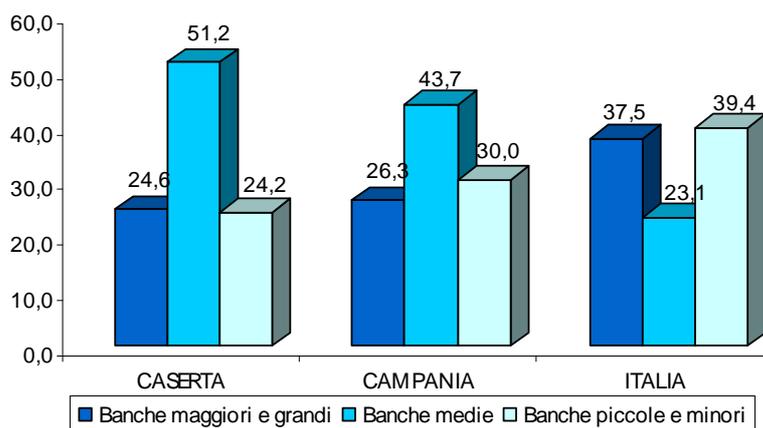
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 9 – Sportelli ogni 10.000 abitanti e 1.000 imprese nelle province campane ed in Italia (valori al giugno 2004 ed al giugno 2010)

	Sportelli ogni 10.000 abitanti			Sportelli ogni 1.000 imprese		
	2004	2010	Variazione %	2004	2010	Variazione %
Avellino	2,9	3,1	9,9	3,3	3,5	6,1
Benevento	2,9	3,3	13,5	2,7	3,1	14,5
Caserta	2,2	2,3	4,8	2,9	2,9	-0,5
Napoli	2,6	2,7	4,7	3,7	3,6	-2,3
Salerno	3,1	3,4	7,3	3,6	3,7	1,8
CAMPANIA	2,7	2,8	6,2	3,4	3,5	0,5
ITALIA	5,3	5,6	5,2	6,1	6,4	4,1

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 6 – Localizzazione degli sportelli bancari per tipologia dimensionale a Caserta, in Campania ed in Italia (composizione percentuale al 30 giugno 2010)



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Appendice statistica

Grad. 1 - Graduatoria provinciale decrescente della dotazione di sportelli (ogni 10.000 abitanti) in rapporto alla popolazione residente (30/06/2010)					
Posizione	Provincia	Sportelli / ab.	Posizione	Provincia	Sportelli / ab.
1	Trento	10,59	57	Genova	5,88
2	Rimini	9,47	58	Terni	5,81
3	Forlì-Cesena	8,96	59	Prato	5,78
4	Belluno	8,89	60	Novara	5,78
5	Cuneo	8,84	61	Monza-Brianza	5,70
6	Udine	8,76	62	Massa-Carrara	5,55
7	Ravenna	8,62	63	Imperia	5,49
8	Bologna	8,47	64	Pescara	5,46
9	Pesaro e Urbino	8,44	65	Verbano-Cusio-Ossola	5,46
10	Siena	8,32	66	Varese	5,33
11	Bolzano	8,21	67	Rieti	5,18
12	Parma	8,15	68	L'Aquila	5,01
13	Cremona	8,13	69	Roma	4,97
14	Verona	8,06	70	Torino	4,92
15	Mantova	8,02	71	Oristano	4,87
16	Ascoli Piceno	7,81	72	Campobasso	4,85
17	Ancona	7,80	73	Olbia-Tempio	4,78
18	Reggio Emilia	7,79	74	Chieti	4,57
19	Brescia	7,73	75	Ogliastra	4,49
20	Aosta	7,66	76	Potenza	4,32
21	Gorizia	7,58	77	Frosinone	4,14
22	Vicenza	7,55	78	Matera	4,08
23	Piacenza	7,51	79	Nuoro	4,04
24	Treviso	7,49	80	Bari	3,98
25	Macerata	7,48	81	Sassari	3,98
26	Vercelli	7,46	82	Isernia	3,95
27	Rovigo	7,43	83	Trapani	3,94
28	Asti	7,36	84	Medio Campidano	3,90
29	Pordenone	7,28	85	Enna	3,88
30	Biella	7,25	86	Ragusa	3,88
31	Lodi	7,23	87	Cagliari	3,77
32	Grosseto	7,21	88	Caltanissetta	3,72
33	Arezzo	7,08	89	Agrigento	3,66
34	Lecco	7,08	90	Foggia	3,60
35	Modena	7,06	91	Messina	3,60
36	Firenze	7,02	92	Latina	3,49
37	Padova	7,01	93	Salerno	3,38
38	Bergamo	7,00	94	Palermo	3,37
39	Alessandria	6,93	95	Catania	3,35
40	Pisa	6,85	96	Benevento	3,30
41	Lucca	6,82	97	Barletta-Andria-Trani	3,24
42	Sondrio	6,72	98	Lecce	3,22
43	Pistoia	6,66	99	Siracusa	3,15
44	Milano	6,62	100	Avellino	3,14
45	Perugia	6,60	101	Taranto	3,10
46	Viterbo	6,51	102	Brindisi	3,03
47	Savona	6,43	103	Catanzaro	2,88
48	Fermo	6,42	104	Cosenza	2,75
49	Como	6,30	105	Napoli	2,68
50	Ferrara	6,26	106	Carbonia-Iglesias	2,62
51	Pavia	6,17	107	Reggio Calabria	2,42
52	Livorno	6,17	108	Vibo Valentia	2,40
53	La Spezia	6,09	109	Caserta	2,31
54	Venezia	6,08	110	Crotone	2,13
55	Teramo	6,04			
56	Trieste	5,92		ITALIA	5,57

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Grad. 2 - Graduatoria provinciale decrescente dei depositi medi per sportello (in milioni di euro al 30/06/2010)					
Posizione	Provincia	Valore	Posizione	Provincia	Valore
1	Roma	58,1	57	Vicenza	20,0
2	Milano	58,1	58	Vibo Valentia	20,0
3	Trieste	50,4	59	Lecce	20,0
4	Treviso	42,2	60	Lucca	19,9
5	Torino	36,8	61	Biella	19,7
6	Napoli	35,9	62	Massa Carrara	19,7
7	Verona	32,8	63	Verbano Cusio Ossola	19,7
8	Cagliari	32,7	64	Savona	19,6
9	Genova	30,3	65	Pisa	19,4
10	Siena	27,9	66	Alessandria	19,4
11	Monza-Brianza	27,8	67	La Spezia	19,3
12	Bologna	27,8	68	Ancona	19,2
13	Varese	27,6	69	Forlì	19,1
14	Bari	27,3	70	Barletta-Andria-Trani	18,9
15	Latina	26,5	71	Pistoia	18,8
16	Prato	26,2	72	Lodi	18,6
17	Crotone	25,9	73	Benevento	18,4
18	Firenze	25,6	74	Messina	18,3
19	Novara	25,2	75	Perugia	18,3
20	Aosta	25,2	76	Arezzo	18,1
21	L'Aquila	25,0	77	Gorizia	17,9
22	Avellino	24,9	78	Macerata	17,8
23	Parma	24,8	79	Frosinone	17,8
24	Caserta	24,8	80	Terni	17,7
25	Sondrio	24,7	81	Cuneo	17,5
26	Bergamo	24,5	82	Udine	17,4
27	Palermo	24,4	83	Rimini	17,4
28	Sassari	24,4	84	Teramo	17,4
29	Modena	24,1	85	Pordenone	17,3
30	Padova	24,1	86	Livorno	17,3
31	Bolzano	23,9	87	Fermo	17,1
32	Como	23,8	88	Trento	16,9
33	Lecco	23,6	89	Vercelli	16,8
34	Taranto	23,6	90	Agrigento	16,7
35	Catanzaro	23,4	91	Mantova	16,7
36	Siracusa	23,3	92	Asti	16,6
37	Salerno	23,2	93	Pesaro e Urbino	16,5
38	Venezia	22,7	94	Olbia-Tempio	16,4
39	Brindisi	22,4	95	Medio Campidano	16,4
40	Catania	22,3	96	Rovigo	16,3
41	Reggio Calabria	22,3	97	Rieti	16,2
42	Brescia	22,2	98	Potenza	16,2
43	Pavia	22,1	99	Cremona	16,1
44	Nuoro	21,9	100	Isernia	15,9
45	Piacenza	21,5	101	Ravenna	15,9
46	Foggia	21,2	102	Ogliostra	15,5
47	Chieti	21,1	103	Oristano	15,4
48	Pescara	21,1	104	Trapani	15,3
49	Reggio Emilia	21,1	105	Ascoli Piceno	15,3
50	Matera	21,1	106	Campobasso	15,3
51	Cosenza	21,0	107	Grosseto	14,9
52	Carbonia-Iglesias	20,6	108	Viterbo	13,8
53	Imperia	20,3	109	Enna	13,6
54	Ferrara	20,2	110	Belluno	13,4
55	Ragusa	20,1			
56	Caltanissetta	20,0		ITALIA	27,6

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Grad. 3 - Graduatoria provinciale decrescente del rapporto tra sofferenze
bancarie ed impieghi (incidenza al 30/03/2010)**

Posizione	Provincia	Incidenza %	Posizione	Provincia	Incidenza %
1	Carbonia-Iglesias	18,04	55	Perugia	5,10
2	Matera	14,26	56	Messina	5,07
3	Frosinone	10,39	57	Gorizia	5,06
4	Nuoro	9,81	58	Pordenone	5,04
5	Crotone	9,55	59	Pavia	5,02
6	Ogliastra	8,81	60	Lucca	4,98
7	Vibo Valentia	8,78	61	Varese	4,93
8	Medio Campidano	8,72	62	Asti	4,90
9	Benevento	8,54	63	Vercelli	4,87
10	Isernia	8,50	64	Reggio Emilia	4,87
11	Enna	8,33	65	Viterbo	4,86
12	Caserta	8,28	66	Imperia	4,83
13	Olbia-Tempio	8,22	67	Padova	4,78
14	Potenza	8,10	68	Novara	4,75
15	Reggio Calabria	8,06	69	Grosseto	4,61
16	Taranto	7,99	70	Rieti	4,51
17	Caltanissetta	7,88	71	Terni	4,48
18	Cosenza	7,75	72	Pisa	4,36
19	Trapani	7,69	73	Piacenza	4,34
20	Campobasso	7,58	74	Cremona	4,31
21	Salerno	7,56	75	Aosta	4,30
22	Avellino	7,48	76	Palermo	4,18
23	Agrigento	7,30	77	Modena	4,15
24	Ferrara	7,27	78	Treviso	4,03
25	Oristano	7,24	79	Lecco	4,01
26	Biella	7,04	80	Belluno	3,94
27	Teramo	6,69	81	Rimini	3,72
28	Ragusa	6,66	82	La Spezia	3,71
29	Bari	6,61	83	Verona	3,68
30	L'aquila	6,56	84	Firenze	3,65
31	Foggia	6,56	85	Savona	3,65
32	Latina	6,55	86	Lodi	3,57
33	Ascoli Piceno	6,45	87	Genova	3,55
34	Arezzo	6,42	88	Roma	3,40
35	Lecce	6,40	89	Bergamo	3,40
36	Ancona	6,38	90	Venezia	3,38
37	Cagliari	6,29	91	Como	3,25
38	Brindisi	6,25	92	Parma	3,22
39	Rovigo	6,03	93	Udine	3,10
40	Sassari	6,01	94	Mantova	3,08
41	Catanzaro	5,99	95	Brescia	2,94
42	Prato	5,98	96	Bolzano	2,92
43	Pescara	5,95	97	Livorno	2,88
44	Macerata	5,90	98	Trento	2,88
45	Alessandria	5,75	99	Bologna	2,83
46	Pistoia	5,71	100	Cuneo	2,77
47	Verbano Cusio Ossola	5,69	101	Torino	2,77
48	Pesaro e Urbino	5,66	102	Forli'	2,72
49	Chieti	5,59	103	Ravenna	2,35
50	Napoli	5,54	104	Siena	2,32
51	Catania	5,53	105	Milano	2,25
52	Vicenza	5,34	106	Sondrio	2,17
53	Siracusa	5,31	107	Trieste	1,32
54	Massa Carrara	5,23		ITALIA	4,01

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne Su Dati Banca D'Italia

3.2 – LE INFRASTRUTTURE

3.2.1 La dotazione infrastrutturale in provincia di Caserta

Una dotazione di infrastrutture di trasporto e telematiche di eccellenza....

La provincia di Caserta gode di un livello di infrastrutturazione e di accessibilità assolutamente di eccellenza nel panorama meridionale, ed una posizione geografica invidiabile, vicina all'area urbana di Napoli, ma non troppo lontana da Roma che ne fa una location ideale, in teoria, per la localizzazione di attività produttive con esigenza di efficienti collegamenti trasportistici.

La provincia è, infatti, attraversata dall'autostrada del Sole, nonché dalla dorsale ferroviaria tirrenica, equipaggiata recentemente con l'alta velocità, per cui raggiungere Roma da Caserta è divenuta una questione di poco più di un'ora. In pochi minuti, è inoltre possibile raggiungere l'aeroporto internazionale di Napoli Capodichino, nonché lo scalo marittimo partenopeo. A circa un'ora di viaggio, è infine raggiungibile il porto di Salerno, in rapida espansione nel segmento di traffico container.

Inoltre, la provincia è dotata dell'interporto "Sud Europa", situato a 15 Km a nord di Napoli. L'opera, sviluppata su una superficie di oltre 4 milioni di metri quadri, cui si aggiungono gli oltre 2 milioni di R.F.I. partecipa ad ottimizzare l'utilizzo del trasporto ferro-gomma, captando anche il traffico dal Far East per i porti di Napoli, Salerno, Gioia Tauro, Civitavecchia ed altri.

Il suo terminal intermodale è adiacente alla più grande stazione ferroviaria merci d'Italia (lo scalo merci Marcianise-Maddaloni), e con essa costituisce un'infrastruttura integrata unica per dimensioni e capacità su tutto il territorio nazionale e si pone come uno dei principali poli del network degli hub europei. Inoltre, in prossimità della provincia, vi è anche l'interporto di Nola, che rappresenta il principale hub intermodale dell'intero Mezzogiorno.

Nel 2008, è stato firmato il protocollo d'intesa per riconvertire a fini civili l'ex aeroporto militare di Caserta-Grazzanise, deviandovi parte del traffico aereo nazionale in eccesso oggi diretto a Napoli. Il processo di conversione a fini civili dello scalo aereo è in corso, per cui in futuro sarà possibile raggiungere direttamente dalla città capoluogo di provincia alcune destinazioni nazionali. Ciò contribuirà anche a ridurre l'attuale problema dello scalo aereo napoletano, rappresentato da un'eccessiva congestione.

Anche la rete infrastrutturale immateriale è sviluppata. La copertura della banda larga è pressoché estesa sull'intero territorio provinciale, escludendo alcune piccole aree rurali periferiche e sostanzialmente a bassa densità di popolazione.

Tali considerazioni si riflettono nel valore degli indici infrastrutturali che, per la rete viaria, ferroviaria, e telematica, indicano un'offerta superiore anche alla media nazionale.

Permangono tuttavia alcune criticità, in specie nella dotazione di *utilities* per la produzione industriale. Da questo punto di vista, le numerose aree industriali presenti sul territorio provinciale hanno, non di rado, la necessità di vedere completare, o ristrutturare ed ammodernare, alcune opere (depuratori, acquedotti, fogne industriali, viabilità interna, ecc.) di primaria importanza per l'attrazione di investimenti esterni di tipo manifatturiero.

Le criticità più diffuse si focalizzano non tanto sulle infrastrutture direttamente connesse alla produzione industriale, quanto piuttosto sulle infrastrutture sociali, di importanza fondamentale per garantire la qualità della vita dei cittadini. La rete di sportelli bancari, come già evidenziato nel capitolo sul credito, è sottodimensionata rispetto al livello di operatività del sistema del credito nella provincia. Le strutture culturali e ricreative (biblioteche, musei, cinema, teatri, ecc.) sono carenti, anche rispetto alle altre province campane, generando un effetto negativo sulla vita culturale locale e sulle potenzialità di sviluppo turistico. Anche le strutture socio assistenziali e sanitarie sono carenti e, di fatto, la provincia orbita, in parte, sul polo ospedaliero e sanitario di Napoli.

Nel periodo 2007-2009, come è possibile constatare dai grafici sotto riportati, vi è stato un certo miglioramento relativo della rete trasportistica di base, viaria e ferroviaria (soprattutto la seconda, grazie alla completa implementazione del progetto di alta velocità). Anche le infrastrutture più propriamente a servizio delle attività produttive segnalano un certo miglioramento, particolarmente nel comparto delle reti telematiche (grazie ad una estensione della copertura in banda larga del territorio provinciale) e di quelle bancarie (anche se, su tale segmento, vi sono ancora spazi di ulteriore miglioramento possibile). Viceversa, nel comparto più critico, ovvero quello delle infrastrutture sociali, se si eccettua un lieve miglioramento dell'offerta di strutture sanitarie, grazie ad un migliore collegamento con il polo napoletano, si nota un declino (nel caso dell'offerta di

*...ma una diffusa e
decescente carenza
di offerta di
infrastrutture sociali
danneggia la qualità
della vita*

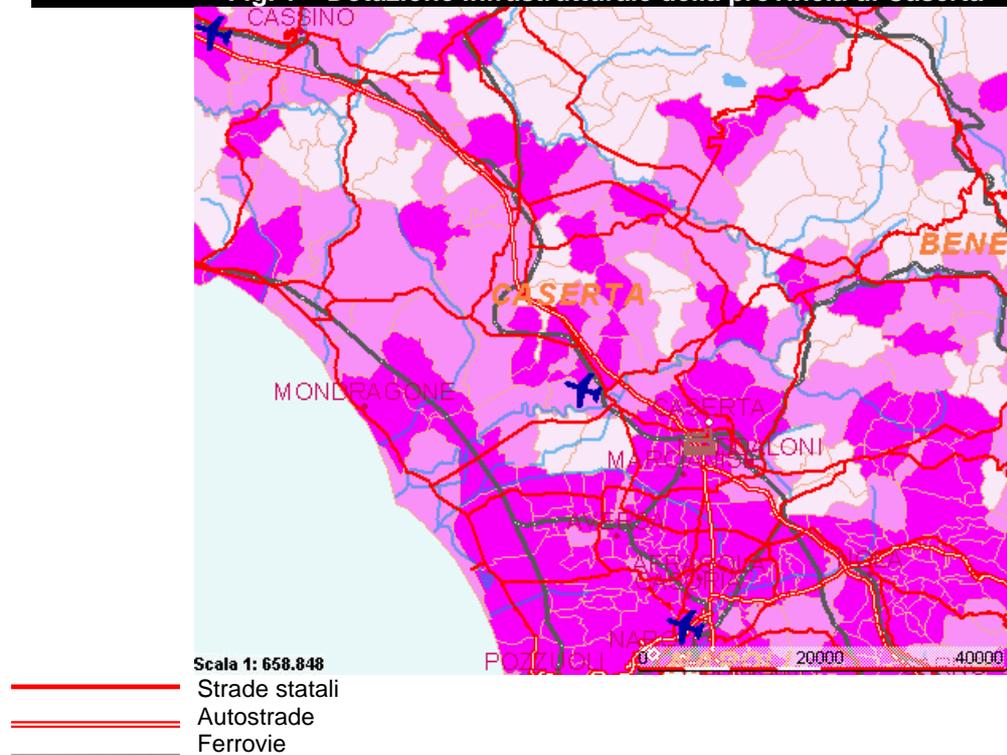
strutture scolastiche e formative) o una sostanziale stasi, su livelli molto modesti di offerta (nel caso delle strutture culturali e ricreative).

Tab. 1 – Indicatori di dotazione infrastrutturale nelle province campane, in Campania ed in Italia (N.I. Italia = 100; 2009)

	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti	Aeroporti	Impianti e reti energetico ambientali	Strutture e reti telefonia telematica	Reti bancarie	Strutture culturali ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	TOT.	TOTALE SENZA PORTI
Caserta	142,3	168,2	0,0	21,7	79,8	137,3	76,4	45,1	103,5	76,6	85,1	94,5
Benevento	70,4	139,6	0,0	0,0	46,2	59,6	53,1	54,3	87,3	77,7	58,8	65,3
Napoli	72,7	117,6	141,3	99,7	119,3	241,7	121,2	166,1	204,5	147,9	143,2	143,4
Avellino	144,9	47,1	0,0	0,0	56,2	70,8	60,3	83,5	71,3	84,8	61,9	68,8
Salerno	116,2	130,2	217,4	18,3	66,3	106,3	68,5	51,7	107,0	84,6	96,6	83,2
CAMPANIA	104,2	122,3	107,4	44,7	84,9	152,3	86,6	98,7	138,2	107,2	104,6	104,3
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

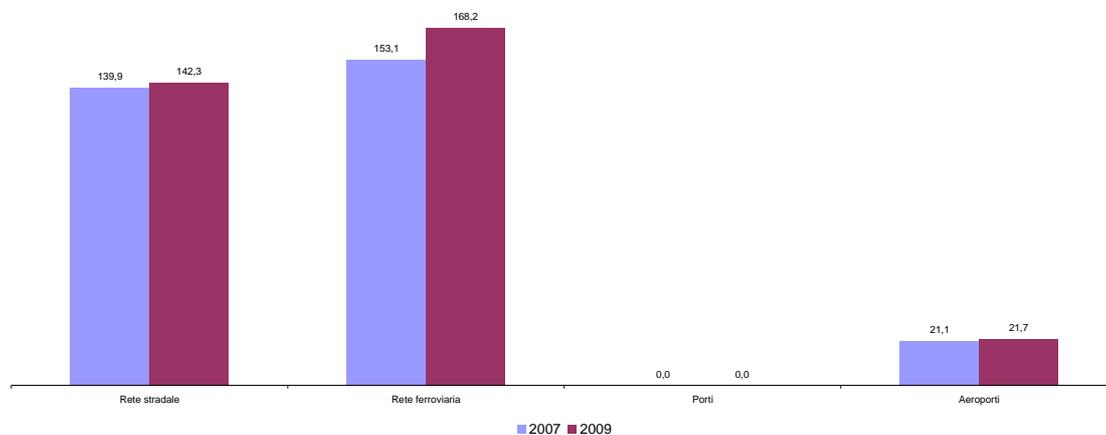
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne

Fig. 1 – Dotazione infrastrutturale della provincia di Caserta



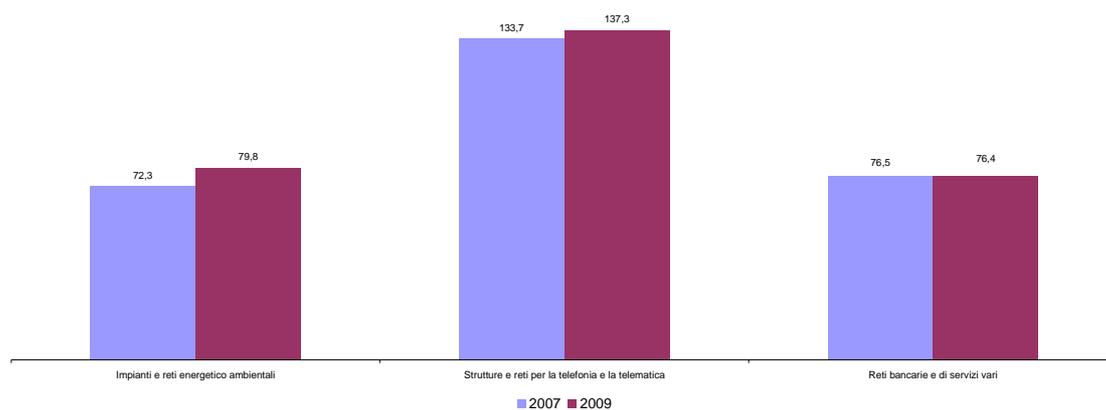
Copertura territoriale dell'Adsl (più il rosa è scuro, più ampia è la copertura)
Fonte: CNEL-Ist. Tagliacarne, Atlante delle Infrastrutture

Graf. 1 – Variazione 2007-2009 dell'indice di dotazione di infrastrutture di trasporto



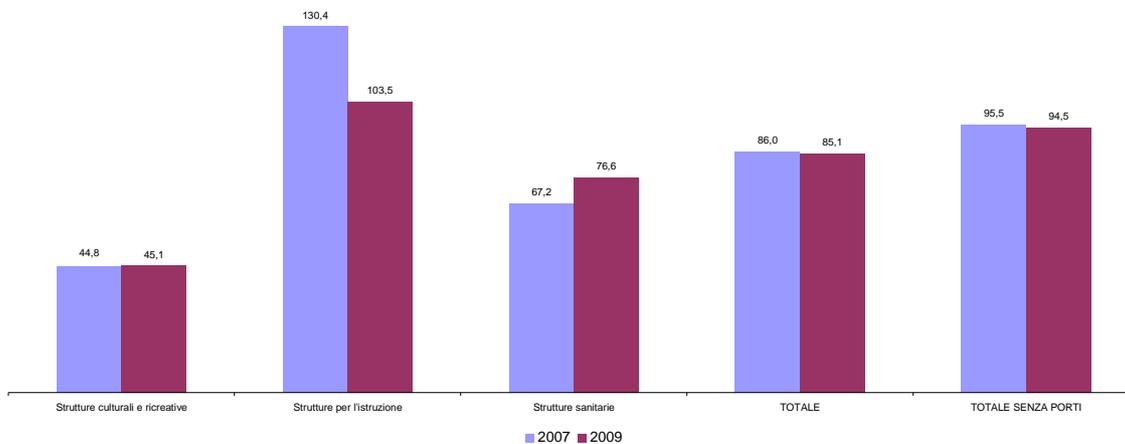
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne

Graf. 2 – Variazione 2007-2009 dell'indice di dotazione di infrastrutture economiche



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne

Graf. 3 – Variazione 2007-2009 dell'indice di dotazione di infrastrutture sociali



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne

4. La congiuntura all'interno dei settori

4.1 L'Agricoltura

Per le imprese agricole casertane, nonostante i segnali di ripresa della congiuntura internazionale ed italiana, il 2010 ha comunque rappresentato una fase di persistenza di alcune criticità, attribuibili, in particolar modo, al rallentamento della domanda interna.

Il consuntivo 2010

I principali indicatori di performance presentano variazioni quantitative negative di entità consistente, in particolar modo a livello di produzione (-18,4%) in corrispondenza di un calo del fatturato del -14,3%. Tali valori trovano un riscontro anche a livello di risultati qualitativi, con saldi³ negativi incisivi (rispettivamente -49,3% e -41,1%), sebbene si debba evidenziare la presenza di quote non trascurabili di imprenditori che dichiarano stazionari i livelli produttivi e le vendite. A tali riduzioni si accompagnano delle ripercussioni anche sul lato occupazionale, con una diminuzione dell'1,6% degli addetti.

Gli investimenti

Le rilevazioni relative ai flussi di investimento sembrano rispecchiare soprattutto il clima di incertezza in cui le imprese agricole si trovano ad operare in questa fase congiunturale: il 13,7% degli intervistati dichiara di aver investito nel corso dell'anno. Inoltre, pur in presenza di un saldo di risposta positivo (+40%), frutto soprattutto di un 50% di dichiarazioni di aumento, in termini quantitativi si registra un -1,3%, a dimostrazione del fatto che diversi operatori abbiano assunto una posizione di attesa, in vista di segnali più convincenti di un rilancio definitivo dell'economia. D'altra parte, è possibile osservare come nella maggior parte dei casi gli investimenti siano andati ad aumentare la capacità produttiva (40%), un risultato che manifesta la volontà di non farsi cogliere impreparati in prossimità di una fase maggiormente favorevole. Si segnalano inoltre diversi interventi volti ad aumentare il risparmio energetico (20%), la capacità innovativa dell'azienda (20%) ed una maggiore efficienza attraverso la sostituzione di macchinari obsoleti e la riduzione dei costi (entrambi 20%).

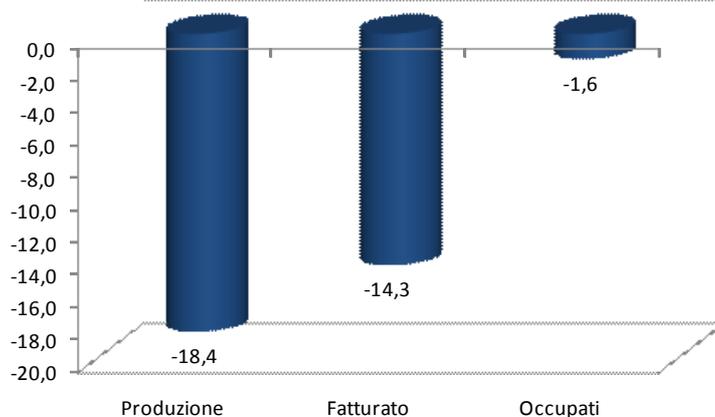
Il miglioramento delle performance aziendali nei prossimi mesi potrà poi passare anche attraverso una maggiore esposizione sui mercati internazionali: al 2010 risultano operative sui mercati esteri il 4,1% delle imprese, il cui fatturato relativo all'export conta per il 40% del fatturato totale.

³ Con il termine saldi si intende la differenza espressa in percentuale, tra dichiarazioni di aumento e diminuzione dell'indicatore considerato.

Le previsioni per il 2011

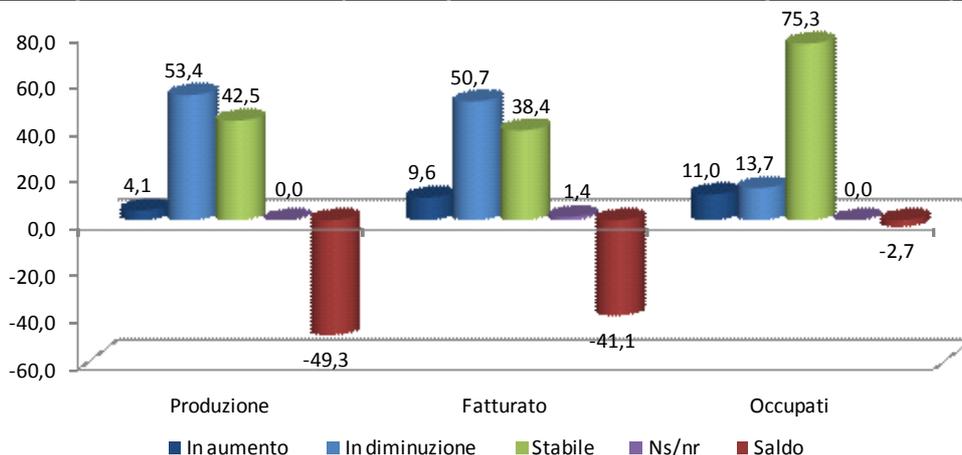
I dati relativi alle previsioni per il 2011 delineano una situazione di arretramento delle difficoltà congiunturali, sebbene permangono delle aspettative ancora lievemente negative rispetto all'evoluzione di produzione (-2,9%) e fatturato (-3,9%), come anche il timore di ulteriori ripercussioni sul numero degli occupati (-2,5%). A conferma del processo di stabilizzazione del settore, le dichiarazioni di stazionarietà degli indicatori previsionali congiunturali appaiono preponderanti, ed i saldi negativi, pur presenti, appaiono in via di riassorbimento.

Graf. 1 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese agricole della prov. di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

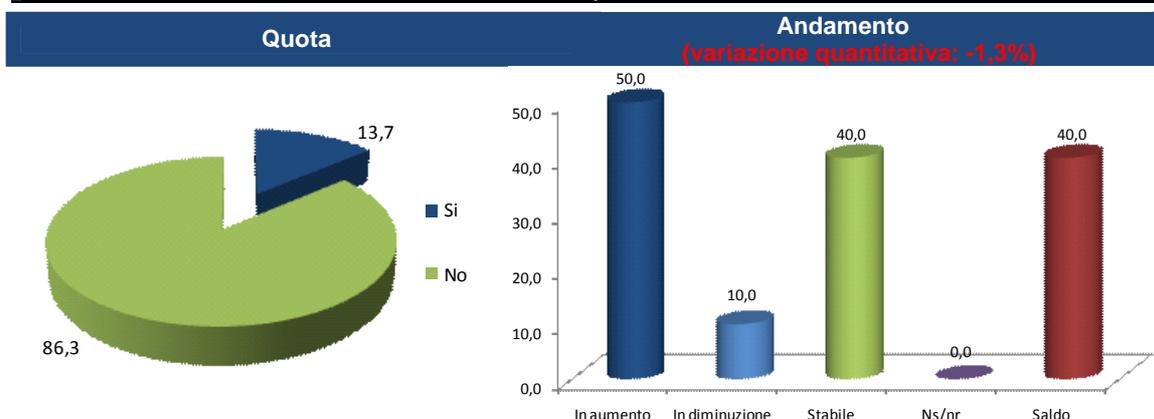
Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese agricole della provincia di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni qualitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

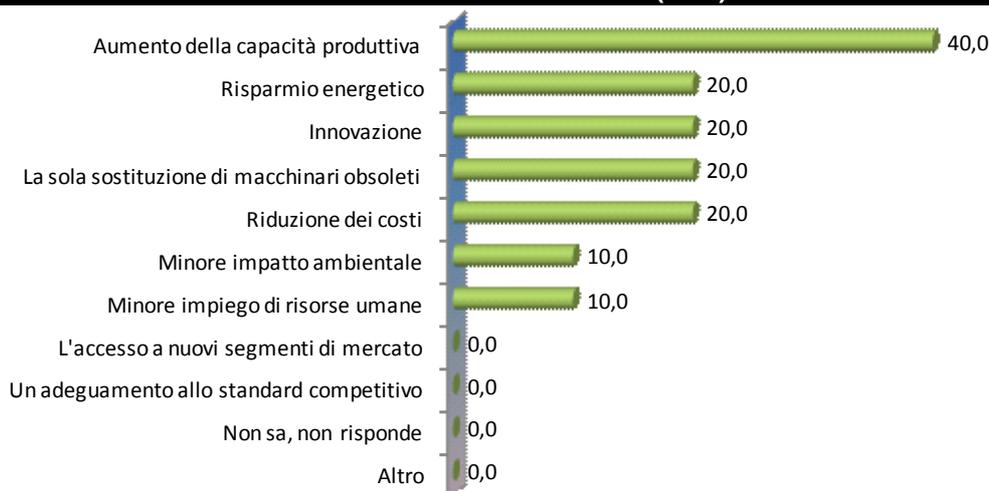
Graf. 3 – Quota di imprese agricole della provincia di Caserta che ha effettuato investimenti nel 2010 e variazioni qualitative dei flussi di investimento rispetto al 2009 (in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 4 – Risultati conseguiti dalle imprese agricole della provincia di Caserta con gli investimenti realizzati nel 2010 (in %)*

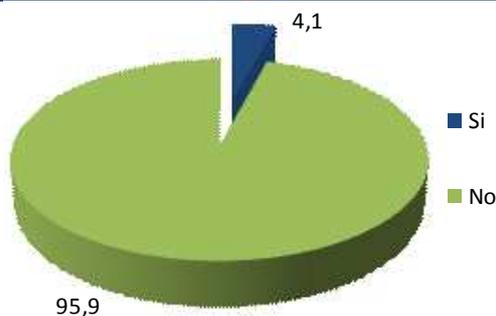


* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

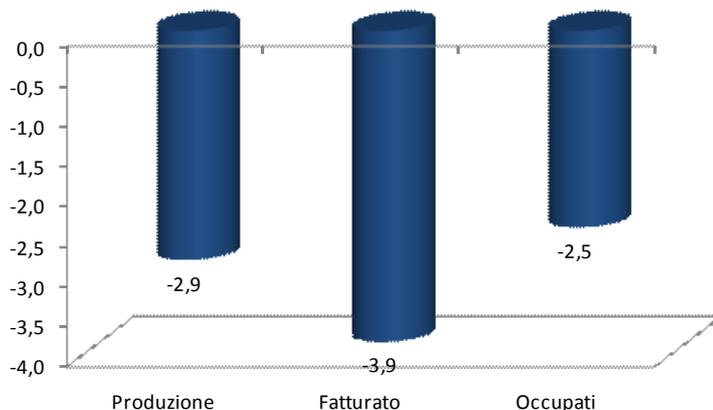
Graf. 5 – Quota di imprese agricole della provincia di Caserta che ha effettuato o effettuerà esportazioni nel 2010 (in %)

Quota del fatturato relativo alle esportazioni sul fatturato totale: 40%



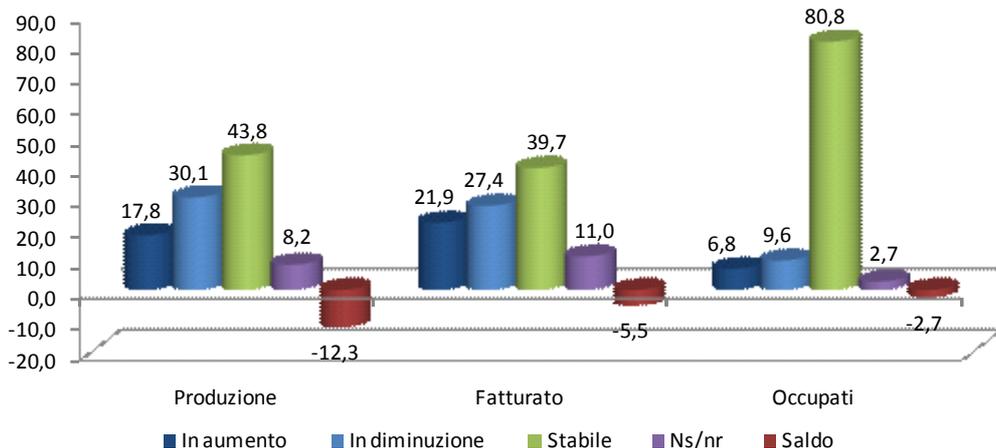
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 6 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese agricole della provincia di Caserta (previsioni 2011; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 7 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese agricole della provincia di Caserta (previsioni 2011; variazioni quantitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

4.2 Il Manifatturiero

Il settore manifatturiero casertano sembra essere riuscito nel corso del 2010 ad attutire in modo significativo gli effetti negativi di un circuito economico ancora condizionato da diversi fattori di instabilità. Tuttavia, come emerge dai dati, è doveroso segnalare le sostanziali differenze di performance tra i comparti al suo interno.

Il consuntivo 2010

Per quanto riguarda il fatturato si osserva, in termini quantitativi, una riduzione lieve, pari al -1,6%. Come appena accennato, tale dato è il risultato di un andamento diversificato tra comparti, con quello alimentare e della carta, lavorazione minerali non metalliferi, chimica, farmaceutica, gomma, plastica che mostrano una performance relativamente peggiore (rispettivamente -10,9% e -14,6%) rispetto al lieve arretramento del tessile-calzaturiero (-0,4%) ed al miglioramento registrato dalle imprese metallurgiche, degli apparecchi elettrici ed elettronico, meccaniche, della macchine e dei mezzi di trasporto. (+6,2%). Tuttavia, si deve osservare per tutti i comparti delle quote ancora piuttosto elevate di aziende che dichiarano fatturato in diminuzione (oltre il 50%), dando luogo a saldi negativi ancora consistenti.

Analogie rispetto alle dinamiche delle vendite tra comparti si osservano anche in merito all'attività produttiva, che registra un -3,7% nel 2010 a livello di intero manifatturiero. Anche in questo caso i saldi qualitativi segnalano ancora un certo grado di diffusione delle difficoltà che non risparmia le varie attività manifatturiere.

Per quanto riguarda l'occupazione, i rallentamenti dell'attività produttiva congiuntamente alle necessarie riorganizzazioni dei processi produttivi hanno comportato un calo del -7,2%. Tra i comparti, è indubbiamente quello della metallurgia, elettrica ed elettronica, meccanica e mezzi di trasporto ad aver sofferto in misura più consistente, seguito dal tessile-calzaturiero (-5,6%). Un impatto di minore rilevanza si registra infine negli altri comparti.

Gli investimenti

A dimostrazione del dinamismo imprenditoriale dell'industria casertana, e delle volontà di perseguire strategie di rilancio, vi è il dato riguardante gli investimenti. Il 18,2 % degli intervistati dichiara, infatti, di avere effettuato investimenti nel corso del 2010, con quote più alte nel comparto alimentari-bevande (31,6%) e tessile-calzaturiero (20%). Di particolare interesse

*Le previsioni per il
2011*

risultano i dati relativi agli obiettivi perseguiti attraverso i nuovi flussi di investimento: infatti, accanto al 42,9% di indicazioni relative la sostituzione di macchinari obsoleti, emerge una quota altrettanto rilevante di risposte che fanno riferimento all'innovazione (42,9%) ed all'adeguamento allo standard competitivo (28,6%). Gli imprenditori dell'industria casertana riconoscono pertanto il ruolo cruciale di tali fattori nell'attuale panorama concorrenziale sia a livello di mercato nazionale che a livello globale. La rincorsa a livelli competitivi più elevati risulta ovviamente di particolare importanza in un settore maggiormente impegnato sui mercati esteri: il 16,9% delle imprese manifatturiere casertane ha, infatti, effettuato attività di export nel 2010. La quota sale al 45% nel caso delle aziende del tessile, vestiario, abbigliamento, concia, calzature ed è circa pari alla media del settore nel caso dell'industria alimentare. Gli altri due comparti evidenziano invece un coinvolgimento marcatamente inferiore sui mercati mondiali.

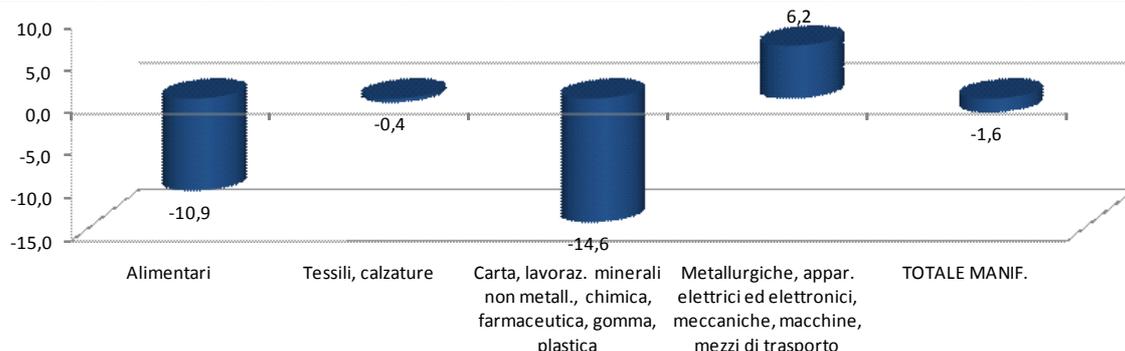
Per quanto riguarda i dati riguardanti le previsioni 2011, dall'indagine emerge un quadro di complessivo miglioramento delle performance del settore manifatturiero casertano. Per il fatturato le stime indicano un aumento del 12,2%, spinto soprattutto dalla performance di metallurgia, apparecchi elettrici ed elettronici (+27,8%) ed in presenza di un leggero miglioramento nel tessile-calzaturiero (+3%), di un lieve ulteriore arretramento delle vendite delle imprese alimentari (-1,6%) e della carta, lavorazione minerali non metalliferi, chimica, farmaceutica, gomma, plastica (-0,6%). Anche i dati qualitativi indicano un generale miglioramento delle vendite, con saldi di risposta positivi in tutti i comparti e in presenza di sostanziali quote di stabilità.

I risultati per il fatturato si confermano anche nel caso delle previsioni relative alla produzione, anche se la crescita del 9% è in questo caso spinta esclusivamente dalla dinamica decisamente positiva del comparto metallurgia, apparecchi elettrici ed elettronici. Qualche difficoltà in più è prevista invece per le imprese della carta, lavorazione minerali, chimica, farmaceutica, gomma, plastica (-9,3%).

Segnali parzialmente positivi provengono anche dalla valutazioni degli operatori sulle dinamiche occupazionali: per le imprese del tessile e delle calzature e di metallurgia, apparecchi elettrici ed elettronici, meccanica, macchinari, mezzi di trasporto si stima infatti un aumento

del numero degli addetti pari, rispettivamente, a +0,2% e +1%. Ancora in calo, invece, gli occupati nell'alimentare (-3,7%) e nel settore della carta, lavorazione minerali, chimica, farmaceutica, gomma, plastica (-1,9%), per un totale economia provinciale pari al -0,4%.

Graf. 1 – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere della provincia di Caserta per comparti produttivi (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Tab. 1 - Variazioni quantitative della produzione e degli occupati nelle imprese manifatturiere di Caserta per comparti produttivi (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)

	Produzione	Occupati
Alimentari	-15,2	-0,2
Tessili, calzature	-5,8	-5,1
Carta, lavoraz. Min. non metall., chimica, farmac., gomma, plastica	-12,4	-0,7
Metallurg., appar. elettrici ed elettronici, meccaniche, macch., mezzi di trasporto	5,3	-13,6
TOTALE MANIFATTURIERE	-3,7	-7,2

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Tab. 2 - Andamento dei saldi* dei principali indicatori di performance delle imprese manifatturiere di Caserta per comparti produttivi (2010 rispetto al 2009; var. qualitative in %)

	Alimentari, bevande	Tessili, vestiario, abbigliamento, concia, calzature	Carta, lavoraz. min. non metal., chim., farmac., gomma, plastica	Metallurgiche, appar. elettrici ed elettronici, meccaniche, macch., mezzi di trasporto	TOTALE MANIFATT.
Produzione	-57,9	-55,0	-50,0	-30,8	-46,8
Fatturato	-31,6	-35,0	-41,7	-26,9	-32,5
Occupati	-5,3	-20,0	8,3	-26,9	-14,3

*Ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Tab. 3 - Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere della provincia di Caserta per comparti produttivi (2010 rispetto al 2009; variazioni qualitative in %)

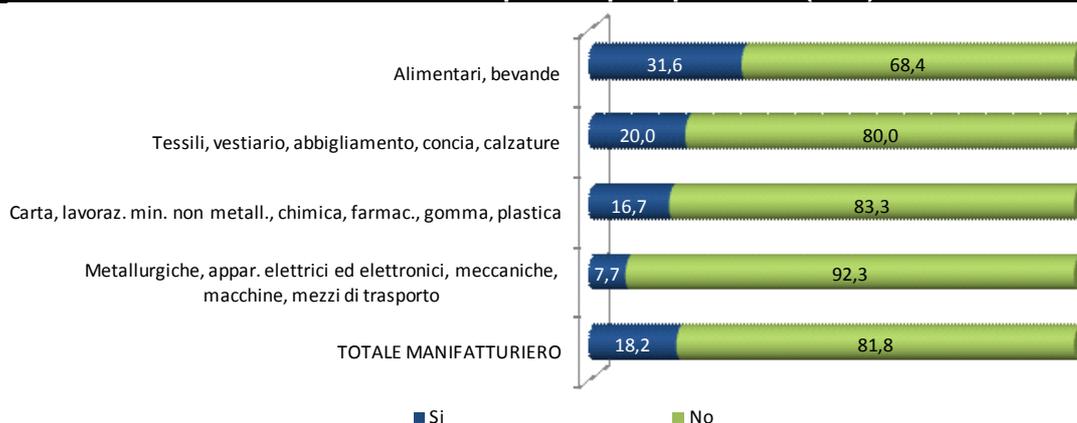
	Alimentari, bevande	Tessili, vestiario, abbigliamento, concia, calzature	Carta, lavoraz. min. non metal., chim., farmac., gomma, plastica	Metallurgiche, appar. elettrici ed elettronici, meccaniche, macch., mezzi di trasporto	TOTALE MANIFATT.
In aumento	21,1	20,0	16,7	26,9	22,1
In diminuzione	52,6	55,0	58,3	53,8	54,5
Stabile	26,3	25,0	25,0	19,2	23,4
Ns/nr	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0

Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Saldo	-31,6	-35,0	-41,7	-26,9	-32,5

*Ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

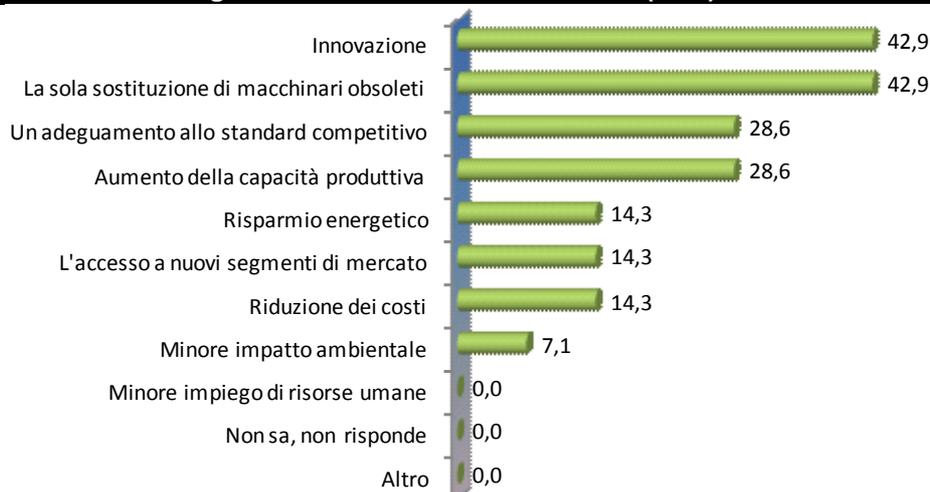
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 2 - Quota di imprese manifatturiere della provincia di Caserta che ha effettuato investimenti nel 2010 per comparti produttivi (in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

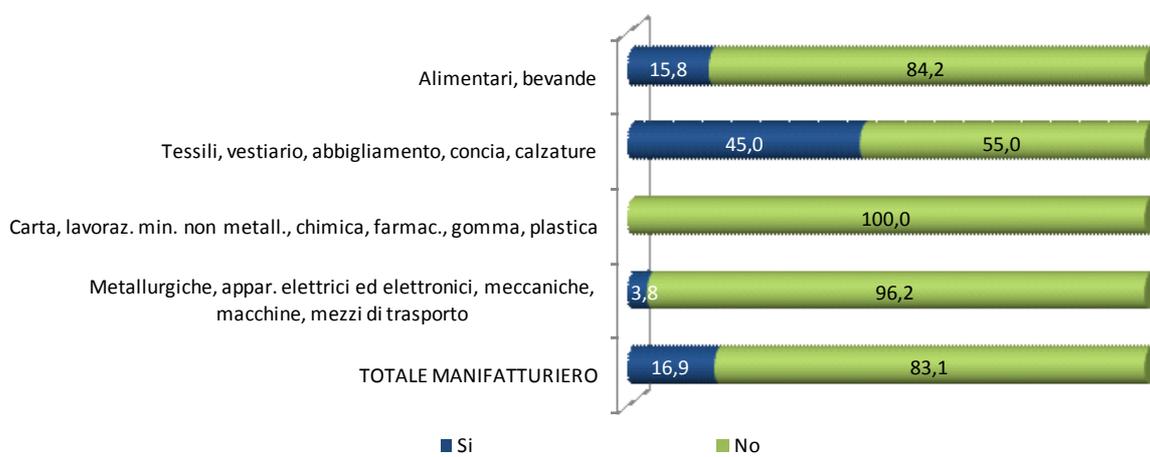
Graf. 3 – Risultati conseguiti dalle imprese manifatturiere della provincia di Caserta con gli investimenti realizzati nel 2010 (in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

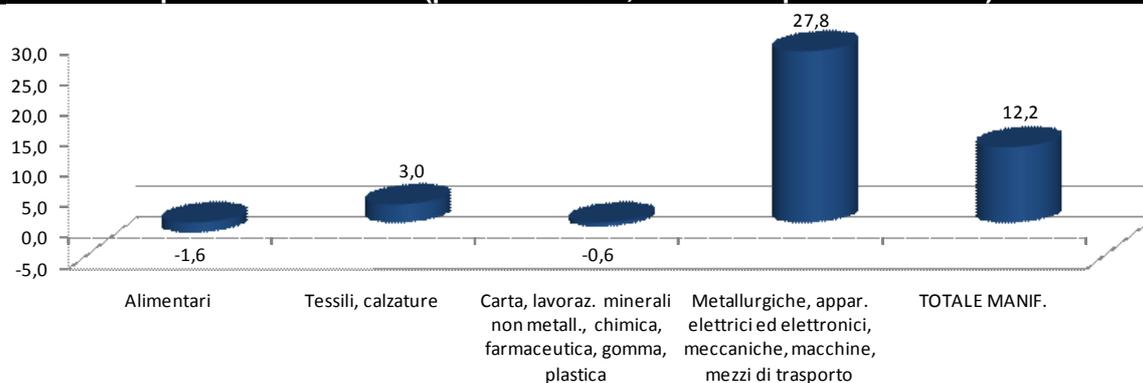
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 4 – Quota di imprese manifatturiere della provincia di Caserta che ha effettuato o effettuerà esportazioni nel 2010 per comparti produttivi (in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 5 – Andamento previsionale del fatturato delle imprese manifatturiere della provincia di Caserta (previsioni 2011; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Tab. 4 – Andamento previsionale della produzione e degli occupati nelle imprese manifatturiere della provincia di Caserta per comparti produttivi (previsioni 2011; variazioni quantitative in %)

	Produzione	Occupati
Alimentari	-2,3	-3,7
Tessili, calzature	0,0	0,2
Carta, lavoraz. Min. non metall., chimica, farmac., gomma, plastica	-9,3	-1,9
Metallurg., appar. elettrici ed elettronici, meccaniche, macch., mezzi di trasporto	25,3	1,0
TOTALE MANIFATTURIERE	9,0	-0,4

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Tab. 5 - Andamento previsionale dei saldi* dei principali indicatori di performance delle imprese manifatturiere di Caserta per comparti produttivi (previsioni 2011; var. qualitative in %)

	Alimentari, bevande	Tessili, vestiario, abbigliamento, concia, calzature	Carta, lavoraz. min. non metal., chim., farmac., gomma, plastica	Metallurgiche, appar. elettrici ed elettronici, meccaniche, macch., mezzi di trasporto	TOTALE MANIFATT.
Produzione	-5,3	-15,0	-16,7	-3,8	-9,1
Fatturato	5,3	10,0	16,7	3,8	7,8
Occupati	-21,1	-5,0	-16,7	11,5	-5,2

*Ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Tab. 6 - Andamento previsionale del fatturato delle imprese manifatturiere della provincia di Caserta per comparti produttivi (previsioni 2011; variazioni qualitative in %)

	Alimentari, bevande	Tessili, vestiario, abbigliamento, concia, calzature	Carta, lavoraz. in. non metal., chim., farmac., gomma, plastica	Metallurgiche, appar. elettrici ed elettronici, meccaniche, macch., mezzi di trasporto	TOTALE MANIFATT.
In aumento	31,6	15,0	33,3	26,9	26,0
In diminuzione	26,3	5,0	16,7	23,1	18,2
Stabile	36,8	80,0	50,0	50,0	54,5
Ns/nr	5,3	0,0	0,0	0,0	1,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Saldo	5,3	10,0	16,7	3,8	7,8

**Ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione*

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

4.3 Le Costruzioni

Il consuntivo 2010

Settore dal peso importante nell'economia locale, il comparto edile casertano durante il 2010 ha sperimentato una flessione congiunturale di entità consistente, seguendo un trend che ha ad ogni modo contraddistinto il settore a livello nazionale ed internazionale. Sia per la produzione che per il fatturato si sono, infatti, sperimentate contrazioni superiori al 20% (produzione -24,9%; fatturato -21,9%), con quote prossime al 70% di dichiarazioni di diminuzione che hanno dato luogo a saldi di risposta ampiamente negativi. Un arretramento incisivo si è conseguentemente registrato anche nell'ambito dell'occupazione, un dato che conferma la particolare criticità della fase congiunturale.

Gli investimenti

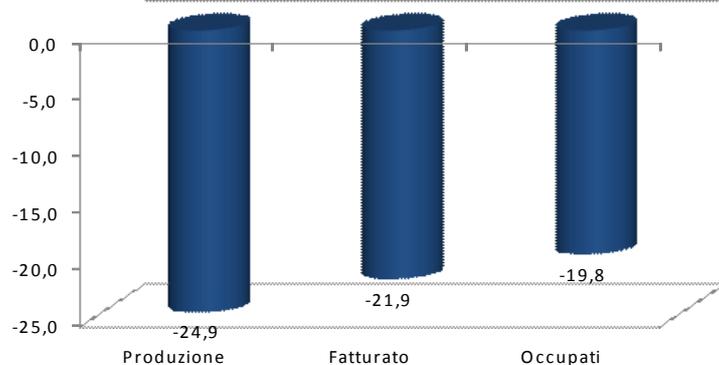
Nonostante la non buona performance del periodo, si può tuttavia osservare come il 13,8% degli imprenditori edili abbia effettuato investimenti, una percentuale che mostra come le avverse condizioni operative non abbiano condizionato troppo pesantemente le scelte strategiche delle aziende locali. Tra coloro che hanno investito prevale comunque un trend di contrazione dei flussi impiegati, con una prevalenza di dichiarazioni di diminuzione (50%) rispetto a quelli di aumento (12,5%), ma si deve evidenziare anche la presenza di più di un terzo delle aziende che li ha mantenuti invariati. Tali investimenti realizzati hanno generalmente perseguito l'obiettivo di una maggiore efficienza del processo produttivo attraverso l'introduzione di nuovi macchinari (50%) che sostituissero quelli obsoleti. L'attenzione degli imprenditori si è comunque concentrata anche su interventi volti ad aumentare la capacità produttiva, come pure a promuovere una spinta innovativa (37,5% per entrambi).

Le previsioni per il 2011

Le aspettative per il 2011 degli imprenditori edili della provincia di Caserta sembrano riflettere un certo clima di pessimismo, sebbene si possa cogliere qualche timido segnale di progressivo rallentamento della fase sfavorevole. Per fatturato e produzione le stime rilevano una contrazione prevista del -8,6% e del -6,6%; flessione di simile entità si registra anche per l'occupazione (-8,3%). A fronte di tali variazioni quantitative, i saldi di risposta, seppur negativi, si riducono in valore assoluto in modo significativo rispetto al pre-consuntivo 2010, ed inoltre, si deve sottolineare come le risposte di stabilità degli indicatori congiunturali rappresentano la quota più

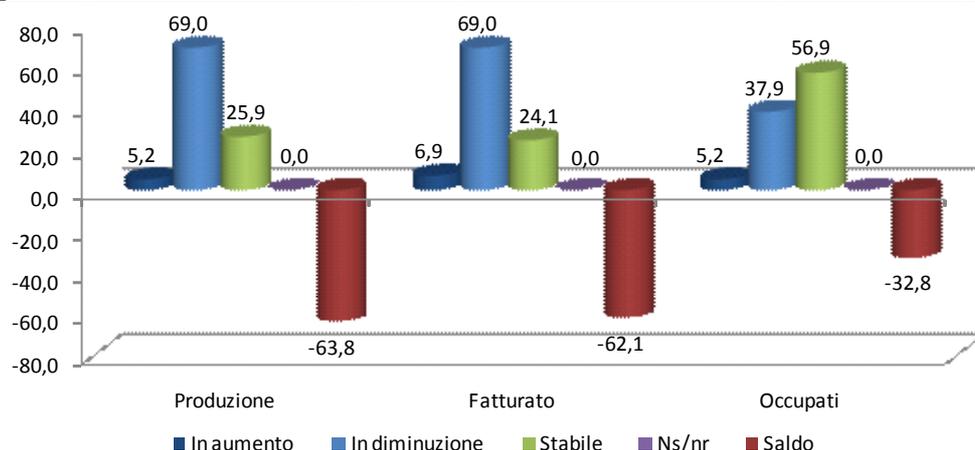
consistente, fornendo una prima indicazione del superamento della fase più critica.

Graf. 1 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese edili della prov. di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

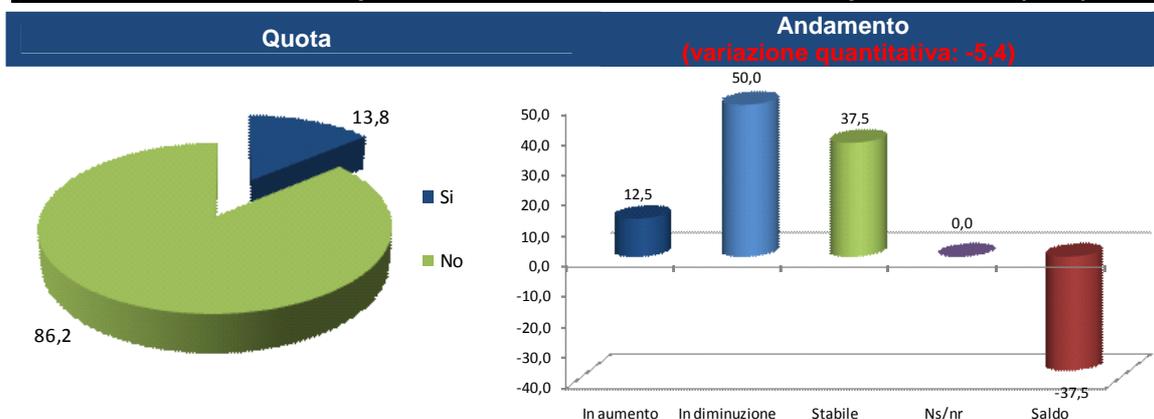
Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese edili della provincia di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni qualitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 3 – Quota di imprese edili della provincia di Caserta che ha effettuato investimenti nel 2010 e variazioni qualitative dei flussi di investimento rispetto al 2009 (in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

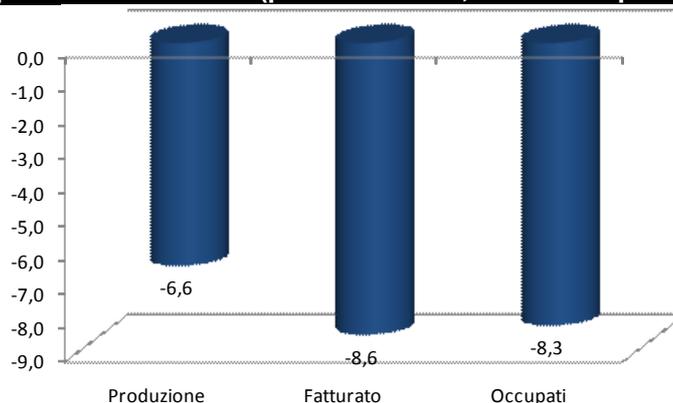
Graf. 4 – Risultati conseguiti dalle imprese edili della provincia di Caserta con gli investimenti realizzati nel 2010 (in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

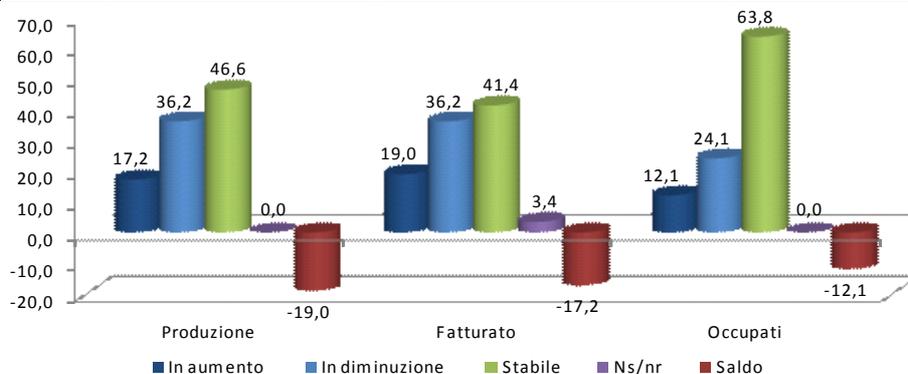
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 5 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese edili della provincia di Caserta (previsioni 2011; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 6 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese edili della provincia di Caserta (previsioni 2011; variazioni quantitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

4.4 Il Commercio

Il consuntivo 2010

Il settore del commercio riveste un ruolo di particolare rilevanza all'interno del sistema economico della provincia di Caserta, considerando che vi appartiene circa un terzo delle imprese attive sul territorio. Il 2010 ha per esse rappresentato un anno di ulteriore difficoltà, con le complicazioni attribuibili all'interazione di calo della domanda e dinamiche sfavorevoli dei redditi. Si può osservare, infatti, come il dato relativo al consuntivo 2010 mostri un calo della redditività di gestione del 18,1%, in corrispondenza di una contrazione del 13,4% delle vendite. A tali dati vanno affiancate le alte percentuali di dichiarazioni di diminuzione dei suddetti indicatori congiunturali, segno di una dinamica sfavorevole ampiamente diffusa all'interno del tessuto imprenditoriale del settore. Come conseguenza, si è anche assistito ad un effetto negativo sull'occupazione (-5,7%).

Gli investimenti

Le imprese del commercio casertano hanno ad ogni modo dimostrato una certa reattività sul fronte degli investimenti, adottando scelte strategiche volte sia ad aumentare i flussi, sia ad indirizzarli verso impieghi in grado di aumentare la competitività sui mercati. Nei dati si riscontra, infatti, come circa un quinto delle imprese abbia investito nel corso dell'anno; di queste, la metà circa ha aumentato le risorse destinate all'investimento e l'altra metà le ha comunque mantenute stabili, dando luogo ad una variazione quantitativa del +2,7%. Le aziende si sono impegnate in recuperi di efficienza attraverso la sostituzione di attrezzature obsolete (32%), ma si sono poste come obiettivo anche l'aumento della capacità operativa (28%) ed innovativa (28%), l'adeguamento allo standard competitivo (20%) ed il risparmio energetico (20%).

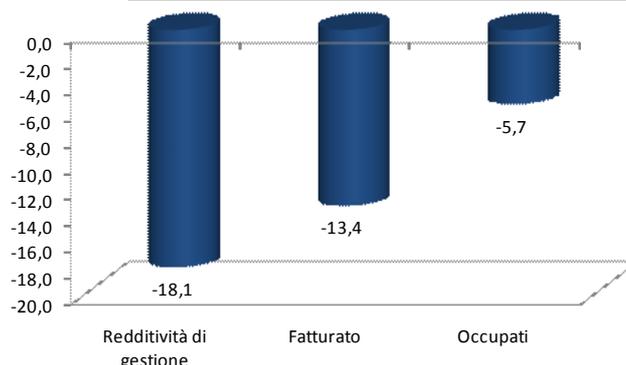
La contrazione della domanda interna ha comportato maggiori tensioni sul piano della concorrenza tra le diverse formule distributive, impegnate nell'aumentare la capacità attrattiva nei confronti di consumatori che nel corso dell'anno hanno con maggiore attenzione ponderato le proprie scelte di spesa, dati vincoli di bilancio generalmente più stringenti. In tal senso, le preferenze dei consumatori si sono spostate a favore della grande distribuzione, di outlet e nuovi centri commerciali, un processo che ha avuto un impatto negativo sul 27,2% delle imprese del commercio della provincia. I centri commerciali sono indubbiamente

Le previsioni per il 2011

considerati come la formula distributiva che crea maggiori criticità a livello di concorrenza per le imprese del commercio (41,6%). Vi sono quindi gli ipermercati ed i supermercati (21,6%) ed i grandi magazzini (17,6%), mentre minore peso hanno formule più innovative quali il commercio elettronico (10%) o i *factory outlet* (8%).

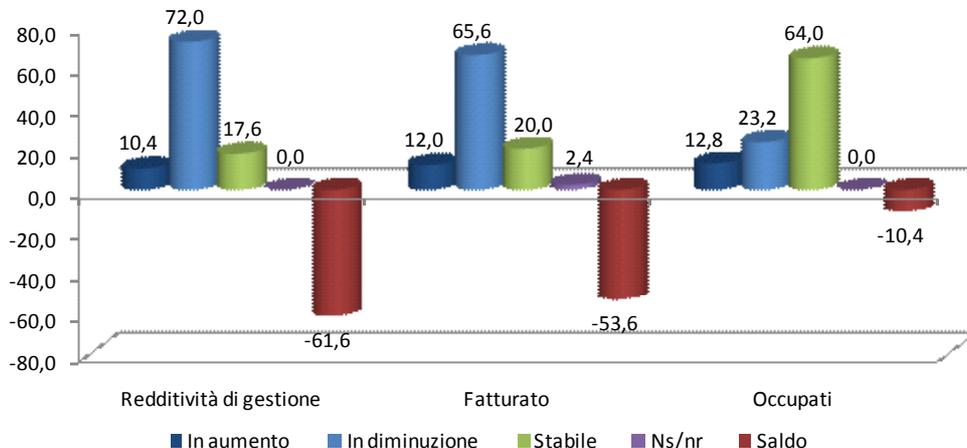
Andando ad esaminare le aspettative degli intervistati per il 2011 si può osservare come prevalga l'idea di una sostanziale stabilizzazione del ciclo, con ancora qualche lieve criticità (redditività di gestione -0,9%; fatturato -1%) soprattutto a livello di occupazione (-3,3%). La possibilità che si possa assistere ad un assestamento della congiuntura, e quindi delle performance delle imprese del commercio, si riflette anche in un miglioramento dei saldi previsionali, in particolare in quello del fatturato che torna in area positiva (+4%), come anche nella rilevanza delle quote di risposta di stabilità degli indicatori in esame.

Graf. 1 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese del commercio della prov. di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

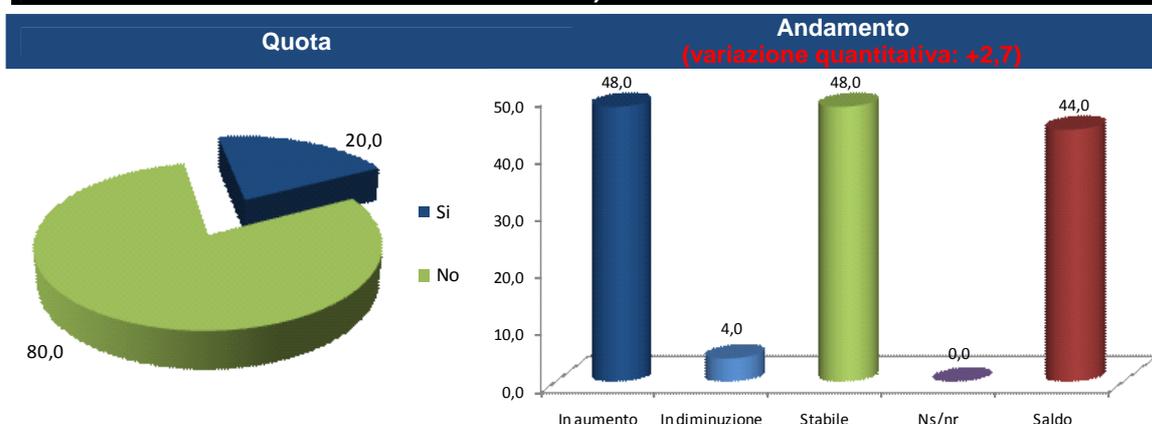
Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese del commercio della provincia di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni qualitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

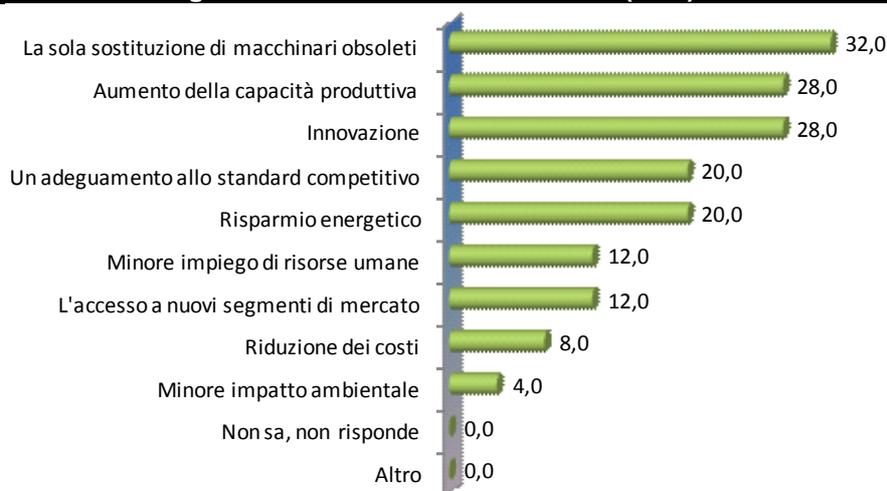
Graf. 3 – Quota di imprese del commercio della provincia di Caserta che ha effettuato investimenti nel 2010 e variazioni qualitative dei flussi di investimento rispetto al 2009 (in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

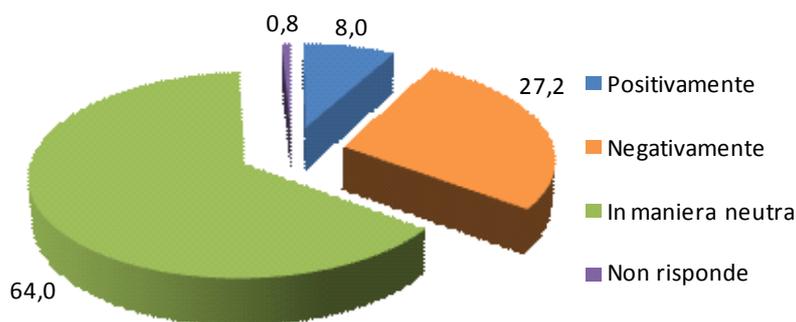
Graf. 4 – Risultati conseguiti dalle imprese del commercio della provincia di Caserta con gli investimenti realizzati nel 2010 (in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

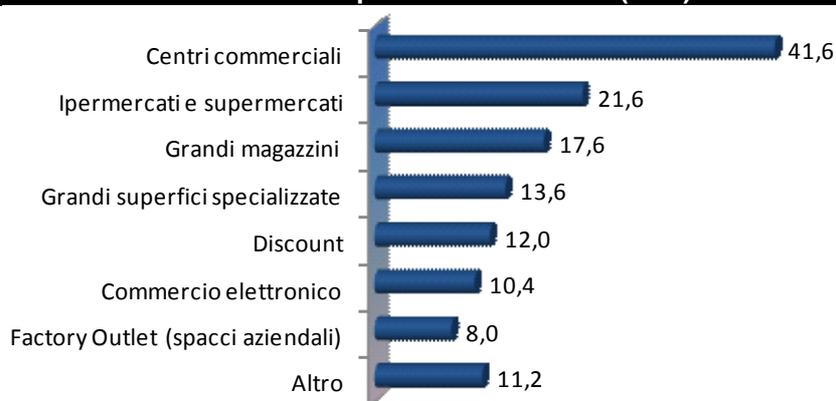
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 5 – Come lo spostamento delle preferenze dei consumatori a favore della grande distribuzione, di outlet e nuovi centri commerciali incide sull'attività delle imprese del commercio della provincia di Caserta (in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

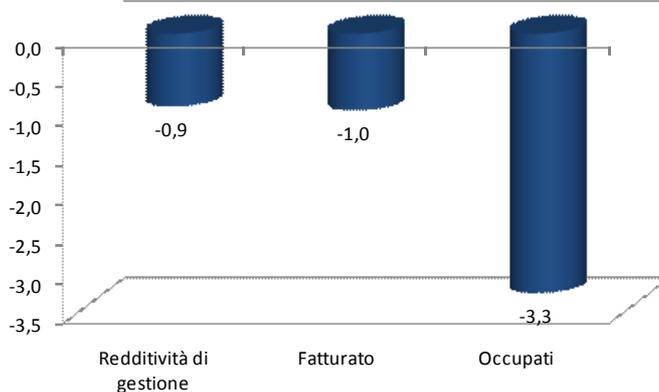
Graf. 6 – Formule distributive considerate concorrenti più critiche dalle imprese del commercio della provincia di Caserta (in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

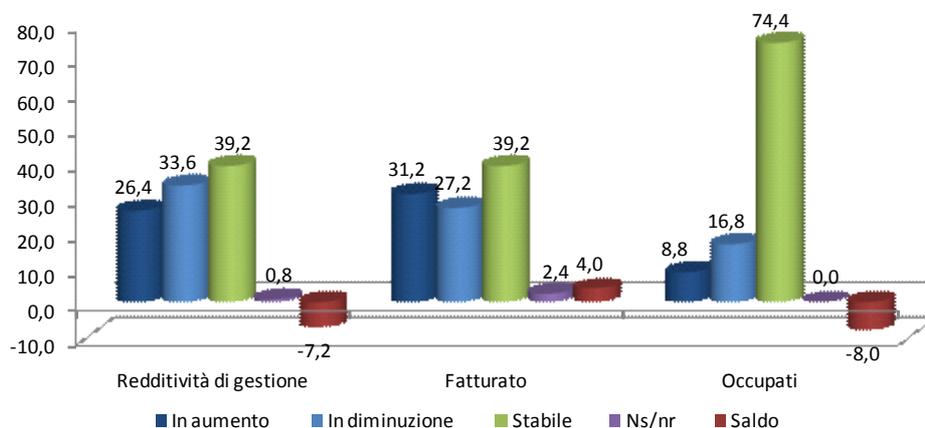
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 7 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese del commercio della provincia di Caserta (previsioni 2011; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 8 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese del commercio della provincia di Caserta (previsioni 2011; variazioni qualitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

4.5 Il Turismo

Il consuntivo 2010

Le spese per turismo hanno indubbiamente risentito in misura incisiva della delicata fase congiunturale e per le imprese del settore della provincia di Caserta ciò si è tradotto in una contrazione consistente di tutti gli indicatori di performance (redditività di gestione -28,5%; fatturato -17,4%; occupati -12,9%). Le difficoltà hanno coinvolto gran parte dell'imprenditoria del turismo, si registrano, infatti, dichiarazioni di diminuzione pari al 76,9% per la redditività e al 66,7% per il fatturato, a fronte di indicazioni di aumento marginali e di risposte di stabilità per circa un quinto degli intervistati. Tali risultati si sono verificati in corrispondenza di un calo delle presenze nelle imprese del settore alberghiero e della ristorazione del 21,5% (saldo di risposta -61,5%), un risultato sicuramente condizionato anche dal rallentamento dei flussi turistici internazionali, considerando che il 43,6% delle aziende locali ha clienti esteri, con una quota del fatturato relativo a tali presenze sul fatturato del 12,4%.

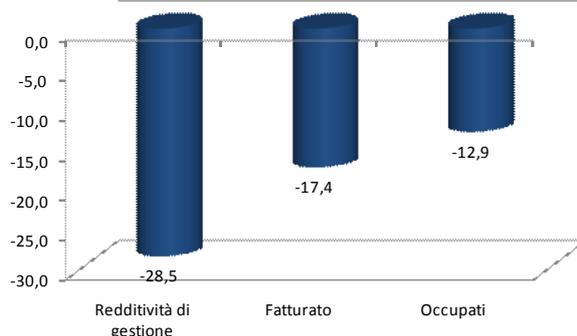
Gli investimenti

All'interno di un simile quadro congiunturale si può osservare un 15,4% delle imprese del settore turistico che ha effettuato investimenti, un dato interessante soprattutto in funzione della graduale ripresa dei flussi turistici a livello internazionale. Inoltre, delle aziende che hanno investito un 66,7% ha indicato un aumento dei propri flussi, a fronte del 16,7% di risposte di diminuzione. Le indicazioni relative agli obiettivi perseguiti attraverso tali investimenti evidenziano il clima di attesa per una ripresa del settore: nel 50% dei casi si fa, infatti, riferimento all'aumento della capacità produttiva, ma

Le previsioni per il 2011

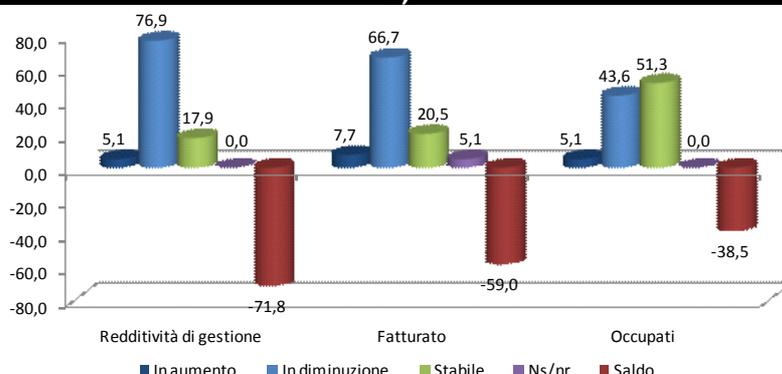
quote rilevanti di risposte indicano anche incrementi di competitività ed un uso più efficiente dei fattori produttivi. Le previsioni per il 2011 mostrano ad ogni modo come il timore per un ulteriore, ma sicuramente meno incisivo, rallentamento congiunturale sia ancora presente. Le stime degli operatori del settore indicano una riduzione del 7,5% della redditività di gestione, del 3,4% del fatturato e del 5,2% del numero degli addetti. Si deve sottolineare comunque come, oltre ai dati quantitativi, anche i saldi previsionali siano meno incisivi rispetto a quelli del consuntivo 2010; nel caso del fatturato, inoltre, si osserva un saldo positivo (+7,7%). In aggiunta, cresce la quota di intervistati che stimano una stabilità delle performance congiunturali, a segnalare comunque un processo di graduale assestamento. Anche in termini di presenze si registra un miglioramento della situazione, con una variazione del +0,6% ed un saldo di previsione del +7,7%.

Graf. 1 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese del settore alberghiero e della ristorazione di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

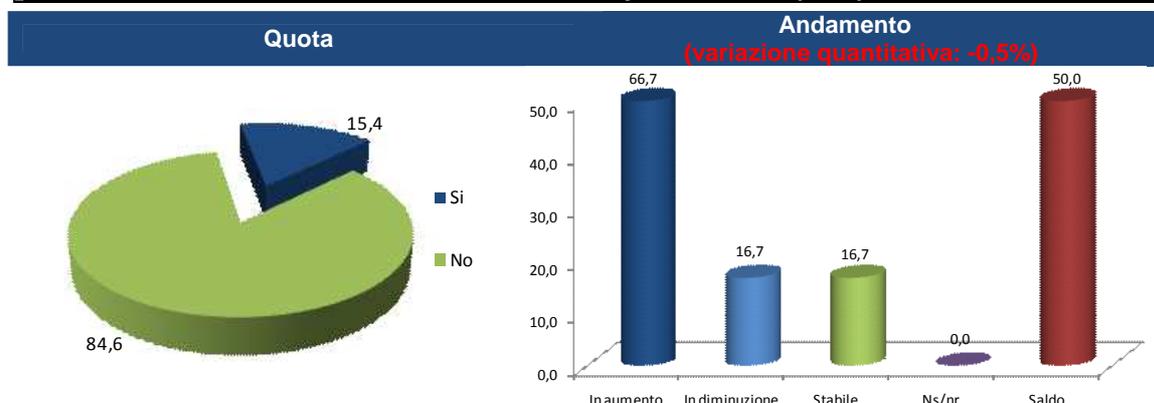
Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese del settore alberghiero e della ristorazione di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni qualitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 3 – Quota di imprese delle imprese del settore alberghiero e della ristorazione della provincia di Caserta che ha effettuato investimenti nel 2010 e variazioni qualitative dei flussi di investimento rispetto al 2009 (in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 4 – Risultati conseguiti dalle imprese delle imprese del settore alberghiero e della ristorazione della provincia di Caserta con gli investimenti realizzati nel 2010 (in %)*

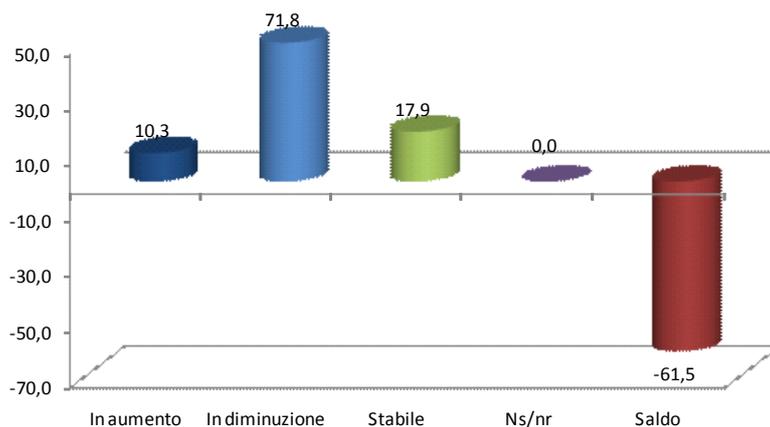


* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 5 – Andamento delle presenze nelle imprese del settore alberghiero e della ristorazione della provincia di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni qualitative in %)*

Variazione quantitativa: -21,5%

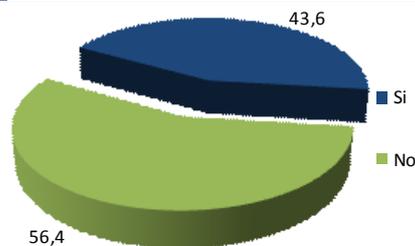


* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

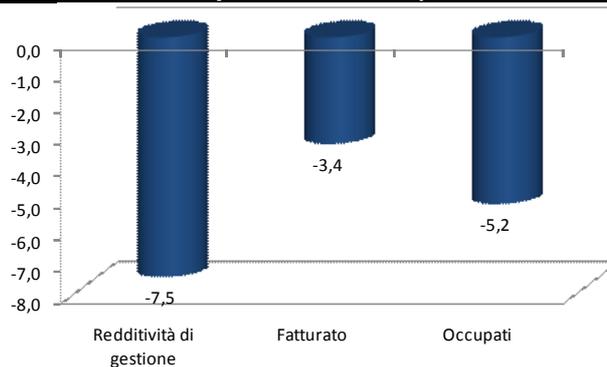
Graf. 6 – Quota di imprese del settore alberghiero e della ristorazione della provincia di Caserta che ha avuto o avrà clienti esteri nel 2010 (in %)

Quota del fatturato relativo alle presenze estere sul fatturato totale: 12,4%



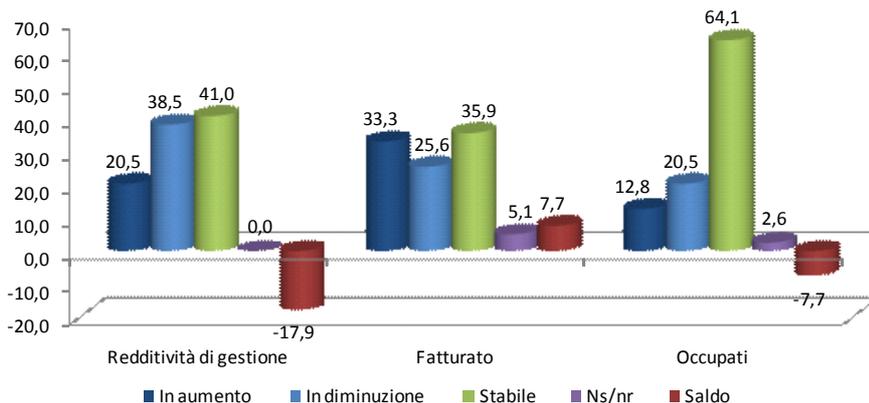
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 7 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese del settore alberghiero e della ristorazione di Caserta (previsioni 2011; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 8 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese del settore alberghiero e della ristorazione di Caserta (previsioni 2011; var. quantitative in %)*

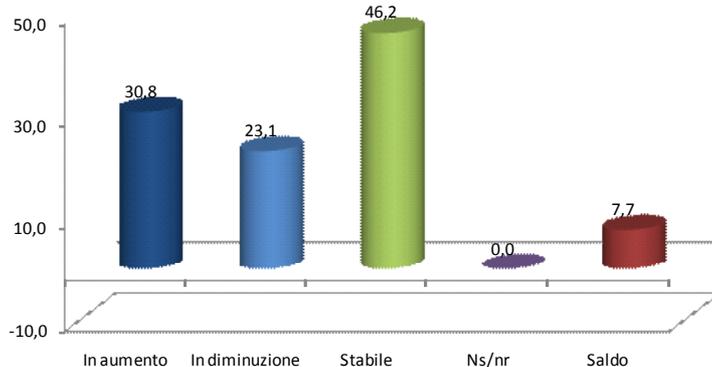


* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 5 – Andamento previsionale delle presenze nelle imprese del settore alberghiero e della ristorazione della provincia di Caserta (previsioni 2011; variazioni qualitative in %)*

Variazione quantitativa: +0,6%



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

4.6 Gli “Altri servizi”

Alla luce della primaria rilevanza del settore terziario nell'economia della provincia di Caserta, risulta di particolare interesse andare ad approfondire anche le performance del settore dei trasporti, del terziario avanzato e dei servizi alle persone.

Il consuntivo 2010

Il terziario avanzato è quello che registra per il 2010 le contrazioni più incisive degli indicatori di performance (redditività di gestione -20%, fatturato -18%; occupazione -6,3%), comunque non molto distanti da quelle rilevate per i trasporti (redditività di gestione -15,6%, fatturato -8,5%; occupazione -1,6%) e per i servizi alle persone (redditività di gestione -15,4%, fatturato -12,9%; occupazione -4,1%). Le aziende degli “altri servizi” appaiono quindi aver complessivamente risentito degli effetti negativi della crisi in misura simile a gran parte degli altri settori dell'economia casertana. Tale risultato è confermato anche da quanto emerge dall'analisi dei saldi di risposta.

Gli investimenti

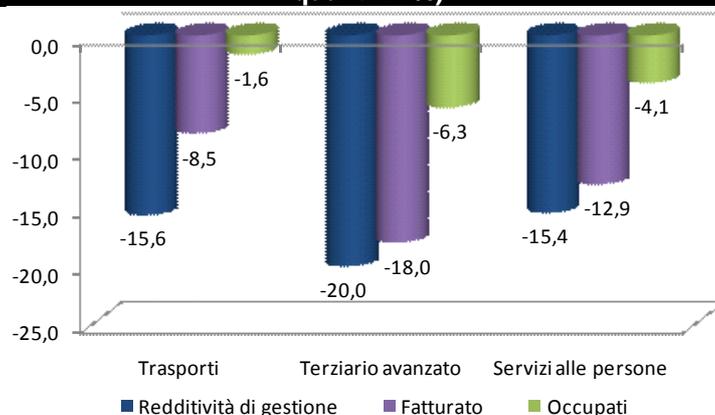
Segnali importanti provengono ad ogni modo dalla dinamica degli investimenti. Gli imprenditori di tali settori appaiono, infatti, aver reagito in modo significativo alle criticità congiunturali: le quote di intervistati che dichiarano di aver investito nel corso del 2010 sono relativamente elevate (trasporti 37,5%; terziario avanzato 30,6%; servizi alle persone 24%), specie se messe in relazione alle condizioni economiche sfavorevoli del periodo. Inoltre, sia nei trasporti che nel terziario si osservano variazioni quantitative positive dei flussi di investimento pari a circa il 7%, mentre nei servizi alle persone risultano sostanzialmente stabili (+0,2%). A conferma di tali dinamiche vi sono anche i dati relativi ai saldi di risposta, tutti positivi e comunque affiancati da quote consistenti di indicazioni di stabilità degli investimenti. Risultati distinti tra settori si evincono dai dati relativi agli obiettivi conseguiti dalle imprese con gli investimenti realizzati: se nei trasporti ci si è, infatti, concentrati soprattutto sull'aumento della capacità operativa (60%) e sull'adeguamento dello standard competitivo (46,7%), nel terziario avanzato, oltre a tali obiettivi, gli investimenti sono stati finalizzati anche alla sostituzione di macchinari obsoleti (36,4%) ed all'innovazione (36,4%). Nell'ambito dei servizi alle persone si è, invece, cercato soprattutto di aumentare la capacità produttiva (50) e al contempo di ridurre l'impiego

Le previsioni per il 2011

di risorse umane (25%).

Passando alle previsioni per il 2011, si può notare il persistere di un arretramento delle performance che però va smorzandosi rispetto al risultato del consuntivo 2010 per tutti i tre settori considerati. Qualche problema in più si evidenzia per la dinamica del fatturato nel terziario avanzato (-6,7%) e per la situazione dell'occupazione nell'ambito dei servizi alla persona (-4,1%). I dati di natura qualitativa mostrano d'altra parte un quadro di relativa stabilità, con saldi di risposta solo leggermente negativi per i trasporti e per il terziario avanzato.

Graf. 1 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese dei trasporti, del terziario avanzato e dei servizi alle persone di Caserta (2010 rispetto al 2009; var. quant. in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

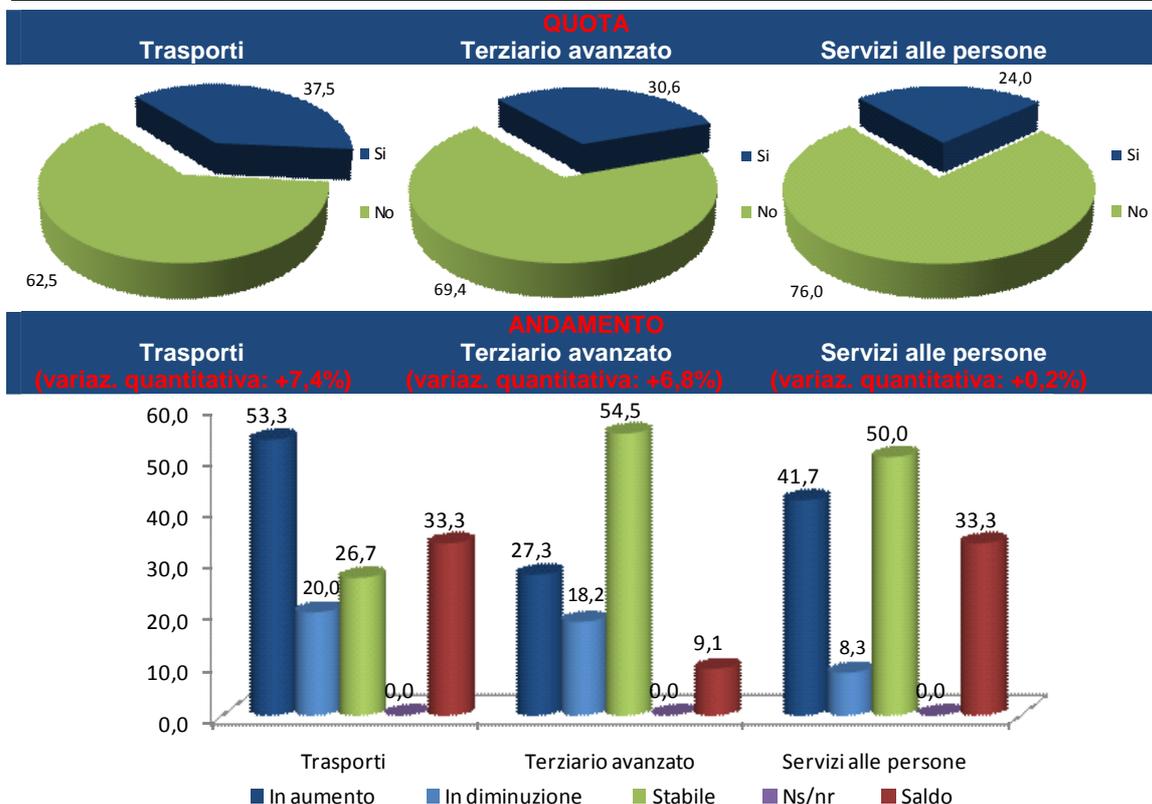
Tab. 1 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese dei trasporti, del terziario avanzato e dei servizi alle persone di Caserta (2010 rispetto al 2009; var. qualit. in %)

	Trasporti			Terziario avanzato			Servizi alle persone		
	Redd. di gestione	Fatturato	Occupati	Redd. di gestione	Fatturato	Occupati	Redd. di gestione	Fatturato	Occupati
In aumento	5,0	15,0	10,0	5,6	13,9	11,1	0,0	2,0	10,0
In diminui.	55,0	50,0	25,0	75,0	66,7	22,2	66,0	60,0	18,0
Stabile	40,0	35,0	65,0	19,4	19,4	66,7	32,0	38,0	72,0
Ns/nr	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0	0,0	0,0
Saldo*	-50,0	-35,0	-15,0	-69,4	-52,8	-11,1	-66,0	-58,0	-8,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 2 – Quota delle imprese dei trasporti, del terziario avanzato e dei servizi alle persone della provincia di Caserta che ha effettuato investimenti nel 2010 e variazioni qualitative dei flussi di investimento rispetto al 2009 (in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

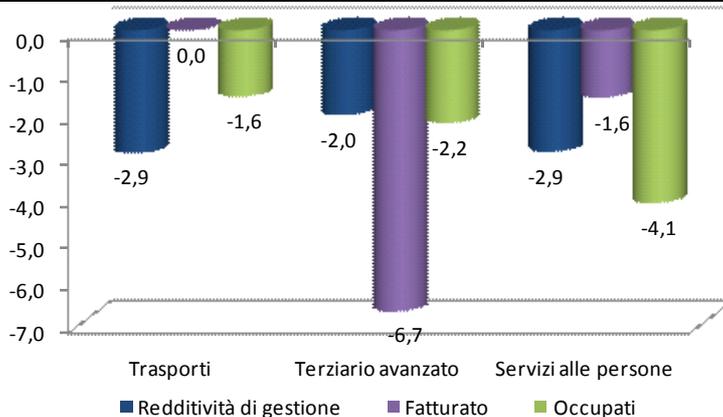
Tab. 2 – Risultati conseguiti dalle imprese dei trasporti, del terziario avanzato e dei servizi alle persone della provincia di Caserta con gli investimenti realizzati nel 2010 (in %)*

	Trasporti	Terziario avanzato	Servizi alle persone
Aumento della capacità produttiva	60,0	36,4	50,0
Un adeguamento allo standard competitivo	46,7	45,5	8,3
La sola sostituzione di macchinari obsoleti	26,7	36,4	16,7
Innovazione	20,0	36,4	0,0
Minore impatto ambientale	13,3	9,1	8,3
Riduzione dei costi	6,7	9,1	16,7
L'accesso a nuovi segmenti di mercato	6,7	0,0	8,3
Minore impiego di risorse umane	0,0	0,0	25,0
Risparmio energetico	0,0	0,0	0,0
Altro	0,0	0,0	8,3
Non sa, non risponde	0,0	0,0	0,0

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 3 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese dei trasporti, del terziario avanzato e dei servizi alle persone della provincia di Caserta (previsioni 2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Tab. 3 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese agricole della provincia di Caserta (previsioni 2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)

	Trasporti			Terziario avanzato			Servizi alle persone		
	Redd. di gestione	Fatturato	Occupati	Redd. di gestione	Fatturato	Occupati	Redd. di gestione	Fatturato	Occupati
In aumento	27,5	27,5	10,0	19,4	25,0	13,9	16,0	18,0	4,0
In diminui.	30,0	30,0	15,0	16,7	27,8	16,7	34,0	32,0	12,0
Stabile	42,5	40,0	75,0	55,6	38,9	69,4	50,0	46,0	84,0
Ns/nr	0,0	2,5	0,0	8,3	8,3	0,0	0,0	4,0	0,0
Saldo*	-2,5	-2,5	-5,0	2,8	-2,8	-2,8	-18,0	-14,0	-8,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* Ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

4.6 L'Artigianato

Il consuntivo 2010

A fronte di un calo del fatturato del 12,9%, la produzione del settore artigiano della provincia di Caserta durante il 2010 si è ridotta di circa il -20%, comportando a sua volta una contrazione del numero degli occupati pari al -4,6%. In presenza di quote considerevoli di dichiarazioni di diminuzione di produzione e fatturato (rispettivamente 67,1% e 59,1%) e di scarse indicazioni di aumento, a consuntivo 2010 si rilevano saldi di risposta ampiamente negativi per tali variabili, e anche nel caso dell'occupazione le variazioni qualitative manifestano la difficoltà del periodo.

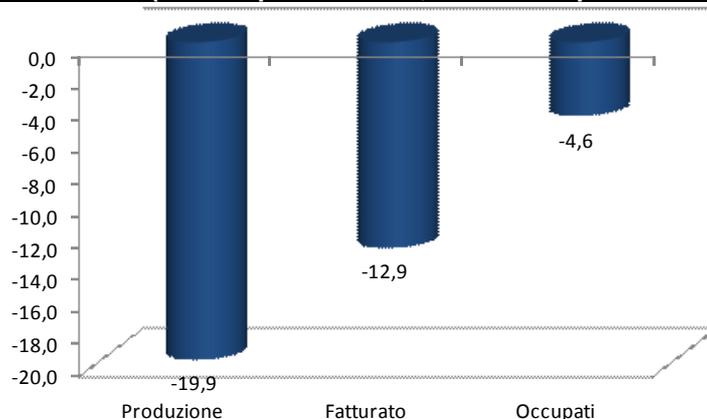
Gli investimenti

A livello di investimenti, sebbene non si rilevi la dinamicità che ha contraddistinto altri settori, si registra comunque un 16,8% di intervistati che dichiara di aver investito nel corso dell'anno. Dai dati si evince una sostanziale stabilità dei flussi 58,3%, ma non è trascurabile il saldo positivo del 33,3% in presenza del solo 4,2% di dichiarazioni di diminuzione. Nella realizzazione dei propri investimenti le imprese artigiane hanno perseguito soprattutto la finalità di aumentare la capacità produttiva (54,2%) nell'ottica di un miglioramento del quadro congiunturale. L'aspetto dell'innovazione (37,5%) e dell'adeguamento allo standard competitivo (25%), così come la sostituzione di macchinari obsoleti (25%), risultano gli altri elementi principali all'interno delle scelte strategiche di rilancio delle aziende artigiane casertane.

Le previsioni per il 2011

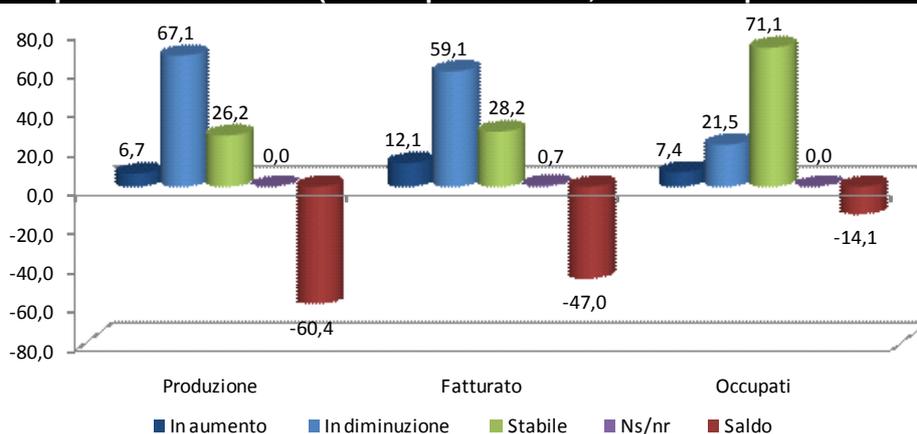
D'altra parte, sebbene le previsioni per gli indicatori di performance settoriali per il 2011 abbiano ancora segno negativo (produzione -3,5%; fatturato -2,1%; occupati -3,7%), sia la loro minore intensità rispetto a quelli del consuntivo 2010, sia i risultati dei dati di natura qualitativa (solide indicazioni di stabilizzazione del quadro congiunturale) lasciano intravedere dei segnali di esaurimento della spinta recessiva, e per le imprese diventa quindi fondamentale farsi trovare preparate.

Graf. 1 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese artigiane della prov. di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

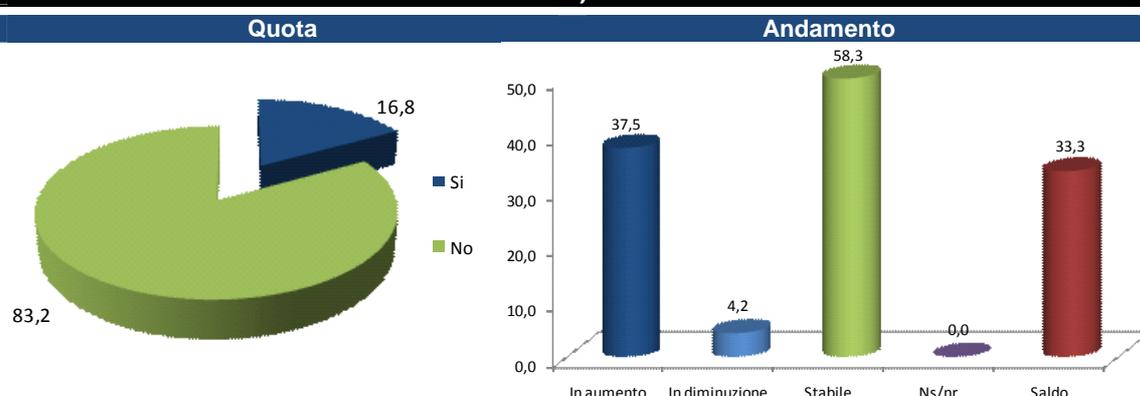
Graf. 2 – Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese artigiane della provincia di Caserta (2010 rispetto al 2009; variazioni qualitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

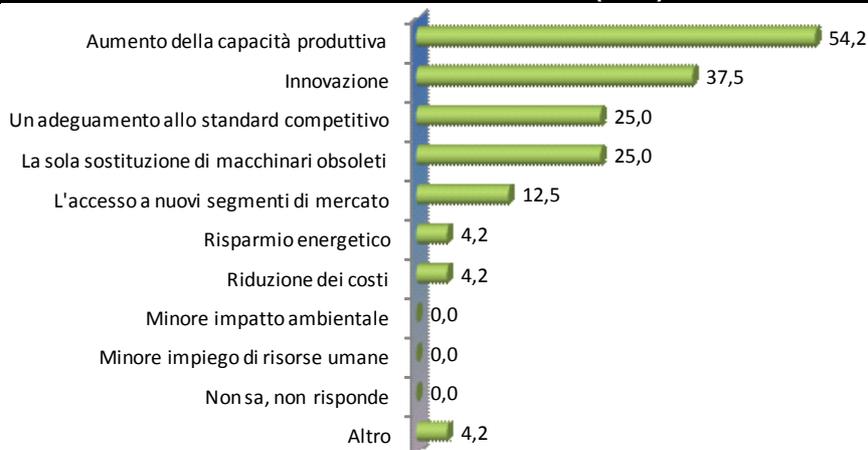
Graf. 3 – Quota di imprese artigiane della provincia di Caserta che ha effettuato investimenti nel 2010 e variazioni qualitative dei flussi di investimento rispetto al 2009 (in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

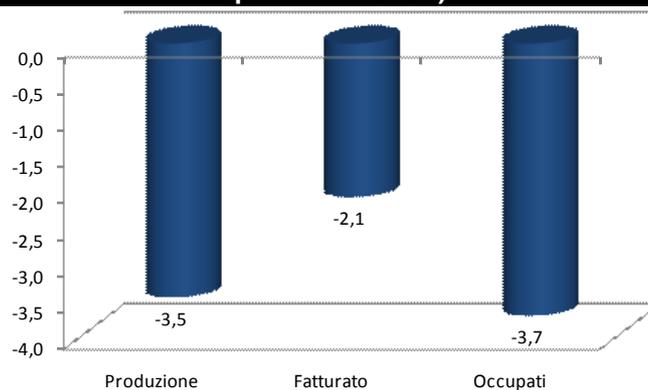
Graf. 4 – Risultati conseguiti dalle imprese artigiane della provincia di Caserta con gli investimenti realizzati nel 2010 (in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100

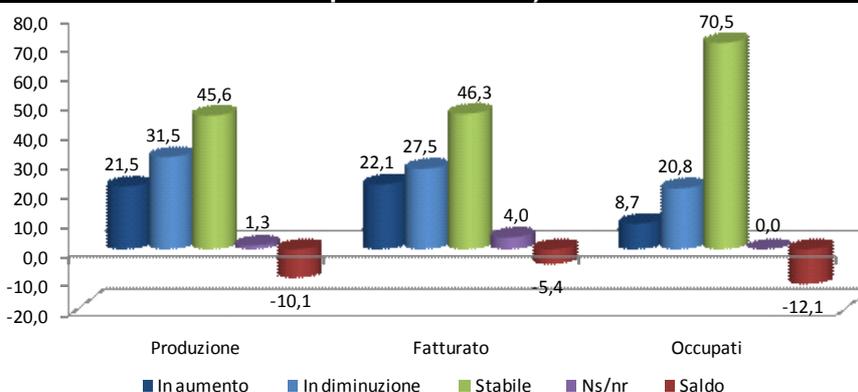
Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 5 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese artigiane della provincia di Caserta (previsioni 2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)



Fonte: CCIAA di Caserta – Osservatorio Economico provinciale 2010

Graf. 6 – Andamento previsionale dei principali indicatori di performance delle imprese artigiane della provincia di Caserta (previsioni 2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che invece hanno registrato una diminuzione

Appendice - Metodologia, finalità e logica di analisi

Le finalità della presente ricerca possono essere ricondotte alla valutazione dell'impatto della crisi ed al monitoraggio delle dinamiche economiche del sistema economico di Caserta. Il progetto, pertanto, si focalizza sull'analisi dei principali indicatori provinciali, da fonti statistiche ufficiali (per lo più: Istat, Istituto G. Tagliacarne, Infocamere e Banca d'Italia) e sull'analisi dei dati di un'indagine telefonica svolta presso un campione di imprese locali.

Le attività che sono state realizzate possono essere così declinate:

- Raccolta delle Fonti statistiche;
- Raccolta documenti di analisi realizzati;
- Definizione dei criteri metodologici dell'indagine (questionario, campione, disegno degli incroci);
- Realizzazione dell'indagine;
- Creazione della banca dati;
- Elaborazione degli indici;
- Analisi economica.

Per quanto concerne la metodologia dell'indagine congiunturale: a questo proposito è stata realizzata un'indagine telefonica (sistema C.A.T.I. - Computer Assisted Telephonic Interview) che ha coinvolto un campione ad "estrazione casuale"⁴ relativo a 500 imprese, di cui si riporta l'articolazione settoriale, individuate nell'universo imprenditoriale della provincia, secondo una metodologia di "stratificazione proporzionale ragionata"⁵ dei settori economici.

Tab. A - L'articolazione settoriale del campione dell'indagine (in %)						
Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Turismo	"Altri servizi"	Totale
14,6	15,8	11,6	25,0	7,8	25,2	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

⁴ Per "estrazione casuale" si intende che tutti gli elementi (le imprese) dell'universo (il totale imprese attive della provincia) hanno la medesima probabilità di essere estratte e far parte del campione di indagine.

⁵ Per "stratificazione proporzionale" si intende che ogni strato dell'universo, ovvero ogni settore economico, sarà rappresentato proporzionalmente all'interno del campione di indagine. Tale metodo prevede che ogni strato venga considerato come un sub universo. Tuttavia, considerando l'articolazione settoriale dell'universo di indagine, è stato ritenuto opportuno introdurre un criterio di stratificazione "ragionato", riponderando la numerosità degli strati secondo un parametro di rilevanza economica del settore.